

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	15/04/2026	5	Le due svolte della premier = Le due svolte della premier <i>Eugenio Fatigante</i>	6
AVVENIRE	15/04/2026	6	Cambiamento di fronte = Meloni svolta e cambia linea su Israele Sospeso il rinnovo dell' accordo di difesa <i>Matteo Marcelli</i>	8
AVVENIRE	15/04/2026	8	A rischio mille euro di potere d' acquisto «Serve nuova reazione» <i>Eugenio Fatigante</i>	10
AVVENIRE	15/04/2026	17	Confindustria: se la guerra dura possibile carenza farmaci <i>Redazione</i>	11
CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	15/04/2026	4	Voli di Stato per Venezia e Treviso Bufera su Nordio <i>Gioria Bertasi</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	2	Intervista a Donald Trump - Trump contro Meloni: non ci aiuta = «Meloni non vuole aiutarci Inaccettabile, sono scioccato Il Papa? Non capisce» <i>Viviana Mazza</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	3	«Sono stata più chiara di tanti altri leader» Poi la premier sceglie di non replicare <i>Marco Galluzzo</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	5	La condanna bipartisan Schlein: nessuno minacci il Paese e il suo governo <i>Valentina Santaripa</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	12	Roma blocca il patto di difesa con Israele = Meloni e il segnale a Netanyahu: non rinnovato l' accordo sulla difesa <i>Cesare Zapperi</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	15	I dazi a Hormuz Perché in gioco c'è il dollaro = Nello Stretto la sfida tra dollaro e yuan Con il dazio in mare più potere alla Cina <i>Federico Fubini</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	18	Forza Italia, Costa nuovo capogruppo Congressi e nomine, i fronti di Tajani <i>Redazione</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	28	La forza del diritto = La crisi del diritto universale <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	37	Desiderio e legge, forze in bilico La Milanese torna (e cresce) <i>Ida Bozzi</i>	27
DOMANI	15/04/2026	4	Il Pd non può accontentarsi del 22 per cento = Obiettivo 52% Il Pd non ponga limiti a sé stesso <i>Walter Veltroni</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	15/04/2026	3	Intervista a Gianfranco Fini - "Giorgia ha fatto bene, Trump è senza vie d' uscita e in delirio d' onnipotenza = "Giorgia ha fatto bene Il presidente Usa ormai è senza una via d' uscita" <i>Luca De Carolis</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	15/04/2026	4	Patto con Israele: Meloni sospende (ma non annulla) = Meloni fa dietrofront: stop al memorandum con Bibi per la Difesa <i>Lorenzo Giarelli</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	15/04/2026	8	Barelli al governo F anche Fascina ora attacca Tajani = Fascina: " Barelli? Sto coi B. E Pascale non conta nulla " <i>Giacomo Salvini</i>	36
FATTO QUOTIDIANO	15/04/2026	13	Olimpiadi, spese senza rendiconti: 4 volte il budget = Olimpiadi, dalle divise ai pc: costi extra per 500 milioni <i>Giuseppe Pietrobelli</i>	38
FOGLIO	15/04/2026	4	Contro il rovesciamento della frittata = Adesso però risparmiateli il rovesciamento della frittata a Hormuz <i>Giuliano Ferrara</i>	40
FOGLIO	15/04/2026	4	Il trumpismo si argina entrando nel Ppe = Come rendere irreversibile l' a-trumpismo di Meloni? Entrando nel Ppe <i>Claudio Cerasa</i>	41
FOGLIO	15/04/2026	4	Il Meloni 0 = Il Meloni 0 <i>Carmelo Caruso</i>	43
GIORNALE	15/04/2026	2	Giorgia e quell' equilibrio che era destinato a scoppiare = «Rottura inevitabile» Meloni e l' equilibrio destinato a scoppiare Contatti Usa-Italia <i>Adalberto Signore</i>	44
GIORNALE	15/04/2026	5	Ecco la prova: noi mai succubi = La destra fa i conti «Questa è la prova: non siamo succubi» <i>Augusto Minzolini</i>	46
LIBERO	15/04/2026	7	Delirio Fiotilla: contestato il reato di tortura = Fiotilla, aperta un' inchiesta per tortura <i>Alessandro Gonzato</i>	48
MANIFESTO	15/04/2026	2	Era una Maga = Trump rinnega Meloni E la premier ora sogna di trarne vantaggio <i>Andrea Colombo</i>	50

# Rassegna Stampa

15-04-2026

MANIFESTO	15/04/2026	3	Stop all' accordo con Israele = Roma ci ripensa: sospeso il memorandum con Israele <i>Michele Gambirasi</i>	53
MANIFESTO	15/04/2026	5	Patto di stabilità Ue: l'Italia va allo scontro = Il patto della discordia Meloni va allo scontro con l'Ue sul bilancio <i>Roberto Ciccarelli</i>	55
MESSAGGERO	15/04/2026	2	Agli Usa serve il made in italy = Ma l'asse tra alleati non si spezzerà L'America ha bisogno del Made in Italy <i>Roberta Amoroso</i>	57
MESSAGGERO	15/04/2026	3	Giorgia se l'aspettava: tanti i no = La premier non si scompone: reazione attesa dopo le critiche <i>Ileana Sciarra</i>	59
MESSAGGERO	15/04/2026	3	Se l'affondo diventa assist = Spiegare il "grande freddo" alla Gen Z la strategia per recuperare consenso <i>Ernesto Menicucci</i>	61
MESSAGGERO	15/04/2026	8	Il patto di stabilità appeso a un decimale = Il Patto di Instabilità <i>Marco Fortis</i>	63
MESSAGGERO	15/04/2026	13	«Hormuz pesa sui medicinali Primi rincari per le forniture» <i>F Pac</i>	66
MESSAGGERO	15/04/2026	23	Subalternità di meloni il mito infranto = Subalternità di Meloni. il mito infranto <i>Mario Ajello</i>	67
MF	15/04/2026	5	AGGIORNATO - Freni sempre più vicino alla nomina a presidente della Consob = Freniverso la Consob, insettimana l'indicazione inCdm <i>Silvia Valente</i>	69
NUOVA VENEZIA	15/04/2026	10	Pronto solo 1 cantere su 4 = Pnrr, corsa contro il tempo fatto il 25% degli interventi «Ora si accelera per il resto» <i>Sabrina Tomè</i>	70
PANORAMA	15/04/2026	6	Il fiuto di mortadella per la sconfitta <i>Maurizio Belpietro</i>	72
PANORAMA	15/04/2026	9	Chi paga il conto della pace <i>Guido Fontanelli</i>	73
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	15/04/2026	2	Trump-Meloni, lo strappo = Trump contro Meloni: «Non la riconosco, sta rovinando l'Italia» <i>Federico Sangalli</i>	77
QUOTIDIANO NAZIONALE	15/04/2026	2	Trump attacca Meloni Schlein con la premier = Ora Trump attacca Meloni <i>Veronica Passeri</i>	80
REPUBBLICA	15/04/2026	2	Trump scarica Meloni = Trump all'attacco di Meloni "lo scioccato, non ci aiuta mi sono sbagliato su di lei" <i>Paolo Mastroianni</i>	82
REPUBBLICA	15/04/2026	3	La premier nel fortino "Sì, me lo aspettavo" la diplomazia per ricucire <i>Lorenzo De Cicco</i>	85
REPUBBLICA	15/04/2026	4	L'Italia strappa con Israele "Stop al rinnovo dell'accordo sulla cooperazione militare" <i>Paolo Berizzi</i>	86
REPUBBLICA	15/04/2026	6	Lo scudo di Schlein "Nessun leader straniero insulti governo e Paese" <i>Conchita Sannino</i>	88
REPUBBLICA	15/04/2026	7	Mattarella punge Donald "Il potere può inebriare attenti all'autoesaltazione" <i>Concetto Vecchio</i>	91
REPUBBLICA	15/04/2026	12	L'Fmi lancia l'allarme "Con l'escalation recessione globale" = L'Fmi lancia l'allarme: con l'escalation nel Golfo sarà recessione globale <i>Filippo Santelli</i>	93
REPUBBLICA	15/04/2026	17	La linea Maginot italiana per un momento di unità <i>Stefano Folli</i>	96
REPUBBLICA	15/04/2026	19	Zelensky oggi a Roma "Riparerò l'oleodotto che serve l'Ungheria" = Budapest-Kiev, la svolta "Sarà riparato l'oleodotto che rifornisce l'Ungheria" <i>Tonia Mastrobuoni</i>	97
REPUBBLICA	15/04/2026	30	Bruxelles salva l'acciaio europeo più dazi e quote alle importazioni <i>Rosaria Amato</i>	99
RIFORMISTA	15/04/2026	4	Effetto Trump = L'ira di Trump travolge anche Meloni: «Sono scioccato da lei» Donald sempre più solo <i>Lorenzo Vita</i>	100
SOLE 24 ORE	15/04/2026	2	Usa-Iran, riparte il dialogo Giù gas e petrolio Milano oltre quota 48mila = Piazza Affari vola oltre 48mila Petrolio giù e gas in caduta <i>Maximilian Cellino</i>	103
SOLE 24 ORE	15/04/2026	4	L'affondo di Trump: "Scioccato da Meloni, non ho coraggio = Affondo di Trump contro Meloni: «Non Vuole aiutarci, non ha coraggio» <i>Manuela Perrone</i>	105
SOLE 24 ORE	15/04/2026	4	Orsini: solidarietà a Meloni e al Papa <i>Redazione</i>	109

# Rassegna Stampa

15-04-2026

SOLE 24 ORE	15/04/2026	5	Schlein solidale con la premier: "Non accettiamo attacchi all'Italia" = Schlein: solidarietà a Meloni, no ad attacchi <i>Redazione</i>	110
SOLE 24 ORE	15/04/2026	5	Cambio di rotta per Meloni e la mossa tattica della leader Pd <i>Lina Palmerini</i>	112
SOLE 24 ORE	15/04/2026	6	Xi e la partita del partner stabile = Xi gioca la partita del partner stabile, prevedibile e silente <i>Giuliano Noci</i>	113
SOLE 24 ORE	15/04/2026	9	Orsini: sul Patto di stabilità obbligatorio allargare maglie, Europa miope = Orsini: «Ci sentiamo orfani di un'Europa che ci sostenga» <i>Nicoletta Picchio</i>	115
SOLE 24 ORE	15/04/2026	9	Somma: «Affrontare le criticità del nuovo regolamento Ue» <i>Redazione</i>	117
SOLE 24 ORE	15/04/2026	10	Colf e badanti, ritenuta Irpef light anti evasione = Colf e badanti, ritenuta Irpef light contro l'evasione <i>Marco Mobili - Giovanni Parente</i>	118
SOLE 24 ORE	15/04/2026	21	Competenze centrali per il futuro dell'industria <i>Claudio Tucci</i>	120
SOLE 24 ORE	15/04/2026	22	Ordini giù per le valvole oil&gas, il Medio Oriente pesa sul futuro <i>Luca Orlando</i>	121
STAMPA	15/04/2026	2	Trump-Meloni, il divorzio = Trump-Meloni divorzio all'americana <i>Alberto Simoni</i>	122
STAMPA	15/04/2026	4	Mattarella difende il Papa "Ci mette in guardia contro l'autoesaltazione" <i>Ugo Magri</i>	126
STAMPA	15/04/2026	10	Blocco degli aumenti di bollette e carburanti Il governo valuta misure in deficit contro i rincari <i>Luca Monticelli</i>	127
STAMPA	15/04/2026	10	AGGIORNATO - Lo spettro della recessione globale = Paura recessione <i>Fabrizio Goria</i>	128
STAMPA	15/04/2026	11	Intervista a Giuseppe Pasini - "L'Italia è la più esposta alla crisi Il Patto di Stabilità va sospeso" <i>Sandra Riccio</i>	131
STAMPA	15/04/2026	14	Armistizio in Forza Italia Costa il nuovo capogruppo Barelli sarà viceministro <i>Federico Capurso</i>	133
STAMPA	15/04/2026	23	Quel "You are fired" che aiuta la premier = Quel "You are fired" che aiuta la premier <i>Flavia Perina</i>	135
STAMPA	15/04/2026	23	Il governo, il debito e le soluzioni irreali = Il governo, il debito e le soluzioni irreali <i>Veronica De Romanis</i>	137
TEMPO	15/04/2026	5	Giorgia sospende l'accordo con Israele = E sospende l'accordo con Israele Ma la peggiore sinistra esulta <i>Alessio Buzzelli</i>	139
VERITÀ	15/04/2026	3	Divorzio all'Americana = Non schiacciamoci né su Washington né su Bruxelles <i>Maurizio Belpietro</i>	141
VERITÀ	15/04/2026	7	«Ingenti Investimenti sul petrolio» <i>Giuliano Zulin</i>	143
VERITÀ	15/04/2026	13	Il (finto) allarme democratico coperta di Linus della sinistra = La realtà spazza il (luogo)comunismo Chi urla al «regime» finisce smentito <i>Antonello Piroso</i>	145

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	31	76 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	148
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	31	Stellantis, Filosa difende i tagli: dolorosi, ma la ripresa è vicina <i>Andrea Rinaldi</i>	149
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	32	Banca Profilo, per Intesa il titolo è «Buy» e vola a 18% <i>A. Rin.</i>	150
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	33	Consiglio Mps, la conta dei soci La lista del cda punta al 30% <i>Daniela Polizzi</i>	151
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	34	L'Al cambia passo all'azienda Ma con sviluppo della tecnologia variorganizzato il lavoro <i>Maria Elena Viggiano</i>	152
CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	35	Acquisti su Unicredit e Moncler Segno meno per Eni e Fincantieri <i>Marco Sabella</i>	154
ITALIA OGGI	15/04/2026	7	Trump s'impegna contro sé stesso <i>Massimo Solari</i>	155

# Rassegna Stampa

15-04-2026

ITALIA OGGI	15/04/2026	16	<a href="#">Amplifon premia i negozi migliori (anche in Italia)</a> <i>Redazione</i>	157
ITALIA OGGI	15/04/2026	18	<a href="#">L`editoria in Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	158
ITALIA OGGI	15/04/2026	21	<a href="#">Intesa Sanpaolo: 1,5 mld dinuovo credito sul vino</a> <i>Redazione</i>	159
ITALIA OGGI	15/04/2026	25	<a href="#">La borsa punta alla pace Petrolio Usa in calo del 6% a 93.10 dollari</a> <i>Massimo Galli</i>	160
MESSAGGERO	15/04/2026	7	<a href="#">Le Borse credono alla tregua Crescita, allarme Fmi: timori di una recessione globale</a> <i>Angelo Pauro</i>	161
MESSAGGERO	15/04/2026	12	<a href="#">Mps, l`assemblea decide i proxy con la lista del cda</a> <i>A Bas</i>	163
MESSAGGERO	15/04/2026	12	<a href="#">Mediobanca, via libera al bilancio e al dividendo di 0,63 euro per azione</a> <i>A Bas</i>	164
MESSAGGERO	15/04/2026	16	<a href="#">Amsterdam: «Euronext nomini il ceo di Borsa»</a> <i>Rosario Dimito</i>	165
MESSAGGERO	15/04/2026	16	<a href="#">Bene Moncler e Unicredit Vendite su Eni e Tenaris</a> <i>Redazione</i>	166
MF	15/04/2026	2	<a href="#">Intervista a Fabrizio Testa - Su Borsa spa il giudice dà ragione a Euronext contro Cdp = Euronext vince causa sul ceo di Borsa spa</a> <i>Elena Dal Maso</i>	167
MF	15/04/2026	5	<a href="#">AGGIORNATO - Le borse oltrepassano Hormuz</a> <i>Raffaele Crocitti</i>	168
MF	15/04/2026	9	<a href="#">Eni e Shell, spinta sulla Basilicata</a> <i>Angela Zoppo</i>	169
MF	15/04/2026	9	<a href="#">AGGIORNATO - Più petrolio made in Italy = Eni e Shell, spinta sulla Basilicata</a> <i>Angela Zoppo</i>	170
MF	15/04/2026	19	<a href="#">Sul Ftse Mib è tornato il sereno</a> <i>Gianluca Defendi</i>	171
MF	15/04/2026	19	<a href="#">La risalita di Poste Italiane</a> <i>Redazione</i>	172
REPUBBLICA	15/04/2026	30	<a href="#">Stellantis, Elkann confermato presidente Filosa: corretta la rotta, direzione giusta</a> <i>Diego Longhin</i>	173
REPUBBLICA	15/04/2026	32	<a href="#">Mps, si sceglie il cda Delfin e Banco Bpm svelano oggi il voto</a> <i>Andrea Greco - Giovanni Pons</i>	174
REPUBBLICA	15/04/2026	32	<a href="#">Cdp perde contro Euronext Testa resta alla guida di Borsa</a> <i>Carlotta Scozzari</i>	176
REPUBBLICA	15/04/2026	33	<a href="#">AGGIORNATO - Piazza Affari sui massimi Male la difesa</a> <i>Redazione</i>	177
SOLE 24 ORE	15/04/2026	16	<a href="#">Il Made in Italy specchio dell`identità economica</a> <i>Giorgio Fossa</i>	178
SOLE 24 ORE	15/04/2026	27	<a href="#">Maxi consorzio bancario per Recordati</a> <i>Carlo Festa</i>	180
SOLE 24 ORE	15/04/2026	27	<a href="#">Mps, banco bpm delega a castagna e tononi</a> <i>Redazione</i>	181
SOLE 24 ORE	15/04/2026	27	<a href="#">Parterre - Nomine Borsa, in Olanda respinta l`istanza di Cdp</a> <i>A.ol.</i>	182
SOLE 24 ORE	15/04/2026	27	<a href="#">Parterre - Imperial Brands paga le nuove stime in Borsa</a> <i>Redazione</i>	183
SOLE 24 ORE	15/04/2026	29	<a href="#">Banca profilo balza in borsa</a> <i>Redazione</i>	184
SOLE 24 ORE	15/04/2026	30	<a href="#">Mediobanca, ok soci a bilancio e cedola</a> <i>Redazione</i>	185
STAMPA	15/04/2026	20	<a href="#">Mps, la lista del cda punta al 30% L`incognita di Delfin</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	186
STAMPA	15/04/2026	20	<a href="#">Intervista a Carlo Rossi - "Lovaglio ha salvato la banca dalla crisi Per Siena è una pazzia licenziarlo"</a> <i>Pino Di Blasio</i>	188
STAMPA	15/04/2026	21	<a href="#">L`ad di Stellantis: "Strategia rivista I segnali dicono che è la rotta giusta"</a> <i>Claudia Luise</i>	189
VERITÀ	15/04/2026	19	<a href="#">Del Fante: «con Tim incastro perfetto in termini di tecnologia e clientela»</a> <i>Redazione</i>	190
VERITÀ	15/04/2026	19	<a href="#">Spuntano 133 milioni di Mps a Tortora La lista del cda accreditata al 30%</a> <i>Nino Sunseri</i>	191

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	15/04/2026	34	<a href="#">Antitrust, Rustichelli: in 7 anni sanzioni per 4,5 miliardi</a> <i>Enrico Marro</i>	193
ECO DI BERGAMO	15/04/2026	10	<a href="#">«Con i contratti pirata meno salario e tutele per 19mila bergamaschi»</a> <i>Redazione</i>	194
REPUBBLICA	15/04/2026	31	<a href="#">Decreto Primo maggio fuori i contratti pirata</a> <i>Valentina Conte</i>	196
SECOLO XIX	15/04/2026	8	<a href="#">«Lo smartworking? Meglio non eccedere Due o tre giorni la scelta più ragionevole»</a> <i>Silvia Pedemonte</i>	197
SOLE 24 ORE	15/04/2026	21	<a href="#">Premio Leonardo a Descalzi, a Malagò il premio speciale</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	198

## CYBERSECURITY PRIVACY

SOLE 24 ORE	15/04/2026	16	<a href="#">Cyberrisk, il vero costo operativo incrementale = Bisogna controllare il cyber risk, vero costo operativo incrementale</a> <i>Paolo Benanti</i>	199
SOLE 24 ORE	15/04/2026	22	<a href="#">Attacco hacker a booking</a> <i>Redazione</i>	201

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GIORNALE MILANO	15/04/2026	36	<a href="#">La morte del 34enne davanti alla sede di sky: assolti i due vigilantes, «ademprono al dovere» = Assolti i vigilantes di Sky «Adempiono al dovere»</a> <i>Luca Fazzo</i>	202
STAMPA NOVARA	15/04/2026	35	<a href="#">Nessuna aggressione al vigilante in corsia Scagionato il ragazzo</a> <i>Redazione</i>	204
UNIONE SARDA	15/04/2026	16	<a href="#">L'allarme dei residenti: «No a un'altra stagione con Il caos di sempre»</a> <i>Redazione</i>	205
UNIONE SARDA	15/04/2026	16	<a href="#">Malamovida, arrivano gli steward</a> <i>Mauro Madeddu</i>	206

## Trump, Israele e la nuova linea LE DUE SVOLTE DELLA PREMIER

EUGENIO FATIGANTE

Quando il sovranismo si confonde col nazionalismo estremo, per di più in personalità ormai fuori controllo come Trump e Netanyahu, il cocktail diventa troppo indigesto. Una giornata iper-convulsa terremota il quadro della politica estera italiana, che dà vita a un cambiamento di fronte duplice e univoco al tempo stesso. Nulla sarà più come prima per Giorgia Meloni, "scaricata" dal suo ex idolo della

Casa Bianca, costretta a certificare il fallimento di una linea politica e a scontare sulla propria pelle un paradosso colossale: l'arrivo a Washington del nuovo "sceriffo", il campione mondiale dei sovranisti, il teorico del Maga per "rifare grande" l'America, l'uomo che anche lei voleva insignire del Nobel per la pace, si è tradotto alla lunga nel peggiore dei guai per la leader dei sovranisti europei, obbligata a convivere, suo malgrado, con l'incubo di una "Italia last" e non "first", zavorrata da fenomeni esogeni come un costo dell'energia che si sta impennando, fonti che cominciano a scarseggiare e un'inflazione in risalita che erode salari già scarni da decenni. Un quadro durissimo sul piano interno

per la leader di Fdi che, per sperare ancora in un bis nel 2027 e fuggire la prospettiva di ritrovarsi fuori dai giochi come il suo alleato storico in Europa, l'ungherese Orbán, si deve ritagliare ora un suo sovranismo "su misura", per smarcarsi da una sudditanza priva di prospettive. Davanti a questo cumulo di macerie politiche prodotto dalla "Furia epica" di Trump e dal "Ruggito del leone" del premier israeliano, la volitiva Meloni è costretta a darsi quel coraggio che finora non aveva mostrato.

continua a pagina 5

## LE DUE SVOLTE DELLA PREMIER

E così, in una manciata di ore, dopo essere stata quasi trascinata a criticare per la prima volta "The Donald" sullo schizofrenico attacco a papa Leone, ha dato pure il primo, vero segnale politico ai militaristi di Tel Aviv. Un "uno-due" forse tardivo, da tempo chiesto da molti, che è sempre meglio di un nulla di fatto e che si presta a una doppia lettura. In positivo, infatti, la presidente del Consiglio incassa interamente il dividendo di una solidarietà forse inaspettata in Italia, proponendosi anche come potenziale leader di un ritrovato orgoglio europeo e chiudendo un'alleanza dove finora i vantaggi erano stati poco (qualcosa sui dazi) o nulla. In tal senso, potrebbe spendere la cedola del ritrovato coraggio e uscire dall'impasse del dopo-referendum.

Il rovescio della medaglia ci dice, però, che la premier si ritrova a vivere queste decisioni non come una libera scelta politica, bensì come una costrizione ineludibile in presenza di una situazione non più tollerabile. Non lo era rispetto agli Usa che, anziché portare pace con la nuova amministrazione come all'inizio si era sperato, si sono incaponiti in una guerra all'Iran senza una strategia d'uscita. Già troppe cose Meloni aveva perdonato a Trump (prima di riscattarsi in minima parte col primo no su Sigonella): ha ritenuto «legittimo» il blitz militare per destituire Maduro in Venezuela, ha sorvolato sui brutali omicidi dell'Ice e sulle "sparate" groenlandesi, ha pure accettato di essere osservatori nel *Board of Peace* sulle rovine ancora fumanti di



Peso: 1-8%, 5-13%

Gaza. E non più tollerabile anche rispetto a un Israele che ormai attaccava senza più ritegno persino i soldati e mezzi italiani impegnati in missioni di pace, dopo aver già calpestato il diritto internazionale in Palestina, coi coloni in Cisgiordania e persino in Libano. Ma se la fragorosa frattura con Trump può essere inquadrata in una "logica" di instabilità dei rapporti col presidente Usa, non meno eclatante è la sospensione del memorandum di difesa con Israele. Notizia comunicata a margine della visita al Vinitaly, frutto di una valutazione lucida dei rapporti di forza e, soprattutto, degli umori dell'opinione pubblica già attestati dalla vittoria del No al referendum. Per più di due anni, di fronte alla tragedia del popolo palestinese, la linea del governo è stata improntata a una prudenza estrema: nessuna presa di posizione netta, nessuna iniziativa diplomatica significativa capace di distinguersi nel contesto europeo. Una cautela che - anche rispetto a Trump - più che equilibrio è apparsa a molti come un'assenza. Ed è proprio questo che rende questa decisione attutita, se non nel merito che pur rimane valido, nella tempistica. Se la politica estera è anche questione di credibilità, allora il punto

non è solo cosa si decide, ma quando. E qui emerge una contraddizione evidente. L'improvvisa fermezza di oggi si scontra con la lunga reticenza di ieri. Una discontinuità che alimenta il sospetto che la scelta non nasca da una maturazione politica, ma da una pressione esterna, mediatica, o più semplicemente elettorale. La sensazione, difficile da ignorare e sgradevole, è che il governo abbia scelto di non scegliere finché il costo del silenzio è rimasto sostenibile. E che oggi, di fronte a un'opinione pubblica più inquieta, dopo le parole spropositate di Trump al Papa, quel costo sia diventato troppo alto e valga la pena di affrontare altri costi, che potrebbero aprirsi a livello di "diplomazie sotterranee". Non una visione, dunque, ma una reazione. Che finisce per dire, per molti osservatori, più su ciò che non è stato fatto finora che su quanto si è scelto di fare adesso.

**Eugenio Fatigante**



Peso: 1-8%, 5-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**IL FATTO** Sconcerto tra i cattolici americani. La linea rossa della premier: non siamo vassalli. E incassa la solidarietà e l'unità di Schlein

# Cambiamento di fronte

*Trump attacca Meloni dopo la sua presa di distanza per le parole su Leone XIV (criticato ancora): «Sono scioccato. È inaccettabile che lei non ci aiuti nella guerra». E il Governo blocca il rinnovo dell'intesa sulla Difesa con Israele*

Giornata di sconvolgimenti per l'esecutivo Meloni sulla politica estera. Il presidente Usa, risentito per l'attacco subito sulle critiche al Pontefice, "scarica" la premier (una volta definita amica): «Speravo avesse coraggio. Non posso immaginare che piaccia alla gente». Sembra così finire la "relazione speciale" fra i due leader transatlantici. E poco prima,

dal Vintaly di Verona, il capo del governo aveva liquidato il memorandum militare con Israele annunciandone la sospensione (anche se resterà in vigore per 6 mesi). Salvini: «Sono d'accordo, ma non conosco i motivi». Tel Aviv minimizza: nessuna conseguenza concreta. Le opposizioni: bene la de-

cisione, però è tardiva.

**Primopiano** pagine 4-7



La premier Giorgia Meloni



Il presidente Donald Trump

## Meloni svolta e cambia linea su Israele Sospeso il rinnovo dell'accordo di difesa

**MATTEO MARCELLI**  
Roma

**G**iorgia Meloni sgancia la mina a margine del Vintaly di Verona, come se si trattasse di un semplice commento da consegnare ai cronisti. In realtà è un clamoroso dietrofront, magari figlio della

batosta referendaria, ma comunque eclatante per la linea del suo esecutivo: «In considerazione della situazione attuale, il Governo ha deciso di sospendere il rinnovo automatico dell'accordo di Difesa con Israele». Non una decisione estemporanea. La premier ci ragiona da giorni. Non a caso, a pochi minuti dall'an-



Peso: 1-17%, 6-46%

nuncio arriva anche l'ufficialità, certificata dalla notizia della lettera di Guido Crosetto all'omologo israeliano Israel Katz, nella quale Roma ha comunicato a Tel Aviv la sospensione del memorandum. Peraltro, l'ultimo rinnovo (il documento ne prevede uno ogni cinque anni) sarebbe scattato proprio ieri.

Le autorità israeliane fanno spallucce: «Non ci sono ripercussioni pratiche», confida una fonte governativa a Ynet, tanto più che «non si tratta di un accordo di sicurezza, ma di un memorandum d'intesa privo di un vero e proprio contenuto». E il ministero degli Esteri di Tel Aviv conferma: «Non abbiamo un accordo di sicurezza con l'Italia», solo «un protocollo d'intesa di molti anni fa che non ha mai avuto contenuti reali», dunque la decisione di Roma «non danneggerà la sicurezza di Israele». Difficile capire le ripercussioni diplomatiche nell'immediato. Certo è che i rapporti tra Italia e Israele hanno vissuto momenti migliori. Solo lunedì il governo israeliano ha convocato l'ambasciatore italiano a Tel Aviv per protestare contro le dichiarazioni di Antonio Tajani sugli «inaccettabili» attacchi dell'Idf contro i civili in Libano. E una settimana fa il nostro ministro degli Esteri aveva fatto lo stesso dopo

che un mezzo italiano era stato danneggiato dai colpi delle forze armate israeliane. Mentre a gennaio c'era già stato l'episodio dei due carabinieri "sequestrati" da un colono (a seguito del quale arrivarono anche le scuse israeliane).

Salvini si dice «d'accordo» con la scelta di Meloni, ma confida anche di non conoscerne i motivi. Tajani non commenta. Il presidente

del Senato Ignazio La Russa parla di una decisione «di equilibrio», ma spiega anche che «l'accordo può essere comunque rinnovato» più avanti.

Su questo fronte, in effetti, non c'è chiarezza da parte del Governo. E ovviamente la cosa non piace alle op-

posizioni. Il vicepresidente di Avs, Marco Grimaldi, è il primo a chiedere un'informativa a Crosetto, celebrando la sospensione come una «prima vittoria della generazione pro Gaza» e proprio mentre da fuori il leader di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, sottolinea che «in 3 mesi sono state raccolte un milione di firme in tutta Europa» per chiedere un'altra sospensione, quella dell'accordo di associazione tra Ue e Israele. Pd e M5s seguono a ruota: «Ci voleva così tanto?», si domanda Elly Schlein, «lo chiedevamo da tempo insieme ad altre forze progressiste, perché la dignità di questo paese si misura anche sul rispetto del diritto internazionale». Il leader 5s Giuseppe Conte annuncia una manifestazione unitaria contro la politica dell'esecutivo in Medio Oriente e chiede a Meloni di chiarire il significato della sospensione: «Con tutto il rispetto, uno fa una dichiarazione al Vinitaly, ma a cosa prelude? A una sanzione economica e finanziaria, al riconoscimento dello Stato della Palestina?». Poi infierisce: «La decisione arriva in ritardo, dopo oltre 70mila palestinesi uccisi. Il voto e la partecipazione contano come macigni. Dove non erano bastati 2 anni e mezzo di genocidio e guerre illegali è arrivato il voto, il voto di 15 milioni di persone».

Da registrare anche l'endorsement a Meloni da parte del capo dell'opposizione al Governo Netanyahu, Yair Lapid, per il quale la mossa di Roma segna «un altro fallimento imbarazzante del primo ministro», specie perché «Meloni non è una leader progressista» e questo dimostra che il Governo di Tel Aviv «ha fallito nel promuovere gli interessi di Israele persino di fronte a persone che dovrebbero essere suoi amici e alleati naturali».

Il curioso "ok" di Salvini: «Sono d'accordo, ma non conosco i motivi»  
Il governo israeliano: nessuna conseguenza concreta

## LA MOSSA

Dal Vinitaly di Verona la premier rompe gli indugi con Tel Aviv d'intesa con Crosetto: «Non ci sono più le condizioni»  
Le opposizioni: primo passo, ma ha agito troppo tardi



La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ieri mattina in visita alla rassegna "Vinitaly", a Verona. / Ansa



Peso: 1-17%, 6-46%

## FORUM CONFCOMMERCIO

# A rischio mille euro di potere d'acquisto «Serve nuova reazione»

**EUGENIO FATIGANTE**  
Roma

Alle porte c'è «il rischio di nuovi gravi choc energetici e pesantissime ripercussioni economiche». Confcommercio fa i conti con la guerra in Medio Oriente e il suo carico di «morte e disperazione» e, nel suo 25° Forum, aggiorna le previsioni con un supplemento di pessimismo, riducendo allo 0,3% le prospettive di crescita italiana nel 2026 e allo 0,4% nel 2027, nello scenario peggiore. Senza il conflitto, l'aumento del Pil sarebbe stato tre volte superiore quest'anno, intorno all'1%. E l'inflazione potrebbe raggiungere il 6% a dicembre, per poi rientrare. Per le famiglie italiane la perdita, in termini di potere d'acquisto e consumi reali, potrebbe avvicinarsi ai mille euro in due anni, 963 euro per l'esattezza, se le quotazioni del petrolio restassero sui 100 dol-

lari fino a febbraio 2027. Anche nell'ipotesi di un conflitto breve, ci sarebbe comunque un impatto negativo, di 434 euro a famiglia.

«Le crisi internazionali aggravano i nostri problemi. C'è bisogno di una nuova capacità di reazione», ha affermato Carlo Sangalli nel primo evento ufficiale col nuovo logo e la nuova denominazione Confcom. Il presidente di Confcommercio vede nella «fiscocrazia» il primo dei problemi, con la pressione fiscale salita dal 25,3% degli anni Sessanta al 42,2%, mentre la crescita è crollata fino ad azzerarsi nell'ultimo ventennio. Secondo l'ufficio studi di Mariano Bella, senza interventi strutturali su tasse, lavoro, competenze e qualità della contrattazione, il pericolo è quello di ritrovarci alle prese con un nuovo decennio di stagnazione, con effetti permanenti su crescita, occupazione e coesione sociale.

Ci sono poi le distorsioni del sistema come i «contratti-pirata», che sottraggono risorse all'Erario, oltre a danneggiare lavoratori e imprese. Solo nel terziario sono 154 mila su 6,4 milioni i lavoratori che subiscono il *dumping* contrattuale: hanno contratti meno tutelanti, con retribuzioni inferiori fi-

no a 8 mila euro all'anno rispetto ai contratti più rappresentativi, e nessun welfare. E per le casse pubbliche questo porta a un mancato gettito di circa 560 milioni. Nei giorni scorsi il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, ha annunciato che il governo intende affrontare il tema in un nuovo decreto «Primo maggio» introducendo il principio dei «contratti equivalenti» a quelli più rappresentativi. «Abbiamo registrato un maggior interesse del governo a dare giustamente una risposta al lavoro povero. Perché si è finalmente compreso che il fenomeno del *dumping* è una vera piaga sociale», ha osservato Sangalli chiedendo all'esecutivo un «confronto urgente» e non, marcando così una distanza dal governo, «interventi unilaterali, calati dall'alto». Perché «la nostra parte», ha rivendicato, «la stiamo facendo» lavorando con i sindacati e le altre organizzazioni datoriali per rinnovare i modelli contrattuali entro l'estate.



Peso: 11%

## **Confindustria: se la guerra dura possibile carenza farmaci**

Quello farmaceutico, «è un settore che potrebbe andare a rischio di carenze perché le forniture a livello globale sono tutte connesse. I fornitori di principi attivi sono energivori, i costi dei materiali di confezionamento dei farmaci in alluminio sono esplosi nei loro costi. Quindi il rischio è che ci possa essere una limitazione delle

forniture in Europa e in Italia. Non attualmente, non nei prossimi mesi, ma a partire dall'estate o dopo l'estate in Europa e in Italia. Cruciale è il tipo di risposta che i Paesi e la Commissione europea sapranno dare». Lo ha detto, in merito agli effetti della chiusura dello stretto di Hormuz sul settore farmaceutico, Lucia Aleotti, vicepresidente di

Confindustria, confermando l'allarme lanciato dal presidente di Farmindustria, Marcello Cattani.



Peso:4%

# Voli di Stato per Venezia e Treviso Bufera su Nordio

**VENEZIA** Voli di Stato per rientrare in Veneto — quattro volte a Venezia e una a Treviso — l'opposizione in Parlamento chiede che il governo chiarisca le ragioni per cui il ministro della Giustizia Carlo Nordio avrebbe usato «l'aereo blu» per destinazioni facilmente raggiungibili con l'aviazione civile. Una polemica che era già emersa due anni fa quando il guardasigilli aveva utilizzato voli di Stato quindici volte, con meta anche Treviso, dove risiede. Nel 2024 non si era ripetuto quello che per Pd, Avs e M5s è un uso

«eccessivo» di un privilegio «disciplinato in maniera rigida e rigorosa». L'anno scorso, invece, sono finiti sotto i riflettori sei voli di Stato: quattro volte l'aereo ha appunto fatto scalo a Venezia, una volta a Treviso e un'altra a Catania. «Città che riteniamo potessero essere raggiunte anche con una certa comodità da voli di linea — ha detto l'onorevole Pd Debora Serracchiani in Aula — in particolare se si parte da Venezia, che è vicino alla località nella quale risiede il ministro». Quante volte sono usati e le destinazioni dei voli di Stato sono dati pubblici

ma, ha segnalato la dem, «non lo è l'istruttoria che viene fatta per autorizzarli: i ministri devono essere autorizzati dalla presidenza del Consiglio». Proprio per questo, ieri il centrosinistra ha chiesto che la premier Giorgia Meloni intervenga in aula per fornire «le motivazioni che sono alla base dell'uso così importante dei voli di Stato da parte del ministro Nordio». «Esigiamo massima trasparenza — ha sottolineato Alfonso Colucci (M5S) firmatario di un'interrogazione sulla vicenda —. I dati relativi ai voli di Stato necessitano una pubblicazione analitica e tempestiva con indicazione di tratte,

motivazioni istituzionali essenziali, presupposti autorizzativi e costi». I sei voli contestati dalla minoranza sono stati tutti nel 2025: per il futuro, i deputati hanno chiesto «più rigore» da parte del governo «anche alla luce del fatto che stiamo parlando di razionare il carburante per i voli di linea e sembra strano che non ci sia un pensiero anche su quelli di Stato».

**Gloria Bertasi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Guardasigilli Carlo Nordio**



Peso: 15%

La Casa Bianca attacca ancora il Papa: non ha idea di cosa accade in Iran. Mattarella: no all'autoesaltazione. Possibile ripresa dei negoziati con Teheran

# Trump contro Meloni: non ci aiuta

Donald al Corriere: scioccato. La premier: non so quanti leader hanno parlato di lui come ho fatto io. Il sostegno di Schlein

di **Viviana Mazza**

«Meloni non vuole aiutarci nella guerra. È inaccettabile, sono scioccato. Pensavo avesse coraggio». Così il presidente americano Donald Trump parlando al telefono con il *Corriere*. E ha aggiunto: «L'Italia non vuole aiutarci a sbarazzarci dell'arma nucleare. Non vuole essere

coinvolta, anche se ottiene il suo petrolio là. Pensa che dovremmo fare il lavoro per lei. Con Meloni non ci parliamo da molto tempo». E attacca di nuovo il Papa: «Non capisce e non dovrebbe parlare di guerra, perché non ha idea di ciò che sta succedendo in Iran».

da pagina 2 a pagina 15

## «Meloni non vuole aiutarci Inaccettabile, sono scioccato Il Papa? Non capisce»

dalla nostra corrispondente a New York **Viviana Mazza**

È la terza volta che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump parla al telefono con il *Corriere della Sera* in poche settimane. La prima volta, il 7 marzo, quando gli chiedemmo della decisione di Giorgia Meloni di inviare supporto navale a Cipro per via degli attacchi dell'Iran, ci aveva detto che la presidente del Consiglio italiana «cerca sempre di aiutare» e l'aveva definita «una grande leader e una mia amica». Ieri, invece, prima ancora che gli facessimo noi una domanda, è stato il presidente degli Stati Uniti a farla a noi, criticando duramente Giorgia Meloni. Agli italiani «piace il fatto che la vostra presidente (del Consiglio ndr) non ci stia dando alcun aiuto per ottenere il petrolio?», ha domandato Trump. «Gli piace? Non posso immaginarlo. Sono scioccato da lei. Pensavo che avesse coraggio, ma mi sbagliavo». L'intervista esclusiva dura 6 minuti e mezzo, a partire dalle 7:56 del mattino (ora di Washington).

**Ha parlato con lei di que-**

**sto?**

«No. Dice semplicemente che l'Italia non vuole essere coinvolta. Anche se l'Italia ottiene il suo petrolio da lì. Anche se l'America è molto importante per l'Italia. Non pensa che l'Italia dovrebbe essere coinvolta. Pensa che l'America dovrebbe fare il lavoro per lei».

**A proposito del Papa: Giorgia Meloni ha detto che è inaccettabile quello che lei ha dichiarato nei giorni scorsi.**

«È lei che è inaccettabile, è inaccettabile perché a lei non importa se l'Iran ha un'arma nucleare e che farebbe saltare in aria l'Italia in due minuti se ne avesse la possibilità».

**Ma avete avuto una conversazione su questo tema?**

«No, no».

**Non avete parlato neanche una volta in tutto questo mese?**

«No, da molto tempo, no».

**Perché?**

«Perché non vuole aiutarci con la Nato, non vuole aiutarci a sbarazzarci di un Iran con un'arma nucleare. È molto diversa da quello che pensavo».

**In Europa lei era la sua migliore alleata, insieme al pre-**

**mier ungherese Orbán. Ora le cose cambieranno con l'Europa?**

«No. L'Europa sta andando nella direzione sbagliata con l'immigrazione, e stanno distruggendo sé stessi, si stanno divorando dall'interno. Le loro politiche sull'immigrazione stanno distruggendo l'Europa. Non è più lo stesso posto, ed è molto triste vederlo. E si stanno facendo del male molto gravemente con l'energia. Pagano i prezzi più alti del mondo per l'energia e non sono nemmeno disposti a lottare per lo Stretto di Hormuz, che è dove prendono la loro energia. Dipendono da Donald Trump per tenerlo aperto».

**Lei ha chiesto di aiutare, nello Stretto di Hormuz, inviando i dragamine di cui di-**



**sponiamo?**

«Ho chiesto di mandare qualunque cosa vogliono, ma non vogliono, perché la Nato è una tigre di carta». Il presidente Trump sta per chiudere la conversazione ma poi aggiunge: «Lei (Giorgia Meloni ndr) non è più la stessa persona e l'Italia non sarà più lo stesso Paese. L'immigrazione sta uccidendo l'Italia e tutta l'Europa. E anche i prezzi dell'energia... Avete i prezzi più alti del mondo per l'energia. Adorate i mulini a vento, mettetevi i mulini a vento dappertutto. E sapete che cosa significano i mulini a vento?».

**Che cosa significano?**

«Cattiva energia, al prezzo più alto».

**Forse comprenderemo più petrolio dagli Stati Uniti ora...**

«Beh, non lo so, forse. Ma farebbero meglio a svegliarsi, perché non avrete più un'Italia. Non avrete più un'Italia. Sono stato sorpreso dal vedere che ha fallito (Trump usa il termine colloquiale sportivo "she choked" ndr). Ha avuto paura di affrontare il pericolo. Non c'era pericolo perché me ne ero occupato io. L'intero Paese (l'Iran ndr) è stato battuto. Sono stati battuti. Perciò non ho bisogno del loro aiuto, ma il fatto che non mi siano grati è piuttosto incredibile. Ma comunque...».

**Che cosa pensa che succederà in Iran adesso?**

«Non saranno contenti. Mettiamola così: l'Iran non è contento adesso. E saranno ancora meno contenti. Siamo messi bene in Iran, non ab-

biamo bisogno di aiuto dall'Italia o dalla Nato».

**Il Papa ha fatto un appello per la pace, lei ha scritto che non è accettabile tollerare un Iran nucleare...**

«Non lo capisce, non dovrebbe parlare della guerra, perché non ha idea di quello che sta succedendo. Non capisce che in Iran hanno ucciso 42 mila manifestanti lo scorso mese. Non lo capisce».

**È dispiaciuto che Viktor Orbán abbia perso le elezioni in Ungheria?**

«Beh, era un mio amico. Voglio dire, non era la mia elezione, ma era un mio amico. È un brav'uomo, un brav'uomo. E ha fatto un buon lavoro con

l'immigrazione. Non ha lasciato che la gente entrasse e rovinasse il suo Paese come ha fatto l'Italia».

**La gente Non le importa se l'Iran ha un'arma nucleare e potrebbe far saltare in aria l'Italia in due minuti Piace alla gente che la vostra premier non ci stia dando alcun aiuto per ottenere il petrolio?**

**Il conflitto L'Iran non è contento adesso. E saranno ancora meno contenti. Siamo messi bene in Iran, non abbiamo bisogno di aiuto dall'Italia o dalla Nato L'intero Paese è stato battuto. Sono stati battuti**

**Sulla stampa estera**

**El País**  
Il quotidiano spagnolo spiega che Donald Trump attacca la sua miglior alleata nella Ue. Spazio anche alla decisione della premier di sospendere l'accordo con Israele



**Politico**  
La testata Usa sottolinea come Trump si scagli contro Meloni, definita dal tycoon «inaccettabile», e pone l'accento sul fatto che lo screezo potrebbe portare vantaggi a livello nazionale alla premier



**Süddeutsche Zeitung**  
Il quotidiano tedesco rimarca come lo screezo nasca dalla polemica sul Papa, un dibattito che di fatto ha portato a una presa di distanza tra i due leader, Meloni e Trump



**Le Monde**  
Anche i francesi di Le Monde nell'edizione internazionale (con Afp) danno ampio risalto alla notizia dell'attacco di Trump e alle sue accuse alla presidente del Consiglio italiana

**Trump al «Corriere»:  
non vuole essere coinvolta  
anche se ottiene il suo  
petrolio là. Mi sbagliavo,  
pensavo avesse coraggio  
Il Pontefice non parli  
di guerra, non ha idea  
di ciò che succede in Iran**

**Il Paese  
La vostra presidente non  
è più la stessa persona  
E il vostro non sarà lo  
stesso Paese, l'immigra-  
zione sta uccidendo  
l'Italia e tutta l'Europa  
Orbán? Era mio amico,  
un brav'uomo, ha fatto  
un buon lavoro**





**I ruoli**  
A sinistra, il presidente Usa, Donald Trump, 79 anni, in carica da gennaio 2025. A destra, la premier Giorgia Meloni, 49 anni, al governo dal 2022



# «Sono stata più chiara di tanti altri leader» Poi la premier sceglie di non replicare

La linea: il governo non poteva che schierarsi così

di **Marco Galluzzo**

**ROMA** Sono le tre del pomeriggio. Giorgia Meloni riceve una telefonata. Si è appena seduta sulle poltrone del salottino dell'aereo della presidenza del Consiglio, che la riporta a Roma. È stata al Vinitaly, a Verona. Prima del decollo l'avvertono, da Palazzo Chigi, dell'intervista di Trump al *Corriere*. La premier legge le parole che il presidente americano ha rilasciato al nostro quotidiano. Accanto a sé ha l'inseparabile Patrizia Scurti, capo della segreteria particolare. Sulle altre poltrone il neo ministro del Turismo, Gianmarco Mazzi, il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, il presidente dell'Ice, l'imprenditore Matteo Zoppas.

Ci vogliono alcuni minuti per digerire le parole dell'inquilino della Casa Bianca. Meloni si aspettava una risposta del suo alleato. Forse non così dura, ma una reazione di Trump alla sua difesa del Papa era messa nel conto. La premier scambia alcune battute con i suoi ospiti, prima di atterrare a Ciampino. Ripete i concetti che ha rimarcato in pubblico, alla fiera del vino, «essere alleati non significa

che non ci siano delle linee rosse, di sicuro non significa essere vassalli o sudditi». Di sicuro, non accade tutti i giorni essere attaccata dal presidente americano, che sino a qualche mese fa era il suo principale riferimento sulla scacchiera internazionale, ma non se ne può fare un dramma: è già successo a Macron, a Starmer, al cancelliere tedesco, era solo questione di tempo in fondo.

Poco dopo le quattro del pomeriggio Meloni rientra a Palazzo Chigi. Non c'è aria di allarme, piuttosto, a sangue freddo, vengono veicolati dei messaggi di risposta che i ministri degli Esteri e della Difesa, Antonio Tajani e Guido Crosetto, quasi in fotocopia, postano sui social. Si rivendica l'interesse nazionale, la dignità di una posizione che verrà riconosciuta anche da Schlein: si mette nero su bianco che essere alleati non può significare sacrificare la tutela degli obiettivi strategici dell'Italia. Del resto, appena poche ore prima, nonostante i rapporti storici con Israele, Meloni ha compiuto un altro strappo, ha sospeso gli accordi di cooperazione militare con Tel Aviv.

Qualcuno maligna, anche nel governo, «è l'onda lunga della perdita del referendum sulla giustizia». Ma nel gover-

no parlano in tanti, e sembrano più credibili coloro che a Palazzo Chigi la mettono in questo modo: «Siamo dispiaciuti, ma siamo e restiamo filoamericani, non c'è alcun tipo di cambiamento della politica estera di questo governo, ci sarà tempo per recuperare». Del resto è la stessa Meloni, in aereo, a lasciar intendere un dato che appare obiettivo, e cioè che «gli americani non capiscono che il Papa non è solo il capo della Chiesa cattolica, ma ha anche un ruolo che per gli italiani è particolare, e che il governo italiano non può che difendere».

Alle 19 e 30 Meloni lascia Palazzo Chigi, le viene segnalato che fra i tanti attestati di solidarietà, a cominciare dalla segretaria del Pd, non è arrivato quello del segretario della Lega e vicepremier, Matteo Salvini. Ma l'elaborazione delle parole di Trump suscita nel frattempo altre riflessioni nel suo staff. Parole in cui risuonano le regole della realpolitik: «Meloni dice quello che pensa, da sempre, a tutti e anche a Trump, e ovviamente deve anche occuparsi del consenso interno, ci sono alcuni



Peso:59%

posizionamenti politici che sono necessari, non esiste solo la politica internazionale e questo è un dato tanto scontato quanto di buon senso», sussurrano nel suo entourage.

Arrivano a Palazzo Chigi le telefonate di decine di corrispondenti esteri, tutti vogliono una reazione, la risposta è sempre la stessa: «Non è la fine del mondo e non è un dramma, abbiamo solo detto quello che pensiamo». Del resto prima ancora delle parole incendiarie di Trump, a margine del Vinitaly, Meloni aveva

detto in pubblico una cosa simile: «Non è la politica estera di Giorgia Meloni, è la politica estera italiana da 80 anni, non penso che le alleanze tra nazioni cambino in base a chi guida o governa i Paesi. Quando uno non è d'accordo, e io non sono d'accordo spesso, lo devo dire. La nostra collocazione storica geopolitica, lo ha ribadito anche il presidente Mattarella nel discorso di fine anno, è europea e occidentale: io mi attengo a quella, che condivido pienamente». E aveva aggiunto: «Non so

quanti leader abbiano espresso parole così chiare, questo per quanti dicono che ci sarebbe una sudditanza».

### La notizia

Meloni metteva nel conto una risposta del presidente Usa, forse non così dura

#### Gli incontri

Parigi, 7 dicembre 2024



✓ Il 7 dicembre 2024 a margine della riapertura di Notre-Dame a Parigi Giorgia Meloni e Donald Trump hanno il loro primo faccia a faccia. La premier si accredita come interlocutrice

Mar-a-Lago, 4 gennaio 2025



✓ Il 4 gennaio Meloni vola a Mar-a-Lago, residenza personale di Trump. Il blitz di 4 ore serve per consolidare i rapporti con il presidente in pectore in vista dell'imminente insediamento

Washington, 20 gennaio 2025



✓ Meloni nei mesi successivi è all'insediamento a gennaio (unica leader Ue di rilievo presente), poi alla Casa Bianca ad aprile. I due si incontrano ai funerali di papa Francesco

Canada G7, 16 giugno 2025



✓ Al G7 in Canada a giugno i due hanno un bilaterale su una panchina. L'Italia è fondamentale per la mediazione. I leader si incontrano un'ultima volta ancora ad agosto a Washington

### Il peso del Vaticano

«Gli americani non capiscono che il Papa ha un ruolo particolare per gli italiani»



Peso:59%

# La condanna bipartisan Schlein: nessuno minacci il Paese e il suo governo

La difesa di La Russa e Tajani. Silenzio della Lega. Conte: Meloni subalterna

**ROMA** Solidarietà e incoraggiamento: nella giornata in cui la premier viene attaccata dal presidente Usa in un'intervista al *Corriere* anche per le sue parole a favore di Papa Leone, si registrano (quasi) solo dichiarazioni di sostegno per Giorgia Meloni, da parte di maggioranza e opposizioni, e il silenzio della Lega. Interviene direttamente dall'Aula della Camera, la segretaria del Pd Elly Schlein, per appoggiare la presidente del Consiglio che ha «doverosamente espresso solidarietà a Papa Leone». La leader dem parla di una «cosa gravissima» su cui esprime la «più ferma condanna, che sono certa sarà unanime in quest'Aula». L'Italia, sottolinea Schlein, «è un Paese libero e sovrano» e «la nostra Costituzione è chiara, l'Italia ripudia la guerra. Nessun capo di Stato straniero può permettersi di attaccare, minacciare o mancare di rispetto al nostro Paese e al nostro governo. Siamo avversari in quest'aula ma siamo tutte e tutti cittadini italiani e rappresentanti degli italiani».

Una presa di posizione, quella di Schlein che, «per

tempestività, solennità e generosità» è stata «non solo la più opportuna», ma «la cosa giusta da fare», sottolinea il senatore dem Filippo Sensi. Anche il responsabile organizzazione di FdI Giovanni Donzelli ha apprezzato «le parole di Schlein a differenza di altri esponenti delle opposizioni che non hanno colto il senso dell'intervento». In linea con la leader pd l'ex premier Paolo Gentiloni: «Ci sarà tempo per rinfacciare gli errori, ora difendiamo l'Italia». Si schiera con la premier anche Carlo Calenda, di Azione: «Ha avuto coraggio a fare ciò che andava fatto da tempo: dire basta a questo pazzo. Il che è più di quello che hanno fatto tanti altri». Il presidente del Senato Ignazio La Russa è netto: «Meloni aveva il dovere di prendere le distanze, da cattolica e da premier». I capigruppo di FdI Galeazzo Bignami e Lucio Malan ricordano che «il dovere degli amici è dire con trasparenza quando non si è d'accordo, non assecondare ciò che si reputa sbagliato», cosa che «ha sempre fatto Giorgia Meloni». Il ministro degli Esteri Antonio Tajani interviene sui social: «Fino a og-

gi Trump considerava Meloni una persona coraggiosa. Non si sbagliava perché è una donna che non rinuncia mai a dire ciò che pensa. E su Papa Leone XIV ha detto esattamente ciò che tutti noi cittadini italiani pensiamo. Il presidente del Consiglio con il governo difendono e difenderanno sempre e soltanto l'interesse dell'Italia». Secondo Deborah Bergamini (FI) «quanto sta accadendo rappresenta una perentoria lezione della storia e rinnova la nostra missione a dare un contributo per l'unità dell'Occidente». Il ministro della Difesa Guido Crosetto sottolinea che «l'amicizia tra nazioni alleate si fonda sul rispetto, non sulla rinuncia alla propria autonomia di giudizio» e ricorda che la premier ha parlato per rappresentare «un sentimento nazionale». La ministra per le Riforme Elisabetta Casellati ribadisce: «L'Italia non è un gregario».

Dissonanti sono invece i commenti dei leader di M5S e di Italia viva. Per Giuseppe Conte, l'«atteggiamento di subalternità» di Meloni, «oltre che inaccettabile, è stato controproducente. Perché era fa-

cile prevedere che le pretese di Washington sarebbero diventate sempre più alte e inaccoglibili». Matteo Renzi incalza: «Giorgia Meloni viene scaricata persino dai suoi, dal suo guru, dal suo leader. Da dopo il referendum ogni giorno un problema. Saranno 15 mesi di piano inclinato fino alle elezioni, il crollo è appena cominciato». Guardingo anche Romano Prodi: secondo l'ex premier la rottura con Trump per Meloni «è un problema estremamente serio».

**Valentina Santarpià**



Peso: 59%

## Le posizioni



Ignazio La Russa, 78 anni

**Il presidente del Senato**  
Se c'è chi pensa che la premier possa considerare accettabili attacchi frontali al Pontefice non conosce l'Italia e non conosce Giorgia Meloni



Antonio Tajani, 72 anni

**Il ministro degli Esteri**  
Siamo e rimaniamo sostenitori dell'unità dell'Occidente e solidi alleati degli Usa, ma questa si costruisce con lealtà, rispetto e franchezza reciproci



Elly Schlein, 40 anni

**La segretaria del Pd**  
Voglio esprimere la nostra più ferma condanna per l'attacco di Donald Trump alla premier, per avere doverosamente espresso solidarietà al Papa



Giuseppe Conte, 61 anni

**Il presidente dei 5 Stelle**  
Trump attacca destra e sinistra e quindi non sono sorpreso. Ma proprio in questo contesto, avevo avvertito che la linearità può mettere un po' al riparo...



Peso:59%

IL MEMORANDUM

## Roma blocca il patto di difesa con Israele

di **Cesare Zapperi**  
a pagina 12

# Meloni e il segnale a Netanyahu: non rinnovato l'accordo sulla difesa

Lo Stato ebraico: non ci danneggia. Il presidente iraniano: l'Italia rivela la sua civiltà

dal nostro inviato  
**Cesare Zapperi**

**VERONA** «In considerazione della situazione attuale, il governo ha deciso di sospendere il rinnovo automatico dell'accordo di difesa con Israele». Giorgia Meloni fa il botto appena arriva negli stand del Vintaly. Ma non ci sono tappi da far saltare o brindisi per festeggiare, tutt'altro. A sorpresa, la presidente del Consiglio, già alle prese con le forti frizioni con Donald Trump, sceglie un atto formale per marcare le distanze da un altro alleato a cui non ha mai fatto mancare sostegno anche nei mesi delle furiose polemiche sui bombardamenti su Gaza.

Meloni annuncia quel che il ministro della Difesa Guido Crosetto ha messo nero su bianco in una lettera inviata all'omologo israeliano, Israel Katz. Lo strappo, si viene a sapere, è stato deciso in un vertice a cui hanno partecipato la premier, i vice Antonio Tajani e Matteo Salvini e lo stesso

Crosetto. Il memorandum, entrato in vigore il 13 aprile 2016, costituisce la cornice giuridica per la cooperazione tra Italia e Israele nel settore della difesa, includendo lo scambio di materiali militari e la collaborazione tecnologica tra le forze armate dei due Paesi. Si rinnova tacitamente ogni cinque anni, ma stavolta è arrivata la lettera ad imporre uno stop.

Dal ministero degli Esteri israeliano si affrettano a gettare acqua sul fuoco: «Non abbiamo un accordo di difesa con l'Italia. Abbiamo un memorandum d'intesa di molti anni fa che non ha mai avuto un contenuto reale. Non danneggerà la sicurezza di Israele». Dall'opposizione Yair Lapid attribuisce a Benjamin Netanyahu «un altro fallimento imbarazzante». Ma il passo deciso dal governo italiano, almeno nella forma, segna una presa di distanza con pochi precedenti e scatena un vivace dibattito nel mondo politico.

Al fianco della premier si schiera il presidente del Senato Ignazio La Russa: «Bisognava aspettare la scadenza e non

rinnovarla. Questa è la posizione di equilibrio che ancora una volta il nostro governo in maniera giusta ha preso». Salvini si dice d'accordo ma alla richiesta di capire le ragioni della scelta allarga le braccia: «Non so, non l'ho fatta io». Mentre Meloni è impegnata ad autografare bottiglie di vino, partecipare a brindisi nei padiglioni delle Regioni amiche (Lazio, Veneto, Marche e Piemonte, dove si ferma a pranzo), far visita a Bruno Vespa nello stand della sua azienda vinicola, nella maggioranza fioccano le dichiarazioni di sostegno, da Maurizio Lupi (Nm) a Maurizio Gasparri (FI). Ma a sorpresa arrivano anche i complimenti del presidente iraniano Masoud Pezeshkian secondo il quale le iniziative di Italia e Spagna di dissenso da Israele derivano «dalle loro profonde e storiche radici culturali».

Ma anche le opposizioni, pur con distinguo e sottolineature critiche, apprezzano lo scarto governativo. «Ci voleva così tanto? Lo chiedevamo da tempo insieme ad altre forze progressiste, perché la dignità di questo Paese si misura



anche sul rispetto del diritto internazionale» il commento della segretaria del Pd Elly Schlein. «Ora serve coerenza. Servono atti concreti per fermare i bombardamenti indiscriminati, l'occupazione illegale e lo smantellamento dello Stato di diritto» aggiunge. Per il leader del M5S lo stop «è un dato politico importante ma arriva tardivamente dopo 70.000 morti palestinesi, 20.000 bambini uccisi. Dobbiamo capire in quale contesto si inserisce questa dichiarazione estemporanea. Cosa significa? Preannuncia un

ravvedimento rispetto al silenzio complice di un genocidio a Gaza, un silenzio complice che noi abbiamo denunciato?».

Per Nicola Fratoianni (Avs) «la sospensione del Memorandum militare con Israele è una vittoria del movimento per la pace in Palestina, contro i genocidi e contro l'occupazione della Cisgiordania e contro la guerra di Netanyahu, l'amico di Giorgia Meloni».

## Il post dall'Iran



«L'Italia ha sospeso l'accordo di difesa con "Israele". Ciao amici italiani, Viva l'Italia!»: è il messaggio su X dell'account dell'operazione True Promise, il nome della controffensiva iraniana

### La visita

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 49 anni, ieri agli stand di Vinitaly alla Fiera di Verona



PAGATI IN YUAN E BITCOIN

## I dazi a Hormuz Perché in gioco c'è il dollaro

di **Federico Fubini**

a pagina 15

# Nello Stretto la sfida tra dollaro e yuan Con il dazio in mare più potere alla Cina

## Gli Stati Uniti bloccano i pagamenti in bitcoin e renminbi digitale

di **Federico Fubini**

Esiste probabilmente una ragione del blocco americano di Hormuz che Donald Trump preferisce omettere. Perché ogni giorno che passa, la guerra del Golfo sembra avere come posta in gioco non solo il flusso del petrolio o il futuro del regime di Teheran, ma principalmente il dollaro; soprattutto, il suo ruolo incontrastato quale moneta dominante nelle transazioni internazionali.

Quel ruolo non tramonterà presto. Il biglietto verde continua a rappresentare poco meno dell'80% dei volumi di pagamento negli scambi fra Paesi. Eppure l'esito della guerra e l'assetto che produrrà possono erodere il dominio della valuta americana. Il blocco al passaggio delle navi dell'Iran, della Cina o di quelle che accettano di versare un pedaggio alla Guardia rivoluzionaria ha, in particolare, un significato per il sistema valutario. Il regime di Teheran ha pensato quel dazio in modo che costituisse una sfida al biglietto verde: i pagamenti vengono — o venivano — accettati in yuan cinesi digitali o in Bitcoin. Non però in stablecoin,

ai quali corrispondono riserve in dollari. Inoltre il Genius Act, approvato dall'amministrazione Trump, contiene misure che permettono (in teoria, in alcuni casi) un certo livello di vigilanza sui detentori di quelle criptovalute il cui valore resta legato al biglietto verde.

Invece il pedaggio iraniano, per l'equivalente di circa due milioni di dollari per nave, è pensato proprio per incrinare simbolicamente la supremazia del dollaro ed accrescere la credibilità dello yuan digitale. Come ricorda un recente rapporto di Brightside Capital, un fondo di Lugano, anche una nave francese del gruppo CMA CGM ha accettato di pagare all'Iran il dazio. Lo ha fatto nel giorno in cui Parigi votava in Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite — con Pechino e Mosca — contro una risoluzione che giustificava la riapertura di Hormuz con la forza. A conferma dell'incrinarsi della fiducia negli Stati Uniti quali garanti dell'ordine finanziario globale, negli ultimi mesi peraltro è arrivata anche un'altra mossa francese: lo spostamento di 129 tonnellate delle riserve auree della Banque de France dal caveau della Federal Reserve di New York a Parigi (anche se la modalità è servita anche all'istituto centrale transalpino per re-

gistrare una plusvalenza).

Di certo il blocco totale dello stretto, imposto ora dagli Stati Uniti, impedisce anche il pedaggio che sfida la supremazia del dollaro. Trump interrompe l'esazione del dazio (almeno per ora) e previene dunque l'affronto, ma non è detto che basti a fermare i dubbi sull'erosione del ruolo del biglietto verde. La valuta cinese quale strumento di pagamento internazionale sembra comunque beneficiare della terza guerra del Golfo. I volumi di transazioni commerciali transfrontaliere su Cips — la piattaforma di pagamenti creata da Pechino in alternativa all'occidentale Swift — salgono da 619,7 miliardi di yuan (91 milioni di dollari) al giorno in febbraio, a 920,4 in marzo a 1.220 miliardi di yuan (178 milioni di dollari) questo mese. È un raddoppio in poche settimane. E coincide con un conflitto nel quale gli Stati Uniti non riescono a garantire la sicurezza dei loro alleati nel Golfo, mentre la Cina si profila — apparentemente — come la superpotenza razionale che può pilotare Teheran verso la risoluzione della crisi. Certo la



Peso: 1-1%, 15-29%

Repubblica popolare riesce a imporre ai suoi fornitori in Asia, in America Latina, in Africa e in Russia sempre più contratti in yuan.

Se poi diverrà garante dell'apertura di Hormuz, cercherà di imporre contratti petroliferi in yuan non solo all'Iran, ma anche agli altri Paesi del Golfo. George Saravelos e Mallika Sachdeva di Deutsche Bank si sono già spinti a prevedere una crisi del petrodollaro e un'ascesa del «petroyuan», benché non tutti siano convinti. Non lo è Eswar Prasad di Cornwell University,

ex capo del desk Cina del Fondo monetario internazionale: secondo lui, lo yuan digitale resterà lontanissimo da un ruolo dominante. Brunello Rosa, della Rosa & Roubini Associates, sospetta che la sfida della Cina al dollaro sia soprattutto tecnologica: lo yuan digitale permette pagamenti internazionali istantanei e senza costi come solo le criptovalute possono assicurare e — dice Rosa — «è così che la Cina progetta di vincere la corsa al futuro del denaro».

**80**

**per cento**

Le transazioni in dollari tra Paesi sono oggi di poco inferiori all'80%. Ma il dominio della valuta americana rischia ora di essere eroso

**Pechino**

Sulla piattaforma cinese le transazioni sono raddoppiate in poche settimane



Peso: 1-1%, 15-29%

# Forza Italia, Costa nuovo capogruppo Congressi e nomine, i fronti di Tajani

Camera, eletto per acclamazione. Barelli possibile viceministro ai Rapporti col Parlamento

**ROMA** Una gestazione lunga qualche settimana, ma alla fine cambia il capogruppo di Forza Italia alla Camera, come da richiesta di rinnovamento della famiglia Berlusconi. Paolo Barelli si è dimesso. Veleggia verso il ruolo di viceministro ai Rapporti col Parlamento: forse la nomina arriverà nel Consiglio dei ministri già di domani. Il nuovo capogruppo, eletto per acclamazione, è Enrico Costa.

«Ringrazio Silvio Berlusconi — è stato il primo pensiero che Costa, molto emozionato, ha rivolto davanti ai «suoi» deputati —, ringrazio Antonio Tajani, amico di mio padre, Barelli e Cattaneo che mi hanno preceduto. Ci dobbiamo occupare di libertà e diritti». L'assemblea del gruppo, dieci minuti in tutto, si è conclusa

con l'impegno di «ascoltare e conoscere tutti i componenti del gruppo per valorizzarne le competenze e le capacità individuali». Una mano tesa. Seguita da un brindisi. Anche Tajani ringrazia Barelli «leale e concreto» e saluta Costa «capace e competente».

Accantonata la pratica capogruppo, restano gli altri nodi da sciogliere: primo tra tutti un dialogo da ricostruire con la minoranza interna. Il previsto faccia a faccia tra Tajani e Giorgio Mulè è slittato a stamattina, impegni istituzionali del ministro degli Esteri permettendo. Oggetto della trattativa sono, oltre ai possibili interventi sull'ufficio di presidenza del gruppo parlamentare — sarebbero in forse il ruolo di vicario, ora affidato a Raffaele Nevi,

e quello di tesoriere, detenuto da Stefano Benigni — i congressi regionali. Partita, delicatissima, affrontata due giorni fa da Marina Berlusconi e Alberto Cirio, delegato da Tajani a discuterne. L'input della primogenita del Cavaliere resta quello di rinviare ovunque manchi un candidato unitario. Significherebbe evitare le assise in Sicilia, Sardegna, Campania, Puglia. Ma pronti a fronteggiarsi sono anche due schieramenti in Lombardia, culla del berlusconismo.

E questo è il prossimo banco per il fronte interno. Riguarda invece l'intera maggioranza la «promozione» di Barelli al governo. In cambio del via libera al ruolo di viceministro per l'ex capogruppo forzista (un raddoppio: Matilde Siracusano re-

sterebbe al suo posto di sottosegretario) Tajani rimuoverebbe il veto sull'indicazione leghista di Federico Freni alla Consob. Per un effetto domino, allo spostamento di Claudio Durigon (leghista) al Mef, al posto di Freni, potrebbe seguire l'ingresso di Chiara Tenerini, deputata forzista alla prima legislatura, fedelissima di Tajani, al ministero del Lavoro. Una doppia promozione per FI che però potrebbe essere osteggiata da FdI.

**Adriana Logroscino**

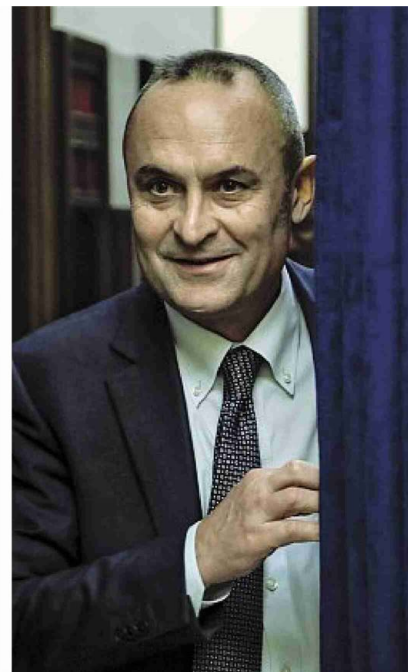
## In Aula

### I GRUPPI PARLAMENTARI

Sono Enrico Costa e Stefania Craxi, rispettivamente alla Camera e al Senato, i presidenti dei due gruppi parlamentari di Forza Italia. Guidano 54 deputati e 20 senatori, dopo settimane di dialettica interna al partito per la richiesta di rinnovamento avanzata al segretario Tajani dai figli di Silvio Berlusconi

#### Passaggio di consegne

Da sinistra l'ormai ex capo dei deputati forzisti, Paolo Barelli, 71 anni, ex nuotatore e attuale presidente Fin, a destra il successore, Enrico Costa, 56



Peso:50%

## LA FORZA DEL DIRITTO

di **Ernesto Galli della Loggia**

**L**a crisi del diritto internazionale è sotto gli occhi di tutti: con la conseguenza di un sempre più generalizzato e indiscriminato ricorso all'uso dello scontro aperto, alla guerra. Che però tende a dare ragione non a chi ce l'ha ma a chi è più forte,

producendo dunque a propria volta un ulteriore aggravamento della crisi del diritto in questione. Se ci chiediamo però perché le regole di questo contano sempre di meno non dobbiamo accontentarci della risposta abituale — perché ci sono dei governi cattivi che non le rispettano — che come

si capisce è una finta risposta che non spiega nulla.

continua a pagina 28

QUANDO NON C'È PIÙ UN BENE COMUNE, LE REGOLE VENGONO STABILITE DALLA FORZA

# LA CRISI DEL DIRITTO UNIVERSALE

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a verità è che il diritto internazionale non funziona più perché, in mancanza di una forza poliziesca e giudiziaria mondiale capace di imporre il rispetto agli Stati (una forza di questo tipo era ad esempio anche il bipolarismo Usa-Unione sovietica esistente fino a una quarantina di anni fa), è venuta meno l'unica, ulteriore, condizione capace di mantenerlo più o meno in vigore. Vale a dire l'esistenza almeno tra la maggioranza degli Stati di un comune sentire, di un comune tessuto di carattere sostanzialmente culturale, fatto di valori e di principi. È da una tale circostanza storica, infatti, che è nato il diritto internazionale: quando all'interno della «Res publica Christiana», i regnanti dell'Europa medievale e moderna, si sentirono spinti non solo dal proprio interesse (mantenere la condizione di equilibrio delle potenze creatasi con la pace di Westfalia) ma anche dalla propria fede a osservare un certo codice di regole (benché solo tra di loro: con i Paesi e i popoli non europei era invece ammesso di tutto!). Così è nato, dicevo, il diritto internazionale: ne è un pallido ricordo la consuetudine tuttora in essere di considerare il nunzio pontificio come decano ex officio del corpo diplomatico dovunque accreditato.

Alla fine della Seconda Guerra mondiale — seppellita ormai qualunque idea di «Res publica Christiana» — la rifondazione di fatto del diritto internazionale avvenne con la nascita delle Nazioni Unite nel 1945. Allo scopo di «evitare il flagello della guerra» e «affermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo e nel progresso sociale», com'era scritto nel preambolo dell'organizzazione. Una dichiarazione ove si sente ancora distintamente l'impronta dell'alleanza antifascista vincitrice della guerra, l'eco ideologico dell'antifascismo e dei suoi valori (pur così diversamente intesi come potevano esserlo dalla Russia di Stalin e dagli Stati Uniti di Roosevelt).

È stato questo in qualche modo il collante, l'ethos condiviso, che unì allora quella cinquantina di nazioni «unite»: tra le quali, peraltro, le nazioni non europee e non latino-americane si contavano appena sulle dita di

una mano. Un numero che però è cambiato rapidamente fino a raggiungere i 193 Stati attuali tra i quali si annoverano gli oltre cinquanta Stati islamici la cui adesione a tutte le «carte dei diritti» e simili prodotte dall'Onu avviene solitamente — la cosa va tenuta a mente — con la clausola «fatta salvo ciò che contrasta con le regole della Sharia».

Di fronte a questa crescita s'impone la domanda: ma che cosa unisce oggi realmente i Paesi membri dell'Onu? A qual fine e in che senso le Nazioni Unite sono unite? Da che cosa? La verità è che dietro la massima assise mondiale del diritto internazionale — così essa viene ancora oggi presentata nel discorso pubblico — dietro l'organizzazione le cui risoluzioni e dichiarazioni vengono ancora oggi solitamente evocate con il segno della «verità» e della «giustizia», non c'è più alcun retroterra storico, politico, culturale davvero in comune. Nessun valore, nessuna idea condivisa riguardo ciò che è buono o cattivo, giusto o ingiusto, riguardo nulla. C'è solo la politica, il proprio specifico interesse politico e basta.

Ma può mai esistere a queste condizioni, mi chiedo, qualcosa che abbia a che fare con la dimensione del diritto, qualcosa che simbolicamente ne dovrebbe essere una massima espressione e che quindi dovrebbe agire con un minimo di imparzialità? Si può credere, ad esempio, all'imparzialità di un'Assemblea come quella dell'Onu che nel 2024 — è solo un esempio tra mille — ha emanato 23 risoluzioni di condanna di cui ben 17 riguardavano un solo Stato, e cioè Israele? Si può credere all'imparzialità delle pronunce della stessa Onu e dei suoi uffici di fronte ai bombardamenti



Peso: 1-4%, 28-24%

sui centri abitati, sulle popolazioni civili, nel caso di Gaza da un lato e dall'altro sulle città ucraine che durano implacabili da oltre quattro anni?

Il diritto internazionale è in crisi, insomma, non già perché in giro ci sia un gran numero di furfanti e di briganti che non lo rispettano (che naturalmente ci sono eccome!) ma perché è venuto meno anche in minima misura il sentire comune circa il bene e il male, il vero e il falso, in troppi di coloro che parlano a suo nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,28-24%

**Dal 24 maggio al 22 luglio** La 27<sup>a</sup> edizione della rassegna diffusa ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi

# Desiderio e legge, forze in bilico

## La Milaneseiana torna (e cresce)

Molte novità e un tema ancora più forte del consueto: la 27<sup>a</sup> edizione della Milaneseiana, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, è fitta di incontri e con un'estensione amplissima, dal 24 maggio al 22 luglio, ma ha anche un tocco diverso, con più spazio alle difficili dialettiche del tempo attuale. Con 61 incontri in 18 città, 150 ospiti da 12 Paesi e 5 mostre (anche se Sgarbi ha annunciato che sta pensando a un'estensione in settembre), il tema rende perfino più intenso un festival che alle arti, letteratura, cinema, fumetto e altro, quest'anno aggiunge la disciplina dell'inclusione. Il filo rosso sarà infatti *Il desiderio e la legge*, un contrasto di cui ha parlato alla presentazione di ieri, al Piccolo Teatro Grassi di Milano, la stessa Sgarbi: «La legge ci dice cosa

debbiamo fare, quando non dovremmo fare ciò che ci dice il desiderio: sembra una contrapposizione, ma in realtà i due termini non sempre sono in conflitto dialettico, ma

hanno tra loro un rapporto di amore-odio, una relazione che si snoda attraverso tutta la nostra vita».

Così, Sgarbi ha subito annunciato due nuove collaborazioni sociali, con il carcere di San Vittore e l'istituto clinico Humanitas, per incontri riservati alle diverse fragilità dei due luoghi. A San Vittore, due eventi per i detenuti giovani: il 18 giugno la *lectio* della linguista Anna Maria Lorusso su *I linguaggi delle arti*, dal

rap al video al fumetto, e il 29 giugno il concerto di parole e canzoni con lo scrittore Daniele Sanzone e il gruppo degli 'A67. All'Humanitas, nell'auditorium San Pio X di Milano il 20 giugno, nel reparto maternità, *La maternità nell'arte*, con le letture di Lucrezia Lerro e di Vania Colasanti, mentre a Rozzano, in oncologia, il 22 giugno Alessandro Bergonzoni con lo spettacolo *La legge del desiderio*, e il 24 giugno Veronica Pivetti e Giovanna Gra con *Ferite e luce*.

La presentazione del programma è proseguita dopo i saluti delle autorità: gli interventi del direttore artistico del Piccolo Teatro Claudio Longhi e del direttore generale Lanfranco Li Cauli, l'intervento in video del sindaco di Milano Giuseppe Sala, i saluti dell'assessora regionale Francesca Caruso, dell'assessore comunale Tommaso Sacchi e del presidente dell'Aie Innocenzo Cipolletta.

Poi, il calendario: si apre con *Aspettando la Milaneseiana*, 4 eventi a cominciare da Milano, dove domenica 24 al Teatro No'hma è in anteprima lo spettacolo di Toni Laudadio *All'ombra dell'ultimo sole*; il 25 maggio al Volvo Studio, un ospite a lungo cercato dalla Milaneseiana, il regista coreano di culto Park Chan-Wook, riceverà il Premio Omaggio al Maestro e dialogherà con il critico Marco Müller; il giorno dopo, martedì 26 maggio, il regista saluterà il pubblico dell'Anteo, prima della proiezione della sua *Trilogia della vendetta*. Chiude il programma pre-Milaneseiana l'evento alla Venaria Reale con l'omaggio a Umberto Eco a dieci anni dalla scomparsa, con Milo Manara, che a Eco dedica una mostra, e il

compositore Nicola Piovani, anche in concerto.

La Milaneseiana apre nella Sala Buzzati del «Corriere» il 4 giugno (molti incontri saranno trasmessi su *corriere.it*), con l'evento *La lettura, il desiderio, la libertà*: dopo gli interventi di Annalena Benini e Ferruccio de Bortoli, sale alla ribalta l'attualità geopolitica con la scrittrice palestinese Adania Shibli e il libanese Rabin Alameddine. Sempre a Milano, anche al Piccolo Teatro Grassi, l'8 giugno, attualità e letteratura si incontrano, con letture dell'autore canadese naturalizzato ungherese David Szalay, dello svizzero Christian Kracht e di Sandro Veronesi. Ancora a Milano e al Piccolo, il 9 giugno, la *lectio* di Massimo Cacciari sul tema del festival. Cacciari sarà anche il curatore del ciclo sul *Diritto*, in precedenza curato da Piergaetano Marchetti cui è andato il ringraziamento di Sgarbi: primo incontro, il 16 giugno sulla *Crisi del diritto*. Ancora a Milano, all'Anteo il 10 giugno, omaggio a Maurizio Nichetti e Bruno Bozzetto, e una giornata di proiezioni. Intanto, il festival è già balzato a Crotone, il 6 giugno, per consegnare al genetista Alberto Mantovani il Premio Scuola Pitagorica, e si sposta il 13 a Colle Val d'Elsa, patria di Giordano Bruno Guerri che presenta la proiezione del film *Il delitto Matteotti* di Florestano Vancini, prima del concerto di Amara con Simone Cristicchi.

Altri eventi milanesi sono il



Peso: 53%

14 giugno lo spettacolo *Lo specchio di Borges*, nei 40 anni dalla morte dello scrittore, portato da Massimiliano Finazzer Flory all'Istituto dei ciechi, il 16 il concerto di Ermal Meta al Volvo Studio, dove il 17 si svolgerà l'inedita esibizione in concerto del regista Abel Ferrara con i Tre allegri ragazzi morti. Tra gli ospiti più attesi a Milano, Art Spiegelman, il Pulitzer di *Maus*, dialogherà il 29 giugno al Piccolo con Paolo Giordano, mentre il francese Olivier Guez sarà il 30 giugno a Villa Litta, per partecipare anche, il

1° luglio, alle proiezioni dedicate a Régis Wargnier all'Anteo. Centrale l'evento ad Alessandria, patria di Eco, per il ricordo del 21 giugno all'Università, condotto dal regista de *Il nome della rosa* Jean-Jacques Annaud, con Franco Cardini, Roberto Cotroneo e Mario Andreose. Molti incontri all'Almo Collegio Borromeo di Pavia: tra gli altri, il 23 giugno il Nobel Abdulrazak Gurnah con Teju Cole, Edward St Aubin ed Edoardo Nesi. E poi ancora gli incontri a Gatteo a Mare, Fidenza, Bormio, Cervia e molte altre città.

di Ida Bozzi

## Il festival

● La 27<sup>a</sup> edizione della Milanese, ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi (nella foto qui sotto) è in programma dal 24 maggio al 22 luglio in 18 città

● Il tema di quest'anno è *Il desiderio e la legge*. Anche la Rosa (in basso) dipinta da Franco Battiato, che fin dalla prima edizione è il simbolo del festival, è stata rielaborata da Franco Achilli per rappresentare

l'intreccio tra queste due forze opposte

● Per la prima volta sono previsti appuntamenti anche nel carcere di San Vittore a Milano e all'ospedale Humanitas, a Milano e Rozzano. Nell'ambito della valorizzazione di diritti, inclusione e accessibilità rientra anche la collaborazione con l'Istituto dei Ciechi con un omaggio a Jorge Luis Borges nel quarantesimo della morte

● Info e programma completo su [la milanesiana.eu](http://la.milanesiana.eu)

**L'estensione**  
Attesi 150 ospiti da 12 Paesi per 61 incontri in 18 città. Coinvolti San Vittore e Humanitas



In alto, da sinistra: Abdulrazak Gurnah, Daniele Di Bonaventura e Paolo Fresu, Marco Müller, Alberto Mantovani, Park Chan Wook. Sotto: Amara e Simone Cisticchi, Marcello Carrà, Renato Caruso, Olivier Guez, Françoise Mouly e Art Spiegelman. In basso: Milo Manara, Alessandro Bergonzoni, Maria Sole Sanasi, Adania Shibli, Giovanni Caccamo



Peso:53%

**UN GRAVE ERRORE PORSI LIMITI**

# Il Pd non può accontentarsi del 22 per cento

WALTER VELTRONI

**L**a nascita del Pd ha rappresentato un'opportunità straordinaria per il centrosinistra italiano: ha spostato l'attenzione dall'eredità post-comunista al potenziale di coltivazione di un elettorato di centrosinistra con una chiara ambizione di governo». Luciano Fasano e Paolo Natale, con una ricerca seria e documentata, accendono una luce chiara

e nuova, forse il tempo consente di farlo, sull'anomalia — chissà, felice anomalia? — rappresentata dalla fondazione del Partito democratico in Italia. Partiamo dall'inizio: il Pd è, nella storia della sinistra italiana, l'unico grande partito che sia nato per aggregazione e non per scissione.

a pagina 4

**UNA MAGGIORANZA DI SINISTRA**

# Obiettivo 52% Il Pd non ponga limiti a sé stesso

WALTER VELTRONI

**L**a nascita del Pd ha rappresentato un'opportunità straordinaria per il centrosinistra italiano: ha spostato l'attenzione dall'eredità post-comunista al potenziale di coltivazione di un elettorato di centrosinistra con una chiara ambizione di governo».

Luciano Fasano e Paolo Natale, con questa ricerca seria e documentata, accendono una luce chiara e nuova, forse il tempo consente di farlo, sull'anomalia — chissà, felice anomalia? — rappresentata dalla fondazione del Partito democratico in Italia.

**Nato per aggregazione**

Partiamo dall'inizio: il Pd è, nella storia della sinistra italiana, l'unico grande partito che sia nato per aggregazione

e non per scissione. Il demone della separazione, sempre in nome di una annunciata rifondazione delle magnifiche e progressive sorti della sinistra, ha infatti sempre liso la stessa forza e la stessa credibilità della sinistra come forza affidabile di governo o di opposizione.

È stato fattore di instabilità politica. E ha dimostrato che il vecchio retaggio ideologico, "o sei con me o sei contro di me", è ancora purtroppo più forte della comunanza ideale. Anche il Pd ha subito varie scissioni. Chi lo ha lasciato, di volta in volta, lo accusava di essere troppo moderato o invece di essere slittato troppo a sinistra. Non siamo d'accordo e quindi usciamo: un classico, a sinistra, come il cappotto d'inverno.

L'idea di fondo che portò alla nascita del Partito democratico era legata alla considerazione che, dopo l'89, si potevano finalmente ritrovare insieme quelle componenti democratiche e progressiste rimaste separate dai muri della guerra fredda che avevano generato convivenze anomale. Cattolici democratici, liberali, ambientalisti, culture radicali potevano finalmente unirsi riconoscendo un'autentica, profonda, comunità di valori.



Peso: 1-6%, 4-29%

ref-id-2074

564-001-001

**Essere baricentro**

Non solo in opposizione alla destra di Berlusconi, ma facendo vivere un progetto di società, quello che fu illustrato al Lingotto e poi divenne qualcosa di unico e purtroppo dimenticato: la Carta dei valori di un partito politico. L'idea di fondo era la costruzione di un grande partito riformista di massa che, al governo o all'opposizione, fosse baricentro e forza garante di una stagione di radicale innovazione di questo Paese sempre uguale a sé stesso.

Questo è ancora oggi necessario nel sistema elettorale e politico italiano. Per esempio, il governo di centrodestra, nonostante la sua inconsistenza, resiste perché il baricentro è rappresentato da un partito del trenta per cento. L'idea della vocazione maggioritaria nasceva proprio da qui, dalla convinzione che non esistano, se non nella mente novecentesca dei gruppi dirigenti, colonne d'Ercole oltre le quali una sinistra riformista non possa spingersi. Accontentarsi del 22 per cento è rinunciare alla stessa ragion d'essere del riformismo italiano. Il cinismo di chi pensa che va bene così perché l'obiettivo, in definitiva, è vincere le elezioni e impedire che gli altri, sempre rappresentati come Belzebù, governino, è uno dei grandi

problemi della sinistra che ha finito con lo scambiare mezzi e fini.

**Il governo è un mezzo**

Il governo è un mezzo e non un fine. Un mezzo per corrispondere alle attese di un popolo che chiede sul lavoro, la sicurezza, la formazione, scelte di giustizia sociale e di diritti che qualifichino, oltre il luogo in cui ci si siede in parlamento, la nobile appartenenza alla parola "sinistra".

Il Pd è nato purtroppo con dieci anni di ritardo. Doveva essere la naturale evoluzione della magnifica esperienza dell'Ulivo di Romano Prodi. Scrivono Fasano e Natale: «Le elezioni del 2008, con la nascita del Partito democratico, hanno introdotto sia un elemento di rottura che di svolta. L'offerta politica di centrosinistra ha subito un cambiamento significativo, presentando agli elettori una nuova situazione. Invece delle ampie coalizioni che avevano caratterizzato il centrosinistra, dai Progressisti del 1994 all'Ulivo del 2006, gli elettori si sono trovati di fronte a un unico partito, il Pd, nato dalla fusione tra Ds e Margherita (insieme ad altri gruppi democratici laici minori). Questo era inteso come un'alternativa alle altre forze politiche di sinistra che in pre-

cedenza avevano fatto parte di quelle coalizioni. Il Pd non ha vinto le elezioni del 2008, ma ha ottenuto un livello di sostegno paragonabile solo a quello raggiunto dal Pci nelle elezioni del 1976».

Vent'anni dopo il Partito democratico è ancora, piaccia o no, una forza fondamentale della sinistra e dell'equilibrio democratico del Paese. Non deve, dal mio punto di vista di osservatore affezionato, pensare di avere un limite alla sua possibile espansione di consenso. Le colonne d'Ercole non esistono e forse, tra gli italiani che si astengono, ci sono tanti, più di sette milioni di cittadini, che hanno votato Pd nel 2008 e che ora vorrebbero dalla politica ragione, concretezza, valori, radicalità e riformismo. Cioè: il Partito democratico.

*Questo testo è parte dell'introduzione scritta da Walter Veltroni per il volume Obiettivo 52%. Costruire una maggioranza di sinistra: istruzioni per l'uso di Luciano Fasano e Paolo Natale edito da Feltrinelli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,4-29%

**PARLA GIANFRANCO FINI, PADRE DI AN**  
**"Giorgia ha fatto bene. Trump è senza**  
**vie d'uscita e in delirio d'onnipotenza"**

DE CAROLIS A PAG. 3

## L'INTERVISTA • Gianfranco Fini

# "Giorgia ha fatto bene Il presidente Usa ormai è senza una via d'uscita"

» **Luca De Carolis**

L'uomo che è stato anche ministro degli Esteri va subito al punto: "Cosa penso di questa vicenda glielo riassumo così: Giorgia Meloni ha fatto benissimo a rispondere a Trump dopo le sue frasi sul papa". Gianfranco Fini ha molta voglia di parlare dello scontro a distanza tra la premier e il presidente americano, così come di politica estera in generale. E non solo.

**Le parole di Trump su Meloni l'hanno sorpresa?**

Non più di tanto. Ormai non ci si può più stupire di quanto dice il presidente americano. E la mia è una formula molto garbata, per non dire esplicitamente che Trump straparla.

**La premier italiana è stata spesso cauttissima sull'alleanza statunitense. Questa volta è stata costretta a riposizionarsi?**

La politica non può prescindere dal realismo. Lei ha preso atto di u-

na realtà ormai evidente a tutti, ovvero che Trump è in pieno delirio d'onnipotenza e attacca chiunque non lo assecondi, compresi gli alleati.

**Elly Schlein l'ha difesa, mentre Giuseppe Conte sostiene che Meloni "ha pagato la sua ambiguità" verso il presidente americano.**

Schlein ha fatto benissimo: la sua mi sembra una posizione sincera, non di facciata. Quanto a Conte, credo che pur di differenziarsi dalla segretaria del Pd direbbe qualsiasi cosa. Sono in una chiara competizione tra loro.



Peso: 1-1%, 3-46%

**Si può dire che la presa di distanza della premier sia quantomeno tardiva? Dopo l'attacco all'Iran aveva detto: "Non condanno e non condivido".**

Certe frasi sono figlie di un momento, non possono essere adoperate per dare un giudizio definitivo. E comunque lei aveva preso le distanze già in altre occasioni: per esempio, quando Trump minacciò di invadere la Groenlandia, o quando offese gli alleati della Nato per il ritiro dell'Iraq, dimenticando il tributo di sangue versato anche dai nostri soldati. Detto questo, le guerre non vanno confuse con il delirio di cui par-

lavo prima. Sono cose diverse.

**Le guerre di Trump e Netanyahu distruggono e fanno strage di donne e bambini, e le conseguenze le paghiamo tutti.**

Tagliare la testa del serpente, ossia decapitare i vertici del potere iraniano, aveva un senso. Ma Trump si è imbarcato in un attacco senza avere una strategia e una via di uscita. E questo è indubbiamente grave.

**Appunto...**

Sì, ma il punto è un altro. Le opposizioni possono anche dire "rompiamo con Washington". Chi è al governo no.

Però ormai Meloni ha preso atto che non può che stare con l'Europa.

**Ne è certo?**

Ma è evidente. Come le dicevo prima, in politica bisogna essere realisti. E ora bisogna far sì che l'Europa sia autonoma sul piano strategico rispetto agli Stati Uniti.

**La Ue può fidarsi di Meloni, che era una sodale di Trump?**

All'inizio del secondo mandato del presidente statunitense,

quando nessuno si aspettava che sarebbe diventato ciò che è

ora, in tanti in Europa pensavano che Meloni potesse fare da ponte tra la Ue e Trump. La politica estera non si fa con gli slogan.

**Magari parlare chiaro può aiutare. Nelle scorse ore il governo ha annunciato la sospensione del memorandum di difesa con Israele, o meglio del suo rinnovo automatico. Ma sul genocidio di Gaza Meloni e la sua maggioranza hanno detto molto poco, non crede?**

Anche se avessero usato parole più dure non avrebbero ottenuto nulla, esattamente come quei Paesi che in Europa hanno avuto reazioni furibonde.

**Un tempo la destra italiana avrebbe avuto un'altra reazione nei confronti del genocidio, no?**

Guardi, lei non sarà d'accordo, ma io lo chiamo eccidio e credo che quella a Gaza sia stata una rappresaglia militare che ha superato ogni misura. Ma non va dimenticato cosa è stato il 7 ottobre per Israele: oltre 1.200 ebrei uccisi in poche ore. Numeri che non si vedevano dai tempi delle camere a gas.

**Il mondo brucia.**

Serve la politica. E serve l'Europa, autonoma.

**Il tycoon è in delirio di onnipotenza, lei è stata realista, deve stare con l'Ue**



PD E 5 STELLE: ERA ORA

Patto con Israele:  
Meloni sospende  
(ma non annulla)

di ANTONIUCCI, GIARELLI  
E MANTOVANI A PAG. 4 - 5

# Meloni fa dietrofront: stop al memorandum con Bibi per la Difesa

» **Lorenzo Giarelli**

Nello spettacolo d'arte varia che è la politica italiana, capita di venire a sapere dello stop a un importante memorandum sulla Difesa con Israele tra gli stand del Vinitaly. Una decisione a sorpresa, non solo perché sconfessa anni di politica estera del governo Meloni, ma perché finora l'esecutivo aveva sempre sostenuto che l'intesa sarebbe stata prorogata senza problemi. Così non è, per colpa di una certa voglia di riposizionamento del governo e per alcuni episodi che hanno incrinato i rapporti con Tel Aviv.

La notizia della sospensione dell'accordo arriva in mattinata, da Verona appunto. Giorgia Meloni risponde ai cronisti: "In considerazione della situazione attuale, il governo ha deciso di sospendere il rinnovo automatico dell'accordo di Difesa con Israele". Poco dopo la Difesa fa sapere di una lettera inviata lunedì dal mi-

nistro Crosetto al suo omologo Israel Katz per informarlo della decisione. Nel dettaglio, non si tratta di una revoca: il memorandum è stato siglato nel 2003 e si rinnova automaticamente ogni 5 anni a meno che uno dei due Paesi non comunichi una volontà diversa.

Gli effetti sono più politici che operativi. Il memorandum è infatti una cornice per favorire accordi concreti in svariati settori, dalla ricerca militare alle armi. Un anno fa il ministro Luca Ciriaco aveva confermato in Parlamento l'intenzione di rinnovare l'intesa, e la scorsa settimana fonti della Difesa sottolineavano la necessità di confermare l'accordo, soprattutto per tutelare la sicurezza dei nostri militari in Medio Oriente.

**OGGI PERÒ** il governo si affretta a far sapere che la decisione è stata presa "di concerto" tra Meloni, Crosetto e i due vicepremier, Antonio Tajani e Matteo Salvini. Tel Aviv minimizza: "La decisione non ha un signifi-

ficato pratico". Ma è il segno di un diverso clima nella diplomazia tra i due Paesi. Già dopo l'aggressione all'Iran il governo aveva pian piano preso le distanze da Netanyahu, poi la situazione è degenerata con gli attacchi in Libano. In particolare, la Farnesina ha più volte protestato per il coinvolgimento di militari italiani nelle operazioni dell'Idf, le truppe israeliane. Non più tardi di una settimana fa l'Idf ha sparato contro un convoglio del contingente italiano che fa parte della missione Unifil dell'Onu, per fortuna senza causare feriti. Poi, nel weekend carri israeliani hanno speronato mezzi italiani della stessa missione. Nelle stesse ore, Tajani convocava alla Farnesina l'ambasciatore Jonathan Peled e, poco dopo,



Peso: 1-2%, 4-33%, 5-44%

Tel Aviv faceva lo stesso con il nostro diplomatico, Luca Ferrari, dopo che Tajani aveva criticato i bombardamenti in Libano. Al contrario, ieri sono arrivati messaggi di amicizia dall'Iran, a partire dal presidente Masoud Pezeshkian: "L'essenza delle civiltà si rivela nei momenti storici cruciali. Le posizioni assunte da Spagna, Cina, Russia, Turchia, Italia ed Egitto contro il bellicismo e i crimini del regime sionista derivano dalle loro profonde radici culturali e storiche". Impensabile fino a due settimane fa (meglio: fino al referendum).

Sullo stop restano alcune zone grigie su cui insiste l'opposizione. Prima di tutto, una decisione così importante non può essere liquidata con un punto stampa tra le bottiglie di vino, motivo per cui i giallorossi chiedono che Meloni "venga in Parlamento". Ma poi dal Pd Alessandro Alfieri invita a una maggiore chiarezza: "Il governo non giochi con i tecnicismi: un conto è il non rinnovo automatico del memorandum, un conto è sospenderlo immediatamente. È necessario che il governo faccia una comunicazione scritta".

**Protagonisti**

Il ministro italiano della Difesa, Guido Crosetto e, sotto, il primo ministro d'Israele, Bibi Netanyahu. A sinistra, soldati italiani e la Flotilla  
FOTO ANSA/  
LAPRESSE



Peso: 1-2%, 4-33%, 5-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001



Peso: 1-2%, 4-33%, 5-44%

FI E MUGUGNI A DESTRA

Barelli al governo  
E anche Fascina  
ora attacca Tajani

© SALVINI A PAG. 8

# Fascina: "Barelli? Sto coi B. E Pascale non conta nulla"

**FORZA ITALIA**

» Giacomo Salvini

**E**tornata per il voto del nuovo capogruppo. Enrico Costa al posto di Paolo Barelli, come vuole la famiglia Berlusconi. Marta Fascina, già compagna di Silvio Berlusconi, vuole dire la sua sull'operazione di Marina e Pier Silvio Berlusconi che in dieci giorni hanno ispirato il cambio dei due capigruppo alla Camera e al Senato in Forza Italia: "Questa è la direzione giusta - dice Fascina parlando col *Fatto* in un corridoio di Montecitorio, accompagnata dal fedelissimo Tullio Ferrante - serve un rinnovamento nel partito nel nome di Silvio, tutto quello che fanno Marina e Pier Silvio è giusto".

Se i due figli di Berlusconi intendono fare altri passi per prendersi Forza Italia, Fascina non lo dice ma lo lascia intendere: "Ora servono facce nuove", dice misurando le parole. Durante il pranzo di venerdì a Cologno Monzese si è parlato anche del ruolo di Francesca Pascale chiarendo che non è ispirata dalla famiglia Berlusconi: "Io non voglio parlare di quella persona - conclude Fascina - ma quell'ipotesi è stata smentita, lei non

conta niente".

**LE PAROLE** della deputata Fascina arrivano nel giorno del passaggio di consegne tra Barelli e Costa, formalizzata ieri sera alle 20 in una riunione di gruppo. Il nuovo capogruppo vuole dare un'impronta dando nuova linfa all'ufficio studi del partito per valorizzare le competenze: nel suo discorso di insediamento ha detto di essere orgoglioso di guidare il gruppo che fu di Berlusconi richiamandosi ai diritti e alla libertà. Barelli invece andrà a fare il viceministro ai Rapporti col Parlamento. Ieri ha accettato la proposta fattagli lunedì in un incontro a Palazzo Chigi con Giorgia Meloni e Giovanbattista Fazzolari di accettare quel ruolo come forma di ricordo tra Parlamento e presidenza del Consiglio.

Inizialmente si era parlato di una sostituzione con la forzista Matilde Siracusano che sarebbe stata spostata al ministero della Cultura, ma così non sarà perché a quest'ultima il ministro Luca Ciriani (FdI) affida tutti i dossier più spinosi, segue le commissioni e risolve i problemi in maggioranza. Siracusano ieri ha incontrato Tajani alla Farnesina per presentargli il candidato sindaco di Messina, Marcello Scurria, e i due avrebbero parlato anche della nomina di Barelli che non sarebbe

stata presa bene nel dipartimento di Ciriani di piazza Colonna. Nel rischio delle nomine dei sottosegretari - che dovrebbero essere fatti giovedì - entrerà anche il ministero dell'Economia: con Federico Freni che dovrebbe andare alla Consob, il leghista Claudio Durigon potrebbe andare al Tesoro e la forzista Chiara Tenerini al Lavoro.

La sostituzione di Barelli, comunque, ha lasciato scie nel partito. Lunedì il capogruppo uscente di Forza Italia aveva attaccato la famiglia spiegando che i partiti "si guidano dall'interno" e al *Fatto* aveva criticato apertamente i figli di Berlusconi: "Non li capisco, qualcuno vuole colpire Tajani?". Ma Barelli, secondo quanto risulta a questo giornale, è andato anche oltre: nelle ultime ore ha scritto un messaggio a Marina Berlusconi con toni amareggiati per ricordarle che lui era stato nominato e voluto fortemente dal padre Silvio. Ieri nella riunione di gruppo ha mandato una frecciata a Marina: "Lascio senza aver ricevuto pressioni". La primogenita di Berlusconi invece sarebbe rimasta irritata per le dichiarazioni pubbliche del capogruppo uscente.

**PER LE PROSSIME** mosse, oggi il vicepresidente della Camera Gior-



Peso: 1-1%, 8-46%

gio Mulè incontrerà Antonio Tajani che ieri era impegnato per la questione della sospensione del memorandum tra Italia e Israele. Sul tavolo potrebbe esserci l'ipotesi di nominare Mulè commissario in Sicilia, regione che andrà al voto nel 2027 e in cui il partito è diviso. La famiglia è interessata ai congressi in Lombardia e Sardegna.

## MESSAGGIO "MI VOLLE SILVIO": L'EX CAPOGRUPPO A MARINA

**Chi si rivede**  
Marta Fascina  
alla Camera  
con il ministro  
degli Esteri,  
Antonio Tajani  
FOTO ANSA



Peso:1-1%,8-46%

» DA MEZZO MILIARDO A 2

## Olimpiadi, spese senza rendiconti: 4 volte il budget

» Giuseppe Pietrobelli

Per le uniformi utilizzate durante le Olimpiadi e le Paralimpiadi è stata spesa l'incredibile cifra di 37 milioni e 750 mila euro. Il viaggio della Fiamma, che si è svolto in tutta Italia,

con un vasto spiegamento di mezzi, televisioni e tedofori, ha ingoiato altri 13 milioni 332 mila euro. Come non bastasse, per le cerimonie di inaugurazione e di chiusura se ne sono andati altri 18 milioni 370 mila euro.

A PAG. 13



# Olimpiadi, dalle divise ai pc: costi extra per 500 milioni

**LA LISTA** Il Comitato sta facendo i conti: solo il viaggio della torcia è costato 13,3 milioni, le uniformi 37, i trasporti 61, i pasti 23 milioni

## MILANO-CORTINA

» Giuseppe Pietrobelli

Per le uniformi utilizzate durante le Olimpiadi e le Paralimpiadi è stata spesa l'incredibile cifra di 37 milioni e 750 mila euro. Il viaggio della Fiamma, che si è svolto in tutta Italia, con un vasto spiegamento di mezzi, televisioni e tedofori, ha ingoiato altri 13 milioni 332 mila euro. Come non bastasse, per le cerimonie di inaugurazione e di chiusura se ne sono andati altri 18 milioni 370 mila euro.

**SPENTE LE LUCI** della ribalta.

nel quartier generale del Comitato organizzatore dei Giochi, a Milano, stanno facendo i conti finali. Non si può dire che abbiano badato al centesimo. Infatti la cifra complessiva ha raggiunto i 2 miliardi di euro, senza l'obbligo di renderne conto a nessuno, visto che ci si è nascosti dietro la segretezza degli accordi tra gli enti (tutti pubblici) con il Comitato Olimpico Internazionale. Ancora si continua a farlo a manifestazione conclusa, anche se circolano le prime cifre, ancora parziali, di come si sia arrivati a sfiorare allegramente il budget

iniziale (1 miliardo e mezzo) di oltre mezzo miliardo, una somma che il governo ha dovuto stanziare la scorsa estate, destinandola al commissario per le Paralimpiadi, figura nominata per tappare i buchi, a spese dei contribuenti.

È così che le casse pubbliche hanno aperto una contabilità parallela, nonostante Fondazione (presieduta da Giovanni



Peso: 1-5%, 13-59%

Malagò) abbia sempre dichiarato di non aver beneficiato di un euro statale.

Al momento esiste una lista di costi per servizi e beni che arriva a un totale di 1,1 miliardi. È suddivisa in 25 capitoli, di cui fanno parte anche cerimonie, viaggio della torcia e uniformi. Nella *Top Five* il capitolo più consistente è quello tecnologico, ovvero il sistema informatico (compresa l'infrastruttura *cloud*) che fa capo al Sistema Pisa, imposto dal Cio al Comitato organizzatore. Se ne è occupata anche l'indagine milanese per turbativa d'asta (a carico di Deloitte), evidenziando

come i costi della piattaforma ideata dal Cio (valore 1 miliardo di euro) per quattro Olimpiadi a partire da Milano Cortina, ricadano sul comitato organizzatore. In questo caso Fondazione ha contabilizzato 257

milioni.

Al secondo posto c'è il servizio di montaggio, manutenzione e smontaggio delle infrastrutture temporanee delle *venues* di gara: 195 milioni e altri 35 per la logistica. Medaglia di bronzo alla "rete di telecomunicazione", che ha assorbito 131 milioni per punti di presenza di Tlc nazionali, cavi di rete, wi-fi, servizio mobile, gestione di operazioni sui campi di gara, con *a latere* un'altra voce tecnologica per 34,7 milioni di euro che riguarda 15.000 tra personal computer, tablet, smartphone, stampanti e l'help desk multicanale. È costata 113,5 milioni l'installazione e gestione del sistema di distribuzione dell'elettricità, aumentato di 29 milioni di euro per il management e il monitoraggio dello stato delle reti.

Al quinto posto, i trasporti. Hanno assorbito 61 milioni di euro: 24,7 milioni per bus al servizio di atleti, giornalisti e *stakeholder*, biglietti Trenitalia, treni charter, segnaletica

stradale e accoglienza nelle stazioni; 37 milioni per una flotta composta da 2.860 auto e minivan in sub-noleggio, con pulizia, rifornimenti, carburante e cambio di pneumatici.

**SI TRATTA DI NUMERI** enormi, con tante altre voci di spesa. Se ne sono andati 5 milioni per arredi e allestimenti, 14 per affitti di sedi, 10,7 per la gestione dei rischi, 9,5 milioni per l'intrattenimento durante gare e premiazioni, 7 per le attrezzature di gara. Altri 17 milioni sono stati spesi per preparare i pasti nei villaggi e in alcune sedi di gara e 6 per la fornitura di cibo e bevande. I servizi di pulizia? Circa 7,5 milioni. Il *broadcasting* radio, tv e digitale? Quasi 20 milioni. La gestione del Media

Center e del Villaggio Olimpico di Milano? Altri 30 milioni, più altri 3 per pulizia e lavanderia a Milano, Cortina e Predazzo.

A questa montagna di debiti e spese si è fatto fronte anche coi circa 320 milioni di euro pagati a "scatola chiusa" dal commissario delle Paralimpiadi, Giuseppe Fasiol, dopo che Fondazione aveva già deciso autonomamente quanto spendere, senza la trasparenza dei contratti e degli appalti pubblici. Una *legacy* opaca per le Olimpiadi invernali italiane.

## VINCITORE IL CAPITOLO PIÙ COSTOSO È IL SISTEMA INFORMATICO

### A peso d'oro

Gli impianti olimpici - qui il salto sugli sci a Predazzo - sono tra gli extra-costi  
FOTO LAPRESSE

#### LE SPESE



175,7 mln

IL CAPITOLO TLC più Pc e tablet per gli staff



30 mln

IL MEDIA CENTER del Villaggio olimpico



10 mln

I VARI SERVIZI di pulizia e lavanderia



19 mln

GLI AFFITTI di sedi, più arredi e allestimenti



Peso: 1-5%, 13-59%

# Contro il rovesciamento della frittata

Trump merita la sconfitta, ma gli ayatollah non meritano vittorie a tavolino

**I**l rovesciamento della frittata è un'arte culinaria non difficile, specie quando non si prenda abbastanza sul serio il fatto che vincere

DI GIULIANO FERRARA

una guerra contro un regime terrorista, una volta cominciata, è importante almeno quanto il prezzo delle uova e il costo di un traghetto per le isole. Questo negli ultimi anni non è più un giornale, per grazia di Dio, è un elenco delle malefatte di Donald Trump, un tentativo di requisitoria permanente contro il suo cinismo velleitario ma truce, la sua collusione con Putin in Ucraina, il devastante progetto di divide-

re e umiliare l'Europa e l'alleanza occidentale, la pretesa di imporre la legge del più forte a scapito della competizione globale di mercato, la ubris tecnologica e il suo sistematico abuso nell'avidità promozione cleptocratica del più potente conflitto di interessi mai visto nella storia, il culto della personalità nella buffa forma del populismo autoritario modello Monty Python, la deriva autoritaria nel tentativo di spezzare le ossa allo scheletro liberale della divisione dei poteri a favore di una corte clanica inguardabile e dei suoi immobilisti, il catalogo è quello ed è molto lungo. Ora che il Papa di Chicago reagisce con fiera dignità a un'intemperata da bassifondi, ora che Meloni si butta a sinistra senza fare un plissé, pure con qualche tentazione pro Pal, ora che l'Unione europea, liberata del burattino Orbán, si ricom-

patta fiera su una linea di astensione politica e militare in medio oriente, ora che si sollecitano certificati psichiatrici per mettere in manicomio il Potus e in galera il primo ministro israeliano, i due malvagi, ecco, ora è il momento di sollevare un dubbio.

(segue a pagina quattro)

## Adesso però risparmiatoci il rovesciamento della frittata a Hormuz

(segue dalla prima pagina)

Trump merita la sconfitta, ma i suoi attuali nemici iraniani non meritano la vittoria a tavolino. E non la merita la Cina multipolarista che tronfiaggia con la sua diplomazia distante. Trump si è messo da solo, con Big Mac e patatine fritte, nel sacco, e come tutti i cinici velleitari paga e fa pagare a tutti il costo della sua incertezza e volubilità, ma banchettare e festeggiare sulla sua alleanza con Israele per la distruzione di un odioso regime della forza islamista è la Grande Bouffe di un mondo che vuole morire del croissant nucleare più o meno senza saperlo. Di fronte all'esplosione atomica del pogrom del 7 ottobre, di fronte all'uranio in arricchimento a Natanz e all'aprontamento di una potenza missilistica corrispondente, di fronte alla fucilazione di migliaia di iraniani che protestavano contro il regime

del cappio e della tortura, di fronte alla moltiplicazione degli eserciti sterminazionisti ai confini di Israele Trump e Netanyahu possono anche aver sbagliato tutto, secondo la vulgata che prende piede mentre il combattimento è in corso e l'economia mondiale è in ostaggio del ricatto energetico, ma nessuno ha indicato un'alternativa seria, da nessuna parte è venuta un'analisi seria e un serio sforzo di aggregare una coalizione per la riscrittura della pace e della stabilità nella regione dove è in ebollizione da decenni l'attacco al piccolo e al grande Satana.

Che il Golfo Persico e la Via della seta siano snodi critici mortali dello scontro di civiltà è cosa nota, esplosivamente, almeno dall'11 settembre 2001 (se non dal 1979, quando i Foucault e gli altri bardi della gauche antioccidentale celebravano la loro microfisica della Rivoluzione mascherati

da ayatollah). Da quelle parti si è combattuto e si combatte da tempo immemorabile, e la via degli accordi ha prodotto il nulla, se non un chiaro vantaggio per i tagliagole. Tutto resta vero, del catalogo di errori funesti elaborato per giudicare le presidenze Trump. E al fumo di disprezzo per i suoi modi burlesque e per le sue politiche ondovaghe, si aggiunge, legittimamente, il sospetto della conduzione più incompetente dell'unico grande piano di sistemazione della mappa mediorientale. Ma chi non è mai stato in grado di arginare con un piano alternativo il nemico della civiltà, e ha lucrato su una posizione di passività e di mediazione, ora ci risparmi il rovesciamento della frittata nello Stretto di Hormuz.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-7%, 4-10%

## Il trumpismo si argina entrando nel Ppe

**Le sberle di Trump a Meloni sono la punta dell'iceberg di un'asimmetria che viene da lontano (chiedere a Zelensky). Ma l'emancipazione dal trumpismo ha bisogno di una svolta non reversibile. Ragioni per entrare in fretta nel Ppe**

Il fiume in piena del trumpismo, dopo aver travolto Papa Leone XIV, ieri è arrivato a travolgere anche Giorgia Meloni, rea secondo Donald Trump di aver espresso solidarietà al Pontefice dopo l'attacco di due giorni fa del presidente americano allo stesso Papa, sul dossier iraniano. E quando un fiume è fuori controllo, si sa, tende inevitabilmente a travolgere tutto ciò che trova di fronte a sé, compresi naturalmente gli sventurati alleati, come è stato in Ungheria per Viktor Orbán. Donald Trump, lo sapete, ieri, uscendo ancora una volta dagli argini, ha rimproverato in modo brusco Meloni, definendo "inaccettabili" le critiche che la premier italiana gli ha rivolto sul Papa e sull'Iran. Il litigio tra Meloni e Trump - una sberla che arriva dopo la sberla dell'Ungheria, sberla che arriva dopo quella del referendum - è solo la punta di un iceberg più grande, al centro del quale vi

è un tentativo nemmeno troppo sotterraneo portato avanti dalla premier negli ultimi mesi per disallinearsi dal presidente americano. Prima, ricorderete, è successo con la Groenlandia. Poi, ricorderete, è successo con i dazi minacciati da Trump per i paesi europei desiderosi di aiutare militarmente la Groenlandia. Quindi i dissidi tra Meloni e Trump sono proseguiti quando il presidente americano ha infangato la memoria dei soldati italiani caduti in Afghanistan. In seguito la distanza fra Meloni e Trump è emersa con più chiarezza quando il governo italiano ha rifiutato di entrare a far parte del Board of Gaza (e la distanza tra Meloni e Israele, al di là del merito, è diventata un altro terreno su cui si gioca l'asimmetria tra Meloni e Trump). E negli ultimi tempi, infine, la distanza si è resa ancora più manifesta. Sia quando Meloni ha schiaffeggiato Trump sull'Iran, defi-

nendo l'attacco americano contrario al diritto internazionale. Sia quando il governo ha trasformato il no a un atterraggio a Sigonella di un bombardiere americano impegnato nella guerra in Iran in un punto d'orgoglio politico utile a segnalare una lontananza tra la premier italiana e il presidente americano. L'antitrumpismo di Meloni non è una novità delle ultime ore, lo scazzo di ieri con Trump è il tassello più evidente di un mosaico in lenta composizione. *(segue a pagina quattro)*



## Come rendere irreversibile l'a-trumpismo di Meloni? Entrando nel Ppe

*(segue dalla prima pagina)*

E lo stesso rapporto di fiducia costruito dalla premier italiana con il presidente ucraino Zelensky, che oggi sarà a Roma con Meloni, uno Zelensky che l'Italia come tutta l'Europa cerca di difendere in ogni modo possibile mentre l'America di Trump cerca di indebolire in ogni modo possibile, è lì a testimoniare un'incompatibilità strutturale tra il percorso meloniano e il percorso trumpiano. Nonostante questo però sulla fronte di Meloni lo stigma del trumpismo, anche dopo lo scazzo di ieri con Trump, è destinato a restare impresso a lungo. E nel futuro, per Meloni continuerà a non essere facile riuscire a dare un'impressione diversa rispetto a quella che i suoi avversari le hanno costruito attorno, con qualche evidente complicità della presidente del Consiglio che in tempi recenti ha suggerito Donald Trump come premio Nobel per la Pace. E non ci vuole molto a prevedere che, qualsiasi cosa farà Meloni, l'accusa di dover fare ancora molto per emanciparsi dal trumpismo le resterà addosso come un odore nauseante, come una secchiata di uova marce finita su una giacca. Antonio Polito, con acutezza, ieri ha ricordato sul Corriere della Sera - che è il giornale che ha intercettato le parole di Trump contro Meloni, complimenti - che alla luce della radioattività sempre più eviden-

te del trumpismo, chi vi sta troppo vicino si ustiona. Il ruolo da "pontiera" che Meloni aveva intravisto mesi fa per provare a muoversi come mediatrice tra Unione europea e Stati Uniti, ruolo che per un certo periodo di tempo la premier ha in effetti avuto, è un ruolo che oggi è diventato difficile da interpretare. E anche la sconfitta di Orbán, da un certo punto di vista, costringe Meloni a dover reinventare quel ruolo. Fino a oggi, la sua destra, una destra a metà tra le destre più estremiste e quelle più popolari, era una destra che aveva un suo senso nella misura in cui riusciva a dialogare con tutti: europeisti e non europeisti. Oggi la destra meloniana rischia semplicemente di essere schiacciata dai troppi ponti che crollano. E i ponti che crollano, sommati al fiume in piena del trumpismo, sono lì a segnalare una necessità ineludibile per la presidente del Consiglio: provare a giocare la sua partita all'interno dell'Europa, con una doppia scelta di campo che le darebbe la possibilità di essere percepita come una leader autonoma da Trump in modo strutturale, non a intermittenza. Meloni non ha bisogno di rompere con l'America, cosa che ovviamente nessun paese europeo può permettersi di fare. Meloni ha bisogno di rompere con l'idea che il percorso della sua destra sia reversibile. Per farlo non basta muoversi come un

ponte tra le cancellerie europee, missione complicata ma necessaria, e missione complicata anche perché a un anno dalle elezioni francesi Emmanuel Macron farà di tutto per dimostrare che le destre estremiste non sono redimibili. Per farlo, in modo forte, netto, occorre imboccare due strade. Imboccare una strada politica e provare a diventare il motore della competitività europea facendo dell'ingresso urgente dell'Ucraina nell'Unione europea un cavallo di battaglia, facendo dello scardinamento della politica dei veti in Europa un proprio tratto identitario, uscendo dalla logica dell'Europa delle nazioni per entrare nella logica, suggerita da Mario Draghi, dell'Europa delle confederazioni, provando cioè a far cadere il muro dell'unanimità laddove oggi quel muro non permette all'Europa di muoversi da gigante (difesa, politica industriale, politica estera). Ma il



Peso: 1-10%, 4-17%

vero passo necessario che darebbe la possibilità a Meloni di rendere irreversibile il suo percorso di avvicinamento all'europesismo è imboccare un'altra strada per rendere irreversibile il suo percorso di autonomia dal trumpismo e dai suoi alleati tossici in Europa. Una strada che coinciderebbe con il vero scandalo e il vero coniglio tirato fuori dal cilindro: far entrare il suo partito nella traiettoria del Partito popolare europeo, eliminare ogni segno di fiamma dal simbolo, rendere il suo partito non meno di destra ma più centrale in Europa. Il problema di Meloni non è il suo trumpismo, un falso tema, ma la difficoltà di uscire definitivamente da una con-

traddizione divenuta ineludibile: pensare di trasformare in un punto di forza per il futuro il proprio essere a metà tra destre moderate e destre non moderate. Il vero manifesto dell'anti-trumpismo, per Meloni, è quello: togliersi ogni stigma, anche quello dell'orbanismo, ed entrare nel Ppe. Se non ora, quando?



Peso:1-10%,4-17%

## Il Meloni 0

**Il ponte con Trump crolla. Foti: "Abbandonati? Meglio!". Il sollievo di Chigi. Schlein giganteggia**

Roma. Una telefonata accorcia la vita del ponte Meloni-Trump. Il mondo è cambiato: Trump insulta Meloni e Schlein, bravissima, la difende. In un giorno crolla l'intesa con Trump e viene stracciato il memorandum Italia-Israele con il governo Netanyahu. Il Meloni 0 di fatto inizia oggi con una telefonata, un scaracchio da cornuto, con questa frase di Trump: "Sono scioccato da Meloni", "mi sono sbagliato", "inaccettabile è lei perché

non le importa se l'Iran ha un'arma nucleare e farebbe saltare in aria l'Italia". Sentite cosa dice il ministro Foti quando gli dicono che Trump vi ha abbandonato: "Meglio che ci abbia abbandonato. E' la prova che si può essere d'accordo con Trump e a volte no. E' la prova che non siamo servi". Vengono cancellati tre anni di politica estera. Meloni difesa da Schlein è il segno che Palazzo Chigi è già sotto ipoteca. *(Caruso segue a pagina quattro)*

## Il Meloni 0

**Crolla il ponte con Trump che la attacca Foti: "Meglio". Schlein giganteggia**

*(segue dalla prima pagina)*

Da oggi abbiamo un cornuto in più ma una Meloni più libera. Tre anni di politica estera evaporano grazie alla telefonata di Viviana Mazza, la corrispondente del Corriere in America, a Trump, il presidente che si paragona a Dio e che, se potesse, deporterebbe Papa Leone a Caracas, la sua riserva di caccia. Rivela Trump che Meloni non "vuole aiutarci con la Nato", che Meloni "non è più la stessa persona e l'Italia non sarà lo stesso paese, l'immigrazione sta uccidendo l'Italia e tutta l'Europa". Rischia di essere la prima a dirlo, ma Simonetta Matone, l'ex magistrata, deputata della Lega, avvisa: "Attenti, Trump può puntare su Vannacci e farlo crescere". A Palazzo Chigi non lo dichiarano ma salutano la frase di Trump come un modo per ricominciare, "un'opportunità", un "regalo". Guido Crosetto a chi gli domanda se sia vero o meno che a Chigi salutano la frase come un regalo, risponde: "Può darsi". Si sono liberati di un presidente che ora tutta la maggioranza può definire apertamente "un mitomane", "un pazzo" ma qual è il costo? Giangiacomo Calovini, che per FdI si occupa, e bene, di esteri, di mondo, pensa che "rompere questo cordone può farci solo bene" e con parole ancora più complesse e raffinate lo pensa anche Francesco Filini, il primo ad anticipare che "senza Patto di stabilità, non si può aumentare la spesa Nato". Dice Filini che "Trump non può immaginare di andare a bombardare l'Iran senza dirci nulla e poi ordinare di seguirlo. Non siamo come Giuseppe Conte. Non siamo sudditi e non assecondiamo il delirio di onnipotenza". Conte, che ci è passato e che conosce Trump, "se permettete..." spiega come funziona: "Meloni da oggi è per Trump la traditrice, Trump voleva la sottomissione. Io avevo avvisato per tempo Meloni. Non sappiamo quali

possono essere le conseguenze di queste parole di Trump. Credetemi, sono preoccupato". Quante volte Tajani ha avvisato Meloni, "allontanati", e raccontano che l'altra sera amaro masticcasse ancora per quel viaggio al posto di Meloni, per la barconata del Board of Peace, per quel cappello Maga che Trump gli ha messo in mano. Schlein con parole strepitose prende la parola in Aula e difende Meloni, "perché nessun leader straniero può permettersi di insultare e minacciare il nostro paese e il nostro governo. Chiediamo su questo condanna unanime", tanto che Giovanni Donzelli le fa i complimenti. E' un segno. Nessun leghista applaude Schlein, non piove solidarietà sulla solidarietà perché la solidarietà, dicevano i vecchi socialisti, "quando inizi a riceverla dai rivali è segno che sei finito". Meloni continua a ripetere: "Ho avuto coraggio, non so quanti altri avrebbero detto i No che ho detto io". Solo un suo sparglio potrebbe rigenerare, sorprendere, stupire, ma Meloni non riesce a scappare dalla sua identità, non vuole, e oggi non avrebbe neppure la forza di farlo, forse. Orfini e Amendola che sono stati, rispettivamente, presidente del Pd ed ex ministro, ragionano: "Meloni avrebbe potuto stupire spostandosi nel Ppe oppure proponendo un grande Partito popolare italiano". Ma Tajani hai i suoi guai e Salvini ora una speranza. La verità è che in silenzio gli alleati di Meloni sorridono "perché voleva fare tutto lei", "ci ha tolto i temi, ci ha affamato". Tajani suggeriva sempre, "avviciniamoci a Macron, di più con Merz". Meloni lo ha fatto, per carità, ma stava già andando a male il referendum e adesso chiunque si permette di dire "io non la penso come Meloni". A Verona, Meloni ha dovuto precisare che l'ad di Eni, Descalzi, sul gas parla "da operatore" e lo "capisco" ma "sul gas russo

dobbiamo fare attenzione". Oggi Meloni vedrà Zelensky e lo abbraccerà con più vigore ma senza l'America? Sempre Filini dice: "Trump sta isolando la più grande nazione al mondo". Ma anche FdI è sempre più sola. Mattarella ricorda che è "inaccettabile" (è la parola della settimana) la paralisi della Commissione di Vigilanza Rai. Quello che sta accadendo in Forza Italia va ormai oltre la politica. Il solo che avuto il coraggio di dire a Marina Berlusconi 'guarda che convocare un vicepremier a Cologno Monzese è una sgrammaticatura', è stato Paolo Del Debbio. Marina è stata costretta a chiamarlo. Nessuno, a sinistra, nessuno ha osato criticare questo gesto da "partito-azienda" e Meloni si sta convincendo che la nuova Forza Italia (è stato eletto Costa al posto di Barelli) va verso sinistra o governi tecnici, verso kamasutra indicibili. Raccontano che Del Debbio lo abbia fatto perché anche a Mediaset si sono convinti che i fratelli useranno la ruspa in tv. Il sindaco leghista di Treviso, Mario Conte, in visita alla Camera, la butta: "Non escludo che Meloni possa di nuovo pensare di andare al voto". Si troverà una Schlein che da oggi, con il suo intervento, si merita pienamente la carica da sfidante. La generosità del rivale è la vera eleganza della forza. Trump ha rivelato al mondo un Papa e alla sinistra consegnato una Papessa.

**Carmelo Caruso**



Peso: 1-4%, 4-17%

## Giorgia e quell'equilibrio che era destinato a scoppiare

■ È una frattura netta. Il presidente Trump non piace alle opinioni pubbliche delle democrazie occidentali, è diventato radioattivo. E non è un caso che in Fratelli d'Italia ci sia chi guarda quasi con sollievo alla rottura di ieri.

Adalberto Signore a pagina 2

# «Rottura inevitabile» Meloni e l'equilibrio destinato a scoppiare Contatti Usa-Italia

La premier: «Nessuna sudditanza»  
Il «trattamento Zelensky» atteso a Chigi  
I big di Fdi contro «Donald the Mad»  
L'ambasciata sente la Casa Bianca

di Adalberto Signore  
Roma

Che il «trattamento Zelensky» fosse il più gettonato degli scenari possibili lo avevano messo in conto anche a Palazzo Chigi, dove da tempo ci si interrogava su quanto ancora sarebbe stato possibile muoversi in equilibrio tra due estremi inconciliabili. Da una parte le esigenze della diplomazia e la consuetudine che viene dall'essere espressione di famiglie politiche affini, dall'altra le sempre più frequenti uscite fuori controllo di un Donald Trump senza più freni inibi-

tori, tanto che anche un pezzo del mondo Maga dubita apertamente delle sue capacità mentali.

Alla fine la rottura tra Washington e Roma è arrivata ieri, con Giorgia Meloni che è stata investita dall'ennesima uscita fuori controllo del presidente americano. «Sono scioccato da Meloni, pensavo avesse coraggio ma sbagliavo. Non è più la stessa persona e l'Italia non sarà più lo stesso Paese. Lei è inaccettabile, perché non le importa se l'Iran ha un'arma nucleare e farebbe saltare in aria l'Italia in due minuti se ne avesse la possibilità», dice Trump al *Corriere della Sera*.

È una frattura netta e violenta. E che sarà difficile an-

che solo provare a ricomporre. Per tante ragioni. Perché l'ex tycoon è ormai fuori controllo e si muove seguendo il registro del presidente pazzo di un romanzo distopico (dalla distruzione della storica East Wing della Casa Bianca per farne un enorme salone da ballo dai costi proibitivi agli attacchi a Papa Leone, fino alle immagini postate



Peso: 1-3%, 2-47%

sui *social* in cui si paragona a Gesù che miracola i malati). Ma anche perché Trump per le opinioni pubbliche delle democrazie occidentali è ormai diventato più radioattivo della kryptonite per Superman (ne sa qualcosa Viktor Orbán). E non è un caso che in Fratelli d'Italia ci sia chi guarda quasi con sollievo alla rottura di ieri. Magari non ci aspettava che il «trattamento Zelensky» sarebbe arrivato così a stretto giro, ma in molti pensavano da tempo fosse un punto di caduta inevitabile. E quindi, meglio prima che dopo.

D'altra parte, ovviamente a taccuini chiusi, sono mesi che si fatica a trovare un big di Fdi che non parli di Trump come di una persona «fuori controllo». E proprio ieri, interpellato sulla questione, un ministro non ha

esitato a rispondere battendosi tre volte l'indice sulla tempia: «Donaldo the mad».

Questo il clima. D'altra parte, il fatto che Meloni e Trump non si sentissero da ben prima dell'attacco di Stati Uniti e Israele all'Iran è il principale termometro di una distanza che non è certo una novità di. Ma che proprio ieri è esplosa perché, spiegarono da Palazzo Chigi, l'attacco al Papa è stato qualcosa che è andato oltre e su cui non era più possibile applicare la cautela felpata della diplomazia.

Per questo ieri mattina la premier ha deciso di rivendicare la sua presa di posizione di lunedì a favore di Prevost. «Non so quanti leader hanno parlato come me su Trump, questo per quanti dicono che ci sarebbe una sudditanza», dice polemica a favore di telecamere. Per poi aggiungere: «In considerazione della situazione attua-

le, il governo ha deciso di sospendere il rinnovo automatico dell'accordo di Difesa con Israele».

Insomma, due schiaffi. Uno a Trump e uno a Benjamin Netanyahu. Che costeranno qualcosa a Meloni sul fronte della politica estera, visto che il suo essere «ambasciatrice» delle ragioni europee verso Trump (così come verso Orbán) è stato in questi anni un punto di forza.

Ma la presa di distanza da «Donaldo the mad» - *copyright* via della Scrofa - è ormai una strada da cui difficilmente si tornerà indietro, al netto ovviamente del fatto che siano già in corso da ieri contatti ripetuti tra le due diplomazie per cercare di smussare il frontale (l'ambasciata italiana a Washington ha avuto diverse interlocu-

zioni con la Casa Bianca). Non è un caso Galeazzo Bignami e Lucio Malan, capigruppo di Fdi a Camera e Senato, decidano di fare una nota per dire che «Italia e Stati Uniti sono nazioni amiche e alleate da lungo tempo a prescindere da chi governa».

Non ho visto tanti leader parlare come me di Trump: questo per quanti dicono della sudditanza

Non vuole aiutarci con la Nato e neppure a sbarazzarci dell'arma nucleare

nel nome di  
**INDRO**

**SCIOCCATO**

Quando a dirsi scioccato è una personalità sopra le righe come Donald Trump, il termine cambia significato. È lo «scioccato» di chi è abituato a tenere in sospenso il pianeta, tra una dichiarazione esplosiva e l'altra, ma ogni tanto finge di sorprendersi per restare al centro della scena. In sostanza: meno choc, più teatro



Peso: 1-3%, 2-47%

La destra reagisce

«Ecco la prova:  
noi mai succubi»

Augusto Minzolini a pagina 5

# La destra fa i conti «Questa è la prova: non siamo succubi»

E Crosetto confida: «L'attacco di Trump salutare per noi? Non si può escludere»

di Augusto Minzolini

Alla fine il divorzio è arrivato tra Trump e la sua prediletta, cioè Giorgia Meloni. Nelle forme eclatanti che sono nello stile del Presidente americano: «Sono scioccato, pensavo che avesse coraggio ma mi sbagliavo»; «non è più la stessa persona». Tutto perché, com'era naturale, la Meloni ha difeso Papa Leone e ha preso le distanze dall'intervento Usa in Iran. Ma nella testa di The Donald gli alleati debbono essere fedeli, debbono «obbedir tacendo», al massimo sono dei vassalli non dei pari.

Un divorzio che era nelle cose e che la premier italiana doveva prevedere. Ora a Palazzo Chigi la rottura o, meglio, la presa di distanza di Trump non viene considerata nefasta, di più è valutata quasi salutare visto che il rapporto con l'attuale inquilino della Casa Bianca sul piano dei consensi si è rivelato tossico. C'è però prudenza a confesarlo esplicitamente anche se il ministro della Difesa Crosetto non lo esclude anzi: «Può darsi che sia così» si limita a dire. Mentre il ministro Foti è

più esplicito: «Dite che ci ha abbandonato Trump? Meglio! È una buona giornata: significa che con Trump a volte si può essere d'accordo e altre no. È la prova che non siamo servi».

La verità è che il centro-destra è frastornato. Gli ultimi tre giorni hanno messo in discussione molti dei capisaldi della politica estera del governo, i suoi riferimenti: della guerra in Iran, malgrado le trattative in corso, ancora non si scorge una fine mentre l'emergenza energetica in Italia come in Europa si fa sempre più pesante; l'attacco di Trump al Papa ha messo la Meloni in imbarazzo e l'ha spinta a criticare il Presidente Usa in maniera plateale; la sconfitta di Orban è il segno sempre più tangibile che il sovranismo ha imboccato il viale del tramonto; e visto che ormai è tutto da rivedere la premier ha preso le distanze pure da Israele.

C'è un a politica estera da ripensare, da ricostruire, una collocazione del nostro Paese su cui meditare e, soprattutto, appare evidente che l'unica sponda possibile, quasi ob-

bligata, è l'Europa. Solo che la «svolta» è stata determinata più dagli eventi, che da una scelta. Non è un bene. «Trump - si sfoga una delle teste d'uovo di Palazzo Chigi, Francesco Filini - non può pensare di attaccare il Papa, di scatenare una guerra senza dirci niente e pretendere che noi gli andiamo dietro. Non siamo suoi sudditi come lo sono stati altri! Non siamo Conte che gli ha comprato gli F35 per fargli un piacere. Non siamo al governo grazie a lui ma perché ci hanno scelto gli italiani». E ancora: «Il problema è che Trump è solo e ha condannato alla solitudine pure l'America. Alterna deliri di onnipotenza e sfoghi di impotenza».

Una critica dura. Quasi uno sfogo. Nell'*inner circle* della premier molti vedono in Trump e nelle sue politiche, per usare un eufemismo stravaganti il motivo principale



Peso: 1-1%, 5-33%

dei guai del governo. A cominciare dal risultato referendario. Così fa un certo effetto vedere la Schlein intervenire alla Camera per esprimere alla Meloni la sua solidarietà per gli attacchi di Trump in nome dell'italianità. Un discorso basato su un non detto: «Dovete capire chi era». Ed è ancora più inedito lo spettacolo dei deputati del centro-destra che prima timidamente e poi in maniera collettiva applaudono la segretaria del Pd. «Ho apprezzato - dichiara Giovanni Donzelli, uno dei consiglieri della Meloni - la solidarietà

della Schlein».

Gli altri però non faranno sconti. «Alla Meloni - osserva Amendola del Pd - è mancata la capacità di previsione. Il vedere lontano. In politica è tutto».

Ancor più duro Giuseppe Conte che usa la politica estera per mettere la premier sul banco degli imputati. «Giuseppi» è spietato: «Il Trump di oggi - spiega - non è uguale al primo. È più radicalizzato: pretende una fedeltà al limite della sudditanza. Solo che se tu ti dimostri acquiescente, accomodante il momento

che dici di "no" la sua reazione è anche più violenta. Ti considera un traditore. È il caso della Meloni. Ecco perché non so davvero cosa succederà. La premier deve fare politica estera seriamente, non può prendere le distanze da Israele, ad esempio, con una dichiarazione estemporanea al Vintaly». La solidarietà è durata un batter ciglio.



Peso: 1-1%, 5-33%

L'INDAGINE NATA DAGLI ESPOSTI DI 36 ATTIVISTI ITALIANI

# Delirio Flotilla: contestato il reato di tortura

Al momento i giudici procedono contro ignoti. Pronta una richiesta di rogatoria ad Israele

ALESSANDRO GONZATO a pagina 7

IL VIAGGIO DELLA SCORSA ESTATE BLOCCATO DALL'IDF

## Flotilla, aperta un'inchiesta per tortura

I pm di Roma inviano la rogatoria internazionale a Israele. Sulle navi 36 attivisti italiani tra cui 4 parlamentari

**ALESSANDRO GONZATO**

■ Nell'elenco dei nuovi reati contestati agli israeliani nell'*affaire* Flotilla pare che non ci sia il furto della crema solare di Benedetta Scuderi detta Benny, l'eurodeputata di Alleanza Verdi Sinistra che l'anno scorso, a fine viaggio - era inizio ottobre - ne ha denunciato la sottrazione da parte dei soldati dell'Idf.

E però, dopo aver ascoltato le testimonianze dei denunciati, la procura di Roma ha aggiunto la "sottrazione con violenza dei cellulari, delle barche e dei beni dell'equipaggio". In più il pubblico ministero - al momento il fascicolo è contro ignoti - ha aggiunto le presunte torture avvenute durante la detenzione nella prigione di Kezriot. Le indagini sono all'inizio e adesso i magistrati romani invieranno una rogatoria internazionale a Israele. L'inchiesta verte sui trentasei attivisti italiani, tra cui quattro onorevoli (ci torniamo in seguito), che hanno partecipato alla spedizione della Global Sumud Flotilla verso Gaza, salpata da Barcellona a fine estate e che avrebbe dovuto portare aiuti umanitari, che però i capi della spedizione hanno preferito tenere in cambusa anziché affidarli alla Chiesa che da Cipro si era resa disponibile a consegnarli alla popolazione bisognosa. Nel fascicolo sono presenti i verbali delle audizioni effettuate nei mesi scorsi dagli inquirenti ai connazionali che erano a bordo delle imbarcazioni al momento dell'abbordaggio da parte delle autorità israeliane.

Nell'indagine già si ipotizzavano il tentato omicidio, il sequestro di persona, la rapina e il danneggiamento con pericolo di naufragio.

**COS'ERA SUCCESSO**

L'abbordaggio è avvenuto il primo ottobre 2025 alle 20.25 locali, le 19.25 italiane: la Flotilla, con una ventina di barche, stava per infrangere il blocco navale a 75 miglia nautiche da Gaza. Tra l'equipaggio c'era anche l'attivista svedese Greta Thunberg, alla quale poi - si vede nelle immagini - i soldati hanno offerto una bottiglietta d'acqua e un panino.

La segretaria Elly Schlein aveva rassicurato tutti dicendo di aver «preso contatti coi parlamentari a bordo», tra cui Arturo Scotto del Pd. Pochi giorni prima sempre gli israeliani, al largo di Creta, avevano attaccato gli attivisti con una precisa tecnica intimidatoria: l'interferenza delle radio di bordo, sul canale 16, con la musica degli Abba - svedesi come Greta - e la bomba sonora era stata "Dancing Queen", la regina danzante. *You are the dancing queen/ Young and sweet/ Only seventeen/ Dancing queen...* La situazione, si capisce, s'è fatta subito insostenibile.

Tra i flottanti, dicevamo, c'era anche Scotto - capogruppo dem in Commissione Lavoro alla Camera - il quale ieri è tornato sulla vicenda: «È una notizia assai significati-



Peso: 1-5%, 7-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

va che la procura di Roma contesti il reato di tortura. Quando fummo ascoltati dai pm qualche mese fa spiegammo in maniera approfondita il trattamento che fu riservato da parte delle autorità israeliane completamente fuori da qualsiasi idea dello stato di diritto nel carcere di Ketziot. Il fatto che si vada avanti nella ricerca di verità e giustizia è un fatto davvero rilevante».

Della spedizione - era sulla barca Handala - ha fatto parte pure Antonio "Tony" La Piccirella, attivista e skipper barese di 35 anni, il cui avvocato ieri ha dichiarato che «al porto si è perpetrata una completa

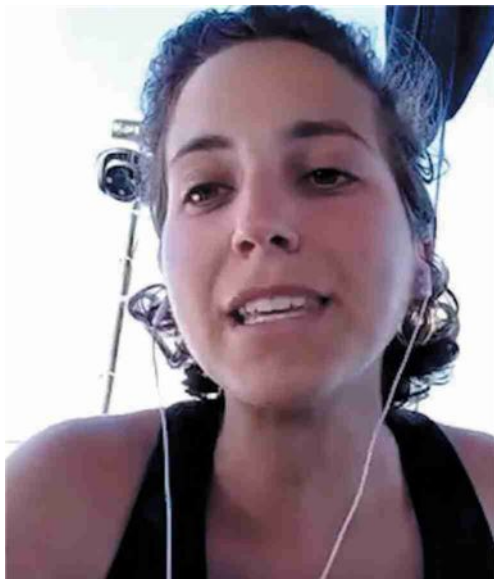
violazione dei diritti umani. I militari, armati», ha proseguito il legale, «hanno identificato gli attivisti, circa 300, poi li hanno privati di tutti gli effetti personali, dopodiché li hanno perquisiti imprimendo gratuita violenza fisica. L'operazione della marina israeliana», viene sottolineato, «è priva di ogni base legale, Israele non ha alcuna giurisdizione o autorità legale sulle acque internazionali in cui navigava l'imbarcazione».

### LA PAROLA

Gli altri onorevoli imbarcati sui velieri pro-Pal erano l'eurodeputa-

ta dem Annalisa Corrado e Marco Croatti, senatore del Movimento 5Stelle. Ha fatto parte della spedizione anche il giornalista di *Fanpage.it* Saverio Tommasi, il quale ha denunciato che durante le operazioni di abbordaggio e anche in seguito è stato apostrofato più volte dai soldati col termine "Bitùni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra una sorridente Greta Thunberg, che l'anno scorso ha partecipato al viaggio della Flotilla. Con lei (foto sopra) Benedetta Scuderi, eurodeputata di Avs



Peso: 1-5%, 7-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



# Era una Maga

Meloni, l'alleata più fedele, sponda europea del suo movimento, è ora «una debole» per Trump. Punita per averlo criticato dopo gli attacchi al papa, la premier sperimenta l'ira del presidente Usa. Spera che questa distanza le faccia bene, ma nemmeno a lei le magie riescono più **pagine 2 e 3**

## Trump rinnega Meloni E la premier ora sogna di trarne vantaggio

*Dopo la difesa del papa da parte di Palazzo Chigi, il tycoon si scaglia contro la vecchia amica: «Scioccato e deluso da lei»*

**ANDREA COLOMBO**

■ ■ Quando non si sa come uscire da una relazione tossica e si viene lasciati, più che un dolore è un sospiro di sol-

lievo: quello che Giorgia Meloni ha tirato ieri pomeriggio quando il presidente degli Usa, consultato al telefono dal *Corriere della Sera*, la ha mollata in malo modo. Il presidente

è «scioccato e deluso», avendo scoperto che Meloni «è molto diversa da quello che pensavo». Sino a ieri la incensava ma «non è più la stessa persona»: «Pensavo che avesse co-



Peso: 1-36%, 2-60%, 3-3%

raggio. Mi sbagliavo».

**L'AMERICANO È** furibondo per la difesa del papa da parte dell'ex carissima amica. In mattinata, da Vinitaly, Meloni era tornata sull'argomento, anche per farsi perdonare il ritardo con cui aveva fatto scudo a Leone il giorno prima: «Le parole di Trump sono inaccettabili e io non mi troverei a mio agio se i leader religiosi obbedissero a quelli politici». Donald ringhia: «Inaccettabile è lei». Già che ci si trova, strapazza di nuovo il papa: «Non capisce e non dovrebbe parlare perché non ha idea di cosa sta succedendo». Ma quello presidenziale è un rancore accumulato nel tempo. La difesa del pontefice è solo il casus belli. «Non vuole aiutarci. Non le importa se l'Iran ha un'arma nucleare e se potesse farebbe saltare l'Italia in due», sbotta il furioso. Ce ne è a sufficienza per concludere che la delusione non è montata in poche ore ma in giorni e settimane. Data da quando l'Italia ha iniziato, sia pur timidamente, a prendere le distanze dall'ex nume tutelare targato Maga e dalla sua guerra. Non

manca neppure una stoccata sull'immigrazione travestita da complimenti a Orbàn. L'ungherese «non ha permesso che la gente venisse a rovinare il suo Paese come ha fatto l'Italia». Definitivo.

**FORSE È SOLO UNA** coincidenza ma la lavata di testa arriva proprio nel giorno in cui Meloni annuncia la decisione di sospendere il rinnovo automatico dell'accordo di Difesa con Israele. È uno strappo in piena regola che, abbinato col divorzio transatlantico, mette in chiaro una intera manovra di sganciamiento. L'abbraccio che nei sogni della premier doveva regalarle un ruolo centrale nella politica mondiale si è dimostrato mortale, la sta tirando a fondo anche in casa propria.

**CHE L'INTERO CENTRODESTRA,** a eccezione forse del muto

Salvini, non vedesse l'ora di scrollarsi di dosso l'etichetta ormai esiziale di «migliori alleati di Trump» è reso evidente dalla sollevazione corale di FdI e Fi. «Il legame con gli Usa non è in discussione ma essere alleati non significa accettare tutto in silenzio», ruggisce Crosetto. La mette giù du-

ra persino Tajani: «L'unità dell'Occidente si costruisce con lealtà, rispetto e franchezza reciproci. Noi siamo abituati a dire ciò che pensiamo». La Russa la butta sul religioso: «Se qualcuno può pensare che il presidente del Consiglio dell'Italia possa mai considerare accettabili attacchi frontali al pontefice non conosce l'Italia». Solidale anche il Pd e buona parte dell'opposizione ma per ora nemmeno una parola da parte del capo dello Stato.

**A TRUMP MELONI** non risponde. Lo farà forse oggi, dopo l'incontro con Zelensky a Roma. Ieri ha frenato il presidente dell'Eni Descalzi, che chiede di riaprire le porte al gas russo: «Lo capisco ma non dobbiamo dimenticare che la pressione economica sulla Russia è l'arma più efficace per la pace».

Oggi ribadirà il pieno sostegno dell'Italia all'Ucraina e cercherà di mettere all'incasso quello strenuo sostegno per strappare alla Commissione europea la sospensione del Patto di Stabilità che per l'Italia e per il suo governo è questione di vita o di morte.

Se replicherà a Trump, e dovrà farlo comunque in tempi brevi, saranno sonore manifestazioni di imperitura amicizia con gli Usa chiunque sia il presidente ma sarà anche rivendicazione del proprio diritto di critica.

**PER MELONI L'INCIDENTE** è un'occasione e lo sa perfettamente. Separare la propria immagine da quella detestabilissima di Trump e di Netanyahu non era e non è neppure adesso facile, dopo mesi di abbracci e tifo sfegatato. Infatti non ci stava riuscendo. L'iracondo di Washington le ha offerto involontariamente una via d'uscita tutto sommato facile. Difficile credere che la premier non proverà a sfruttarla.

**«È molto diversa da quello che pensavo. Credevo avesse coraggio, mi sbagliavo»**

*Il governo non vedeva l'ora di liberarsi dell'etichetta trumpiana come dimostra la sollevazione di FdI e Fi*





**La premier Giorgia Meloni e il presidente Usa Donald Trump a Sharm El Sheikh**  
foto di Evan Vucci / Ap



Peso:1-36%,2-60%,3-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**IL GOVERNO ITALIANO SOSPENDE IL MEMORANDUM MA IN UE DIFENDE LA PARTNERSHIP**

# Stop all'accordo con Israele

■ ■ «In considerazione della situazione attuale, il governo ha deciso di sospendere il rinnovo automatico dell'accordo di difesa con Israele». In modo quasi sbrigativo, mentre si trovava a Verona per Vinitaly, Giorgia Meloni ha annunciato di non aver rinnovato il memorandum di cooperazione con Israele. Siglato nel 2003 ed entrato in vigore solo nel 2016, l'accordo si sarebbe rinnovato automaticamente per altri cinque anni attraverso il silenzio-assenso. Lunedì, al contrario, il ministro della Difesa Crosetto ha scritto al proprio omologo israeliano Katz

annunciando la decisione di sospendere il rinnovo. Anche in Europa si riapre la discussione sull'accordo di partenariato Ue-Israele, con uno spiraglio per arrivare alla sospensione del trattato che lega da oltre 20 anni Bruxelles e Tel Aviv. Francia, Spagna e Irlanda spingono su questo ma la Germania è contraria. E in Ue l'Italia cambia posizione schierandosi con Berlino. Dal Pd Schlein difende la premier dagli attacchi di Trump. Critico Conte: «Meloni paga la sua ambiguità».

**GAMBIRASI, ANGIERI, CARUGATI, VALDAMBRINI ALLE PAGINE 3, 4**

**MA IL GOVERNO RIMANE A FAVORE DELL'INTESA CON L'UE**

## Roma ci ripensa: sospeso il memorandum con Israele

MICHELE GAMBIRASI  
SABATO ANGIERI

■ ■ «In considerazione della situazione attuale, il governo ha deciso di sospendere il rinnovo automatico dell'accordo di difesa con Israele». In modo quasi sbrigativo, mentre si trovava a Verona per la fiera Vinitaly, Giorgia Meloni ha annunciato di non aver rinnovato il memorandum di cooperazione con Israele.

**SIGLATO NEL 2003**, ratificato nel 2005 ed entrato in vigore il 13 aprile 2016, l'accordo si sarebbe rinnovato automaticamente per altri cinque anni attraverso il silenzio-assenso. Lunedì al contrario il ministro della Difesa Guido Crosetto ha scritto al proprio omologo israeliano Katz, annunciando la decisione di sospendere il rinnovo. Il trattato adesso (una cornice per interscambi nel settore difesa riguardante scambi di materiali militari, condivisione di informazioni e incontri) rimarrà in vigore per altri sei mesi in cui si dovranno «concludere le iniziative in corso», poi sa-

rà di fatto congelato.

**LA DECISIONE** del governo, che ancora lunedì sera parlava di «fittissime discussioni» in corso sul da farsi, non ha a che fare con l'occupazione dei territori palestinesi o la situazione di Gaza, ma è maturata nelle ultime settimane, dopo lo scoppio del conflitto in Iran. Soprattutto dopo che Israele ha deciso di continuare a bombardare il Libano nonostante la tregua raggiunta: a quel punto, è il ragionamento che viene fatto nella maggioranza, la soglia era stata oltrepassata, in considerazione anche degli attacchi ricevuti dal contingente italiano dell'Unifil negli ultimi giorni.

Una sollecitazione in tal senso Meloni la ha ricevuta anche dai paesi del Golfo durante l'ultimo viaggio nella regione a inizio aprile, quando gli stati petroliferi danneggiati dai missili iraniani e colpiti commercialmente dalla chiusura dello Stretto di Hormuz le avrebbero chiesto segnali più decisi di contrarietà alla guerra. Un occhio dell'esecutivo è puntato anche sul progetto (tutto ancora sulla

carta e non privo di difficoltà, a partire dall'ostilità di Cina e Iran) della Via del Cotone, che dovrebbe collegare l'India con l'Unione europea e in cui il governo Meloni ambisce a svolgere un ruolo di primo piano, messo ancora più in crisi dalla guerra.

**IN OGNI CASO**, si sono affrettati a ribadire da destra, non è uno stralcio dell'intesa ma solo una sua sospensione: in futuro si vedrà. Che poi la vicinanza alle politiche dell'amministrazione Usa e di Israele sia una scure sui consensi, oramai è dato come un fatto assodato nel centrodestra dopo la sconfitta al referendum, e le elezioni ungheresi ne sono state solo l'ultima prova. D'altronde solo nel luglio scorso la maggioranza aveva bocciato una mozione delle opposizioni che chiedeva lo stralcio dell'accordo: quel giorno Israele



Peso: 1-9%, 3-52%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id=2074

494-001-001

aveva bombardato la parrocchia cattolica di Gaza, ma in aula il testo veniva definito uno strumento che aveva portato «ricadute industriali e occupazionali», e al contrario «isolare Israele» non avrebbe condotto a «una soluzione politica alla crisi». «Bisognava aspettare la scadenza e non rinnovarla. Questa è la posizione di equilibrio» ha commentato ieri il presidente del Senato Ignazio La Russa, mentre il leader della Lega Matteo Salvini a chi gli chiedeva quali fossero le motivazioni ha risposto con un semplice «Non lo so».

**A TEL AVIV** la decisione è stata recepita con una certa serenità: «Non influirà sulla nostra sicurezza. Abbiamo un memorandum d'intesa risalente a molti anni fa che non ha mai contenuto nessun elemento sostanziale», ha commentato il ministero degli Esteri israeliano al

portale *Ynet*. Anche perché al momento Roma, fanno sapere dalla Farnesina, non è disponibile a rivedere l'accordo, ben più sostanzioso, tra Ue e Israele, che sancisce la cooperazione economica, commerciale e politica tra i due. E nel cui quadro dal 2021 Israele ha aderito a Horizon Europe, il programma di finanziamento alla ricerca di cui ha beneficiato per 1,11 miliardi. Dei 921 enti israeliani beneficiari, secondo *Follow the money*, 231 sono strettamente legati all'esercito.

**IL COMMERCIO** di armamenti poi è più che altro sulla direttrice Israele-Italia. Secondo quanto emerge dal rapporto Sipri dello scorso anno, tra il 2019 e il 2023 l'Italia ha esportato verso Israele circa 24 milioni di euro di sistemi d'arma (tra cui 12 elicotteri e 4 cannoni navali da 76mm, entrambi prodotti dalla

Leonardo). Ma si tratta di briciole dopo l'accordo miliardario del 2012 in cui l'Italia si impegnò per la fornitura di 30 Aermacchi M 346 da addestramento. Le consegne sono andate avanti fino al 2019, con l'aggiunta di pezzi di ricambio e altre piccole forniture, il che ci ha fatto classificare per anni al terzo posto tra gli esportatori di armi a Israele - dopo Usa e Germania.

Negli ultimi anni il trend è stato invertito: già alla stipula dell'accordo per gli Aermacchi, il nostro governo aveva firmato per l'acquisto di due avanzatissimi gulfstream G550 Caew (*Conformal airborne early warning*), velivoli per le rilevazioni di intelligence, utilizzati da Israele (ad esempio) per individuare obiettivi specifici in Libano e a Gaza. A fine 2023 Roma ha ordinato altri Gulfstream - sia nelle versioni G550 sia G650 - e il 14

maggio dell'anno scorso la commissione Difesa ha approvato il decreto ministeriale Smd 19/2024 per l'acquisto di ulteriori velivoli, più attrezzatura elettronica per un valore complessivo di 1,6 miliardi di euro, di cui 638 milioni già finanziati dalla Difesa. Inoltre, di recente, è stata approvata l'acquisto di una nuova tranche da centinaia di missili Spike.

*Con una lettera del ministro Crosetto l'Italia ha comunicato la sospensione del rinnovo automatico. La scelta dopo la prosecuzione dell'offensiva in Libano*

## Lo stato ebraico: «Non influisce sulla sicurezza, il trattato non ha nessun elemento sostanziale»



Roma, corteo contro il riarmo e contro la guerra foto di Valentina Stefanelli / LaPresse

### La doccia fredda Ebrei e destra, fine di un amore

Gad Lerner

Alla vigilia del referendum un leader della Comunità romana, Riccardo Pacifici, diffondeva l'indicazione di votare Sì per «far sentire la nostra voce in quanto EBREI» (scritto così, tutto maiuscolo), precisando: «Non è soltanto una scelta politica. È anche un atto di riconoscenza verso chi ci ha messo la faccia». La sospensione dell'accordo di difesa con Israele, resa pubblica da Giorgia Meloni proprio nel Yom Hashoah in cui lo Stato ebraico commemora i milioni di vittime del nazifascismo - ma questo lei non lo sapeva - arriva come una doccia fredda sulle rappresentanze istituzionali ebraiche. Le stesse che hanno ripudiato la tradizione antifascista e accusato di tradimento gli iscritti che criticavano Israele; fino a indicare nella destra nazionalista i «protettori» degli ebrei. Non un comunicato ha emesso l'Ucei sull'invasione del Libano in corso. Amaro risveglio. Scopriranno che l'argomento già in auge nella destra americana, «siamo in guerra per colpa degli ebrei», può resuscitare quei veleni antisemiti che la sinistra con fatica ha contenuto. E che rinunciare allo spirito critico nei confronti di Israele, oltre che poco ebraico, è autolesionista.



Peso: 1-9%, 3-52%

**IMPICCATI ALL'AUSTERITÀ**  
**Patto di stabilità Ue:**  
**l'Italia va allo scontro**

■ Caro-prezzi per la guerra di Trump. Meloni contro von der Leyen dopo il rifiuto di sospendere il patto di stabilità. Salvini: «Faremo da noi, vogliamo il blocco delle bollette». Il Fmi taglia la crescita per l'Italia e invita al rigore. Governo ostaggio dell'austerità che ha votato a Bruxelles **CICCARELLI PAGINA 5**



# Il patto della discordia Meloni va allo scontro con l'Ue sul bilancio

*Dopo averla firmata, il governo si trova impiccato all'austerità  
A Verona lo strappo con von der Leyen anche sull'odiato «Green»*

**ROBERTO CICCARELLI**

■ L'aria è quella di chi ha deciso di andare allo scontro con la Commissione Europea. Giorgia Meloni al Vintaly di Verona ha rilanciato la «sospensione generalizzata delle regole del patto di stabilità» all'indomani di un inequivocabile diniego da parte della guida della Commissione Europea Ursula von der Leyen. «Se non si riesce a riaprire lo stretto di Hormuz, sul caro energia sono preoccupata – ha detto Meloni - L'Europa non dovrebbe sottovalutare l'impatto che questa crisi può avere nei prossimi mesi. Siamo determinati a dare battaglia per il bene dell'Europa, perché non si può rimanere sempre identici a se stessi mentre il mondo intorno a noi cambia in maniera vorticoso. Crediamo che chi oggi pone queste questioni sia responsabile e non irresponsabile come invece alcuni vorrebbero».

**NONOSTANTE** la sua linea sia sta-

ta più volte respinta a Bruxelles, Meloni ieri ha ribadito anche l'idea di usare l'aumento dei prezzi, indotto dalla guerra di Trump, come leva per sabotare la riforma delle politiche sulla transizione energetica in Europa. «C'è bisogno di ridiscutere il meccanismo che tassa le emissioni di carbonio incorporate nei prodotti importati (Cbam) – ha detto - e la sospensione dello scambio di quote di emissione di CO2 (Ets)». Per von der Leyen, invece, il sistema Ets non è una tassa, ma un investimento. E influisce poco sul costo delle bollette. Lo fanno molto di più gli oneri di sistema. Meloni invece ha sposato la tesi delle lobby del fossile che vogliono inquinare gratis. E così va allo scontro anche sul «green» di mercato, odiatissimo dalle estreme destre.

Meloni ha respinto l'offensiva, sostenuta da Salvini e rilanciata da Descalzi (Eni), sul gas russo da chiedere a Putin per

ovviare ai possibili razionamenti delle forniture dai paesi del Golfo. Su questo è allineata con Bruxelles, anche perché dal sostegno alla sua linea è passato il suo accreditamento internazionale. Ma questo è un punto di tangenza tra rette destinate a divergere man mano che la crisi economica si aggraverà e il governo avrà bisogno di alzare la voce per nascondere la propria debolezza. **È SOPRATTUTTO** sulle politiche di bilancio che è in atto un cambio di linea di un governo indebolito tanto dallo schiaffo preso al referendum sulla



Peso: 1-4%, 5-50%

giustizia, quanto dal delirio guerrafondaio dell'(ex)«alleato naturale» Trump. Sono lontani i tempi in cui Meloni vedeva nella seconda commissione von der Leyen il secondo forno, dopo quello di Orbán, del proprio opportunismo. Senza il fascista ungherese, e con la crisi che le impedisce di fare una finanziaria elettorale per il prossimo anno, è rimasta isolata. E ha deciso di usare il Patto di stabilità come uno spauracchio elettorale per nascondere una responsabilità politica gigantesca.

**FINO ALL'INIZIO** della guerra di Trump contro l'Iran, il 28 febbraio scorso, quest'altro pessimo accordo sull'austerità è stato considerato come il premio della serietà del governo. Oggi non più: è il suo capestro. Tan-

to è vero che la Lega - il partito che esprime il ministro dell'Economia Giorgetti che ha firmato il patto di stabilità con Meloni nel 2023 - è in prima fila nello scontro con Bruxelles. Oltre al suprematismo bianco, e alla «remigrazione», la manifestazione di sabato prossimo a Milano parlerà anche di questo. «Non chiediamo dei soldi in più ma di poter usare i soldi al bilancio dello Stato italiano per bloccare ogni eventuale aumento che è già in corso su diesel, luce e gas almeno per tutto il 2026 - ha detto il vicepremier Matteo Salvini - Se ce lo concedono, bene; altrimenti, se perdono altro tempo, saremo costretti a far da soli». L'ipotesi è un «blocco del conto delle bollette» al livello pre-conflitto in Iran. I soldi ne-

cessari a finanziarlo dovrebbero essere trovati aumentando il deficit oggi bloccato per rientrare dalla procedura europea di infrazione.

**NON È CHIARO** però cosa significhi: «fare da soli». Rompere unilateralmente le tavole della legge osservate come zeloti fino all'altro ieri? Rosicchiare qualche millesimo di percentuale in più sul 3,1% di deficit sul Pil per finanziare una pioggia di bonus che sarà prosciugata dall'inflazione e dalla pressione fiscale record, com'è già avvenuto in tutt'altre condizioni negli ultimi tre anni?

**LA MEDIOCRITÀ** gattopardesca dei «sovranisti» è lo specchio rovesciato della tecnocrazia di Bruxelles. Il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis ieri ha detto di «adottare

misure temporanee e mirate, tenendo conto dei limiti fiscali attuali». Mentre il capo economista del Fmi, Pierre-Olivier Gourinchas, ha detto di «proseguire il riallineamento fiscale». I soldi in più li potrà spendere solo chi può, cioè la Germania. Più rigore dei conti mentre la crescita cala allo 0,5% (stima Fmi), è uno dei paradossi fatali dell'austerità. Meloni lo sapeva già da tre anni, ma non ci ha pensato fino ad oggi. Accade a chi non ha idea del «capitalismo delle policrisi». E fa scontare le conseguenze a quelli che governa. Voleva fare il record di permanenza a Palazzo Chigi, passerà il tempo su un letto di Procuste.

*Ipotesi di un blocco del conto delle bollette al livello pre-conflitto in Iran. L'esecutivo farà da sé con il No di Bruxelles alla sospensione del patto di stabilità* **Matteo Salvini**

*Tradito l'antico amore per i «mercati»: Fmi taglia la crescita (+0,5%) e invita al «rigore dei conti»*

*Il caro-energia e la guerra di Trump stanno impedendo di fare una finanziaria elettorale*



Peso: 1-4%, 5-50%

## AGLI USA SERVE IL MADE IN ITALY

Roberta Amoruso

**C**i sono relazioni, anche economiche, che è davvero difficile incrinare. E quella tra Stati Uniti e Italia è una di queste, giurano gli economisti.

*Continua a pag. 2*

### **M** L'analisi

# Ma l'asse tra alleati non si spezzerà L'America ha bisogno del Made in Italy

**Roberta Amoruso**  
*segue dalla prima pagina*

È un po' così da sempre e resterà. Perché dei robot italiani di precisione per la manifattura, ma anche dei prodotti di alta qualità made Italy, gli americani difficilmente possono fare a meno. A meno di non farsi del male con prodotti meno affidabili o di convincere un bel pezzo di americani a rinunciare alla buona tavola. Un po' come l'Italia conta ormai su una quota di peso di Gnl americano per i suoi consumi di gas pagato non proprio a buon prezzo, per la verità. La diversificazione è la via maestra, ormai si sa. Ma l'asse Oltreoceano manterrà il suo ruolo in un equilibrio geopolitico così fragile.

Vediamo fino a che punto. Ci sono prodotti italiani ai quali gli americani (e non solo loro) non rinuncerebbero mai. Nemmeno se tra una sponde e l'altra dell'Oceano, si infilasse - come già accaduto - la mannaia dei dazi di Trump. Nemmeno se per assurdo The Donald si svegliasse una mattina mettendoli nella lista dei prodotti "non amici", solo per citare la sua continua tentazione di fare la lista degli "amici" e dei "nemici" degli Stati Uniti. Si tratta di prodotti di qualità, i cosiddetti "insosti-

tuibili" del Made in Italy, come i formaggi, il vino o l'olio. Qualcosa di simile si può dire per la manifattura, in particolare quella delle macchine di precisione e di lusso. Ma anche per la farmaceutica. Ed è questa la forza dell'Italia nel suo legame economico con gli Usa, la sua resilienza. Un legame consolidato dai numeri delle esportazioni 2025 che facevano tanto temere, nelle aspettative, il segno profondo dei dazi di Trump contro tutti. Almeno finora, infatti, questi numeri dicono che è andata meglio del previsto.

#### LE LEVE

L'Italia è stata l'unica tra le principali economie dell'Ue a registrare un aumento significativo delle esportazioni verso gli Stati Uniti nel 2025 (+7,2% su base annua), nonostante i dazi Usa, appunto, introdotti da Donald Trump, secondo le statistiche dell'Istat. Le esportazioni verso gli Usa di Germania e Spagna sono diminuite entrambe di oltre il 9% e le esportazioni della Francia in America sono scese dello 0,9%. Certo, è una performance in parte alimentata dai carichi-pre tariffa, per evitare i dazi Usa entrati in vigore ad agosto. Ma anche tenendo conto di un certo effetto, i numeri sono comunque impressionanti. Il trend è stato trainato dalle multinazionali e dal settore dei mezzi di trasporto, esclusi gli autoveicoli, e dalla farmaceutica, con incrementi rispettivi del 59,5% e del 54,1%, dice l'Istat. Che non ha

nascosto una certa vulnerabilità dell'Italia verso i mercati extra-Ue, Usa compresi.

Ecco perché l'ultima mappa di Sace, tracciata prima dello scoppio della guerra in Iran, sottolineava il valore della diversificazione delle esportazioni in un mondo sempre più pesato dagli squilibri geopolitici. Nonostante gli Stati Uniti restino un partner insostituibile per capacità di spesa e fame di prodotti premium, già allora il capo economista Alessandro Terzulli accostava al presidio dei giganti la necessità di esplorare nuove frontiere per schermarsi dagli choc globali. È la filosofia dietro la sfida di un export da 700 miliardi di euro lanciata dal governo lo scorso anno. Con in cima alla lista dei 16 paesi più promettenti India, Marocco e Brasile.

Se è cruciale la diversificazione, resta "una corrispondenza di amorosi sensi" tra Usa e Italia quando si tratta di prodotti di eccellenza.

Così mentre l'export agroalimentare Made in Italy ha fatto segnare l'ennesimo record nel 2025 (quasi 73 miliardi, +5%), gli Usa sono



Peso: 1-1%, 2-23%

sempre il terzo paese di sbocco, dopo Germania e Francia con 7,5 miliardi di valore. Non solo. Negli Stati Uniti, Paese che vive più di altri il dramma della carenza di medicinali in farmacia, 700 dei principi attivi su 3.500 totali presenti nei suoi prontuari sono prodotti in Europa. E di questi, a loro volta, circa il 10% è Made in Italy. E ancora: sempre dall'Italia viene importato l'8% delle macchine di precisione (con una crescita della quota di mercato) in un anno in cui gli Usa hanno ridotto gli acquisti dall'estero. Senza considerare la passione per marchi come Ferrari, che nonostante il leggero calo nell'anno

esporta negli Usa quasi il 30% dei modelli. E l'Italia? Importa parecchio Gnl americano. Nel 2025 le nostre importazioni di gas liquefatto hanno sfiorato i 21 miliardi di metri cubi (il 32% degli approvvigionamenti). Il 44% dei carichi è arrivato dagli Usa, seguiti da Qatar (24%) e Algeria (21%). Sono questi i numeri su cui gioca oggi Trump. Ma fa finta di dimenticare il resto.

**SUI MERCATI USA  
I NOSTRI PRODOTTI  
SONO CONSIDERATI  
INSOSTITUIBILI  
E A NOI SERVE IL GNL  
DAGLI STATI UNITI**



Peso:1-1%,2-23%

## Giorgia se l'aspettava: tanti i no

Sciarra a pag. 3

# La premier non si scompone: reazione attesa dopo le critiche

► Meloni sta valutando come reagire: se tagliare tutti i ponti o evitare di inasprire lo scontro. Il prossimo appuntamento al G7 di giugno. Quei contatti tra Palazzo Chigi e l'ambasciatore Usa a Roma, Fertitta

## IL RETROSCENA

ROMA Su una cosa a Palazzo Chigi son tutti d'accordo: prima o poi doveva accadere. E le parole scelte da Giorgia Meloni per condannare l'attacco di Donald Trump al Pontefice hanno scatenato la tempesta perfetta, con "wonderful Giorgia" retrocessa dal tycoon a delusione personale, bacchettata per la sua mancanza di coraggio. Una sorta di Ponzio Pilato che non vuol dare una mano sulla guerra è l'affondo più duro, punge la premier di ritorno dal Vinitaly, sul volo di Stato che la sta riportando a Roma. Qualche ora prima, in un punto stampa improvvisato tra uno stand e l'altro - tra bicchieri e bottiglie finiti in frantumi nella resa di cameraman e fotografi - la presidente del Consiglio era tornata a condannare l'attacco a Leone XIV, ribadendo, stavolta a favore di telecamere, come le parole di Trump fossero «inaccettabili». «Dico di più - aggiunge rincarando la dose rispetto al giorno prima - io non mi sentirei a mio agio in una società nella quale i leader religiosi fanno quello che dicono i leader politici. Non in

questa parte del mondo», scandisce, rivendicando di essere stata probabilmente la più dura e ferma nei confronti del leader Usa: «Questo per quanti dicono che ci sarebbe una sudditanza». Il fallo di reazione di Trump è pressoché scontato e non si fa attendere. Raggiunge la premier in auto, a una manciata di chilometri dall'aeroporto di Verona. Meloni sente i suoi più stretti collaboratori, triangola con i due sottosegretari. Il suo staff si trincerava dietro il silenzio nell'attesa di capire quali pedine la premier intenda

muovere sullo scacchiere. Da Fdi parte solo qualche nota mirata di solidarietà, si evita la "batteria" di comunicati per non esacerbare lo scontro con Washington. Meloni intanto prende tempo, a tratti tentata dalla reazione di pancia, che però, conoscendo The Donald, porterebbe a uno scontro titanico con un alleato da cui, la premier italiana lo sa bene, «non si può prescindere». L'alternativa è lasciar decantare, evitando il muro contro muro.

## ICANALI DIPLOMATICI

Meloni, che oggi riceverà Volodymyr Zelensky pronta a ribadire il sostegno italiano a Kiev, oscilla a lungo tra le due opzioni mentre si attivano i canali diplomatici. Con l'ambasciatore americano Tilman J. Fertitta assente da Villa Taverna per un recente lutto, ma pronto a mediare anche dall'America vista la portata dell'incidente. Prevedibile, si diceva: se si paragonasse Trump a un animale, sarebbe senza alcun dubbio una mellivora, uno dei più pericolosi e tenaci da attaccare. «Ma il gioco vale la candela - la lettura che arriva da via della Scrofa - la stiletta del tycoon le fa gioco, mostra che Giorgia ha la schiena dritta e si smarca nel momento opportuno, dopo aver fatto di tutto per rammendare, favorire il dialogo, anche quando le due sponde dell'Atlantico sembravano lontanissime». E tra il ruolo da pontiera a oggi passano un attacco sguaiato al pontefice, *untouchable* per l'opinione pubblica, e una guerra che morde le tasche degli italiani gettando ombre sul loro futuro. «Smarcarsi da The Donald ora era inevitabile», dicono i suoi, anche se tra tanti serpeggia il ti-

more che la presa di distanza «sia ormai tardiva, talmente intempestiva da rischiare l'effetto boomerang». La tattica si intreccia alla realpolitik, in uno snodo in cui governare farebbe tremare i polsi a chiunque. Per Meloni l'attacco unilaterale di Trump e Netanyahu all'Iran, miccia di una reazione a catena inarrestabile, ha segnato un punto di non ritorno. Il livello d'allerta a Palazzo Chigi ha superato i livelli di guardia da un pezzo. Preoccupano sì la corsa dei prezzi dei carburanti, i rincari delle bollette, «ma il problema è ben più ampio, di tenuta dell'interosistema. Possiamo reggere altre 3 settimane di guerra, ma se il conflitto andasse avanti ci sarebbero guai ben più grandi dei semplici rincari», mettono in guardia da Palazzo Chigi. Una situazione che la premier italiana aveva subodorato sin dal principio, lasciando trapelare a poche ore dall'attacco a Teheran, le preoccupazioni sulle sorti dello Stretto di Hormuz. Rispetto al quale - e anche a questo si lega il livore del tycoon - Meloni è tra i leader più fermi nell'osteggiare qualsiasi tipo di intervento fino a cessazione totale delle ostilità. Non solo. L'Italia avrebbe mostrato anche una certa freddezza dell'acquisto di gas liquido a stelle e strisce per compensare gli ammanchi del quadrante del Golfo. Ed è cosa nota quanto per



Peso: 1-1%, 3-56%

Trump sia fondamentale il buy american, la miglior carta da giocare per tenerselo amico. I due, da agenda, dovrebbero tornare a incrociarsi a giugno, ma è impensabile credere che fino ad allora non torneranno a sentirsi. L'appuntamento resta comunque il G7 in programma a Èvian, a "casa" di Emmanuele Macron, altro piccolo indiano caduto più volte sotto gli strali di Donald. Ma con Trump, si sa, tocca farci il

callo, tra alti e bassi, abbandoni e ritorni, in un eterno odi et amo. E a sera a Palazzo Chigi c'è chi, per stemperare, arriva persino a scherzarci su: «L'americano? La ruota gira per tutti, e a chi tocca nun se 'ngrugna...».

**Ileana Sciarra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA LEADER FDI IERI HA RIBADITO LE FRASI DEL GIORNO PRIMA: «INACCETTABILI GLI ATTACCHI AL PAPA, SONO STATA CHIARA»

La presidente del Consiglio italiana Giorgia Meloni

”

*Trovo inaccettabili le parole di Trump nei confronti del Santo Padre*

”

*Non so quanti leader avrebbero usato parole così chiare. Questo per chi mi accusa di "sudditanza"*

**GIORGIA MELONI**  
 Presidente del Consiglio



”

*Meloni non sta facendo niente per il petrolio. Piace alla gente? Non posso immaginarlo*

”

*Dice che l'Italia non vuole essere coinvolta. È molto diversa da come immaginavo*

**DONALD TRUMP**  
 Presidente degli Stati Uniti



Peso: 1-1%, 3-56%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## SE L'AFFONDO DIVENTA ASSIST

Ernesto Menicucci

**O**ra che lo scontro è ufficiale, ora che il "grande freddo" è diventato uno scontro ad alzo zero, ora che il distacco di Meloni da Trump (...)

Continua a pag. 3

### **M** L'analisi

# Spiegare il "grande freddo" alla Gen Z la strategia per recuperare consenso

**Ernesto Menicucci**  
segue dalla prima pagina

(o di Trump da Meloni che dir si voglia) è plastico, analisti, commentatori, politici sono tutti lì a farsi una domanda: ma l'attacco di "The Donald" alla premier italiana è un vantaggio o uno svantaggio per Giorgia? La risposta più ovvia, che tanto ovvia in realtà non è, sarebbe questa: dipende da come la presidente del Consiglio gestirà questa fase. Se cioè sarà capace di spiegare agli italiani la sua posizione su Trump, prima e dopo. Perché, per quasi un anno, ha cercato (e anche avuto) un rapporto privilegiato e perché, specie dalla vicenda dazi in poi, ne ha preso le distanze. Dei gradi di separazione che, fino a un mese e mezzo fa, non erano così evidenti e che il Messaggero ha raccontato prima di tutti. La separazione non solo da Trump, ma anche da Netanyahu e da Israele (vedi ieri la disdetta dell'accordo sulla Difesa), iniziate prima dell'e-

sito referendario ma rese ancora più evidenti quando si è capito - a palazzo Chigi - che l'effetto Donald aveva gonfiato le vele del No alla riforma della Giustizia, dopo aver gonfiato la piazza pro-Pal e pro-Flotilla. Piazze di giovani, in gran parte, di una Gen Z che magari poi non vota Pd o M5S ma che si oppone al governo Meloni. Effetto-Do-

nald, in negativo, che sarebbe stato sempre più devastante andando avanti, fino ad arrivare alle elezioni di midterm americane.

#### LA STRATEGIA

Arrivarci da "amica di" per Meloni sarebbe stato un boomerang assoluto, percepito anche da lei e da qualcuno dei suoi consiglieri. Lo smarcamento doveva iniziare prima, molto prima. E così, ecco i vari segnali, distribuiti qua e là come le briciole di Pollicino: tutti uniti, fanno la rotta del ritorno a casa, quella posizione critica verso gli Usa che la destra italiana (per motivi più o meno nostalgici) ha sempre avuto, persino nella prima guerra del Golfo del '91, quella contro Saddam Hussein. Una destra che un tempo era più europeista di quella attuale ("Né Usa, né Urss", erano gli slogan del tempo), che rivendicava l'autodeterminazione dei popoli e che poi, anche con la nascita di Fdi ad opera del trio Meloni-Crosetto-La Russa, si è sempre battuta per la difesa degli interessi nazionali. Quegli interessi che Trump, da quando è alla Casa Bianca, ha più volte calpestato. Ora, per Meloni, arriva l'opportunità che forse aspettava: invertire la rotta, cambiare l'inerzia post-referendaria, risalire la china sul piano interno.

Certo, le opposizioni (e qualche leader lo ha già fatto) le potrebbero contestare che i suoi distinguo sono tardivi e che in fondo doveva sapere fin dall'inizio che tipo di "cliente" scomodo fosse Trump. Se passasse questa narrazione, per Meloni sarebbe dura. Ma è anche vero che, già da ieri, è più difficile accusare la

premier di «subalternità» a Trump e/o a Netanyahu. Un argomento di polemica in meno, un nervo non più scoperto. Come le vicende giudiziarie dei membri di governo, fatti dimettere "spintaneamente" all'indomani del Referendum perso. Ora la vicenda Trump, nella quale le doverose ma non scontate parole di Schlein («non si attacca il governo dell'Italia») oltre ad elevare la segretaria del Pd a rango di potenziale candidata premier nella sfida tutta interna tra lei e Conte, finiscono anche per giovare a Meloni,



Peso: 1-1%, 3-22%

che incassa e porta a casa. L'altro fattore che può giocare a favore della premier è il tempo. Come già scritto dopo il voto, la scelta della leader Fdi è stata quella di "comprare" del tempo, allontanando rimpasti e dimissioni. E la tentazione di prenderne ancora di più, arrivando a scadenza

naturale del mandato, settembre 2027, per far sfumare del tutto l'effetto-Trump, è sempre più forte.

**LA TENTAZIONE  
SEMPRE PIÙ FORTE  
DI ARRIVARE ALLA  
SCADENZA NATURALE  
DEL MANDATO PER  
GUADAGNARE TEMPO**

**LA PREMIER PUÒ  
ESSERE FAVORITA  
DALLA ROTTURA  
COL PRESIDENTE USA  
A PATTO CHE MOTIVI  
LE SUE SCELTE**



Peso:1-1%,3-22%

**I numeri veri**

**IL PATTO DI STABILITÀ APPESSO A UN DECIMALE**

**Marco Fortis**

**C**i sono state diverse occasioni in passato in cui Romano Prodi ha definito "stupido", ancorché necessario, il vecchio Patto di Stabilità europeo, perché fondato su regole troppo rigide. Sulla base di queste regole, nel 2006 il Commissario europeo agli Affari economici e monetari Joachim Almunia, con un eccesso di zelo "euro burocrata-

tico", arrivò a criticare lo stesso governo Prodi perché a suo giudizio non sembrava darsi da fare abbastanza per riportare il deficit dell'Italia sotto il 3% del Pil. Salvo poi doversi ricredere poco tempo dopo quando il deficit dell'Italia diminuì dal 3,6% del 2006 all'1,3% del 2007, anche per l'efficace azione dell'allora ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Almunia, a quel punto, riconobbe pubblicamente i meriti del governo Prodi e del Ministro.

*Continua a pag. 8*

# Il Patto di Instabilità

► Quando la procedura di infrazione sui conti pubblici, come per l'Italia, è appesa a un solo decimale, per di più nel pieno di una drammatica guerra in Medio Oriente e di una possibile crisi economica mondiale, il Patto di Stabilità europeo appare ancora più "stupido". Regole troppo rigide possono generare proprio quell'instabilità che si propongono di evitare

**I NUMERI VERI**

**Marco Fortis**

*segue dalla prima pagina*

Per inciso, quell'1,3% del 2007 è stato il più basso rapporto deficit/Pil dell'Italia dal 1995 ad oggi, cioè da quando esistono le attuali serie storiche.

Anche in epoca recente, in pieno Covid, Prodi in una intervista a Radio In Blu ha dichiarato: «La sospensione del Patto di Stabilità da parte dell'Ecofin è una mia vendetta personale perché quando ero presidente della Commissione europea dissi che il Patto di Stabilità era stupido. In economia non si possono dare leggi aritmetiche. Finalmente dopo 18 anni e una pan-

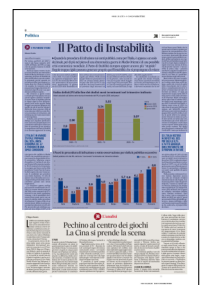
demia lo abbiamo capito».

Ma veniamo ai giorni nostri. L'attuale governo italiano non si è ancora spinto a definire "stupido" il nuovo Patto di Stabilità entrato in vigore dopo la fine dell'emergenza Covid, anche perché l'Italia di oggi è una nazione diligente ed è quella che più di tutti ha ridotto il deficit dal terzo trimestre 2024 al terzo trimestre 2025 tra i sette Paesi in procedura di infrazione, più la Romania che è sotto osservazione (vedi grafico).

Tuttavia, sia la premier Giorgia Meloni sia il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti hanno recentemente sollevato in chiave politica la questione di una eventuale sospensione del Patto di Stabilità se dovesse aggravarsi la nuova

emergenza del conflitto in Medio Oriente con possibili devastanti ri-

percussioni su disponibilità di fonti energetiche, inflazione, potere d'acquisto e il rischio di una brusca frenata dell'economia mondiale. Per il momento la Commissione europea, per bocca anche della presidente Ursula Von der Leyen, ha fatto capire che non vi sono ancora le condizioni per prendere una simile decisione. C'è solo da sperare che a Bruxelles non si accorgano della gravità della crisi in-



Peso: 1-5%, 8-64%

ref\_id-2074

470-001-001

combente quando sarà ormai troppotardi.

La situazione appare perfino più surreale considerando che l'Italia è in avanzo statale primario dal 2024, unica economia del G7 a trovarsi in una simile condizione virtuosa, e che la possibilità che il nostro Paese possa uscire con un anno di anticipo dalla procedura di infrazione è legata al filo di un solo decimale. Infatti, la prima stima Istat ha indicato in un 3,11% del Pil, poi peraltro già rettificato appena un mese dopo al 3,07%, il livello del nostro deficit pubblico a fine 2025. Un numero beffardo, superiore di appena 0,7 punti al 3% che rimanderebbe la nostra promozione all'anno prossimo, impedendoci di godere sin dal 2026 delle flessibilità offerte ai Paesi che si rimettono in regola con il Patto. Nello stesso tempo l'Italia ha presentato nel 2025 un avanzo statale primario pari allo 0,8% del Pil. Il che vuol dire che tutto il nostro deficit proviene dagli interessi sul debito, pari al 3,9% del Pil, e non da uno sbilancio dovuto all'azione di governo, come accade invece per la quasi totale maggioranza degli altri principali Paesi. Cosa che rende ancora più assurda, nel caso dell'Italia, la rigidità della regola del 3%.

In condizioni eccezionali come quelle che stiamo vivendo, con l'intera economia mondiale sul limite dell'implosione per il blocco dello stretto di Hormuz,

è davvero irrazionale che le sorti di un Paese come l'Italia, che in questi anni si è fatto in quattro per superare la crisi pandemica e l'inflazione esplosa con la guerra russo ucraina, riportando allo stesso tempo i propri conti pubblici in ordine, debba confrontarsi con regole del Patto di Stabilità insuperabili al di là di ogni logica razionale e rigide come una camicia di forza. Anche perché i numeri – e non sarebbe la prima volta – possono cambiare a seguito di continue revisioni, o del deficit o del Pil, operazioni in cui l'Istat si è particolarmente distinta negli ultimi anni.

Basti vedere che cosa è accaduto lo scorso anno. Mantenendo ferme le ultime stime Istat sul Pil italiano, quelle più recenti di aprile 2026, trascurando cioè le precedenti, e considerando invece le ripetute revisioni Istat dei dati trimestrali sul deficit, c'è stato un momento in cui già a metà 2025 l'Italia pareva uscita dalla procedura di infrazione. Infatti, secondo le prime stime Istat di ottobre 2025, nei dodici mesi terminanti a giugno 2025 il deficit/Pil dell'Italia risultava essere sceso al 2,93%. La stima Istat di gennaio 2026 ha poi rialzato tale deficit/Pil, sempre dell'anno scorrevole terminante a giugno 2025, al 2,98%. Infine, la stima di aprile 2026 lo ha ulteriormente ritoccato al rialzo al 3,22%. In altre parole, nei primi due casi, sembravamo già usciti dalla procedura di infrazione a metà anno

scorso, mentre l'ultima stima ci ha tolto quella certezza. Nei dodici mesi terminanti a settembre 2025 il deficit/Pil è stato poi indicato in

una prima stima al 3,24% e in una seconda al 3,32%, mentre il dato finale sui dodici mesi terminanti a dicembre 2025 è migliorato rispetto al trimestre precedente, sì, scendendo al 3,07%, ma ad un livello però ancora non sufficiente per ottenere la promozione anticipata sui nostri conti pubblici da parte di Bruxelles.

Nelle prossime settimane il nostro destino dipenderà ancora una volta da eventuali revisioni statistiche limiate alla virgola. Tutto può succedere, visto che già soltanto dal 1° marzo al 3 aprile scorso l'Istat ha ridotto la sua iniziale stima sul deficit da 70,3 miliardi di euro a 69,4 miliardi, cioè di quasi un miliardo, variazione definita come «limitate revisioni». Quel che è certo è che se resteremo in deficit nel 2025 per solo 0,7 punti percentuali, il Patto di Stabilità genererà a danno dell'Italia e delle sue finanze proprio quell'instabilità che, sulla carta, si proporrebbe di evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ITALIA È IN AVANZO STATALE PRIMARIO DAL 2024, UNICA ECONOMIA DEL G7 A TROVARSI IN UNA SIMILE CONDIZIONE**

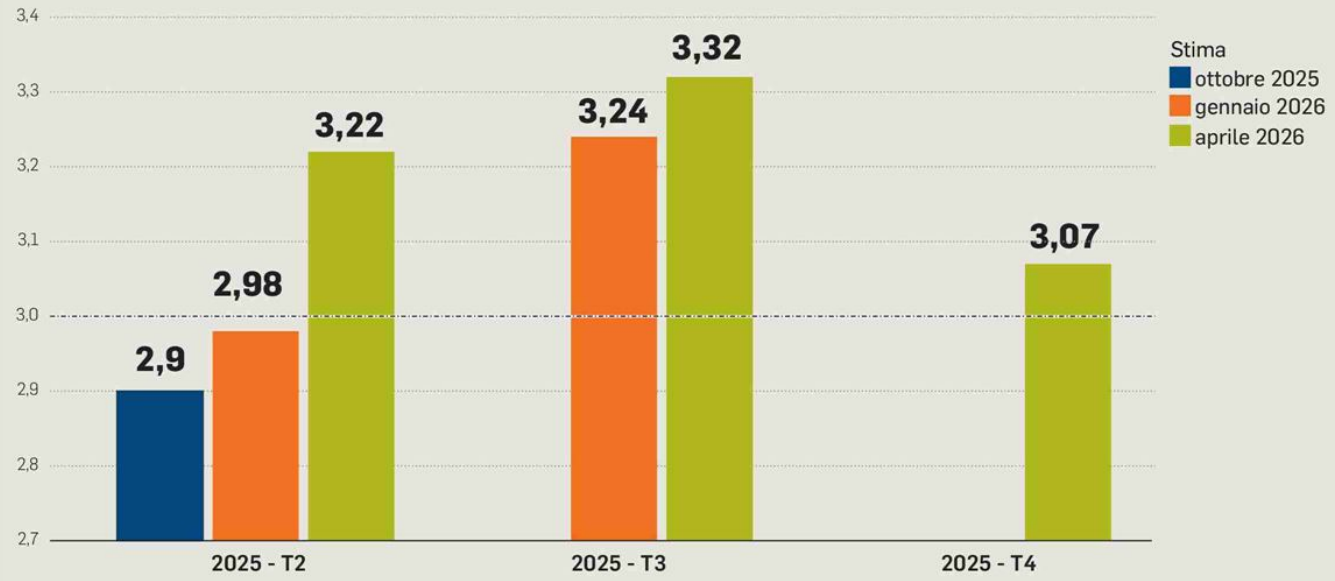
**SE L'ITALIA RESTERÀ IN DEFICIT NEL 2025 PER SOLO LO 0,7% IL PATTO GENERERÀ QUELL'INSTABILITÀ CHE SI PROPONE DI EVITARE**



Peso: 1-5%, 8-64%

## Italia: deficit/Pil alla fine dei dodici mesi terminanti nel trimestre indicato

Valori calcolati sull'ultima serie storica trimestrale del PIL di aprile 2026, dati grezzi

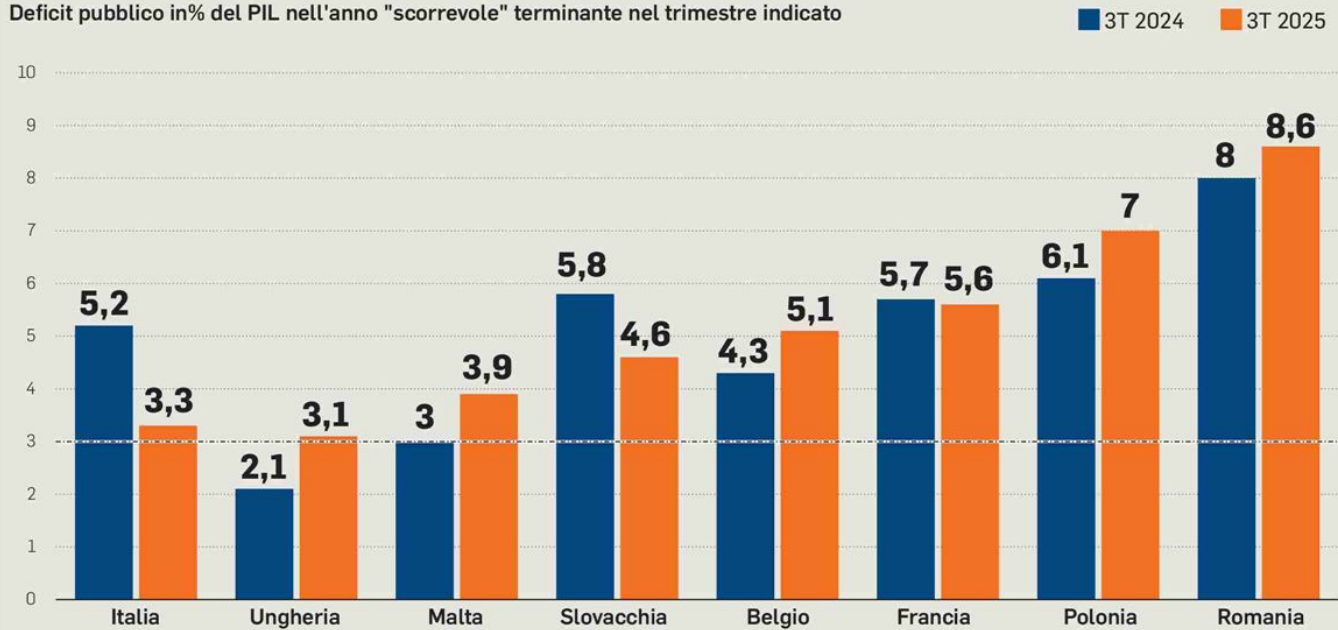


Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat e Istat

Withub

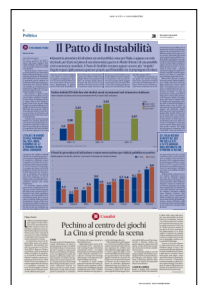
## I Paesi in procedura di infrazione o sotto osservazione per deficit pubblico eccessivo

Deficit pubblico in% del PIL nell'anno "scorrevole" terminante nel trimestre indicato



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat e Istat

Withub



Peso:1-5%,8-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

# «Hormuz pesa sui medicinali Primi rincari per le forniture»

## IL CASO

ROMA A rischio è soprattutto l'offerta di paracetamolo, antibiotici e antidiabetici. Ma anche alcuni farmaci oncologici potrebbero mancare, se la crisi iraniana si protrarrà nei prossimi mesi. Marcello Cattani, presidente di Farmindustria, ha fatto sapere che i rincari seguiti alla guerra in Iran su energia e materie prime possono «mettere a rischio la sostenibilità della produzione farmaceutica». Più netta, in questa direzione, Lucia Aleotti vicepresidente di Confindustria: il settore potrebbe «andare a rischio di carenze perché le forniture a livello globale sono tutte connesse». Da qui la possibilità «che ci possa essere una limitazione delle forniture in Europa e in Italia. Non attualmente, non nei prossimi mesi, ma a partire dall'estate o dopo l'estate in Europa e in Italia».

Il mondo della farmaceutica non nasconde il timore che la guerra in corso possa mettere in ginocchio il settore campione sul fronte dell'export, che nel 2025 ha venduto all'estero medicinali per 69 miliardi sui 74 miliardi totali. E a preoccupare in questa fase, visti i nodi nelle forniture, è an-

che la capacità di rispondere alla domanda italiana ed europea.

Cattani - durante l'evento "Innovazione, investimenti, competenze", organizzato ieri a Roma da Farmindustria - ha spiegato che la crisi in atto «colpisce simultaneamente logistica, energia e i costi di tutti i fattori di produzione», quindi porta con sé «proiezioni di aumenti totali di oltre il 20 per cento, da sommare all'incremento del 30 dal 2021 a oggi», scattati prima con il Covid e poi con la guerra tra Russia e Ucraina. Rincari difficilmente sostenibili per un settore che opera «in un sistema di prezzi amministrati», che ricadono interamente sulle aziende.

Entrando più nello specifico, il leader di Farmindustria ha spiegato che dall'avvio della guerra «ci sono stati ulteriori incrementi del 25 per cento sull'alluminio, del 15 sugli ingredienti attivi, del 25 sul vetro. L'alluminio non è estratto in Europa, ma viene da Cina, India e Australia». Se non bastasse, ci sono sia le minacce che arrivano dall'amministrazione Trump con i dazi e con la minaccia di abbassare i prezzi dei farmaci importati (quello americano è il mercato più munifico per il settore) sia per «il problema

della dipendenza da Cina e India per i principi attivi più comuni (per un totale del 74 per cento) e per altre materie prime, packaging e imballaggi. Risultato? «I fornitori di principi attivi - aggiunge Aleotti - sono energivori, i costi dei materiali di confezionamento dei farmaci in alluminio sono esplosi nei loro costi».

## LE RICHIESTE

Da qui la richiesta del settore alla politica di intervenire celeremente. Sul fronte italiano c'è soprattutto la necessità di superare il meccanismo del payback, il taglio sulla spesa a carico delle imprese. Mentre a livello europeo il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, racconta la battaglia del nostro Paese per bloccare quelle «riforme che penalizzano il settore farmaceutico, come la direttiva sulle acque reflue o la proposta che riduce la tutela sulle proprietà intellettuali sui brevetti». Senza le quali sarà più complesso «mettere le nostre imprese alla pari delle imprese americane o cinesi».

Farmindustria ha anche lanciato un manifesto per rilanciare la ricerca e soprattutto le sperimentazioni per aumentare il numero dei brevetti. Attività nella

quale l'Italia è scesa al quarto posto in Europa, mentre «molti dei nuovi farmaci oncologici - conclude Cattani - hanno origine in Cina», perché «il 30 per cento degli studi clinici globali viene avviato» nell'ex Regno di mezzo. Il tutto mentre «l'Europa continua a perdere terreno, spesso con provvedimenti antistorici che riducono la proprietà intellettuale e aumentano i costi».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CATTANI, LEADER DI FARMINDUSTRIA: GLI AUMENTI DELLE MATERIE PRIME INDEBOLISCONO I LIVELLI DI PRODUZIONE**



Il presidente di Farmindustria, Marcello Cattani



Peso: 23%

## L'editoriale/2

# SUBALTERNITÀ DI MELONI IL MITO INFRANTO

**Mario Ajello**

**M**a quale subalternità! Quello del presunto asservimento della premier italiana al commander in chief americano è stato più che altro un mito costruito, per semplificazione propagandistica, dagli avversari di Meloni. E si tratta, adesso, di un mito infranto dai fatti e dalle parole di fuoco che Trump sta lanciando sulla titolare di Palazzo Chigi. Meloni ha intrapreso, non da ora, un percorso di realismo, scandito dall'interesse nazionale e infine dall'in-

disponibilità a vedere insultato l'impegno evangelico del Papa, e questo l'ha portata gradualmente a distaccarsi, e ormai con nettezza, dal presidente degli Stati Uniti.

*Continua a pag. 23*

## L'editoriale/2

# Subalternità di Meloni, il mito infranto

**Mario Ajello**

*segue dalla prima pagina*

Il quale ha detto che da tempo non parla con lei, a riprova di una distanza sempre maggiore tra i due e di dissidi profondi anche di tipo valoriale: la guerra di Trump in Iran non è la guerra di Meloni e dei suoi partner europei.

È stata così poco subalterna Meloni - che pure all'inizio di questa storia si era appiacciata alla novità del trumpismo senza chiusure ideologiche o pregiudizi ma in modalità da possibile "pontiera" tra Ue e Usa - che stiamo in queste ore vedendo l'effetto di ciò. A Trump, evidentemente, la postura italiana di laicità politica nei suoi confronti è sembrata un'acquiescenza che viceversa non c'è stata e non c'è. Esiste, al contrario, come ha detto la premier la scorsa settimana nel discorso parlamentare, la scelta della «franchezza». Ossia il dire al presidente americano quando si è d'accordo con lui e il dirgli quando non si è d'accordo con le scelte che fa. Viene accusata Giorgia da The Donald di mancanza di coraggio, nell'appoggiarlo sempre e comunque, ma la premier dopo una fase di wait and see ha avuto il coraggio di dire di no ai dazi imposti da Trump. Il coraggio di opporsi alle mire trumpiane sulla Groenlandia. Il coraggio di non mollare Zelensky, che oggi sarà ben accolto in visita a Palazzo Chigi, di fronte al

presidente americano che lo svillaneggiava e ha tolto all'Ucraina, che noi sosteniamo senza incertezze, l'appoggio nella resistenza agli invasori russi. Il coraggio di difendere la sovranità italiana nella vicenda di Signonella bis.

E se le critiche italiane alla guerra in Iran hanno spinto Trump a non voler più parlare con Meloni e poi alle escandescenze contro di lei, un caso molto divisivo e troppo poco ricordato è quello delle ingiurie di The Donald ai nostri soldati descritti, nell'operazione Nato in Afghanistan, come paurosi di stare in prima linea. Il che ha suscitato le giuste reazioni di protesta da parte nostra per una ricostruzione macchiettistica e ingiusta di un capitolo di storia militare italiana di cui essere fieri.



Peso: 1-4%, 23-18%

Ma forse non è giusto usare la parola coraggio. Va adoperata invece la parola serietà o senso di responsabilità. Quello che proprio non è piaciuto all'amministrazione americana è stato quel passaggio del discorso meloniano in Parlamento sulla «franchezza». Ossia una rivendicazione di anti-subalternità e di fiducia in se stessi.

E' stata descritta Meloni come la cheerleader del tycoon ma il tycoon ha preso tutti in contropiede dicendo che Giorgia non è affatto la sua cheerleader. Certo, alcune affinità di cultura conservatrice sono esistite tra melonismo e trumpismo - basti pensare che la prefazione all'edizione americana del libro «I sono Giorgia» è di J.D. Vance - ma anche queste si sono perse lungo i percorsi della politica reale e Trump sta ora a certificare questa rottura.

Si è trattata in sostanza, quella della subalternità, una narrazione comoda, utile a semplificare e a sviare il dibattito politico interno ed esterno, ma sempre meno aderente alla realtà delle cose. Meloni ha sempre cercato un equilibrio complesso, spesso faticoso, tra alleanze storiche e interessi nazionali. Ed è proprio quando questi due piani iniziano a divergere che emerge la vera linea politica dell'Italia: quella di un Paese che resta saldamente ancorato al campo oc-

cidentale, ma rivendica margini di autonomia nelle scelte strategiche. Sul piano economico, energetico e industriale, Roma ha assunto insomma posizioni che non sempre coincidono con quelle di Washington. Il dogma dell'allineamento non può e non deve valere nei rapporti tra alleati, ed è questo il cuore della posizione di Meloni e della sua rivendicazione di una dinamica fisiologica e non ideologica tra partner.

Dev'essere proprio questo che più irrita Trump: non la distanza in sé, ma la perdita di una presunta prevedibilità politica che in passato veniva data, erroneamente, per scontata. E' più faticoso e complesso ascoltare e negoziare, piuttosto che comandare e l'intendenza seguirà, ma il codice della politica italiana, almeno quella attuale, sembra avere espulso il richiamo all'obbedienza.



Peso: 1-4%, 23-18%

**POLTRONE PUBBLICHE**  
***Freni sempre più vicino alla nomina a presidente della Consob***

Valente a pagina 5



**Freni verso la Consob, in settimana l'indicazione in Cdm**

*di Silvia Valente*

**F**ederico Freni è a un passo dalla presidenza della Consob. È quanto può anticipare *MF-Milano Finanza* sulla base di diverse fonti di maggioranza. Sarebbe quasi tutto pronto per discutere della nomina dell'attuale sottosegretario all'Economia a Palazzo Chigi, luogo deputato perché è su proposta del presidente del Consiglio che viene indicato il vertice della Commissione di borsa, che viene poi proclamato, dopo un passaggio in Parlamento (e un altro ok dal cdm), con un provvedimento del Presidente della Repubblica. Questo percorso potrebbe iniziare, salvo contrordine, già nella riunione del Consiglio dei ministri di domani, mentre il leghista ieri ha partecipato a un evento di Logista sul contrabbando da fumo senza rilasciare dichiarazioni.

Freni, laddove fosse davvero superata la resistenza del vicepremier Antonio Tajani, oltre presumibilmente a sbloccare altre nomine come il futuro presidente dell'Antitrust e dell'Anac, diventerebbe il tredicesimo presidente della Consob e il più giovane della storia della Commissione di vigilanza della borsa.

Romano e tifoso romanista, il sottosegretario è del 1980 e si appresterebbe a sostituire Paolo Savona, che ha da poco lasciato l'incarico. Solido curriculum e indole mediatrice (oltre che

creativa), Freni si è laureato e dottorato a «La Sapienza» per poi insegnare per 10 anni in diverse università. Già avvocato del Foro di Roma, è stato chiamato a ricoprire il ruolo di sottosegretario al Mef nel governo di Mario Draghi e a ripetere l'esperienza nell'esecutivo guidato da Giorgia Meloni. A fianco del ministro Giancarlo Giorgetti, Freni è stato il regista della riforma della Borsa, prima con la legge Capitali poi con la riforma del Tuf, nonché è curatore di provvedimenti che puntano ad avvicinare il risparmio al mercato dei capitali.

Il deputato del Carroccio, oltre che per le sue doti tecniche, è noto anche per un'altra passione, oltre al calcio: la lirica, tanto da sapere a memoria tutte le arie delle opere liriche, mentre alla passione per le cravatte unisce quella per i romanzi russi. Sposato con un'avvocata e padre di due bambine, fa ricorso a cioccolata, tè e succo d'arancia per affrontare i momenti più difficili, anche in Parlamento. Un atteggiamento che, se dovesse andare in porto la sua nomina, gli servirà per seguire i mercati. (riproduzione riservata)



Peso: 1-3%, 5-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

483-001-001

IN VENETO SONO IN BALLO 14 MILIARDI, MA IL 30 GIUGNO SI AVVICINA PERICOLOSAMENTE: COSA ACCADRÀ ALLE OPERE CHE NON SARANNO COMPLETATE

# Pronto solo 1 cantiere su 4

Corsa contro il tempo per non perdere i finanziamenti del Pnrr. Comuni e Province hanno finito il 75%

Pnrr, la scadenza del 30 giugno è dietro l'angolo. E ora è corsa contro il tempo per completare una sfida che in Veneto vale 14 miliardi di euro. Il monitoraggio aggiornato ad aprile evidenzia per le sette missioni previste il 25,1% di progetti conclusi e il 74,5% in corso. Considerando le sole opere di competenza degli enti territoriali (Comuni, Pro-

vince, Città metropolitane) la percentuale di completamento sale al 75%. Quattro scenari per le opere non terminate. **TOMÈ/PAGINA 10**

## Pnrr, corsa contro il tempo fatto il 25% degli interventi «Ora si acceleri per il resto»

L'assessore al Bilancio Giacinti: «Veloci per vincere una sfida da 14 miliardi» Più avanti i cantieri di Comuni e Province con completamento al 75 per cento

### SABRINA TOMÈ

Pnrr, la scadenza del 30 giugno è dietro l'angolo. E ora è corsa contro il tempo per completare una sfida che in Veneto vale 14 miliardi di euro. Il monitoraggio aggiornato ad aprile evidenzia per le 7 missioni (digitalizzazione, transizione ecologica, infrastrutture, istruzione e ricerca, inclusione e coesione, salute, REPowerEU), il 25,1% di progetti conclusi e il 74,5% in corso. Considerando le sole opere di competenza degli enti territoriali (Comuni, Province, Città metropolitane) la percentuale di completamento sale al 75%.

Uno dei migliori risultati è stato raggiunto per le competenze digitali, come spiega l'assessore regionale al Bilancio Filippo Giacinti: «Competenze digitali per tutti e risultati concreti già raggiunti: è da qui che

parte il bilancio dello stato di avanzamento del Pnrr che vede la Regione tra le realtà più dinamiche a livello nazionale. Con il superamento del target della Misura 1.7.2 che ha coinvolto 192.381 cittadini attraverso una rete capillare di 243 centri di facilitazione digitale, il Veneto conferma la propria capacità di trasformare gli investimenti in risultati tangibili, anticipando le scadenze previste». Ora c'è il passaggio ulteriore: «La sfida è consolidare questi risultati e accelerare sull'intero programma Pnrr, che in Veneto vale 14,31 miliardi di euro», precisa Giacinti, «Siamo al rush finale con l'ultima fase di attuazione del Pnrr, decisiva per trasformare gli investimenti in interventi duraturi per il territorio. Il Veneto ha dimostrato di saper raggiungere e superare obiettivi sfidanti. Ora serve uno sforzo straordinario per completare anche gli interventi più complessi, che impegnano la quota

più consistente degli investimenti, senza perdere neanche un euro di risorse».

### ENTI LOCALI

Comuni, Province e la Città Metropolitana di Venezia possono cominciare a tirare un sospiro di sollievo perché il grosso appare fatto per quanto riguarda le opere di stretta competenza che assorbono 1 miliardo dei 14 finanziati. Qui il completamento a fine trimestre raggiunge il 75%. Certo, non è ancora possibile cantare vittoria visto che mancano due mesi e che le cabine di regia istituite



Peso: 1-10%, 10-66%

presso le prefetture e alle quali partecipa la Ragioneria di Stato, hanno i riflettori puntati sui cantieri più arretrati, per i quali la scadenza è improrogabile e rispetto a cui c'è la concreta possibilità - se non si accelera - di perdere l'intero finanziamento. Carlo Rapicavoli, direttore di Anci Veneto e presidente dell'Unione Province Venete, è sereno: «Ci troviamo in fase conclusiva, con oltre il 75% degli obiettivi raggiunti già nel primo trimestre e con una tendenza che induce a ritenere possibile il rispetto del termine del 30 giugno o del 31 agosto», precisa, «Il sistema degli enti locali, in Veneto, ancora una volta sta dimostrando capacità di pianificazione e attuazione degli investimenti, malgrado le rilevanti difficoltà operative determinate dal costante incremento dei costi, dalle difficoltà a reperire personale e dagli inevitabili imprevisti nelle attività di cantiere, che non sempre risultano gestibili con la tempistica rigorosa imposta dal Pnrr, oltre agli adempimenti formali complessi previsti dalla rendicontazione europea».

**COS'È STATO FATTO**

Il settore più avanzato è dunque il digitale, come evidenziato dall'assessore Giacinti. Risultano portati a termine diversi progetti: interoperabilità

dei dati pubblici, accessibilità digitale (completati interventi su formazione, tecnologie assistive e riduzione degli errori nei servizi online), PagoPA e identità digitale e App IO (attivati 14 servizi digitali regionali). Sicurezza informatica: completato l'assessment cyber su tutti gli enti regionali, attivato il Cert-Csirt regionale con servizi di threat intelligence e monitoraggio, avviati sistemi avanzati di gestione degli incidenti informatici. In materia di viabilità è stata rinnovata la flotta ferroviaria, mentre sono al 40% i lavori per lo sviluppo delle ciclovie turistiche (Garda, Adriatica, Sole, Vento). Ambiente: avviati 27 progetti contro il dissesto idrogeologico di cui alcuni già conclusi, finanziati 50 milioni per la tutela del paesaggio rurale, bonifiche nei siti inquinati.

In ambito provinciale il report di Upi indica i cantieri di edilizia scolastica chiusi negli ultimi mesi. Treviso ha completato tutti i cantieri finanziati con il Pnrr, pari a circa 69 milioni. La somma arriva a 90 milioni considerando il cofinanziamento della Provincia e i fondi ulteriori messi a disposizione dal ministero per coprire l'incremento dei costi. Le ultime opere finite riguardano la palestra scolastica nel nuovo edificio dell'Istituto Casagrande di Pieve di Soligo, il miglio-

ramento sismico del Cerletti di Conegliano (3.443.000 euro, in corso le ultime finiture e i collaudi), la costruzione e l'accorpamento degli Istituti Pittoni-Galilei di Conegliano (9.558.602 euro, già terminati a gennaio), la costruzione del Planck a Villorba (9.209.651 euro) e la nuova succursale Ca' del Galletto a Treviso (10.257.053 euro).

La relazione datata un mese fa delle Province di Belluno, Padova, Rovigo e Vicenza evidenzia i cantieri che stanno chiudendo nel rispetto dei tempi. A Padova sono stati finanziati 20 interventi, per una spesa di oltre 42 milioni di cui 37 sono fondi Pnrr e 4,4 milioni risorse della Provincia di Padova e della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. A Vicenza 15 interventi per 34.444.873. A Belluno, la Provincia ha appaltato 10 inter-

venti principali per oltre 40 milioni di euro, con cantieri avviati tra il 2023 e il 2024 per la riqualificazione energetica e strutturale. A Rovigo 9 interventi principali.

**LE DIFFICOLTÀ**

Ma cosa succede alle opere dal futuro incerto? La materia è complessa perché ciascun intervento e ciascun cantiere ha storia a sé. In molti casi, spiegano all'Ani, i target europei ri-

chiedono il raggiungimento di obiettivi quantitativi minimi e non la conclusione del 100%. In tal caso anche se il cantiere non è chiuso, ma l'intervento appartiene a un gruppo di altre opere per il quale il target è stato raggiunto, allora non perderà i fondi. Secondo scenario: i progetti possono essere divisi in grandi lotti e in tal modo solo componenti effettivamente realizzabili entro il 2026 restano nel Pnrr, mentre le restanti vengono finanziate da fondi nazionali ed europei. Altra possibilità: la scadenza portata al 31 agosto per quegli interventi finanziati dopo la revisione del piano del 2023 e selezionati tramite avvisi pubblicati nel 2024-2025. Il quarto scenario è quello delle opere con scadenza improrogabile al 30 giugno e sono quelle su cui le Prefetture puntano i riflettori. —

**Non tutti gli interventi che non verranno realizzati rischiano il finanziamento  
Fondi divisi tra 7 missioni: completata quella sulla digitalizzazione**

**Rapicavoli, direttore Anci: «Risultati realizzati nonostante gli organici ridotti»**



Cantieri attivi e sotto l'assessore regionale al Bilancio Filippo Giacinti e il direttore di Anci Carlo Rapicavoli



Peso: 1-10%, 10-66%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

# IL FIUTO DI MORTADELLA PER LA SCONFITTA

## EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

**P**ochi lo ricordano, ma in Italia il papà delle primarie si chiama Romano Prodi, lo stesso che pochi giorni fa le ha liquidate in maniera sprezzante, dicendo che sono un ottimo modo per perdere la partita e per finire come gli Azzurri contro la Bosnia. Curioso: fino a ieri la sinistra riteneva che votare ai gazebo il candidato premier delle prossime elezioni fosse un rito propiziatorio, un'adunata di popolo altamente democratica. Il 16 ottobre del 2005, quando l'ex presidente dell'Iri scese in campo per guidare l'Ulivo, sfidando altri sei concorrenti, i votanti furono quasi 4 milioni e mezzo e il 74 per cento sulla scheda appose il nome del Professore che, da solo, incassò 3 milioni 182 mila voti, staccando Fausto Bertinotti, Clemente Mastella, Antonio Di Pietro, Alfonso Pecoraro Scanio, Simona Panzino e Ivan Scalfarotto. Militanti e banchieri (tra questi l'allora amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo) fecero una lunga fila, versando pure un euro a sostegno della futura campagna elettorale. Da allora, il rito è però diventato sempre più stanco e meno partecipato. Certo, da primarie di coalizione si sono trasformate nel voto per scegliere il candidato premier del Pd ma, già nel 2007, con Walter Veltroni, l'affluenza rispetto a due anni prima era scesa di un milione, e dire che gli avversari dell'ex sindaco di Roma erano Rosy Bindi ed Enrico Letta. Con Pier Luigi Bersani, sfidato da Dario Franceschini e Ignazio Marino, con Matteo Renzi contro Gianni Cuperlo e Pippo Civati, con Nicola Zingaretti che era insidiato da Maurizio Martina, il crollo è stato poi continuo, arrivando a poco più di un milione e mezzo di elettori. Infine, quando si è trattato di scegliere fra Stefano Bonaccini ed Elly Schlein, ai gazebo si è recato appena un milione di votanti.

**I numeri, credo, spieghino più di ogni altra considerazione il fallimento di un sistema** e soprattutto la distanza che ormai esiste fra candidati e popolo. Se le primarie puntavano al coinvolgimento non soltanto dei militanti, ma anche della cosiddetta società civile nella scelta di chi debba guidare il governo (ma anche una città o una Regione), l'af-

fluenza degli ultimi vent'anni dimostra che la maggior parte degli elettori della sinistra non pare in-

teressata alla consultazione popolare. Infatti, basta confrontare i 14 milioni di italiani che hanno votato No al referendum sulla giustizia con il milione delle ultime primarie dem, per capire che la scelta del candidato premier del Partito democratico e, più in generale, del centrosinistra non è cosa che suscita uno straordinario interesse fra gli elettori che guardano all'opposizione.

**Ma oltre a questo, la scarsa affluenza alle primarie porta anche a riflettere sulla manovrabilità del risultato. Ricordate quando fu eletta Schlein?**

Il voto degli iscritti al Pd premiò Stefano Bonaccini, il quale, rispetto alla sua vice (all'epoca la segretaria faceva parte della giunta regionale dell'Emilia-Romagna), era certo più organico al partito, mentre Elly per un certo periodo si era pure vantata di non avere la tessera. Eppure, quando il voto fu aperto a tutti, cioè anche a chi magari non aveva mai visto una sezione del Pd, il risultato venne ribaltato. Con una certa preveggenza, i vecchi militanti avevano intravisto il pericolo delle primarie aperte. Non si trattava di elezioni inquinate ma, di certo, condizionate, perché anche agli elettori dei 5 stelle, di Avs e pure, volendo, del centrodestra, paradossalmente era consentito determinare il prossimo segretario. Una scelta paragonabile a quella di una società quotata che per decidere l'amministratore delegato non si rivolge solo agli azionisti, ma anche a chiunque abbia voglia di dire la sua.

**Si spiega, così, il de profundis per le primarie pronunciato dal loro inventore.** Romano Prodi, infatti, sa bene che in una sfida fra Schlein e Conte a vincere sarebbe il secondo, il quale, pur contando sui voti di un partito che ha almeno dieci punti di distacco dal Pd, si ritroverebbe alla guida della coalizione. Una follia? Sì, ma a sinistra in fatto di follie sono maestri. Del resto basta osservare come sono finiti i governi Prodi e pure quelli guidati da Letta, Renzi e Gentiloni: nessuno è mai durato un'intera legislatura. Insomma, Mortadella ha ragione: se la sinistra decidesse ora chi deve fare il premier, finirebbe come Italia-Bosnia. Cioè con l'eliminazione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristiano Castelfranchi



Peso: 96%

# CHI PAGA IL CONTO DELLA PACE

**Anche se il conflitto in Medio Oriente finisse presto, le conseguenze si faranno sentire molto a lungo sui nostri portafogli. Ci vorranno mesi per tornare a una sorta di normalità sia per i prezzi del petrolio sia per quelli del gas. Il mix di inflazione alta e caro energetico impatterà (già lo sta facendo) sui bilanci delle famiglie: si parla di migliaia di euro in più all'anno da sborsare per spostarsi in auto, fare la spesa e anche pagare il mutuo. Senza contare l'incognita che grava sulle vacanze estive da prenotare.**

di Guido Fontanelli

**D**istributori senza benzina, aeroporti a secco di cherosene, voli più cari e bollette alle stelle. La guerra in Iran ha mostrato tutta la fragilità del nostro sistema energetico. E, a chi li ha vissuti, ha fatto riemergere alle memoria i duri mesi dell'austerità a cavallo tra il 1973 e il 1974, con le domeniche a piedi e le autostrade deserte. Ora si spera che, con l'avvicinarsi delle elezioni di novembre, Donald Trump cerchi di trovare un accordo stabile con Teheran, dopo la tregua di due settimane dello scorso mercoledì.

Ma le conseguenze del conflitto si faranno sentire per un bel po' sull'economia mondiale. Il commissario europeo all'Energia, Dan Jorgensen, ha parlato di una scossa duratura. Uno choc che si trascina dietro una serie di rincari, dalla bolletta

del gas ai prezzi degli alimentari fino al costo del denaro, gonfiato dall'aumento dell'inflazione. Per una famiglia-tipo italiana, il blocco delle rotte del petrolio, sempre sotto minaccia dell'Iran e degli Houthi nello Yemen, può costare più di 700 euro all'anno, e comportare il ridimensionamento di viaggi e vacanze. Del resto la guerra in Iran attraversa il cuore dei flussi energetici globali: lo Stretto di Hormuz da cui passa tra il 10 e il 20% del petrolio mondiale, un quarto dei fertilizzanti e una quota massiccia del gas naturale liquefatto che alimenta buona parte delle centrali elettriche europee. E come si è visto, l'impatto non è solo sui prezzi: il pericolo è che, a catena, inizino a mancare carburante per gli aerei, diesel per i camion, metano per riscaldare le case il prossimo inverno. Conseguenze destinate a durare anche in caso di conflitto congelato o, peggio, intermittente.

Sulla persistenza della crisi peserà in particolare la situazione del Qatar. Prima della guerra, Doha era il secondo esportatore mondiale di Gnl e uno dei pilastri dell'approvvigionamento europeo, dopo il crollo del gas russo. Gli attacchi iraniani contro gli impianti di Ras Laffan e Mesaieed hanno portato QatarEnergy a sospendere la produzione, con un balzo immediato di circa il 50% dei prezzi del gas in Europa. QatarEnergy stima che gli attacchi abbiano eliminato circa il 17% della capacità di export di Gnl, pari a 12,8 milioni di tonnellate annue, e che questo «buco» resterà aperto per ben 3-5 anni.

## Previsioni nere



Anche le grandi istituzioni concordano: non sarà un incidente di poche settimane, ma uno tsunami che lascerà tante macerie per mesi dopo il cessate il fuoco. La Commissione europea, nel briefing firmato dal commissario per l'Economia Valdis Dombrovskis, parla apertamente di «rischio di choc stagflazionistico» per l'Unione: crescita più bassa e inflazione più alta, soprattutto per via dell'energia. Le simulazioni mostrano che, anche in scenari relativamente brevi, la crescita 2026 dell'Ue potrebbe scendere di circa 0,4 punti rispetto alle stime autunnali, con l'inflazione fino a un punto percentuale più alta; negli scenari più duri, la perdita di Pil sale intorno a 0,6 punti, con effetti che si trascinano anche nel 2027. Le principali banche d'investimento e compagnie assicurative confermano il quadro. Allianz parla di un biennio 2026/2027 segnato da «stagflazione moderata ma persistente»: non una crisi come il 2020, ma un'erosione lenta di reddito e fiducia.

In questo contesto, l'Italia è uno dei Paesi europei più esposti. Standard & Poor's, nel suo *Global Economic Outlook*, calcola che, se la crisi energetica si mantenesse intensa, la crescita 2026 italiana sarebbe dimezzata dallo 0,8 allo 0,4%. Il Centro studi Confindustria ha tagliato la sua previsione dallo 0,7 allo 0,5%, definendo questa stima «ottimistica» perché presuppone una fine relativamente rapida del conflitto. Se la guerra dovesse riaccendersi e durare almeno fino al secondo trimestre, viale dell'Astronomia vede una crescita zero; se si protrasse fino a fine anno, sarebbe recessione, con un Pil a -0,7% nel 2026 e stagnazione nel 2027.

A frenare le aziende è il caro-energia. Le bollette elettriche per le imprese sono già passate da 106 a 170 euro per megawattora: un colpo che si traduce in margini compressi, aumento dei prezzi finali e rischio di tagli alla produzione. Le aziende energivore - acciaio, ceramica, vetro, chimica - minacciano di fermare gli impianti se il gas resta caro. Un'analisi della Cgia di Mestre quantifica in quasi 10 miliardi di euro l'aggravio per le imprese italiane nel 2026: 7,2 miliardi per la luce, 2,6 per il gas. La Banca d'Italia ha messo in guardia sul fatto che il caos iraniano può «peggiore in modo significativo» il sentiero di inflazione e crescita, complicando il rispetto delle previsioni di finanza pubblica.

### **Dentro le tasche degli italiani: pieno, bollette, mutuo**

L'impatto per le tasche degli italiani è forte. Nonostante i ritocchi alle accise decisi dal governo e confermati per tutto aprile, la benzina al self resta intorno a 1,7-1,8 euro al litro e il gasolio supera spesso i 2 euro, soprattutto in autostrada. Per un lavoratore che percorre 1.500 chilometri al mese, con un'auto diesel media (17 chilometri al litro), il costo del carburante è salito rispetto gennaio di

circa 40 euro mensili, 480 euro all'anno. Se i prezzi resteranno intorno a questi livelli, il pieno diventa una delle principali voci di erosione del reddito disponibile delle famiglie. Le bollette non sono da meno. Il prezzo del gas all'ingrosso è passato, in poche settimane, da circa 25 a oltre 50 euro per megawattora, con oscillazioni anche maggiori nei momenti di panico. Storicamente, crisi di questa dimensione si scaricano sulle bollette domestiche in 6-12 mesi: per una famiglia media, gli esperti stimano un rincaro potenziale dell'ordine di 350-400 euro sull'anno termico 2026, a meno di interventi governativi massicci.

La combinazione tra energia più cara e inflazione più alta mette sotto pressione in particolare le famiglie a reddito basso, che dedicano una quota maggiore del budget a luce, gas e carburanti. Anche i prodotti alimentari subiranno dei rincari, non solo per colpa dei carburanti: la guerra in Medio Oriente ha fatto salire in modo molto rapido il prezzo dei fertilizzanti, soprattutto quelli azotati (come l'urea), e questo impatto si tradurrà in aumenti visibili sui prezzi di pasta e carne con un ritardo di alcuni mesi, forse fino al 2027.

Nubi scure si allungano sulle vacanze. Se le difficoltà di approvvigionamento di cherosene dovessero prolungarsi, i voli a corto raggio dovranno essere diradati. L'amministratore delegato di Ryanair, Michael O'Leary, ha parlato della possibilità che tra il 10 e il 25% del fabbisogno di carburante possa essere «a rischio» tra maggio e giugno se le interruzioni delle forniture dal Golfo dovessero continuare. E ha dichiarato di aspettarsi un aumento delle tariffe estive di oltre il 3% su base annua. Lufthansa ha già messo sul tavolo la possibilità di lasciare a terra parte della flotta in caso di scarsità di jet fuel in estate mentre il governo tedesco è già intervenuto approvando un piano per ridurre la tassa sul traffico aereo a partire da luglio, nel tentativo di rilanciare il settore. Non solo. Il Medio Oriente è un crocevia fondamentale per le rotte verso Asia e Oceania; la chiusura di spazi aerei e l'instabilità su Hormuz costringono molte compagnie ad allungare i percorsi di 2-3 ore, aumentando i consumi di carburante. Un volo andata e ritorno per Dubai o il Sud-Est asiatico che a inizio anno costava intorno ai 600 euro oggi difficilmente si trova sotto gli 850-900, complice il fuel surcharge, il supplemento carburante che le compagnie applicano ai biglietti.

C'è poi il capitolo tassi d'interesse. L'inflazione che risale verso il 3-4% costringe la Banca centrale europea a tenere i tassi più alti più a lungo: le banche Abn Amro e Ubs parlano chiaramente di un



rinvio del ciclo di tagli rispetto a quanto il mercato si aspettava a inizio anno. Per chi ha un mutuo variabile da 150 mila euro, una risalita dell'Euribor di mezzo punto può tradursi in 40-50 euro di rata in più ogni mese; per chi deve accendere un nuovo mutuo a tasso fisso, i tassi Taeg restano nell'area del 3,3-3,5%, rendendo l'acquisto della casa più oneroso rispetto alle previsioni di inizio 2026.

Sul fronte dei risparmi e della finanza un'elevata incertezza provoca forte volatilità in borsa. Il Btp decennale torna a essere richiesto dagli investitori, ma a rendimenti più alti per compensare il rischio inflazione: una buona notizia per chi investe, meno buona per lo Stato, che potrebbe ritrovarsi a pagare di più per rifinanziare il debito pubblico. Con un'inflazione tra il 2,5% e il 4,3%, 10 mila euro fermi su un conto non remunerato possono perdere tra 250 e 430 euro reali all'anno, spingendo le famiglie a cercare strumenti più protettivi ma anche più rischiosi.

### Se scatta l'emergenza: gas, luce e domeniche a piedi

C'è poi lo scenario che oggi tutti sperano di non vedere, ma che i governi sono obbligati a preparare: e se a causa di un riaccendersi del conflitto iniziassero a mancare davvero il carburante? In Italia entrerebbe in gioco il Piano di emergenza del sistema italiano del gas naturale. Il documento, adottato dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, prevede tre livelli di crisi:

pre-allarme, allarme, emergenza. Al livello di emergenza, quando il mercato non è più in grado di garantire l'offerta necessaria, lo Stato può imporre misure non di mercato: utilizzo delle riserve strategiche, riduzione obbligatoria dei consumi industriali, distacchi per usi non essenziali, tutela prioritaria di famiglie, ospedali, servizi sociali e reti di teleriscaldamento. Per evitare blackout, le centrali a carbone verrebbero spinte al massimo per risparmiare gas, mentre sarebbero programmati distacchi o riduzioni di carico per le grandi utenze industriali prima che per i cittadini. Sul fronte della mobilità, il governo potrebbe passare dalle campagne di risparmio a misure più dure: limiti di velocità più bassi in autostrada, smart working spinto, restrizioni sui voli a corto raggio. Tornerebbero le immagini delle domeniche a piedi, delle targhe alterne, delle città a traffico fortemente limitato.

Speriamo di non arrivare a tanto. Ma anche se la tensione in Iran si raffreddasse per davvero, dovremo sopportare le sue conseguenze a lungo. Una sconfitta per tutti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'aggravio  
annuo per un  
lavoratore  
che percorre  
1.500 km al  
mese con  
un diesel

**480 euro**

A lato, milanesi in Piazza del Duomo alle prese con l'austerità del 1973 quando, a causa della guerra del Kippur, i Paesi arabi dell'Opec ridussero la produzione di petrolio e lanciarono l'embargo nei confronti degli Stati occidentali che appoggiavano Israele. Per questo il governo Rumor introdusse le domeniche a piedi.



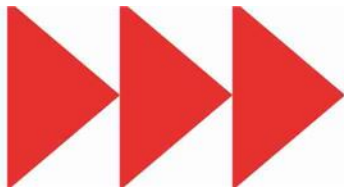
La combinazione tra energia più cara e inflazione più alta mette sotto pressione in particolare le famiglie a reddito basso, che dedicano una quota maggiore del budget a luce, gas e carburanti. Anche i prodotti alimentari come il pane subiranno dei rincari, legati all'elettricità e all'aumento dei fertilizzanti.



ANSA, GETTY IMAGES (2), IFA, ISTOCK



L'amministratore delegato di Ryanair, **Michael O'Leary**, ha parlato della possibilità che tra il 10 e il 25% del fabbisogno di carburante possa essere «a rischio» tra maggio e giugno se le interruzioni delle forniture dal Golfo dovessero continuare. **E ha dichiarato di aspettarsi un aumento delle tariffe estive di oltre il 3% su base annua.**



Il rincaro stimato dagli esperti nell'anno termico 2026 per una famiglia

**350 - 450 euro**



# Alta tensione dopo la condanna degli insulti rivolti a Papa Leone XIV Trump-Meloni, lo strappo

*Il presidente Usa: sulla guerra non ha coraggio. La premier: nessuna sudditanza  
Memorandum Italia-Israele, dal governo stop al rinnovo automatico*

di FUSANI e SANGALLI

**D**opo la condanna, da parte di Giorgia Meloni, degli insulti rivolti a papa Leone XIV da Donald Trump, è rottura tra la premier italiana e il presidente americano. Il Tycoon dice: «Giorgia non vuole aiutarci nella guerra, sono scioccato. Pensavo avesse coraggio ma mi sbagliavo». La risposta di Palazzo Chigi non si fa attendere: «Non so quanti leader hanno parlato co-

me me su Trump, questo per quanti dicono che ci sarebbe sudditanza». A Meloni solidarietà da maggioranza e Pd. Intanto l'Italia sospende il rinnovo automatico del memorandum Italia-Israele per la collaborazione nella difesa.

alle pagine II e III

**LO SCONTRO** *L'attacco in un'intervista al Corriere della Sera*

# Trump contro Meloni: «Non la riconosco, sta rovinando l'Italia»

*Le accuse choc del capo della Casa Bianca: «Non fa nulla per Hormuz e non le importa se l'Iran vi può far saltare in due minuti con l'atomica»*

di FEDERICO SANGALLI

**U**na sconfessione totale che ha il sapore di un ripudio politico e personale. È quello inferto ieri da Donald Trump a Giorgia Meloni, in un'intervista telefonica concessa al *Corriere della Sera*. «Sono scioccato da lei. Pensavo che avesse coraggio, ma mi sbagliavo. È molto diversa da quello che pensavo», ha esordito il presidente americano ancor prima che l'intervistatrice italiana potesse fargli la prima domanda. Non un semplice dettaglio, ma il segno

che la telefonata è stata pensata appositamente come uno sfogo violento e diretto contro quella che fino a pochi minuti prima era la principale (se non l'unica, dopo la sconfitta elettorale - domenica scorsa - del premier ungherese Viktor Orban) al-



Peso: 1-15%, 2-55%

leata politica di Trump in Europa.

La critica è a tutto tondo ma parte dall'impellente, da quella vessatoria richiesta avanzata nelle ultime settimane dall'amministrazione del tycoon secondo il quale i Paesi europei dovrebbero inviare forze militari in Medio Oriente per aiutarlo a riaprire lo stretto di Hormuz. «Dice semplicemente che l'Italia non vuole essere coinvolta. Anche se l'Italia ottiene il suo petrolio da là, anche se l'America è molto importante per l'Italia. Non pensa che l'Italia dovrebbe essere coinvolta. Pensa che l'America dovrebbe fare il lavoro per lei», si scatena Trump riservando a Meloni lo stesso trattamento vittimista rivolto nei giorni scorsi al premier britannico Keir Starmer, al presidente francese Emmanuel Macron, al cancelliere tedesco Friedrich Merz e al primo ministro spagnolo Pedro Sánchez. Ma se gli altri leader europei appartenevano a famiglie politiche molto diverse da quelle del tycoon, la premier italiana invece fin da subito aveva scommesso su una strategia che aveva visto Roma cercare di accreditarsi come "pontiera" tra America ed Europa. Tattica nata ai tempi dell'amministrazione Biden e accolta con favore in sede internazionale come una prova di responsabilità da parte del nuovo esecutivo conservatore italiano, la strategia meloniana si è logorata finché ieri il tycoon ha fatto quello che ormai sembra essere diventato un suo tratto prediletto: far saltare in aria i pontieri.

Molti i dossier su cui la premier ha dovuto rimarcare le distanze dall'alleato, pur provando a mantenere un canale aperto che potesse tradursi in un punto di forza in Italia e in Europa: prima i dazi scatenati senza criterio; poi lo scossone inferto al sostegno all'Ucraina; le minacce di uscire dalla Nato; il braccio di ferro sulla Groenlandia con annessa minaccia di invasione militare; il rapimento del presidente venezuelano Nicolas Maduro

ro (coperto con grande imbarazzo da Meloni con la scusa dell'operazione "difensiva anti-droga"); la condotta sempre più estremista e bellicosa di Israele; la guerra totale scatenata contro l'Iran in Medio Oriente con annessa crisi energetica globale; e infine l'attacco violento e non provocato contro Papa Leone XIV per via dei suoi appelli alla pace. Un'offesa volgare a tinte blasfeme, quest'ultima, che aveva costretto la stessa Meloni a intervenire definendo «inaccettabili» le parole di Trump. Un intervento tutto sommato morbido, forse persino troppo, ma che non è sfuggito all'ira del tycoon: «È lei che è inaccettabile, perché non le importa se l'Iran ha una arma nucleare e farebbe saltare in aria l'Italia in due minuti se ne avesse la possibilità».

Allo stesso tempo il presidente americano è tornato a scagliarsi contro il Papa, che nelle stesse ore - mentre visitava il santuario di Sant'Agostino, suo padre spirituale, in Algeria - metteva in guardia il mondo dalle mire dei malvagi: «Il cuore di Dio è straziato dalle guerre, dalle violenze, dalle ingiustizie e dalle menzogne. Ma il cuore del nostro Padre non è con i malvagi, con i prepotenti, con i superbi: il cuore di Dio è con i piccoli e gli umili», ha detto Leone tracciando un identikit che ha molti ha evocato proprio il profilo del presi-

dente statunitense. Che non ha esitato a tornare sulle sue veementi critiche: «Non capisce e non dovrebbe parlare di guerra, perché non ha idea di quello che sta succedendo», ha commentato stizzito il tycoon ribadendo un giudizio già espresso in mattinata dal vicepresidente J.D. Vance. Al numero due della Casa Bianca, di fede cattolica, era stato chiesto di esprimersi sullo scontro tra il suo capo politico e la sua guida spirituale e aveva preso decisamente le parti del primo contro il secondo: «Ritengo certamente che, in alcuni casi, sarebbe preferibile che il Vaticano si attenesse alle questioni morali e che lasciasse che il presidente degli Stati Uniti si occupasse di definire le politiche pubbliche americane», ha detto infatti Vance. Un distinguo che puzza di ipocrisia considerando tanto il ruolo della destra religiosa in America quanto il - corretto - appressamento espresso in passato per i giudizi del Dalai Lama



Peso: 1-15%, 2-55%

sull'oppressione cinese del Tibet o di Papa Giovanni Paolo II contro il regime comunista in Polonia. Proprio a esperienze di questo tipo aveva fatto implicitamente riferimento la stessa Meloni intervenendo ieri mattina a margine del Vinitaly: «Ho espresso ed esprimo la mia solidarietà a papa Leone. Dico di più: francamente io non mi sentirei a mio agio in una società nella quale i leader religiosi fanno quello che dicono i leader politici. Non in questa parte del mondo», ha detto infatti la premier. Parole che segnavano nuovamente la presa di distanza sommessamente innescata nelle ore precedenti, ma che ha provocato poco dopo la sfuriata di Trump.

Il tycoon, che solo pochi mesi fa definiva Giorgia Meloni «una donna meravigliosa» e molto in gamba, ha finito quindi per denunciare l'intero operato della premier italiana in quattro anni di guida del governo, in particolare sul piano dell'immigrazione: «Non è più la stessa persona, e l'Italia

non sarà lo stesso paese, l'immigrazione sta uccidendo l'Italia e tutta l'Europa», ha detto senza pietà. Che la paragona allo stesso Orban fresco di sconfitta: «Era un mio amico, non era la mia elezione ma era un mio amico, un brav'uomo, ha fatto un buon lavoro sull'immigrazione. Non ha lasciato che la gente venisse a rovinare il suo paese come ha fatto l'Italia». Per Meloni la sconfessione del tycoon ha il suono dello sgretolarsi di quel legame politico e ideologico, oltre che di posizionamento strategico, su cui aveva co-

struito larga parte della propria credibilità politica. L'equilibrisimo mantenuto finora sa di anacronismo, di una fase ormai archiviata dalla storia e di cui probabilmente resteranno solo macerie. Donald Trump – dall'alto della sua, per ora, potenza – può permettersi di ignorarle e di fare finta che siano tributi alle sue inesistenti vittorie piuttosto che segni tangibili delle sue sconfitte. Ma a Giorgia Meloni, da domani, toccherà trovare il modo per gestirle.

**IL LEGAME INFRANTO**

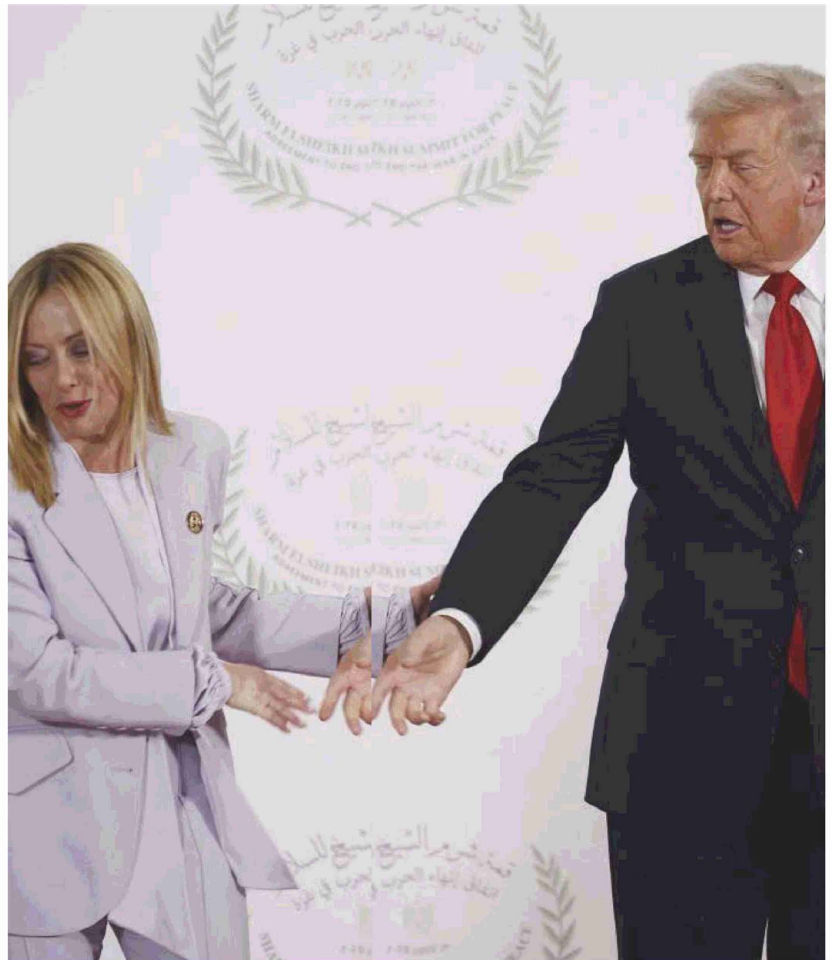
*Il presidente distrugge il lungo lavoro di Giorgia per accreditarsi come "pontiera" Usa-Europa*

**IL VATICANO**

*Donald e Vance di nuovo all'attacco di Leone XIV che insiste: «Il cuore di Dio non sta con i prepotenti»*

**LA STOCCATA**

*«Non è stata brava come Orban lei ha distrutto il suo Paese con l'immigrazione di massa»*



Da sinistra, la premier italiana Giorgia Meloni insieme al presidente americano Ericano Donald Trump durante il summit di Sharm el Sheikh, in Egitto, su Gaza lo scorso ottobre.



Peso: 1-15%, 2-55%

# Trump attacca Meloni Schlein con la premier

Il tycoon: «Sono scioccato, su di lei mi sbagliavo». La presidente: nessuna sudditanza  
La leader del Pd: «Ferma condanna per le accuse». Ma Conte si smarca: troppe ambiguità

Servizi  
da p. 2 a p. 5

## Ora Trump attacca Meloni

### La giravolta: mi sbagliavo su di lei «Non vuole aiutarci nella guerra»

Le dichiarazioni del presidente Usa in un'intervista al "Corriere della Sera"  
«lo inaccettabile sul Papa? Lo è lei che non si preoccupa del nucleare iraniano»

di **Veronica Passeri**

ROMA

«Una persona eccezionale», «una grande leader». Era la primavera di un anno fa e Giorgia Meloni veniva ricevuta con grande cordialità alla Casa Bianca, al culmine di quella «*very special relationship*» che si era nutrita di parola in parola, di battuta in battuta, fin dal primo incontro, a Parigi, a margine della riapertura della cattedrale di Notre Dame. «Meloni è piena di energia, è fantastica» aveva detto allora, dopo il colloquio all'Eliseo e conoscendola pochissimo, Donald Trump, presidente eletto ma non ancora in carica.

**E poi via**, di complimento in complimento, senza lesinare neppure su quelli estetici - «chi è questa donna?... è bellissima», fu il siparietto-show al vertice di Sharm el-Sheikh -, tutti declinati al massimo grado, tutti superlativi, come si conviene a una «*very special relationship*». E come è, evidentemente, nell'indole dell'uomo. Così, come erano stati assoluti gli elogi, lo sono state anche le critiche, la delusione. Dagli altari alla polvere, nella narrazione trumpiana, e senza filtro. Come potrebbe accadere - e accade - sui social, solo che qui si tratta

di politica estera e di rapporti tra Stati, ma, come dire, dopo l'attacco a papa Leone XIV, molte categorie - e di certo quella dello stupore - stanno strette a Donald Trump.

**Trump è deluso**, deluso e risentito con Giorgia Meloni. «Sono scioccato da lei. Pensavo avesse coraggio, mi sbagliavo». Esordisce così, il presidente americano, in una intervista telefonica esclusiva con il *Corriere della Sera*, ed è lui a fare la prima domanda: agli italiani, incalza, «piace che la vostra presidente non ci stia dando alcun aiuto per ottenere il petrolio?». Ogni parola vibra di disappunto, la 'colpa' di Giorgia Meloni, secondo Trump, è non aiutare l'America nel conflitto con l'Iran: «Dice semplicemente che l'Italia non vuole essere coinvolta. Anche se l'Italia ottiene il suo petrolio da là, anche se l'America è molto importante per l'Italia», evidentemente - è la conclusione del presidente Usa - «pensa che l'America do-



Peso: 1-10%, 2-48%

vrebbe fare il lavoro per lei». **Si sa quanto** questo argomento, quello dell'America che deve fare il lavoro per altri, sia stato una sorta di cavallo di Troia per molti attacchi di Trump all'Unione europea, soprattutto sul fronte della difesa. C'è di più. Meloni è sul banco degli imputati «perché non vuole aiutarci con la Nato, non vuole aiutarci a sbarazzarci dell'arma nucleare, è molto diversa da quello che pensavo», «non è più la stessa persona e l'Italia non sarà lo stesso paese - dice -, l'immigrazione sta uccidendo l'Italia e tutta l'Europa». Quell'Europa, attacca ancora Trump, che paga «i più alti costi del mondo

per l'energia» e non è nemmeno pronta «a battersi per lo stretto di Hormuz da dove la riceve», gli europei «dipendono da Donald Trump perché lo tenga aperto».

**Ma è sullo scontro** con papa Leone XIV che Trump alza ancora i toni, accusando il Pontefice «di non avere idea» di quello che sta succedendo in Iran: «Non capisce e non dovrebbe parlare di guerra». Per Meloni che ha difeso il Papa definendo «inaccettabili» le parole di Trump c'è un'altra risposta al veleno: «È lei che è inaccettabile, perché non le importa se l'Iran ha un'arma nucleare e farebbe saltare l'Italia in due minuti se

ne avesse la possibilità».

**È passato** poco più di un anno - e certo di cose ne sono successe molte, anche per l'intervento diretto di Trump - e la presidente del Consiglio è passata dall'essere l'unica leader europea presente a Capitol Hill, alla cerimonia di insediamento di Trump, a essere «inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN PASSATO SOLO ELOGI**

**8 dicembre 2024**

*Il primo faccia a faccia*  
«Giorgia è grande, ha tanta energia È fuoco vivo»

**4 gennaio 2025**

*Il blitz a Mar-a-Lago*  
«Ha davvero preso d'assalto l'Europa»

**24 gennaio 2025**

*Il tycoon a Davos*  
«Lei mi piace molto Vedremo cosa succederà»

**17 aprile 2025**

*Alla Casa Bianca*  
«Meloni ama il suo Paese È fantastica»

**17 agosto 2025**

*Il vertice sull'Ucraina*  
«Una giovane leader d'ispirazione per tanti»

**13 ottobre 2025**

*L'ultimo incontro*  
«Sei bellissima Non ti offendi se lo dico?»

**14 ottobre 2025**

*Consigli per gli acquisti*  
«Comprate subito una copia del suo libro!»

Nella foto sotto: il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, 79 anni, con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 49 anni, lo scorso 19 agosto alla Casa Bianca durante i colloqui sull'Ucraina con gli altri leader europei e il presidente Zelensky  
A destra, la premier in visita ieri al Vintality alla Fiera di Verona



Peso: 1-10%, 2-48%

# Trump scarica Meloni

Il presidente sulla premier che lo ha sconfessato per l'attacco al Papa: sono scioccato, è senza coraggio. Mattarella: no autoesaltazione Leone XIV: Dio non sta con i prepotenti. Gli Usa non chiudono ai colloqui con l'Iran. Stop a memorandum Italia-Israele sulla difesa

Trump scarica Meloni per aver preso le parti del Papa insultato dal presidente dopo l'appello per la pace. Leone XIV: Dio non sta con i prepotenti. Colloqui Usa-Iran ancora possibili.

di **BERIZZI, DE CICCO, GUERRERA, LOMBARDI, MANACORDA, MASTROLILLI, MODOLO, SANNINO, SCARAMUZZI, VECCHIO e VITALE**

➔ da pagina 2 a pagina 11



## Trump all'attacco di Meloni "Io scioccato, non ci aiuti mi sono sbagliato su di lei"

Il presidente Usa per la prima volta critica duramente la capo del governo L'accusa di scarso impegno: "Non ha coraggio sull'Iran, inaccettabile è lei" Poi torna a infierire contro il Papa: "Non ha idea di quello che sta succedendo"

dal nostro inviato

**PAOLO MASTROLILLI**

WASHINGTON

La rottura consumata fra il presidente americano Trump e l'Italia è ormai completa, e colpisce tanto il governo di Roma guidato da Giorgia Meloni, quanto la Santa Sede di papa Leone. Infatti anche il vice Vance, cattolico osservante, ha smesso il silenzio sulle critiche del pontefice per l'intervento in Iran, sollecitandolo ad occuparsi di «questioni morali», come se la guerra non toccasse an-

che questa dimensione. Trump è per natura volubile e domani potrebbe cambiare posizione, ma il rapporto sembra compromesso, anche perché a divergere non sono solo gli interessi geopolitici, ma anche quelli economici, se è vera la previsione fatta dal Fondo monetario internazionale, che prospetta il rischio della recessione per l'Italia se nel Golfo Persico si realizzerà lo scenario più grave.

Qualche settimane fa l'ex consigliere Steve Bannon, in un'intervista con il nostro giornale, aveva anticipato la fine della luna di miele con la premier, commentando così la sua decisione di non aiutare



Peso: 1-17%, 2-49%, 3-8%

gli Stati Uniti nell'offensiva contro l'Iran: «Dimostra esattamente quello che sto dicendo da tempo, di fronte ad una narrazione mediatica totalmente falsa: Giorgia Meloni non è un ponte per l'America con l'establishment politico europeo». Trump è rimasto calmo più a lungo, forse perché sperava ancora di trascinarla dalla sua parte, ma ieri ha rotto gli indugi parlando con il *Corriere della Sera*: «Piace il fatto che la vostra presidente del Consiglio non stia facendo nulla per ottenere il petrolio? Piace alla gente? Non posso immaginarlo. Sono scioccato da lei. Pensavo che avesse coraggio, mi sbagliavo». Il capo della Casa Bianca non le parla da tempo, perché «dice semplicemente che l'Italia non vuole essere coinvolta. Anche se ottiene il suo petrolio da là, anche se l'America è molto importante per l'Italia. Non pensa che l'Italia dovrebbe essere coinvolta. Pensa che l'America dovrebbe fare il lavoro per lei». È inutile sentirla perché «non vuole aiutarci con la Nato, non vuole aiutarci a sbarazzarci dell'arma nu-

clear. È molto diversa da quello che pensavo». Trump si è offeso anche per le critiche di Meloni al suo attacco di domenica contro papa Leone: «È lei che è inaccettabile, perché non le importa se l'Iran ha un'arma nucleare e farebbe saltare in aria l'Italia in due minuti se ne avesse la possibilità». Quanto al primo pontefice americano, «non capisce, e non dovrebbe parlare di guerra, perché non ha idea di quello che sta succedendo. Non capisce che in Iran hanno ucciso 42.000 manifestanti lo scorso mese». Il presidente invece è rammaricato per la sconfitta in Ungheria di Orbán, che aveva aiutato inviando il vice Vance, perché vista la rottura con Meloni era rimasto la sua unica sponda in Europa: «Era un mio amico, non era la mia elezione ma era un mio amico, un brav'uomo, ha fatto un buon lavoro sull'immigrazione. Non ha lasciato che la gente venisse a rovinare il suo Paese come ha fatto l'Italia».

Anche Vance ha rotto il silenzio sulle critiche di Leone, dicendo che il Vaticano farebbe meglio oc-

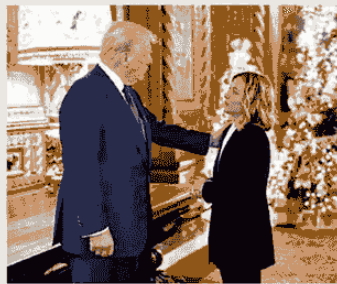
cuparsi di "questioni morali", come se la dottrina cattolica sulla guerra giusta non ponesse questioni etiche sull'uso della forza. Nel Vangelo secondo Matteo è Gesù a dire "beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio". È possibile avere opinioni diverse su cosa significhi operare per la pace, ma non si capisce perché il Papa, che per un fedele cattolico è il vicario di Cristo, dovrebbe ignorare del tutto questo tema posto proprio da Gesù come un obbligo morale non negoziabile per i fedeli.

È possibile che la rottura sia nata dalle difficoltà che l'amministrazione sta incontrando in Iran, o forse comunque da aspettarsi, perché la convergenza politica precedente era frutto di un malinteso. Ora però non è facile immaginare come ricucire lo strappo.

L'elogio di Orbán: "Lui non ha lasciato che la gente venisse a rovinare il Paese come ha fatto l'Italia"

## LE TAPPE

### Dalla "special relationship" alle prese di distanza



#### "Lei è fantastica"

"Meloni è fantastica", dice Donald Trump dopo un colloquio a Parigi a fine 2024. Il 4 gennaio 2025 la premier vola a Mar-a-Lago, nei giorni della prigionia di Cecilia Sala in Iran.



#### In platea per il leader Usa

Giorgia Meloni è l'unica leader di governo Ue a Capitol Hill per l'insediamento di Trump. Il governo italiano sarà l'unico tra i grandi, da osservatore, al Board of peace.



#### Il ponte tra Casa Bianca ed Europa

L'alleato è "coraggioso" e "difende gli interessi nazionali": Meloni si presenta da pontiera tra Usa e Ue. A Trump parla a quattr'occhi al G7 in Canada sconvolto dalle sue posizioni.



#### Il Nobel per la pace

A gennaio 2026 in una conferenza stampa la leader di FdI si augura un giorno di poter candidare il presidente Usa al Nobel per la pace, come lui apertamente auspica.



#### Le prese di distanza

Con i primi contraccolpi della crisi nel Golfo e dopo la sconfitta referendaria, iniziano le prese di distanza. Meloni si dissocia dalla linea Usa: "Non sono succube".

➔ La stretta di mano tra la presidente del consiglio italiano Giorgia Meloni e il presidente degli Stati Uniti Donald Trump a Sharm El-Sheik per il vertice di pace su Gaza: era il 13 ottobre 2025





Peso:1-17%,2-49%,3-8%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001



IL RETROSCENA

di **LORENZO DE CICCO**  
ROMA

# La premier nel fortino “Sì, me lo aspettavo” la diplomazia per ricucire

**M**e l'aspettavo? Ha attaccato persino il Papa...». È lo sfogo di Giorgia Meloni raccolto dai fedelissimi che le hanno parlato in queste ore tribolate, quelle del crollo dell'immaginario “ponte” tra Ue e Usa. La presidente del Consiglio, suggerita da Giovanbattista Fazzolari, evita di replicare al durissimo affondo del presidente Usa. Non vuole un «botta e risposta» con l'inquilino della Casa Bianca. La reazione è affidata ai canali diplomatici, dopo una telefonata con Antonio Tajani. Si attiva la nostra ambasciata a Washington. Lo stesso ministro degli Esteri scambia alcuni messaggi con il segretario di Stato americano, Marco Rubio, con cui i rapporti sono ben oliati. Più in là, trapela dall'entourage della premier, si potrebbe puntare sulla sponda del vicepresidente JD Vance, con cui Meloni ha avuto scambi diretti, anche di recente. Sottotraccia, dunque, c'è il tentativo di rammendare una tela diplomatica scombinata dalle bizze del leader degli Stati Uniti.

Sul piano interno, la sensazione, ai piani alti di Fdi, è che il distacco possa anche pagare in termini di consenso. La narrazione vira presto dalla «special relationship» a «Meloni come Craxi a Sigonella». Di certo, sul motivo della stizza del tycoon, Meloni in privato non si dice pentita. Anzi. Quella nota a difesa di Papa Leone, diramata peraltro dopo 9 ore di silenzio, era una mossa obbligata. «Non si poteva non intervenire, dopo un attacco al Pontefice». E quando lo si è fatto, ci si attendeva una

reazione di Trump, visto il personaggio. Insomma lo strappo, «prima o poi doveva succedere». La premier, raccontano, è infastidita per gli attacchi di un pezzo dell'opposizione, a cominciare da Giuseppe Conte. Mentre ha apprezzato i toni di Elly Schlein. È convinta di non avere sbagliato a dialogare con Trump. Se il giocattolo si è rotto, è la tesi, è perché è stato il leader americano a «spostarsi su posizioni inaccettabili». E si vedrà, ragionano nella cerchia della premier, se questo atteggiamento sarà apprezzato dagli elettori Usa durante il voto di *midterm* a novembre. Dopodiché, «gli Usa non possono fare a meno dell'Ue e viceversa», quindi i canali rimangono aperti, anche se si temono frizioni sempre più marcate. «Ma i rapporti Italia-Usa non finiranno certo oggi», anche perché le alleanze «non cambiano in base a chi le governa», dice Meloni.

Pubblicamente, come detto, la premier evita di controbattere. A Verona, ospite della fiera del vino, interviene in un rapidissimo punto stampa, ma prima della cannonata di Trump. Con toni ancora cordiali. «Quando si è amici bisogna avere il coraggio di dire quando non si è d'accordo». Rassicurazioni: «Il mio orizzonte resta l'Occidente». Ma con una diga: il Papa non si tocca. «Non mi sentirei a mio agio in una società in cui i leader religiosi fanno quello che dicono i politici». Meloni, accusata da un anno dall'opposizione di avere toni troppo accomodanti, «da cheerleader», con Trump, sostiene

adesso di non avergli fatto sconti. «Abbiamo detto parole chiare. Non so quanti altri leader le abbiano espresse, altro che sudditanza». Il riferimento, raccontano i big della fiamma, è chiaro: «Giuseppi, cioè Conte, aveva bisogno dei tweet di Trump per legittimarsi; Giorgia no».

Tajani potrebbe incontrare oggi alcuni emissari Usa, a margine del vertice di Berlino sul Sudan. È il vicepremier a esternare la reazione ufficiale del governo italiano all'intemerrata del tycoon: Meloni, a suo dire, resta «una persona coraggiosa, non rinuncia mai a dire ciò che pensa», annota su X. «E su Papa Leone XIV ha detto esattamente ciò che tutti noi cittadini italiani pensiamo», aggiunge il capo della Farnesina, ribadendo la vicinanza dell'Italia agli Stati Uniti ma precisando che «l'unità si costruisce con rispetto». Palazzo Chigi non ha reso noto se a Meloni sono stati spediti messaggi di solidarietà dagli alleati europei. La premier li vedrà dopodomani, in video-collegamento, nella call della coalizione per Hormuz. Segnali anche agli Usa: l'Italia è disponibile a partecipare alla missione, ma solo con un cessate il fuoco pieno.

“Altro che sudditanza”  
Contatti Tajani-Rubio  
si attiva l'ambasciata  
L'apprezzamento  
per le parole di Schlein



Peso: 33%

# L'Italia strappa con Israele “Stop al rinnovo dell'accordo sulla cooperazione militare”

Annuncio della premier: “Decisione presa per la situazione che stiamo vivendo”  
Gelo per i raid sui civili e le intimidazioni a Unifil. Il governo ebraico minimizza

dal nostro inviato

**PAOLO BERIZZI**

VERONA

Lo strappo si compie venti minuti dopo le 11 nell'atrio affollatissimo della Fiera di Verona: «Sospendiamo il rinnovo automatico dell'accordo di difesa con Israele», dice Giorgia Meloni ai cronisti, e aggiunge: «Il governo ha preso questa decisione in considerazione della situazione che stiamo vivendo». La premier ha appena messo piede alla 58ª edizione di Vinitaly – la terza che la vede in visita da quando è presidente del Consiglio. Accolta all'arrivo dai “suoi” due ministri e padroni di casa Francesco Lollobrigida (Agricoltura) e Gianmarco Mazzi (Turismo, veronese, fresco di nomina), la prima dichiarazione alle sollecitazioni della stampa è sul memorandum, l'intesa che dal 8 giugno 2005 stabilisce un quadro di cooperazione tra Italia e Israele nel settore della difesa.

Meloni è netta: stop, basta. Quello che sarebbe stato il quarto rinnovo – con un'estensione della validità fino al 2031 – non ci sarà. L'annuncio della sospensione deflagra dal salone internazionale del vino e dei distillati che si tiene a Verona dal 1967 e, nel giro di pochi minuti, raggiunge le agenzie e i siti di informazione, le cancellerie europee, Washington e, ovviamente, il governo di Tel Aviv. La reazione israel-

iana a quello che appare come un nuovo punto di frizione nei rapporti tra Italia e Israele è nel segno della minimizzazione, così almeno riportano le agenzie. Il succo è: lo stop al memorandum non avrà ripercussioni sulla sicurezza del Paese. Le dichiarazioni di Meloni? Solo tecnicismi. Ma vediamo come e perché si è arrivati alla rottura di ieri, formalizzata nella notte dal ministro della Difesa Guido Crosetto che ha comunicato la decisione al suo omologo israeliano, Israel Katz. Il termometro dei rapporti tra Roma e Tel Aviv segna temperature gelide da giorni, mai un livello così basso era stato raggiunto negli ultimi anni. L'ultimo caso risale a quarantotto ore fa.

Le parole col cui il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha condannato, definendoli “inaccettabili”, i raid israeliani in Libano contro la popolazione civile, hanno provocato forte disappunto da parte del governo Netanyahu. Israele ha subito convocato per protesta l'ambasciatore italiano a Tel Aviv Luca Ferrari. Pochi giorni fa – era l'8 aprile – il copione era andato in scena alla rovescia: era stato cioè Tajani a convocare l'ambasciatore israeliano. Il motivo: la Farnesina protestava contro i colpi di avvertimento esplosi dalle Idf contro i caschi blu italiani di Unifil nel Paese dei Cedri, con un proiettile che ha sfiorato un soldato. «I soldati italiani non si toccato», aveva tuonato Tajani. Insomma: una girandola di accuse, proteste e richieste urgen-

ti di chiarimento.

A provocare nuove tensioni è stato il post su X del leader di Forza Italia e vicepremier italiano. In missione a Beirut Tajani ha scritto: «Il Libano è un Paese fratello che abbiamo nel cuore. Per questo oggi sono venuto qui a portare al presidente Aoun la solidarietà dell'Italia dopo gli attacchi inaccettabili di Israele contro la popolazione civile». A seguire, la promessa da parte del ministro italiano di «rafforzare il nostro impegno umanitario in Libano». Tajani aveva inoltre articolato quelli che sono gli obiettivi diplomatici del nostro governo. «La mia missione – aveva fatto sapere – serve a incoraggiare il dialogo con Israele sulla base di un necessario e duraturo cessate il fuoco... Bisogna evitare a tutti i costi un'altra escalation come a Gaza». Parole che a Tel Aviv sono state prese come uno sgarbo, forse anche qualcosa di più. Risultato: il dialogo con Israele più che incoraggiato sembra essersi piantato. Ieri mattina, da Verona, un ulteriore segno di chiarezza è arrivato da Giorgia Meloni.

La rottura formalizzata  
con una lettera  
del ministro Crosetto  
al suo omologo Katz



Peso: 4-56%, 5-26%

LE TAPPE	2 aprile colpita base	8 aprile centrato Lince	12 aprile mezzi speronati
	<p><b>1</b></p> <p>Un razzo colpisce la base Unfil di Shama, quartier generale italiano e del contingente dell'Onu in Libano. Nessun ferito, l'esplosione provoca lievi danni alle infrastrutture.</p>	<p><b>2</b></p> <p>Un blindato Lince diretto a Beirut viene centrato da colpi di avvertimento esplosi dall'Idf. I proiettili raggiungono i pneumatici e il paraurti del veicolo, costringendo gli italiani a tornare indietro.</p>	<p><b>3</b></p> <p>Un tank israeliano Merkava entra in contatto con i veicoli italiani della forza Onu, un lince e un autocarro logistico, dopo aver bloccato una strada a Bayada, nel sud ovest del Libano: nessun ferito.</p>



Giovani libanesi si arrampicano su un blindato dell'Unifil a Tair Debba



# Lo scudo di Schlein

## “Nessun leader straniero insulti governo e Paese”

Piena difesa di Meloni nel discorso della segretaria Pd alla Camera  
Il capo dei 5S: “I nodi sono al pettine”. Renzi: “Scaricata dal suo guru”

di **CONCHITA SANNINO**

ROMA

Niente minacce né al nostro Paese, né al nostro governo». È con quell'aggettivo, pronunciato forse per la prima volta nel doppio e insolito accostamento, che Elly Schlein si prende la scena e l'aula nel giorno dell'offensiva di Washington su Roma. Di fronte a un centrosinistra che resta compatto contro la sopraffazione trumpiana, mentre non si ritrova così d'accordo sulla solidarietà per Giorgia, la leader dem agisce non d'impulso, ma di piglio. Tono solenne, voce in crescendo, coglie quasi alle spalle l'aula di Montecitorio. «È accaduta una cosa gravissima - dice - Esprimo la nostra più ferma condanna, che sono certa sarà unanime, per l'attacco di Trump alla presidente Meloni per avere doverosamente manifestato solidarietà a Papa Leone». In un sol colpo conquista l'apprezzamento della destra e compatta l'intero Pd. Mentre consegna alle critiche degli avversari l'altro leader, Giuseppe Conte, che si intesta, con Matteo Renzi, i distinguo su quella *liaison* tra Giorgia e Donald recisa dall'attacco del tycoon. Il senso: non si pattina in eterno, Meloni paga le sue ambiguità.

Per la leader Pd, la vicenda ruota invece intorno a un punto nevralgico: «La nostra Costituzione

è chiara, l'Italia ripudia la guerra. E nessun capo di Stato straniero può permettersi di minacciare o mancare di rispetto» al Paese e a chi è stato eletto per guidarlo. «Avversari in quest'aula, restiamo tutti italiani - è il messaggio - e rappresentanti degli italiani. E non accetteremo attacchi». Parole che spingono anche Filippo Sensi, dall'ala riformista, a promuovere «per generosità e tempestività» quella presa di posizione come «la cosa giusta da fare, non solo la più opportuna».

Anche la destra dice chapeau, restando granitica sulla vicinanza a Meloni. A cominciare dalla seconda carica dello Stato. «Se qualcuno può pensare che la premier possa mai considerare accettabili attacchi frontali al pontefice non conosce l'Italia, non conosce Meloni e non ha idea del rapporto tra l'Italia e il Papa», commenta il presidente La Russa, lasciando i lavori del Senato. Stessa linea del ministro Guido Crosetto, che mette in chiaro: «Essere alleati non significa accettare tutto in silenzio, ma avere il coraggio di dire con chiarezza ciò che si ritiene giusto. Il legame tra Italia e Stati Uniti non è in discussione», tantomeno lo è «la solidità dell'alleanza». Mentre non a caso dalla Difesa interviene anche il



Peso: 44%

consigliere Paglia, che parla di «terrorismo psicologico fine a se stesso. Ma l'Italia non teme e non è seconda a nessuno». La Lega, con il vicepresidente del Senato Centinaio, non ha più remore nel suggerire a Trump «una buona camomilla». Mentre deve restare prudente la voce congiunta dei meloniani Bignami e Malan, i capigruppo delle Camere: «Il dovere degli amici è dire con trasparenza quando si sbaglia». Ma Donzelli, dai vertici di Fdi, nell'esprimere apprezzamento sulla solidarietà di Schlein, non nasconde la «gravità della situazione», che altri nell'opposizione, a suo parere, «non hanno colto». Ce

l'ha con il M5S, che condisce la «solidarietà all'istituzione presidenza del Consiglio» con pesanti bordate. A parlare è Ricciardi, ma al suo fianco c'è Giuseppe Conte. «Se sei prona a Trump per 4 anni, fino a candidarlo al premio Nobel per la pace, se fai nazionalismo sempre, questa è la moneta con cui ti ripagano». E non fa sconti neanche Matteo Renzi: «Meloni è scaricata persino dal suo guru. Da dopo il referendum, ogni giorno un problema. Saranno 15 mesi di piano inclinato, il crollo è appena iniziato».

## LE REAZIONI

### Ignazio La Russa

«La premier è sempre stata chiara, inaccettabili gli attacchi al Papa»



### Matteo Renzi

«Meloni scaricata dal suo guru. Dopo il referendum, ogni giorno un problema»



### Guido Crosetto

«Essere alleati non è accettare tutto in silenzio, e il legame con gli Usa non si discute»



◀ L'incontro alla Camera ieri tra la segretaria del Partito democratico Elly Schlein e il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte è avvenuto a margine dei lavori dell'aula



Peso:44%



Peso:44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001



L'INTERVENTO

di **CONCETTO VECCHIO**

ROMA

# Mattarella punge Donald “Il potere può inebriare attenti all’autoesaltazione”

Il capo dello Stato cita il “messaggio splendido” di Prevost. Non fa riferimento alla premier ma il Colle rimarca la difesa dell’Italia

**R**acconta che uno studente delle superiori una volta gli chiese «come si fa a resistere alle tentazioni del potere». Il potere, rispose Sergio Mattarella, «può, in effetti, inebriare, e far perdere l’equilibrio». Ma ci sono due antidoti: «Il primo istituzionale, l’equilibrio tra i poteri, la distribuzione delle funzioni di potere dello Stato tra i vari organi costituzionali. Il secondo è rimesso alla coscienza personale, individuale, ed è una alta capacità di autoironia. Credetemi, è preziosa!»

Senza mai nominarlo quindi parla di Donald Trump, della sua dimissioni. Di un presidente che si paragona a Gesù Cristo. Si era mai arrivati a tanto? Mattarella non nasconde la sua incredulità:

«Se i potenti della terra usassero un pò di autoironia, anche in piccole dosi, il mondo ne trarrebbe giovamento e loro eviterebbero difficoltà e motivi di imbarazzo». Solidarizza calorosamente con Papa Prevost, finito nel mirino della Casa Bianca: «Venendo qui dal mio studio ho letto le agenzie sul messaggio di Papa Leone all’Accademia delle scienze: un messaggio splendido sul potere che ancora una volta rende evidente il debito di riconoscenza nei confronti del Papa che il mondo deve nutrire per i suoi richiami, in questo periodo così difficile. Mi permetto di consigliarvi di leggerlo, è un bel messaggio sul potere, perché mette in guardia dal pericolo dell’autoesaltazione».

Il consiglio di lettura è rivolto agli ottanta studenti delle scuole di giornalismo ospiti al Quirinale. Dovevano essere molti di più, ma il guasto sull’Alta velocità ha impedito a tanti di esserci. Quello del giornalista è il mestiere più bello del mondo, ma oggi è anche un mondo in crisi. Federica Fazio dell’università Cattolica ricorda che dei 35 quotidiani italiani solo due sono diretti da donne, le giornaliste guadagnano in media il 16 per cento in meno dei colleghi uomini. E il maschilismo resta un problema, come ha testimoniato l’inchiesta di Iripmedia: solo il 3 per cento, di chi ha subito molestie o discriminazioni, si è rivolta a un avvocato. Tommaso Provera della Luiss Guido Carli ha posto l’accento sulle fake news,

una piaga crescente. Antonio Fera della Lumsa ha analizzato l’impatto dell’intelligenza artificiale sulle redazioni, una frontiera piena di incognite che ostacola anche le trattative per il nuovo contratto, atteso da dieci anni. Anna Mulassano dell’università di Torino ha fatto notare la crescente precarizzazione del lavoro giornalistico e i compensi bassissimi dei freelance.

Mattarella ha ascoltato gli interventi e poi ha parlato per quindici minuti. Con un messaggio alla destra italiana: «Non è accettabile, ad esempio, che tuttora, dopo un anno e mezzo, il servizio pubblico televisivo manchi dell’assetto dei propri organi amministrativi, con la commissione parlamentare di Vigilanza non posta in condizione di poter espletare le sue funzioni. Così come va posto riparo al ritardo nella applicazione del Me-



Peso:57%

dia information act approvato dal Parlamento europeo». È tornato anche sull'intelligenza artificiale «che sta conquistando un ruolo sempre più diffuso se non addirittura egemone nella nostra esistenza: occorre un'adeguata consapevolezza morale per rendere possibile il suo uso, con una definizione di regole, come quelle dell'Unione europea, per un governo dell'intelligenza artificiale senza che essa si trasformi in strumento di dominio dei giganti della tecnologia che pretendono di sostituirsi agli stati sovrani e all'ordinamento internazionale».

Il giornalismo resta irrinunciabile in una democrazia. Il giornalista - ha detto - citando Joseph Pulitzer, «è il ponte di comando sulla nave dello Stato. Prende nota di tutte le vele di passaggio di tutte le piccole presenze di qualche interesse che punteggiano l'orizzonte quando c'è bel tempo. Scruta attraverso la nebbia e la burrasca per allertare sui pericoli incombenti».

Nessun riferimento a Giorgia Meloni. Dopo che Trump ieri pomeriggio aveva detto: «Non vuole aiutarci nella guerra, sono scioccato. Pensavo che avesse coraggio, mi sbagliavo». Ma, si fa notare al Colle,

nel passaggio su Trump c'è anche un'implicita difesa dell'Italia, e quindi della presidente del Consiglio.

“

Se i grandi della terra usassero autoironia il mondo ne trarrebbe giovamento e loro eviterebbero imbarazzi

“

L'informazione libera e indipendente è premessa di democrazia  
Evitare che l'IA sia dominio delle Big Tech

“  
Non è accettabile che al servizio pubblico tv manchi ancora l'assetto e che la commissione di Vigilanza non lavori

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel Salone delle feste del Quirinale ieri durante l'incontro con le scuole di giornalismo



Peso:57%

L’Fmi lancia l’allarme  
“Con l’escalation  
recessione globale”

di **FILIPPO SANTELLI**  
→ a pagina 12

# L’Fmi lancia l’allarme: con l’escalation nel Golfo sarà recessione globale

Il Fondo monetario taglia le stime e prevede un’inflazione al 6%  
Bruxelles, aiuti di Stato fino al 50% su carburanti e fertilizzanti

di **FILIPPO SANTELLI**  
ROMA

Il conto della guerra in Medio Oriente, per il momento, è salato ma ancora gestibile. Nell’ipotesi che tutto torni alla normalità entro giugno, la crescita globale si ridurrebbe di tre decimi per quest’anno, al 3,1%, mentre l’inflazione aumenterebbe di sette decimi, al 4,4%. Il problema però, ribadisce il Fondo monetario nelle previsioni di primavera diffuse ieri, è che nessuno sa quanto il conflitto possa durare. Più si trascinerà avanti, più gli effetti diventeranno pesanti: nel caso avverso in cui i prezzi del petrolio restino a lungo ai livelli attuali la crescita scenderebbe al 2,5%, i valori più bassi dal Covid; nello scenario severo crollerebbe addirittura al 2% - numero che dagli anni ’80 a oggi si è visto appena quattro volte, in periodi di recessione globale - con un’inflazione al 6%. «Per ogni giorno in cui l’orologio avanza il rischio diventa più grande», ha avvertito il capo economista del Fondo Pierre-Olivier Gourinchas, spiegando che le evoluzioni degli ultimi giorni, tra negoziati falliti e doppio blocco di Hormuz, già ci hanno avvicinato al secondo scenario, quello avverso.

I Paesi più esposti sono quelli più dipendenti dalle importazioni di gas e petrolio, in particolare nel mondo in via di sviluppo. Anche l’Italia però vede le aspettative di cre-

scita ridimensionate di due preziosi decimi, allo 0,5% sia per quest’anno che per il prossimo (nello scenario base). Sono valori che la collocano sotto la metà della media dell’aera euro, di cui è tornata fanalino di coda. L’inflazione nel nostro Paese dovrebbe salire al 2,6% quest’anno, per poi ridursi al 2,4% il prossimo, in linea con quella dell’eurozona.

Un allarme molto simile a quello del Fondo è arrivato ieri anche dalla presidente della Bce Christine Lagarde, secondo cui gli ultimi sviluppi del conflitto pongono l’economia europea «a metà strada» tra lo scenario base e quello avverso, nei tre che la Banca centrale ha formulato un mese fa nelle sue ultime stime. Nel secondo la crescita dell’eurozona scenderebbe allo 0,6% e l’inflazione salirebbe al 3,5%. La prospettiva che i rincari energetici si trasformino in inflazione duratura è quella che più allarma i guardiani delle valute, che in quel caso dovrebbero intervenire alzando i tassi. In una situazione di elevata incertezza Lagarde ha ribadito il suo mantra, per cui Francoforte deve essere «completamente agi-



Peso: 1-1%, 12-37%

le» e «dipendente dai dati». Al momento i mercati prevedono due rialzi dei tassi da parte della Bce da qui a fine anno.

Nel frattempo il Fondo monetario manda un messaggio di disciplina fiscale ai governi, chiamati ad affrontare gli effetti di questo shock. Le misure di sostegno devono essere «molto, molto mirate e di natura temporanea», ha detto Gourinchas, rivolte «alle categorie di famiglie più dipendenti o vulnerabili, o ad alcune imprese che dipendono maggiormente dall'energia». Sarebbe un errore sospendere le regole del Patto di stabilità europeo come chiedono alcuni governi, compreso quello italiano: «È molto importante con-

tinuare a ricostituire le riserve di bilancio e non sospendere le regole, perché c'è questo shock».

Concetti del tutto in linea ieri li ha espressi anche il commissario europeo all'Economia Valdis Dombrovskis, spiegando che la clausola di sospensione del Patto è prevista a fronte di gravi recessioni e «attualmente non ci troviamo in tale scenario». Ha invitato anche i governi a varare misure che tengano conto degli spazi fiscali e «con clausole di scadenza precise». Il 22 aprile la Commissione presenterà il pacchetto contro il caro energia: tra le misure - secondo una bozza inviata ai governi - ci sarebbe una deroga agli aiuti di Stato

che permetterebbe ai Paesi di coprire fino al 50% dei costi extra derivati dai rincari delle materie prime, compresi i fertilizzanti.

A dispetto di prospettive tanto incerte, ieri i mercati finanziari hanno vissuto un'altra giornata di ottimismo, convinti che il conflitto possa trovare una risoluzione rapida. Il petrolio è tornato a scendere in area 95 dollari, il gas a 43 euro (-6%). Le Borse europee hanno chiuso con guadagni superiori al punto percentuale e Milano, +1,36%, ha toccato un nuovo massimo dal 2000. Stessa storia a Wall Street, che recupera quasi per intero le perdite da inizio conflitto e torna vicino ai massimi storici.

La probabilità che questi scenari si concretizzino cresce sempre più con il protrarsi delle ostilità

GLOBAL OUTLOOK  
FMI



Kristalina Georgieva  
direttrice generale Fmi

I partner europei adottino misure temporanee e mirate tenendo conto dei limiti attuali Non è come ai tempi del Covid

VALDIS DOMBROVSKIS  
COMMISSARIO UE



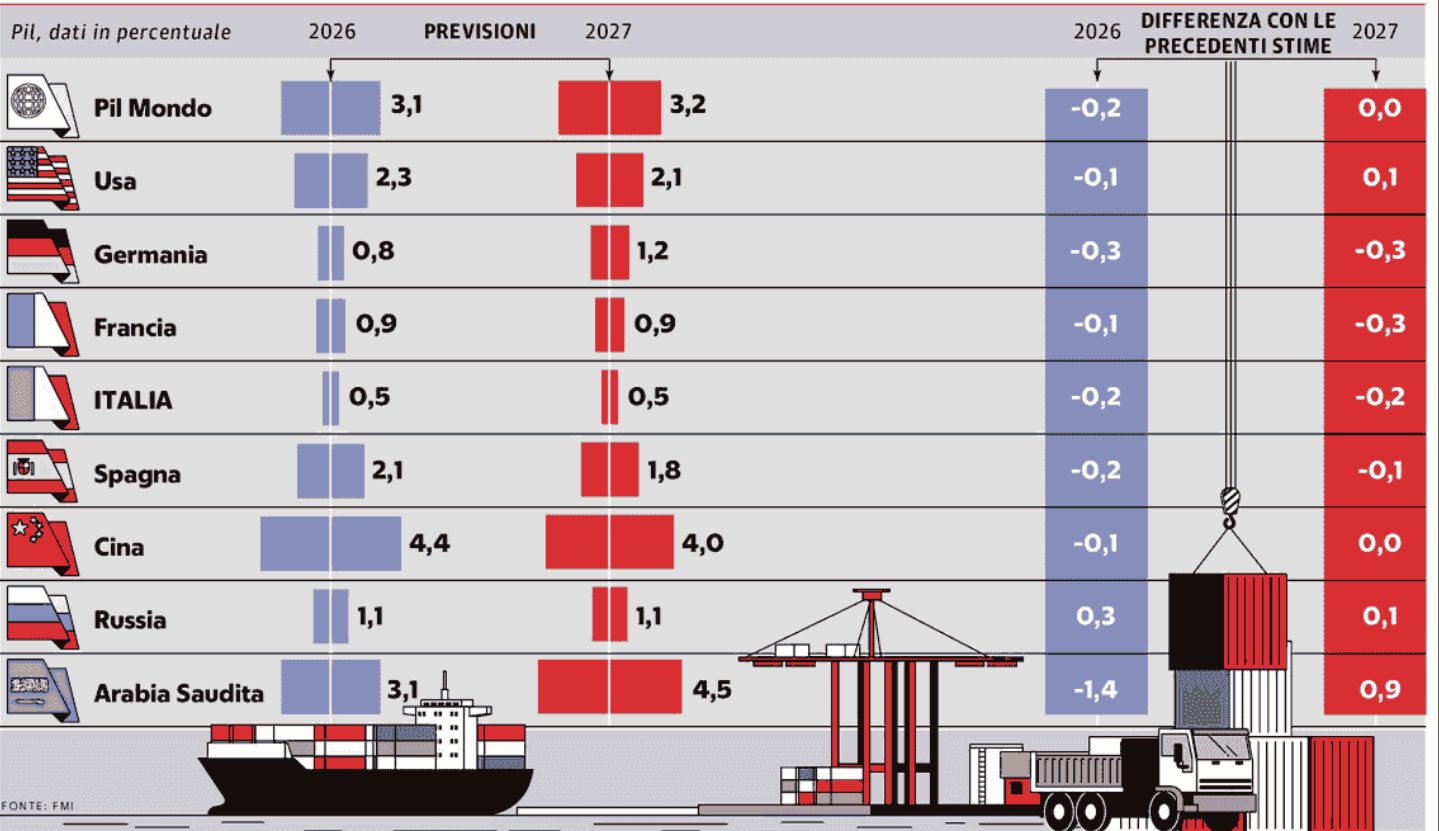
Valdis Dombrovskis  
commissario Ue all'Economia

Lagarde ribadisce che Francoforte deve essere "completamente agile" e "dipendente dai dati"



Peso: 1-1%, 12-37%

## L'EFFETTO GUERRA SULLA CRESCITA



Fonte: FMI



Peso: 1-1%, 12-37%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

IL PUNTO

# La linea Maginot italiana per un momento di unità

di **STEFANO FOLLI**

Per una volta quasi tutti i soggetti politici, in maniera più o meno sincera, si riconoscono uniti nel difendere non tanto Giorgia Meloni quanto l'istituzione, ossia la presidenza del Consiglio, come notano i Cinque Stelle. Quello che non è riuscito negli ultimi mesi, nonostante non poche occasioni, si è realizzato dopo gli attacchi plurimi mossi da Donald Trump sia a papa Leone sia alla premier. Quindi l'unità non si è trovata a sostegno di un'iniziativa italiana o europea, bensì a supporto di una sorta di linea Maginot contro l'imprevedibile uomo della Casa Bianca.

C'è da credere che Meloni avrebbe fatto a meno di dover affrontare una simile situazione, che rischia di rendere vana la tessitura euro-atlantica ordita con pazienza da quando è entrata a palazzo Chigi. E non perché ambisca a gettare un ponte tra le due sponde dell'Atlantico: se mai in passato avesse coltivato tale disegno, ormai lo ha messo da parte, tanto è evidente che a Trump non interessano i ponti, ma solo disarticolare l'Unione europea in favore di intese bilaterali con le singole capitali. Con la guerra in Iran anche questa operazione corre il rischio di fallire. A quanto pare nessuna nave dragamine sarà mandata a sminare lo stretto di Hormuz: almeno per il momento.

È un bene o un male? Washington ha fatto di tutto per isolarsi dagli alleati (o ex alleati). Ha lasciato capire, nel modo più burbero possibile, come gli Stati Uniti si attendano che gli europei facciano la loro parte nello Stretto perché «il petrolio serve a loro più che a noi». Risultato: nessuno si è mosso per la semplice ragione che il quadro generale resta troppo confuso e sottoposto a tensioni contraddittorie. L'Italia avrebbe potuto contribuire, visto che la nostra Marina è all'avanguardia nella tecnologia volta a bonificare le acque: ma è chiaro che avrebbe bisogno di un

accordo europeo e di uno scenario in cui la tregua si rafforza e anzi prelude a un'intesa di pace.

Questo metodo non è piaciuto oltre Atlantico. Come non sono piaciute le parole di Prevoost, il Papa americano così diverso da Bergoglio eppure invisibile a Trump perché usa il linguaggio tipico del Vaticano quando vuole mandare un messaggio universale. Viceversa il presidente Usa vorrebbe una sorta di cappellano militare. Eppure si capisce che su tali basi il capo del governo italiano, legato alla Chiesa da antichi vincoli, specie dopo la fine degli steccati tra mondo laico e mondo cattolico, non poteva fare altro che intervenire con determinazione per difendere se stesso e il pontefice.

Resta da capire, in definitiva, chi trae il maggior beneficio dall'incidente. La premier Meloni ha scelto di pronunciare parole nette, anche se ha dato l'impressione di essere troppo preoccupata di compiacere l'opposizione («dove sono quelli che parlavano di sudditanza italiana? Nessuno in Europa ha parlato con altrettanta chiarezza»). Ma ci vuole poca fantasia per immaginare che si augura la rapida fine della crisi, tali sono i rischi per le forniture energetiche e i pericoli di recessione incombente. L'opposizione ritiene comunque di essere a cavallo: prima il referendum, poi la fine di Orbán, adesso Meloni costretta a smentire se stessa – almeno in apparenza – sul nodo cruciale del rapporto con gli Stati Uniti. Ma è presto per mettere la parola fine a una storia intricata. Nonostante il grave screzio con la Casa Bianca, Fratelli d'Italia e Forza Italia restano gli interlocutori privilegiati per questo o quel settore dell'amministrazione americana. A sinistra né Schlein né tantomeno Conte sono visti per ora come interlocutori credibili. Ci sarebbero Renzi e Calenda, ma i loro numeri sono esigui agli occhi di un americano.

“

Quello che non è riuscito negli ultimi mesi si è realizzato dopo gli attacchi del tycoon



Peso: 27%

Zelensky oggi a Roma  
 “Riparerò l’oleodotto  
 che serve l’Ungheria”

di **TONIA MASTROBUONI**  
 → a pagina 19

# Budapest-Kiev, la svolta “Sarà riparato l’oleodotto che rifornisce l’Ungheria”

dalla nostra inviata

**TONIA MASTROBUONI**  
 BUDAPEST

Oggi Péter Magyar apparirà alla televisione pubblica ungherese. Una non-notizia, un fatto normale in qualsiasi democrazia. Non in Ungheria: fino a qualche giorno fa, nell’era Orbán, sarebbe stato impensabile vedere un’intervista al capo dell’opposizione trasmessa dai media statali, maniacalmente controllati da Fidesz. «Lo Stato-partito sta cadendo a pezzi», è stato il commento ironico sui social dell’uomo che domenica scorsa ha fatto il miracolo spodestando “Viktator” dal trono d’Ungheria. E mentre il regime si disgrega, vecchie relazioni spezzate cominciano a ricomporsi. Anzitutto quelle con l’Europa e l’Ucraina, i due nemici giurati di Orbán.

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, tra le prime a congratularsi con Magyar dopo il trionfo di domenica, ha fatto sapere di aver “nuovamente” parlato ieri al telefono con il premier in pectore. L’Ungheria ha urgente bisogno che i 18,5 miliardi congelati da Bruxelles vengano sbloccati. E il leader di Tisza punta anche a ottenere 16 miliardi dei prestiti europei per la difesa e vuole cancellata la multa da un milione di euro al giorno inflitta dalle Ue a Budapest per le violazioni del-

le norme sui migranti.

Durante la telefonata, Magyar avrebbe espresso l’impegno a portare avanti riforme e misure anticorruzione, inclusa l’adesione a Olaf, l’Ufficio anticorruzione dell’Ue. E ha promesso di ristabilire in Ungheria l’autonomia della giustizia e l’indipendenza dei media e delle università. Magyar si è impegnato a chiudere insomma i contenziosi aperti da Bruxelles e ignorati per anni da Orbán. Von der Leyen ha sottolineato su X che «l’Ungheria è tornata nel cuore dell’Europa, dove è sempre appartenuta». L’obiettivo dei colloqui è «ripristinare lo stato di diritto. Riallacciarsi ai nostri comuni valori europei. E riformare, per sbloccare le opportunità offerte dagli investimenti europei».

Ma sul tavolo della trattativa tra Bruxelles e Budapest ci sono anche i 90 miliardi di euro di prestiti all’Ucraina che Orbán ha bloccato per mesi. Magyar non ha escluso, lunedì, di togliere il veto, ma ha associato il contenzioso ai fondi europei bloccati a Budapest. E ieri il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha annunciato una novità che potrebbe agevolare la trattativa: ha rimosso il principale ostacolo politico allo sblocco del maxi prestito all’Ucraina.

Mentre era in visita a Berlino, Zelensky ha promesso la «riparazione dell’oleodotto di Druzhba che rifornisce petrolio russo all’Ungheria: sarà possibile entro la fine di aprile». Accanto al cancel-

liere Friedrich Merz, il capo dello Stato ucraino – che oggi sarà a Roma per incontrare Giorgia Meloni e Sergio Mattarella – ha aggiunto che «non sarà riparato del tutto, ma faremo in modo che sia in funzione». Danneggiato dai russi, Druzhba era diventato nei mesi scorsi l’arma di ricatto di Orbán: se non fosse stato ripristinato, l’ex autocrate non avrebbe accettato di scongelare i 90 miliardi di euro.

Oggi si annuncia intanto un’altra giornata importante per Magyar. Il presidente della Repubblica Sulyok lo ha convocato per un colloquio ufficiale, per accelerare la transizione verso un nuovo esecutivo. Dopo averne chiesto con parole durissime le dimissioni e averlo messo in guardia dalla tentazione di allungare la transizione – Sulyok è un uomo di Orbán – il leader di Tisza ha ribadito ieri che «il trasferimento immediato dei poteri e l’insediamento del nuovo governo sono nell’interesse dell’Ungheria». Poi Magyar si aspetta che il “burattino”, come lo ha chiamato anche lunedì, si dimetta.



Peso: 1-1%, 19-52%

Zelensky promette che Druzhba tornerà in funzione entro aprile  
E oggi incontra Mattarella e Meloni



Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky

L'oleodotto di Druzhba rifornisce petrolio russo all'Ungheria  
Sarà riparato entro aprile



Peso:1-1%,19-52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Bruxelles salva l'acciaio europeo più dazi e quote alle importazioni

di ROSARIA AMATO

ROMA

**T**aglio alle importazioni di acciaio e dazi raddoppiati per gli acquisti fuori quota: l'accordo appena raggiunto tra il Parlamento e il Consiglio Ue ha salvato un settore «sull'orlo del precipizio». Ad affermarlo Axel Eggert, direttore generale dell'Associazione europea dell'acciaio (Eurofer). Il regolamento, ha aggiunto, costituisce «una risposta senza precedenti che proteggerà la capacità produttiva siderurgica europea, salvaguarderà oltre 230mila posti di lavoro e stabilizzerà un settore spinto al limite da importazioni record e sovraccapacità globale». Soddisfazione anche da parte della siderurgia italiana: «L'intesa raggiunta arriva in un momento in cui il settore siderurgico era sotto pressione e dà un primo segnale di stabilizzazione», afferma il presidente di Federacciai Antonio Gozzi.

In dettaglio, il nuovo regolamento, che a stretto giro otterrà il via libera definitivo delle istituzioni europee, ed entrerà in vigore l'1 luglio, riduce il volume delle im-

portazioni di acciaio esenti da tariffe di circa il 47% rispetto alle quote 2024 (per circa 18,3 milioni di tonnellate di importazioni all'anno) e aumenta la tariffa fuori quota al 50% (dall'attuale 25%). A rendere urgente l'adozione del provvedimento non soltanto "l'invasione" dell'acciaio a basso costo, soprattutto di provenienza cinese, ma non solo, aumentato in maniera esponenziale dopo i dazi Usa (che hanno già raggiunto il 50%), che avevano dirottato in Europa una quota della sovraccapacità mondiale, ma anche la scadenza delle attuali norme di salvaguardia, il 30 giugno. Nonostante la debolezza della domanda, le importazioni di acciaio nell'Ue hanno raggiunto il livello più alto mai registrato alla fine del 2025, con un'impennata a circa 9,9 milioni di tonnellate solo nell'ultimo trimestre, rispetto ai 7,4 milioni di tonnellate dell'anno precedente. La sovraccapacità globale di produzione di acciaio è stimata intorno ai 650 milioni di tonnellate.

L'intesa Consiglio-Parlamento va anche nella direzione indicata dalla Commissione: il commissario Ue all'Industria Stéphane Sejourne definisce l'accordo «una vittoria concreta per le nostre acciaierie, i nostri lavoratori della si-

derurgia e la nostra sovranità industriale». Plauso anche da Palazzo Chigi, il ministro per il Made in Italy Adolfo Urso ha anzi rivendicato come sia «passata la linea italiana». Le ultime modifiche apportate al testo, richieste dal Parlamento, hanno stabilito che la Commissione debba tenere conto dell'origine dell'acciaio (il Paese in cui viene fuso e colato) nell'assegnazione delle quote annuali.

I parlamentari hanno anche insistito sulla necessità di una revisione tempestiva del nuovo regolamento e di modificarlo, se necessario, per garantire una maggiore protezione al settore siderurgico dell'Ue. La prima revisione da parte della Commissione avverrà tra sei mesi, per valutare se sia necessario o meno estendere l'ambito di applicazione dei prodotti.

**Le imprese esultano: "Eravamo sull'orlo del baratro". La misura sarà operativa dal prossimo primo luglio**



Peso: 28%



# EFFETTO TRUMP

**Donald attacca Meloni: «Sono scioccato, non ci aiuta in Iran  
Pensavo avesse coraggio, mi sbagliavo. Lei è inaccettabile»  
Scatta l'unità nazionale: le opposizioni al fianco del governo  
Chicco Testa: «L'Italia sia coesa contro la crisi energetica»**

**Vita, Piccoli, Torchiario, Del Monte, Vitiello e Picasso alle pagine 4, 5 e 6**



Peso: 1-35%, 4-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

471-001-001

# L'ira di Trump travolge anche Meloni: «Sono scioccato da lei» Donald sempre più solo

■ **Lorenzo Vita**

Il ciclone Donald Trump questa volta si è abbattuto su Palazzo Chigi. Al Corriere della Sera, il presidente degli Stati Uniti ha attaccato Giorgia Meloni, "rea" di avere criticato il tycoon per le offese a Papa Leone XIV e di non averlo seguito sull'Iran. E per la presidente del Consiglio, il momento di alta tensione con la Casa Bianca segna un passaggio forse cruciale del suo mandato. Perché le parole di condanna della premier sugli attacchi al pontefice (definiti "inaccettabili" da Meloni) hanno cambiato tutto. "È lei che è inaccettabile - ha detto Trump - perché non le importa se l'Iran ha una arma nucleare". "Sono scioccato da lei. Pensavo che avesse coraggio, mi sbagliavo" ha tuonato il tycoon, "dice semplicemente che l'Italia non vuole essere coinvolta. Anche se l'Italia ottiene il suo petrolio da là, anche se l'America è molto importante per l'Italia. Non pensa che l'Italia dovrebbe essere coinvolta. Pensa che l'America dovrebbe fare il lavoro per lei". Trump ha anche ammesso di non parlare con la presidente del Consiglio "da molto tempo". E come se non bastasse, è tornato anche ad attaccare Papa Leone, dicendo che "non capisce, e non dovrebbe parlare di guerra, perché non ha idea di quello che sta succedendo".

Attacchi senza precedenti, sia quelli rivolti al Santo Padre, sia quelli rivolti alla premier. E se Leone XIV ha ricevuto già nei giorni scorsi la solidarietà unanime del mondo e della politica, ieri è stato il turno della presidente del Consiglio. Un coro che ha coinvolto, in modi e toni diversi, tutti i partiti, di maggioranza e di opposizione. "Siamo abituati a dire

ciò che pensiamo perché questo fanno le persone serie. Fino a oggi il presidente Trump considerava Meloni una persona coraggiosa. Non si sbagliava perché è una donna che non rinuncia mai a dire ciò che pensa", ha scritto su X il ministro degli Esteri Antonio Tajani. "È accaduta una cosa gravissima e voglio esprimere la nostra più ferma condanna" ha detto la segretaria del Pd, Elly Schlein, alla Camera. "Nessun capo di Stato straniero può permettersi di attaccare, minacciare o mancare di rispetto al nostro Paese e al nostro governo. Siamo avversari in quest'aula, ma siamo tutti e tutti cittadini italiani e rappresentanti degli italiani e non accetteremo attacchi o minacce al governo e al nostro Paese", ha affermato Schlein. Diversi i toni del Movimento 5 Stelle. "Diamo solidarietà all'istituzione presidenza del Consiglio" ha detto il capogruppo Riccardo Ricciardi, "ma questa presidenza non ha portato avanti una alleanza istituzionale" con gli Usa "ma una alleanza partitica tra destre sovraniste che, quando vedono scontrarsi i loro interessi, vanno in cortocircuito". "Ha avuto coraggio a fare ciò che andava fatto da tempo: dire basta a questo pazzo", ha commentato Carlo Calenda. Mentre per Matteo Renzi, Meloni "viene scaricata persino dai suoi, dal suo guru, dal suo leader", cioè The Donald.

L'Italia fa così quadrato intorno a Meloni, che ieri ha reagito dicendo che "quando non si è d'accordo con un alleato bisogna dirlo" e di non sentirsi a suo agio "in una società dove i leader religiosi fanno quello che dicono i leader politici. Tuttavia, il segnale giunto da Trump è chiaro: la Casa Bianca rischia di trovarsi isolata. E di rimanere sola anche su un tema come Hormuz. Nello

Stretto, il blocco di Washington funziona fino a un certo punto e ieri, nove imbarcazioni lo hanno comunque attraversato. Una nave iraniana, la *Kashan*, sottoposta a sanzioni Usa, è partita dal porto di Bandar Abbas per fare rotta verso l'Oceano Indiano. Mentre alle prime luci dell'alba, la petroliera *Rich Starry*, di proprietà cinese, è entrata nel Golfo Persico, seguita dalla *Murlikishan* e dalla *Peace Gulf*. Alcune navi, secondo gli analisti, sono legate a Teheran.

La Repubblica popolare continua a dire che il blocco di Hormuz è "inaccettabile". E il suo leader, Xi Jinping, incontrando il principe di Abu Dhabi Mohamed bin Zayed, ha presentato un piano di quattro punti per la stabilità del Medio Oriente. L'intervento di Pechino arriva mentre la tregua tra Teheran e Washington sembra ancora molto precaria. I ministri degli Esteri di Turchia, Arabia Saudita, Egitto e Pakistan si riuniranno questa settimana ad Antalya per discutere sul negoziato. E gli spiragli di un nuovo round di colloqui sono stati confermati dallo stesso Trump. "Nei prossimi due giorni potrebbe succedere qualcosa", ha dichiarato al New York Post. "Il feldmaresciallo sta facendo un grande lavoro", ha proseguito Trump, riferendosi al generale pakistano Asim Munir. E non è escluso che questa volta l'incontro possa tenersi a Ginevra. Forse, per qualcuno, già domani.



Peso: 1-35%, 4-36%



# Usa-Iran, riparte il dialogo Giù gas e petrolio Milano oltre quota 48mila

**Mercati**

**Trump: possibili nuovi colloqui entro due giorni  
Piazza Affari al top dal 2000**

Usa e Iran potrebbero sedersi di nuovo al tavolo delle trattative entro due giorni. Lo ha detto Donald Trump confermando che il dialogo resta aperto nonostante il blocco Usa di Hormuz. Sui mercati scendono gas (-8%) e petrolio (-7% il Wti) mentre le Borse salgono. Piazza Affari supera quota 48mila punti, bene Wall Street.

—Servizi a pagg. 2,6,7

# Piazza Affari vola oltre 48mila Petrolio giù e gas in caduta

**Il paradosso.** La Borsa milanese recupera le perdite da inizio conflitto e balza ai massimi dal 2000. L'indice fiducia Bofa ai minimi da un anno, ma prevale il timore di restare fuori dal rimbalzo

**Maximilian Cellino**

Investitori comprensibilmente sempre più pessimisti, per gli inevitabili riflessi del conflitto in Medio Oriente su inflazione e crescita, ma mercati altrettanto esuberanti. È un apparente paradosso quello che va avanti sulle Borse, adesso anche in Europa e Italia, nonostante il cammino incerto delle trattative per la cessazione definitiva delle ostilità e l'amara constatazione che alcune delle conseguenze della guerra si riveleranno molto probabilmente irreversibili.

La giornata di ieri appare in questo senso esemplare: nessun passo avanti significativo nei colloqui di pace fra Stati Uniti, Israele e Iran e al tempo stesso nuovi acquisti sull'azionario. Non soltanto a Wall Street, che aveva già in precedenza recuperato i livelli pre attacco, ma anche nel Vecchio continente, che appare certo più vulnerabile allo shock

energetico in corso. Avanzano tutti gli indici - da Francoforte (+1,23%) a Madrid (+1,46%) transitando da Parigi (+1,12%) - ma spicca soprattutto Milano, dove grazie a un progresso dell'1,36% l'indice Ftse Mib ha approfittato per tornare sopra la soglia dei 48mila punti per la prima volta dal 2000.

Il contraltare è appunto racchiuso nel sondaggio che BofA Securities conduce con cadenza mensile fra i gestori dei fondi: a marzo si respirava a livello globale l'aria meno ottimista dal giugno 2025, con il calo più marcato delle aspettative di crescita dal marzo 2022 e il contemporaneo maggior aumento delle attese sull'inflazione dal maggio 2021. È pur sempre vero che l'80% delle risposte è arrivato prima dell'annuncio del cessate il fuoco della scorsa settimana, resta però il fatto che il 36% netto degli intervistati ritiene che l'economia globale si indebolirà nel corso del prossi-

mo anno, ed è il dato più alto dall'agosto dello scorso anno, rispetto al 39% netto che appena un mese prima prevedeva un andamento diametralmente opposto di crescita.

Secondo gli esperti di BofA si tratterebbe del più classico segnale *contrarian* favorevole agli asset a rischio (purché la tregua consenta al prezzo del petrolio di scendere stabilmente sotto gli 84 dollari al barile), che al tempo stesso dovrebbe tuttavia essere preso con le



Peso: 1-4%, 2-33%

classiche pinze. Sette gestori su dieci in fondo non prevedono recessione, il livello di liquidità si è mantenuto elevato al 4,3% e gli investitori sono ancora «lunghi» sui titoli azionari a livello globale, fanno notare gli esperti della banca d'affari newyorchese, secondo i quali per sostenere nuovi massimi sarebbero necessari «nuovi tagli dei tassi da parte delle banche centrali e utili societari superiori alle attese».

Resta il fatto che il livello di ottimismo sui titoli azionari europei rimane complessivamente abbastanza solido, con un 33% netto degli intervistati che prevede ancora un rialzo per il mercato nei prossimi mesi e il 63% che lo indica anche per il prossimo

anno (contro il 71% del mese precedente). Un fenomeno che BofA lega indirettamente al classico timore degli investitori di rimanere tagliati fuori da un eventuale rialzo delle Borse: il fenomeno noto come Fomo (*fear of missing out*), che arriva a colpire adesso il 46% dei gestori rispetto al 21% di febbraio e che di conseguenza rappresenta un freno al ridurre eccessivamente l'esposizione azionaria.

Altrove, sui mercati, la riduzione dei prezzi del petrolio porta stavolta temporaneo sollievo anche all'obbligazionario. Il Brent ieri ha perso oltre il 4%, intorno a 95 dollari al barile (e un calo analogo ha registrato il gas al Ttf, a 44,33 euro per Megawattora). In pa-

rallelo sono tornati a scendere i rendimenti decennali, tanto negli Usa (4,27%) quanto in Germania (3,02%) e in Italia (3,78%), dove la generale riduzione dell'avversione al rischio fra gli investitori ha favorito anche il rientro dello spread a 76 punti base.

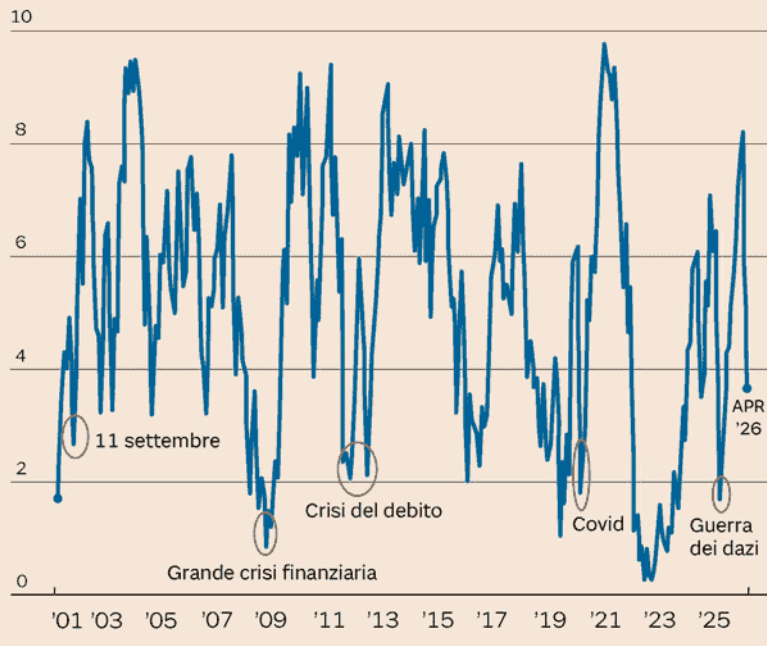
Ha perso ancora quota il dollaro, con l'euro tornato sopra 1,18, anche in questo caso sui livelli precedenti il conflitto: un movimento dietro al quale, secondo molti osservatori, si cela anche l'atmosfera più sollevata che si respira all'interno dell'Unione dopo le elezioni ungheresi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il paradosso delle Borse

### INVESTITORI PESSIMISTI

Il sentiment dei gestori di fondi. Indice BofA Global Fms



### PIAZZA AFFARI AI MASSIMI

Andamento dell'indice FTSE MIB



**Il 46% dei gestori europei si dichiara vittima della «sindrome» Fomo e finisce per rincorrere i rialzi degli indici azionari**



Peso: 1-4%, 2-33%



ATTACCO SENZA PRECEDENTI ALLA PREMIER

# L'affondo di Trump: «Scioccato da Meloni, non ha coraggio»

Manuela Perrone — a pag. 4

Dalla «relazione speciale» alla rottura. Giorgia Meloni con Donald Trump in un incontro alla Casa bianca



Peso: 1-16%, 4-41%

ref-id-2074

471-001-001

# Affondo di Trump contro Meloni: «Non vuole aiutarci, non ha coraggio»

**La crisi.** Nel giorno della rottura italiana con Israele il presidente Usa attacca: «Sono scioccato, è lei inaccettabile». La premier sceglie di non rispondere, ma invoca l'Europa e si dice preoccupata per l'energia e l'economia

**Manuela Perrone**

La *very special relationship* è entrata in crisi. Per la prima volta dall'inizio del secondo mandato di Donald Trump volano stracci tra Stati Uniti e Italia, complice la guerra in Iran, gli effetti economici della chiusura di Hormuz e gli attacchi del presidente Usa a Papa Leone XIV, la goccia che fa traboccare il vaso. Nel giorno dello strappo italiano con Israele, il tycoon affida al Corriere della Sera la sua delusione nei confronti di Giorgia Meloni: «A voi piace il fatto che la vostra presidente non stia facendo nulla per ottenere il petrolio? Non posso immaginarlo. Sono scioccato da lei, pensavo avesse coraggio ma mi sbagliavo».

Trump conferma l'interruzione dei contatti con la premier. «Non vuole aiutarci con la Nato - è l'accusa - e non vuole aiutarci a sbarazzarci dell'arma nucleare. È molto diversa da quello che pensavo». Sono lontanissimi i tempi degli elogi. «Meloni è piena di energia, è fantastica», diceva il presidente statunitense nel primo faccia a faccia a Parigi, l'8 dicembre 2024, quando era stato eletto, ma non era ancora in carica. «È volata sin qui per poche ore soltanto per vedermi», gongolava dopo il blitz del 4 gennaio 2025, quando la premier si precipitò a Mar-a-Lago per chiedere aiuto per la liberazione di Cecilia Sala dalla prigione

iraniana di Evin. Da lì in poi era stato un crescendo: Meloni era l'unica leader Ue a Capitol Hill presente all'insediamento di Trump; il 17 aprile, alla Casa Bianca, si era candidata al ruolo di pontiera tra le due sponde dell'Atlantico invitando il tycoon in Europa e accogliendo il giorno dopo a Roma JD Vance, che un mese più tardi si sarebbe seduto a Palazzo Chigi allo stesso tavolo con Ursula von der Leyen.

Ma non tutto è filato come la premier aveva sperato. Già al G7 in Canada era stata spiazzata dalla candidatura trumpiana di Vladimir Putin a mediatore con Teheran. L'idillio, però, era proseguito, immortalato nel colloquio a due sulla panchina del resort di Kananaskis e poi alla cena dei leader Nato offerta dai reali d'Olanda all'Aja. Nel negoziato per la pace in Ucraina la presidente del Consiglio si era spesa più di altri a sostegno degli sforzi di Trump, che il 17 agosto a



Peso: 1-16%, 4-41%

Washington la aveva definita «una grande leader» profetizzando che avrebbe governato «a lungo». L'ultimo incontro di persona era stato in Egitto il 13 ottobre scorso, alla cerimonia per la firma dell'accordo di pace per Gaza. «Chi è questa donna?», aveva scherzato il tycoon accogliendola sul palco: «Una governante molto forte, sta facendo un bel lavoro». E il giorno dopo aveva sponsorizzato la sua autobiografia sui social: «Acquistate oggi stesso la vostra copia!».

I rapporti hanno cominciato a scricchiolare intorno ai dazi, alle ambizioni trumpiane di conquista della Groenlandia, agli affondi contro gli alleati Nato, senza contare le accuse di «inutilità» rivolte ai nostri soldati in Afghanistan. Ma ancora il 23 gennaio Meloni si diceva convinta che Trump avrebbe potuto meritare il Nobel per la pace. È stata la guerra in Iran a inasprire la relazione e le parole su Prevost che la hanno fatta precipitare. Inaccettabili», come Meloni si è infine decisa a definirle lunedì alle 18. «È lei che è inaccettabile - replica il presidente americano - perché non le importa se l'Iran ha un'arma nucleare e farebbe saltare in aria l'Italia in due minuti». Un'affermazione che scatena su X la reazione dell'ambasciata iraniana in Thailandia: «Perché dovremmo fare del male all'Italia?».

Trump non risparmia l'Europa, che a suo avviso si «autodistrugge dall'interno» con le sue politiche migratorie ed energetiche: «Pagano i più alti costi del mondo per l'energia e non sono nemmeno pronti a battersi per lo Stretto di Hormuz. Dipendono

da Donald Trump perché lo tenga aperto». E pazienza se poche ore prima Meloni aveva rimarcato la storica collocazione geopolitica «europea e occidentale» dell'Italia e parlato degli Usa come «alleato strategico e prioritario» con cui però, «quando non si è d'accordo, bisogna avere il coraggio di dirlo». «Nessuna sudditanza», è il messaggio, con una frecciata a chi gliela rimprovera: «Non so quanti leader hanno parlato come me sul presidente Usa».

La durezza della reazione di Trump sancisce comunque la fine della (ex) «relazione speciale»: il verdetto è che Meloni «non è più la stessa persona, e l'Italia non sarà lo stesso Paese». A Palazzo Chigi si sceglie di non rispondere, di non cadere nella trappola del botta e risposta. L'ira di Trump sorprende, ma la diagnosi è quella di un isolamento montante degli Stati Uniti. America *alone*, più che America *first*. Anche per bilanciare la sterzata, la premier invoca l'Europa, confessando di essere «molto preoccupata» per il caro energia e l'andamento dell'economia se non si riuscisse a rilanciare il negoziato e a riaprire Hormuz. «Siamo stati tempestivi nel dare le risposte e continueremo a esserlo», ha promesso, incontrando i giornalisti al Vintaly. «C'è bisogno, però, che l'Europa non arrivi troppo tardi, che abbia coraggio, che ridiscuta il Cbam e la sospensione degli Ets e che prenda in considerazione l'ipotesi di una *escape clause*, cioè di una sospensione generalizzata delle regole del Patto di stabilità». Subito, perché «muoversi troppo tardi sarebbe un

enorme errore di valutazione».

A sostegno della premier (che riceve anche la solidarietà dalle opposizioni, seppure con sfumature diverse, si veda a pag. 5) si schierano quasi all'unisono il vicepremier e titolare della Farnesina, Antonio Tajani, e il ministro della Difesa, Guido Crosetto: l'alleanza tra Italia e Usa non è in discussione, ma serve «rispetto»; Meloni è una leader coraggiosa che su Papa Leone XIV ha detto ciò che «tutti noi cittadini italiani pensiamo». Sul coraggio di Meloni insistono anche i capigruppo di Fdi a Camera e Senato, Galeazzo Bignami e Lucio Malan: «Italia e Stati Uniti sono nazioni amiche e alleate da lungo tempo, a prescindere da chi governa. Dispiace che ultimamente scelte dell'amministrazione americana non appaiano in linea con la visione degli Stati europei, Italia compresa». Il cambio di rotta sollecitato dalle opposizioni c'è, complice la convinzione che la sconfitta referendaria sia stata legata anche all'impopolarità dell'abbraccio con Trump. Ma nel Governo nessuno vuole scioglierlo: solo allentarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra in Iran affonda la «relazione speciale». Meloni: «Usa alleati strategici ma nessuna sudditanza»

Trump e Meloni, dalle prime intese al grande gelo



PRIMO FACCIA A FACCIA  
«Meloni piena di energie, è fantastica»

«Meloni è piena di energia, è fantastica». Così ha detto Donald Trump dopo il colloquio al Eliseo il 19 dicembre 2024, a margine della riapertura di Notre Dame, quando era presidente eletto ma non ancora in carica.



ALLA CASA BIANCA  
Accoglienza a Washington  
«Meloni ama il suo Paese»

Il 17 aprile 2025 Giorgia Meloni è ricevuta a Washington, e invita Trump in Italia con l'idea di organizzare un incontro con l'Europa. «Meloni ama il suo Paese e l'impressione che ha lasciato su tutti è stata fantastica», ha scritto Trump sui social.



IL LUNGO COLLOQUIO  
Meloni e Trump sulla panchina al G7

Il G7 in Canada a metà giugno 2025 è stravolto dalle prese di posizione di Meloni e di Donald Trump. Quella su Vladimir Putin possibile mediatore con Teheran spiazza Meloni. I due parlano a lungo su una panchina di

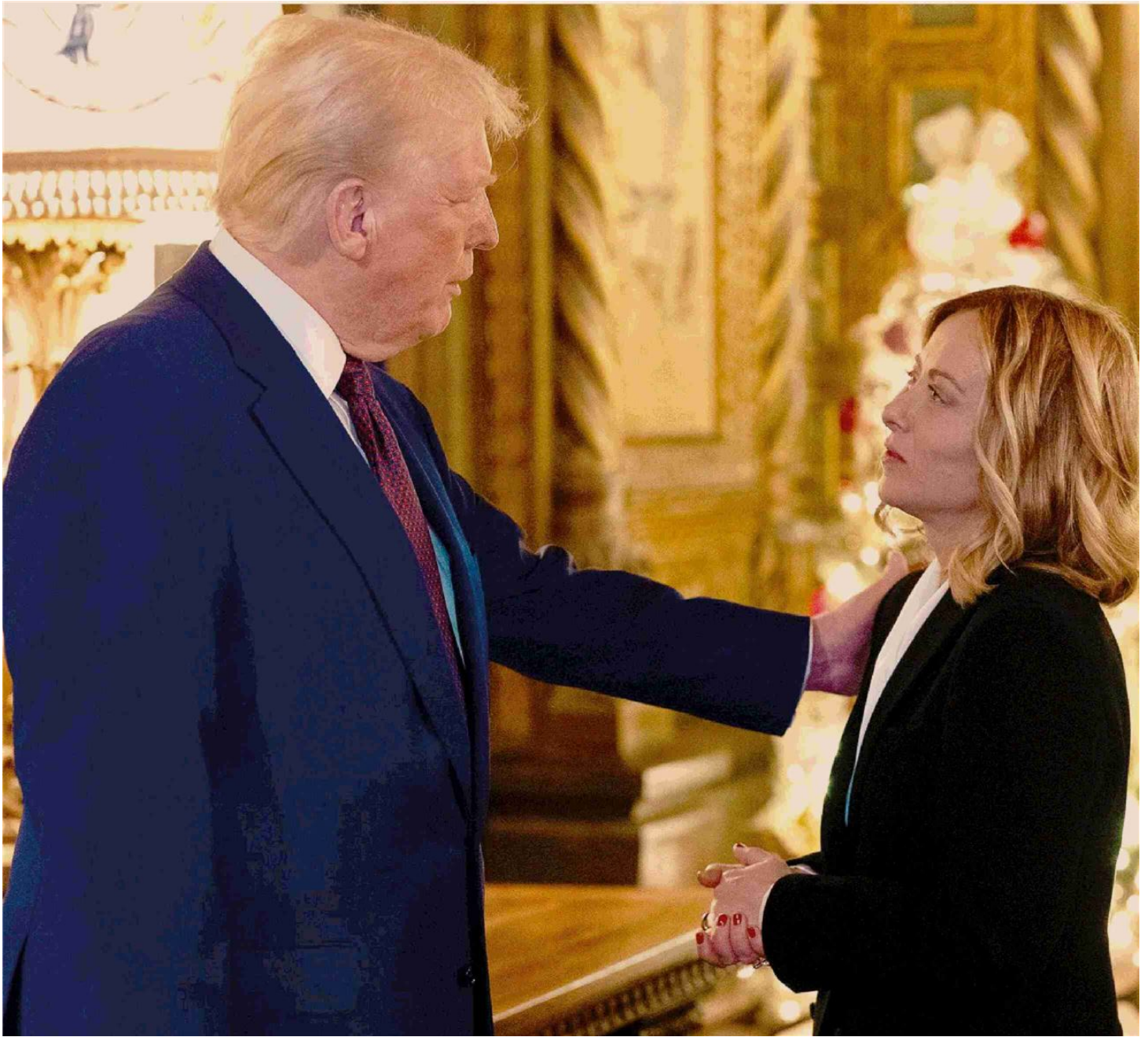
legno del resort di Kananaskis, da soli, senza staff, prima della cena che sblocca la dichiarazione sulla crisi Israele-Iran. Una settimana più tardi, il 24 giugno, si ritrovano uno accanto all'altro alla cena dei leader Nato un lungo colloquio sui dossier internazionali. Meloni torna a Washington il 17 agosto, con gli altri leader convocati da Trump per l'incontro con Volodymyr Zelenskyy.



Peso: 1-16%, 4-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001



Peso: 1-16%, 4-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

**CONFINDUSTRIA**

# Orsini: solidarietà a Meloni e al Papa

«Leggendo le dichiarazioni di Trump, solidarietà alla Meloni e ovviamente al Papa, perché io credo che in un momento come questo noi, le imprese e gli imprenditori, devono essere vicino alle istituzioni sia religiose che ovviamente alle istituzioni politiche. Quindi su questo noi esprimiamo molta vicin-

anza». Lo ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini parlando a margine della cerimonia dei Premi Leonardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4%

LE REAZIONI

Schlein solidale con la premier: «Non accettiamo attacchi all'Italia»

— a pag. 5



Leader Pd. Elly Schlein

# Schlein: solidarietà a Meloni, no ad attacchi

Opposizioni alla Camera

«Siamo avversari in questa Aula, ma non accetteremo minacce al nostro governo»

*Pubblichiamo il resoconto d'Aula dell'intervento pronunciato ieri alla Camera dalla segretaria del Pd Elly Schlein*

[...]È accaduta una cosa gravissima e voglio esprimere la nostra più ferma condanna, che sono certa sarà un'anima in quest'Aula, per l'attacco del presidente Donald Trump alla presidente del consiglio Giorgia Meloni (*Applausi*) per avere doverosamente espresso solidarietà a Papa Leone. E voglio dire che l'Italia è un Paese libero e sovrano e che la nostra Costituzione è chiara: l'Italia ripudia la guerra. Nessun capo di Stato straniero (*Applausi - I deputati del gruppo Pd si levano in piedi*) può permettersi ad attaccare o minacciare o mancare di rispetto al nostro Paese e al nostro governo.

Siamo avversari in quest'aula, ma siamo tutte e tutti cittadini italiani e rappresentanti degli italiani e non accetteremo attacchi o minacce al governo e al nostro Paese. Chiediamo su questo, davvero, una condanna unanime. Grazie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE VOCI DELL'OPPOSIZIONE

“ L'Italia è un Paese sovrano e respinge con forza tutte le ingerenze che Trump sta facendo purtroppo da molto tempo.



ANGELO BONELLI  
AVS

“ Noi diamo la solidarietà all'istituzione Presidenza del Consiglio, ma se non ti comporti come istituzione per anni, questa è la moneta con cui ti ripagano



RICCARDO RICCIARDI  
M5S

“ Bisogna trovare unità in questo Paese rispetto ad un presidente degli Stati Uniti che ha attaccato il Papa e attacca la nostra presidente del Consiglio



DAVIDE FARAONE  
Italia Viva

“ Solidarietà a Meloni e rammarico per le parole di Trump. L'Occidente che noi amiamo è quello della democrazia con lo Stato di diritto



BENEDETTO DELLA VEDOVA  
+Europa



Peso: 1-2%, 5-20%



**L'intervento.** La leader dem Elly Schlein ieri alla Camera



Peso:1-2%,5-20%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## Politica 2.0

# Cambio di rotta per Meloni e la mossa tattica della leader Pd

di Lina Palmerini



In un solo giorno è cambiata di colpo la politica estera coltivata con cura da Meloni. Dopo gli attacchi di Trump al Pontefice, è arrivata una presa di distanza netta della premier che le è costata la reazione del presidente americano. Il fatto è che sul Vaticano le strade si sono divise e non poteva essere altrimenti. Non poteva, la premier, imboccare lo stesso bivio contro Papa Leone, contro quella "cristianità" che rivendica come tratto identitario della sua leadership e della sua destra. E proprio ieri, lo strappo è stato duplice visto

che il Governo ha pure reso nota la sospensione del rinnovo automatico dell'accordo di difesa con Israele di cui si capirà meglio nei prossimi giorni. A questo punto è difficile dire cosa accadrà con Washington ma, oggi, nell'incontro con Zelensky, la premier discuterà i riflessi anche su Kiev.

La nuova rotta estera andrà costruita, magari con più attenzione all'Ue, tuttavia, si segnala una novità nella politica interna. Ossia, la sponda di Schlein a Meloni «per avere doverosamente espresso solidarietà al Papa» e la «ferma condanna» per Trump.

La domanda è se sia stato solo un beau geste patriottico o invece l'inizio di una strategia politica diversa per mostrarsi come la leader di

un'opposizione repubblicana. E, quindi, più pronta per essere alternativa di Governo e non solo di mera contrapposizione. Sembra – insomma – che Schlein abbia voluto trovare un'occasione per segnare un punto su Conte – che ha sottolineato pure le ambiguità della premier – nella competizione per la guida della coalizione. Primarie o no, la corsa tra i due è già cominciata e mentre il capo dei 5 Stelle è stato già premier, la segretaria deve trovare un modo per tratteggiare un suo profilo più solido dal punto di vista istituzionale.

Ma con la sua mossa si è anche avvicinata ai riformisti del Pd visto che le sue parole sono state più o meno le stesse dell'ex Commissario Ue

Gentiloni: «Inaccettabile Trump contro Meloni. Ci sarà tempo per rinfacciare gli errori, ora difendiamo l'Italia». In effetti, un'operazione di ricompattamento dei Dem per Schlein è fondamentale. Solo con un sostegno il più possibile unitario del partito può pensare di spuntarla su Conte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

L'ANALISI

## XI E LA PARTITA DEL PARTNER STABILE

di **Giuliano Noci** — a pag. 6

L'analisi

XI GIOCA LA PARTITA  
DEL PARTNER STABILE,  
PREVEDIBILE E SILENTEdi **Giuliano Noci**

**C**J è un direttore d'orchestra che suona a caso e un pianista che aspetta il momento giusto per prendersi il palco. Il primo agita la bacchetta come una clava, il secondo sfiora i tasti senza fare rumore. Il risultato? Il pubblico comincia a guardare altrove. Benvenuti nel nuovo concerto globale, dove il rumore si spaccia per strategia e il silenzio costruisce potere. Le mosse della Cina non sono l'ennesima improvvisazione di giornata.

Mentre l'ex immobiliare newyorkese litiga persino con il Santo Padre e trasforma ogni conferenza in un rodeo verbale, Xi Jinping presenta con olimpica calma un piano di pace che sa di déjà-vu: integrità territoriale, sovranità, ordine. Roba noiosa, certo. Ma tremendamente rassicurante, soprattutto se il termine di paragone è il caos elevato a dottrina e venduto come leadership. E qui sta il punto. Più Washington si indebolisce, più smette di essere il metronomo del sistema globale. Non è solo una questione di forza, ma di credibilità. E oggi gli Stati Uniti appaiono meno capaci di costruire coalizioni e molto più abili nel demolirle. Un talento curioso per chi dovrebbe guidarle. La fiducia, quella vera, non si impone a colpi di tweet o di dazi: si sedimenta. E qui siamo alla liquefazione. Per anni Pechino ha desiderato un'America forte abbastanza da sostenere l'economia globale, ma non così dominante da dettare le regole.

Oggi Xi Jinping si ritrova più vicino a questo equilibrio di

quanto qualsiasi leader cinese abbia mai osato immaginare. Non grazie a una brillante mossa di scacchi, ma per una serie di autogol dall'altra parte del campo. Un capolavoro involontario. Nel frattempo, la guerra in Iran fa un favore gigantesco a Pechino: distrae Washington dal Pivot to Asia e regala tempo prezioso a chi, nel frattempo, costruisce catene del valore, presidia tecnologie e consolida alleanze. Perché mentre qualcuno twitta compulsivamente, qualcun altro accumula leve.

Sul piano economico la crisi energetica rischia di mordere, certo. Ma allo stesso tempo accelera la domanda globale per i "nuovi tre" prodotti cinesi: veicoli elettrici, batterie, solare. Settori in cui la Cina domina senza concorrenza reale, con oltre il 70% della capacità produttiva globale. Eppure Xi si muove. Perché? Perché il problema non è il disordine. È l'imprevedibilità. Un'America più debole è gestibile. Un'America erratica è una mina vagante. Non perché perda potere, ma perché usa quello che le resta in modo disordinato, rendendo il mondo meno governabile. E un mondo ingestibile è l'unico scenario davvero incompatibile con l'ascesa cinese.

Ecco allora il senso del piano di pace: non altruismo, ma manutenzione del sistema. Stabilizzare il contesto, proteggere commercio e capitali, evitare che il tavolo salti mentre si stanno ancora distribuendo le carte. È gestione del rischio, non filantropia. Non

a caso, la mossa arriva davanti allo sceicco Khaled bin Mohamed bin Zayed Al Nahyan, emiro di Abu Dhabi. Un messaggio chiarissimo ai Paesi del Golfo, e non solo: se cercate prevedibilità, guardate a Est. Perché qui non si improvvisa, si pianifica. E soprattutto non si cambia idea ogni ventiquattrore. Xi gioca una partita semplice e brutale: diventare il

partner economico più affidabile e, allo stesso tempo, il perno geopolitico capace di imporre equilibrio. Un "all in" silenzioso, mentre dall'altra parte si continua a rilanciare senza guardare le carte, convinti che basti alzare la voce per vincere la mano.

In questo disordine, si staglia peraltro all'orizzonte un paradosso quasi crudele. Le "Trumpate" rischiano di produrre un effetto terapeutico per il sistema globale. In primo luogo, per via di una Cina obbligata ad essere più attenta alle istanze di Paesi terzi e meno aggressiva commercialmente. Non esattamente il finale previsto da The Donald, ma perfettamente coerente con la traiettoria. Xi potrebbe poi



essere costretto, dall'incertezza del contesto internazionale, a sostenere la domanda interna, riequilibrando così il modello di crescita e contribuendo implicitamente a stabilizzare un'economia globale sempre più fragile. Sarebbe la mossa più razionale, quasi inevitabile. Ma anche la più pericolosa. Perché significherebbe avvicinarsi a quel modello che per decenni Pechino ha guardato con sospetto: una società dei consumi ampia, pervasiva, inevitabilmente meno controllabile. In una parola, occidentale. E quindi, per

definizione, decadente. E allora il vero dilemma non sarebbe economico ma identitario. Perché per salvare il sistema, Xi potrebbe dover tradire sé stesso. Comunque sia, ne vedremo delle belle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La proposta di mediazione nasce dall'esigenza di stabilizzare il contesto globale**



Peso:1-1%,6-11%,7-12%

**CONFINDUSTRIA**

Orsini: sul Patto di stabilità obbligatorio allargare maglie, Europa miope

Nicoletta Picchio — a pag. 9

# Orsini: «Ci sentiamo orfani di un'Europa che ci sostenga»

**Confindustria.** «Sul patto di stabilità la Ue è miope, oggi è obbligatorio allargare le maglie». Bene il Made in Italy: «Pensate cosa potremmo fare senza uno zaino pieno di sassi che ci regalano altri»

## Nicoletta Picchio

«Le imprese oggi da sole non ce la possono fare. Credo sia obbligatorio allargare le maglie del Patto di stabilità, che non ci sia scampo. Le dichiarazioni che arrivano da parte di tutti gli imprenditori europei sono di grande preoccupazione per uno shock energetico. Quando vediamo l'Europa fare finta di nulla, dire no a nuovo debito, no ad aperture sul Patto di stabilità, no a sostenere le imprese credo che sia miope. Occorre fare nuovo debito europeo e bisogna che si faccia presto, anche se ormai siamo abituati ad una Europa che presto non fa».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parla alla cerimonia di consegna dei Premi Leonardo 2026, al Mimit. «Ci sentiamo orfani di un'Europa che ci potrebbe sostenere in un momento come questo», ha messo in evidenza Orsini, sottolineando anche l'importanza del rapporto euro-dollaro: «abbiamo un problema di svalutazione euro-dollaro, se riuscissimo ad abbassare un po' l'euro, ne avremmo benefici anche nelle esportazioni negli Usa, in un momento così di confusione. Gli Usa hanno un debito molto più alto dell'Europa, quello della Cina non lo conosciamo. E noi nella Ue facciamo ancora una volta l'arbitro con il fi-

schiotto in mano. L'Europa deve fare molto presto, costruirsi regole solo per se stessa credo sia molto miope».

Nelle tensioni di questi giorni si sono inseriti anche gli attacchi del presidente degli Stati Uniti al Papa e alla presidente del Consiglio, vicenda su cui Orsini ieri ha sottolineato la sua vicinanza alle istituzioni religiose e politiche, sia alla premier che al Santo Padre (vedi pagina 4). L'incertezza rende ancora più urgente agire sui nodi dell'economia. E alla domanda se potesse esserci un'apertura al gas russo, come ipotizzato l'altro ieri dall'ad Eni, per il presidente di Confindustria «dobbiamo fare qualsiasi cosa possa essere a sostegno delle imprese europee. Ne va della loro tenuta. Quando la Cina esporta in Europa un +30% e nella Ue abbiamo un milione di disoccupati in più a riprova che stiamo deindustrializzando l'Unione europea, vuol dire che abbiamo un grande problema». Quindi «stop subito all'Ets. Capiamo che serve rimodularlo ma visto che nella Ue non c'è la capacità di farlo, allora serve lo stop. Si stoppa, si rimodula, poi si vedrà quali saranno le condizioni. Negli Usa il costo della tassa carbonica è 25 euro, da noi 75 euro», ha continuato il presidente di Confindustria, citando

l'esempio dei produttori di ceramica

del distretto modenese: «hanno dichiarato che nel 2030 per colpa dell'Ets non produrranno più ceramica. Nel distretto ci lavorano 40mila persone. Stanno facendo fabbriche in Brasile, negli Usa, ma non è la via che funziona». Inoltre per Orsini vanno individuate le aree idonee per realizzare le rinnovabili: «si faccia presto, serve il 3% del territorio. Mentre si costruiscono le rinnovabili si fa come la Cina, fossili e rinnovabili. Che non vuol dire non essere per le rinnovabili, ma creare le condizioni per non perdere competitività».

I Premi Leonardo sono il simbolo della forza dell'industria italiana: «il Made in Italy rappresenta molto più di un marchio, è una identità riconosciuta a livello globale fatto di qualità, innovazione, capacità di unire tradizione e visione industriale. Le imprese che premiamo testimoniano la forza di un sistema produttivo che



Peso: 1-1%, 9-31%

continua a distinguersi. Pensiamo a cosa potremmo fare senza uno zaino pieno di sassi che ci regalano tutti gli altri», ha detto Orsini. E poi, riferendosi alla guerra in Medio Oriente e rispondendo ad una domanda se si debba arrivare ad un razionamento dei consumi di energia, ha aggiunto: «mi auguro proprio di no, sarebbe un enorme problema sia per le merci, per i trasporti e il turismo. Se il conflitto non dovesse finire velocemente si rischia la recessione».

A maggior ragione vanno aperti i mercati, ha sottolineato il presidente di Confindustria, oltre al Mercosur, area dove Confindustria a settembre organizzerà una missione, Emirati e

India. «L'industria italiana – ha concluso Orsini - farà sempre la sua parte in modo responsabile. Oggi tutte le forze politiche devono lavorare insieme per far sì che il paese possa essere sempre più forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Sul gas russo? Oggi noi dobbiamo fare qualsiasi cosa possa essere a sostegno delle imprese. Subito stop agli Ets»  
La tenuta delle imprese italiane è fondata sulla qualità dei loro prodotti e su una riconosciuta capacità relazionale**



**Confindustria.**

Emanuele Orsini, numero degli imprenditori, ieri ai Premi Leonardo 2026



Peso:1-1%,9-31%

**FONDI DI COESIONE**

**Somma: «Affrontare le criticità del nuovo regolamento Ue»**

«La politica di coesione è un investimento sul futuro dell'Europa, da valorizzare nel prossimo ciclo di programmazione». Così Francesco Somma, vicepresidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali di Confindustria, dopo l'incontro a Bruxelles delle Associazioni imprenditoriali del Mediterraneo (Francia, Spagna, Portogallo, Grecia, Slovenia, Cipro, Malta e Croazia) e Confindustria con gli eurodeputati impegnati nel negoziato. «La proposta di regolamento presenta aspetti positivi, come il tentativo di rendere la coesione più coeren-

te con le nuove priorità europee, ma anche criticità sulle risorse e la loro destinazione. Per l'Italia il rischio è avere meno fondi e maggiore incertezza. L'assenza di dotazioni finanziarie adeguate e dedicate alla coesione, posta in competizione con altre politiche europee, può indebolirne l'efficacia e complicare la pianificazione degli investimenti delle imprese. Durante il negoziato, sarà quindi cruciale presidiare questi aspetti. Inoltre, una gestione più centralizzata, se da lato potrà assicurare più coerenza con le nuove sfide europee,

dall'altro dovrà andare di pari passo con la governance multi-livello, che significa un ancoraggio di questa policy ai fabbisogni dei territori al confronto col partenariato. Coesione e competitività non sono in contrasto, ma complementari: se vogliamo un'Europa più forte nel mondo, dobbiamo costruire un'Europa più forte nei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

**LA PROPOSTA**

**Colf e badanti, ritenuta Irpef light anti evasione**

Il direttore delle Entrate Carbone possibilista sulla proposta del presidente della commissione Bilancio del Senato Garavaglia di una ritenuta semplificata per l'Irpef di colf e badanti per arginare l'evasione. — a pag. 10

# Colf e badanti, ritenuta Irpef light contro l'evasione

## Decreto fiscale

### Carbone (Entrate) apre all'ipotesi di Garavaglia di un sistema semplificato

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Una ritenuta semplificata per l'Irpef di colf e badanti, coinvolgendo le famiglie come già oggi avviene sui contributi previdenziali. In sostanza, un meccanismo di sostituzione d'imposta per arginare l'evasione derivante dal mancato pagamento delle imposte sui redditi. Proprio sul filo di lana dell'audizione in commissione Finanze al Senato, il direttore delle Entrate Vincenzo Carbone raccoglie l'assist lanciato nelle sue domande dal presidente Massimo Garavaglia (Lega). Un'apertura a trovare una soluzione che possa coinvolgere le famiglie come sostituti d'imposta tenendo conto della necessità di non appesantire il carico di adempimenti su contribuenti che non sono strutturati per sostenere altri oneri tributari.

La sollecitazione di Garavaglia parte proprio dall'assetto attualmente previsto per colf e badanti «laddove il committente paga direttamente i contributi e poi il soggetto deve versare l'Irpef». E, spiega il

presidente della commissione Finanze, «mi risulta un'Irpef non versata di circa mezzo miliardo all'anno» e quindi «perché non pensare a un regime semplificato per cui, già che versi i contributi, versi anche la ritenuta Irpef, magari anche con una flat tax, riducendo quindi la tassazione» in quanto poi l'imposta viene versata. Una «semplificazione che porta anche a una moralizzazione del settore», ha concluso Garavaglia.

L'assist, come anticipato, è stato raccolto dal direttore dell'Agenzia, che si è detto convinto della proposta. «La figura del sostituto d'imposta - ha evidenziato Carbone - storicamente nasce proprio con la funzione di assicurare all'erario delle entrate al momento in cui si erogano determinati compensi. Quindi sì, in forma semplificata, senza aggravare ulteriormente il datore di lavoro, si potrebbe arrivare a una soluzione del genere».

Ma Garavaglia ha chiesto anche una valutazione sull'eventualità che un nuovo intervento per ridurre il prezzo dei carburanti non passi dalle accise ma dall'Iva. «È una scelta.

Indubbiamente - ha precisato Carbone - la riduzione dell'Iva probabilmente si percepisce una misura più diretta da parte di colui che la utilizza alla pompa». Si tratta di «una valutazione che magari si può fare anche con l'agenzia delle Dogane e dei monopoli per capire se effettivamente c'è meno viscosità nella gestione dell'intera filiera».

Le altre audizioni hanno consentito di fare il punto sulle criticità soprattutto sul decreto fiscale. Assonime con il condirettore generale Alberto Trabucchi si è soffermato sulle problematiche relative al mini contributo dai 2 euro sui piccoli pacchi extra Ue, sul calcolo dell'Iva



Peso: 1-2%, 10-22%

sulle permuta e sul tema della derivazione rafforzata. Sul contributo di 2 euro, congelato dal decreto fiscale fino al 30 giugno e su cui incombe da luglio anche il nuovo dazio Ue da 3 euro, Assonime ha evidenziato il «rischio di possibili procedure di infrazione». Il nodo non è legato solo alla decorrenza, ma riguarda l'impostazione che «solleva dubbi di compatibilità con il diritto dell'Unione europea, rischia di produrre effetti distorsivi sui traffici commerciali e logistici, comporta

rilevanti oneri amministrativi per gli operatori e si pone in modo poco coerente con l'evoluzione del siste-

ma doganale unionale». Sul fronte Iva e permuta la proposta di Assonime è di individuare la base imponibile «in funzione del valore convenuto tra le parti e indicato nel contratto riferibile ai beni acquisiti e ai servizi ricevuti in contropartita dei beni ceduti e dei servizi resi». Un'altra richiesta è di attuare «il principio di derivazione» e «intercettare prontamente e correggere quelle previsioni» che se ne discostano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Assonime: alto rischio di infrazione Ue sulla tassa mini pacchi Ritocchi su Iva permuta e derivazione rafforzata**



**La modifica.** Ipotesi ritenuta sui compensi a colf e badanti



Peso: 1-2%, 10-22%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

498-001-001

# Competenze centrali per il futuro dell'industria

## Mics Forward

Di Stefano: le transizioni si governano puntando sul capitale umano

**Claudio Tucci**

Il futuro del manifatturiero e dell'economia circolare non dipende solo da tecnologie e investimenti, ma anche dalla capacità di formare persone con competenze adeguate. Una vera e propria necessità, soprattutto oggi dove la geografia dell'economia globale si sta ridisegnando e la capacità industriale, con la forza del nostro Made in Italy, è tornata a essere una questione di rilevanza strategica. È questo, in sintesi, il messaggio, forte, lanciato ieri dalla giornata conclusiva del Mics Forward, l'evento nazionale dedicato al futuro della manifattura italiana, promosso da Fondazione Mics - Made in Italy Circolare e Sostenibile, ospitato a Roma, in un auditorium della Tecnica gremito di imprenditori, ricercatori, istituzioni e associazioni di categoria.

«Stiamo vivendo tre transizioni intrecciate, digitale, green e demografica, e nessuna può essere governata senza una strategia forte sulle competenze - ha detto Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria all'Education e Open Innovation -. Oggi quasi un'impresa su due

fatica a trovare i profili necessari: è un tema di competitività,

non un dettaglio del mercato del lavoro. Per questo servono orientamento continuo, valorizzazione della filiera tecnico-professionale e consolidamento degli Its Academy, che restano uno degli strumenti più efficaci contro il mismatch. La collaborazione tra scuola, IeFP, Its Academy, università e imprese deve diventare strutturale, così come l'open innovation, che trasforma la conoscenza in soluzioni concrete. Investire sulle competenze significa rafforzare la competitività del Paese e dare ai giovani strade leggibili su cui costruire il loro futuro».

L'Italia, del resto, è la seconda manifattura del Continente dopo la Germania e contribuisce per il 13/14% al totale manifatturiero dell'Ue. Un modello industriale fondato su filiere produttive diffuse, forte specializzazione tecnologica e vocazione all'export. Certo non mancano alcune fragilità strutturali: dalla dipendenza energetica alle vulnerabilità tecnologiche in alcune filiere, alle difficoltà di scala negli investimenti in innovazione.

«In questo scenario - ha pro-

seguito Marco Taisch, presidente di Mics -, il Made in Italy non può limitarsi a difendere una tradizione, per quanto gloriosa. Deve costruire il proprio futuro. E deve farlo adesso. Rinunciare ad essere protagonisti dell'innovazione significa rinunciare a essere protagonisti tout court. Mics è più di un partenariato, è più di una fondazione: è una fabbrica di futuro. Con Mics 2.0 vogliamo fare un salto di qualità. Non più solo un programma di ricerca, ma una piattaforma permanente dove ricerca, imprese, istituzioni e associazioni di categoria si incontrano stabilmente per fare innovazione insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Made in Italy resta eccellenza mondiale con innovazione, sostenibilità e digitalizzazione**



Peso: 13%

# Ordini giù per le valvole oil&gas, il Medio Oriente pesa sul futuro

## Meccanica

**Prime effetti della crisi per un comparto che ha il 25% dei ricavi nell'area del Golfo**

**Luca Orlando**

«I nuovi progetti si riducono: per quest'anno la produzione è garantita dalle commesse precedenti ma sul 2027, se la situazione a breve non si sblocca, ci sono grandi incognite». Fabio Brevi, ad del gruppo bergamasco Omb, (135 milioni di ricavi, per il 40% realizzati in Medio Oriente) sintetizza il momento del settore, con i produttori di valvole per oil&gas a guardare con apprensione a quanto accade nel primo mercato di sbocco del comparto.

Congelamento parziale di nuovi investimenti e riduzione delle richieste di offerta che per ora tuttavia non incide ancora nei ricavi, per un settore che in realtà da anni viaggia con il vento in poppa. Reduce da un biennio in forte crescita, con l'export 2025 ad avanzare di oltre il 5%, consentendo alle nostre aziende di raggiungere in media una quota del 10% sulle esportazioni mondiali. Se gli ordini acquisiti lasciano le aziende relativamente tranquille per il pro-

siegio del 2026, le prospettive paiono più complesse, tenendo conto che verso il Medio Oriente si indirizza in media un quarto del fatturato del comparto, arrivato a ridosso dei 3,5 miliardi.

Settore che vede come epicentro produttivo la Lombardia, che racchiude due terzi delle aziende del comparto, con l'area attorno a Bergamo, in un raggio di meno di 100 chilometri, a rappresentare il 90% del fatturato complessivo del settore su base nazionale.

Non a caso proprio Bergamo è la sede della rassegna internazionale Industrial Valve Summit (Ivs), organizzata da Promoberg e Confindustria Bergamo e arrivata alla sesta edizione (19-21 maggio) con una progressione continua nei suoi numeri. Gli espositori crescono ora a quota 416, quasi il triplo rispetto all'esordio del 2015, con un balzo del 30% rispetto all'edizione del 2024.

In forte crescita sono in particolare le aziende straniere, con espositori a ridosso di quota 100, in arrivo da 20 Paesi. «Protagoniste della crescita di questa rassegna sono state le nostre imprese - spiega la presidente di Confindustria Bergamo Giovanna Ricuperati - che pur essendo concorrenti hanno capito l'utilità di

guardare ai bisogni comuni per andare nella stessa direzione. Ivs è cresciuta in modo importante e rappresenta un benchmark assoluto, un modo in cui i territori possono realizzare in concreto azioni di politica industriale». Successo che ha spinto l'ente organizzatore, Promoberg a progettare il raddoppio degli spazi espositivi, ampliamento necessario alla luce del proliferare degli stand delle imprese: in questa edizione saranno organizzati due padiglioni temporanei ma l'obiettivo per l'edizione 2028 è quello di avere la nuova infrastruttura già operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Record di espositori (+30%) e spazi (+40%) per la sesta edizione della rassegna Ivs in programma a maggio**



Peso: 15%

SCHLEIN: CONDANNA PER GLI ATTACCHI DEL TYCOON. MATTARELLA DIFENDE PAPA LEONE: LE SUE PAROLE ANTIDOTO ALL'AUTOESALTAZIONE

# Trump-Meloni, il divorzio

Donald: Giorgia mi ha deluso. Il governo rompe anche con Netanyahu: stop al patto di difesa

Giorgia Meloni fra gli "ex amici" Donald Trump e Benjamin Netanyahu: due sponde perse nel giro di 48 ore - PAGINE 2-7



Peso: 1-25%, 2-60%, 3-28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

506-001-001

# Trump-Meloni divorzio all'americana

“Non vuole aiutarci nella guerra, sono scioccato, mi sbagliavo su di lei”  
L'affondo brutale del leader Usa contro l'alleata. Poi attacca di nuovo il Papa

ALBERTO SIMONI

CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

La sintonia lungo l'asse Roma-Washington ai tempi di Trump va in frantumi e diventa di pubblico dominio grazie a una telefonata del leader statunitense con il *Corriere della Sera*. Il presidente americano ha puntato il dito contro Giorgia Meloni, rilanciato le accuse contro Papa Leone dopo l'inatteso post su *Truth* di domenica sera e concesso un ultimo elogio a Viktor Orban, il bastione del sovranismo europeo sconfitto dall'ex delfino Peter Magyar nelle elezioni ungheresi domenica scorsa.

Donald Trump si è detto «scioccato» dall'atteggiamento di Giorgia Meloni sulla questione Iran e sul mancato sostegno ai piani Usa per riaprire lo Stretto di Hormuz. «Pensavo avesse coraggio, mi sbagliavo», ha detto il leader Usa, il quale ha sottolineato l'approccio dell'Italia e parlando della premier di Fratelli d'Italia ha precisato: «Lei dice semplicemente che l'Italia non vuole essere coinvolta. Anche se l'Italia ottiene il suo petrolio da là, anche se l'America è molto importante per l'Italia. Non pensa che l'Italia dovrebbe essere coinvolta. Pensa che l'America dovrebbe fare il lavoro per lei».

Non ci sono state, ha ammesso Trump, recenti conversazioni fra i due leader: il presidente ha specificato di non «parlarle» da «molto tempo». E nemmeno ci sarebbe quindi stato un confronto sull'Iran e le sue ambizioni nucleari. È rispondendo a una domanda sul Papa e sul fatto che Meloni lunedì sera aveva definito «inaccettabile» quello che il presidente Usa aveva detto su Leone XIV che Trump ha affondato il colpo: «È lei che è inaccettabile, perché non le importa se l'Iran ha una arma nucleare e farebbe saltare in aria l'Italia in due minuti se ne avesse la possibilità».

Secondo Trump, Meloni «è molto diversa da quello che pensavo, non è più la stessa persona». Ha sottolineato che l'Italia «non vuole aiutarci con la Nato e non vuole aiutarci a sbarazzarci dell'arma nucleare».

Quindi il leader Usa ha allargato il perimetro all'Italia e all'Europa: «L'Italia non sarà lo stesso Paese, l'immigrazione sta uccidendo l'Italia e tutta l'Europa». Quest'ultima in particolare «sta distruggendo se stessa dall'interno» e la colpa è delle sue politiche di immigrazione e legate all'energia. «Pagano i più alti costi del mondo per l'energia e non sono nemmeno pronti a battersi per lo Stretto di Hormuz da dove la

ricevono. Dipendono da Donald Trump perché lo tenga aperto». Alla Nato, Trump rivendica di aver chiesto ogni cosa, non solo l'uso di dramma, ma «la Nato non vuole perché è una tigre di carta».

Nessuna marcia indietro su Leone XIV. Il Santo Padre, – sono le parole di Trump al *Corriere* – non capisce e non dovrebbe parlare di guerra, perché non ha idea di quello che sta succedendo: «Non capisce che in Iran hanno ucciso 42 mila manifestanti lo scorso mese». Sul Papa fra l'altro è intervenuto pure JD Vance, cattolico convertito, sottolineando che il Pontefice dovrebbe occuparsi solo di questioni morali.

Pensiero, infine, a Orban nonostante nei giorni precedenti il voto Vance era andato a Budapest per tirare la volata al leader di Fidesz, premier per 16 anni consecutivi. «Era un mio amico, non era la mia elezione, ma era un mio amico, un brav'uomo, ha fatto un buon lavoro sull'immigrazione. Non ha lasciato che la gente venisse a rovinare il suo Paese come ha fatto l'Italia».

La segretaria del Pd, Elly Schlein alla Camera, ha dife-



so la premier: «Ferma condanna per l'attacco di Trump alla presidente Meloni che ha doverosamente espresso solidarietà a Papa Leone». «Siamo avversari in quest'Aula – ha aggiunto Schlein – ma siamo tutti cittadini italiani e non accetteremo attacchi o minacce al governo e al nostro Paese».

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha dichiarato: «Noi siamo e rimaniamo sinceri sostenitori dell'unità dell'Occidente e solidi alleati degli Stati Uniti, ma questa unità si costruisce con lealtà, rispetto e franchezza

reciproci». Per l'ex premier Romano Prodi la rottura con Trump è un problema serio per Meloni: «Per lei la bandiera si è voltata». L'eurodeputata Pina Picierno (Pd) ha

espresso solidarietà a Meloni e definito l'attacco di Trump «grave e segnala la fase di grave crisi che vive la democrazia americana, ormai in mano ad un comitato d'affari. Non si tratta di una polemica personale, ma un'ingerenza che chiama ognuno di noi in causa».

«A forza di criticare gli alleati per la loro mancanza di coraggio, Trump rischia di ri-

manerne privo», il commento di Giampiero Massolo ex segretario generale della Farnesina e direttore del Geopolitical Risk Observatory della Luiss. Mentre il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha espresso solidarietà al Papa e a Meloni e invitato «le imprese a stare vicine alle istituzioni». —

Vance sul Pontefice  
"Dovrebbe occuparsi solo di questioni morali"

## Le frasi d'amore

“

**Donald Trump**  
17-18 agosto 2025

Giorgia Meloni è una grande leader e una fonte di ispirazione per molti

**Giorgia Meloni**  
11 ottobre 2025

C'è una persona che bisogna ringraziare per la pace a Gaza ed è Donald Trump

**Donald Trump**  
13 ottobre 2025

Sei una bellissima giovane donna. Non ti offendi se lo dico? Lo sei davvero

**Giorgia Meloni**  
23 gennaio 2026

Spero che potremo dare il Nobel per la Pace a Donald Trump

## E quelle di rottura

“

**Donald Trump**

Sono scioccato dal vostro presidente del Consiglio. Pensavo che avesse coraggio ma mi sbagliavo

Le mie parole sul Papa inaccettabili? Lei è inaccettabile, non le importa se l'Iran ha un'arma nucleare e può far saltare in aria l'Italia in due minuti

## Ex amici

Sopra, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump durante un comizio. A destra, la premier Giorgia Meloni nell'Aula del Senato





ANSA/ANGELO CARCONI



Peso: 1-25%, 2-60%, 3-28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

506-001-001

# Il presidente su Trump: "I potenti non perdano l'equilibrio" Mattarella difende il Papa "Ci mette in guardia contro l'autoesaltazione"

**IL CASO**  
**UGO MAGRI**  
ROMA

**G**razie a Leone XIV, davvero grazie «per i suoi richiami in questo periodo così difficile e travagliato». Sergio Mattarella li sottoscrive parola per parola, nonostante la tempesta politica che si è scatenata. Definisce in particolare «splendido» il messaggio inviato ieri mattina dal Pontefice all'Accademia per le Scienze sociali della Santa Sede: in cui si sostiene che il potere non dev'essere fine a se stesso ma orientato al bene comune; dove si afferma che l'autorità «non dipende dall'accumulo di forza economica e tecnologica ma dalla saggezza e dalla virtù con cui viene esercitata»; e dove, riferendosi ai potenti del-

la Terra, Papa Prevest «mette in guardia dal pericolo dell'auto-esaltazione». Ecco il passaggio che a Mattarella più è piaciuto: questo monito papale a non perdere mai il senso delle proporzioni. Di leader che l'hanno smarrito ce ne sono svariati in giro, e uno in particolare sebbene mai citato da Mattarella: Donald Trump. Il presidente Usa ha un tale concetto di sé che vorrebbe farsi innalzare a Washington un arco di trionfo, rispolverando i fasti degli antichi imperatori romani. Se certi leader «usassero un po' di auto-ironia, anche in piccole dosi, il mondo ne trarrebbe giovamento» e loro stessi «eviterebbero difficoltà o motivi di imbarazzo», assicura Mattarella ricevendo al Quirinale una delegazione di studenti delle scuole di giornalismo. Gli torna in mente quel giovane che, racconta, «in questa stessa sala 8 o 9 anni fa mi chiese come si fa a resistere alle tentazioni del potere. Gli risposi che il potere può in effetti inebriare e

far perdere l'equilibrio, ma ci sono due antidoti. Uno è istituzionale, l'equilibrio tra i poteri; l'altro è la coscienza personale, dove un'alta capacità di auto-ironia risulta preziosa».

La libera informazione è decisiva, secondo Mattarella, per aiutare i potenti a mantenere i piedi per terra. Una stampa indipendente rappresenta la premessa della democrazia. Ma questo ruolo va esercitato temperando due elementi: autonomia e responsabilità. Libertà di elaborare le notizie da una parte, rispetto della deontologia professionale dall'altra. Diritti e doveri che si intrecciano, avverte Mattarella rivolto ai futuri cronisti. L'incontro con loro è l'occasione per mettere il dito sulla piaga della Rai tuttora priva di presidente e della Commissione di vigilanza paralizzata dalla lotta per quella poltrona. «Non è accettabile», alza la voce il capo dello Stato, «che dopo un anno e mezzo ancora manchi al servizio pubblico nazionale l'assetto dei propri organi amministrativi e la Vigilanza non sia in grado di

esercitare i propri compiti». Lo scontro è sul nome di Simona Agnes che il centrodestra vorrebbe imporre al vertice di viale Mazzini; ma l'opposizione reclama una figura di garanzia, cosicché in Vigilanza non è scattato il quorum dei due terzi richiesto dalla legge; per ritorsione al veto del centrosinistra, la maggioranza parlamentare diserta da molti mesi i lavori della Commissione che va puntualmente deserta. L'ultimo buco nell'acqua giusto ieri mattina. Col risultato che a svolgere le funzioni di presidente Rai, dall'ottobre 2024, è il consigliere leghista Antonio Marano; quanto alla Vigilanza, rischia di restare inoperosa fino al termine della legislatura. E non è tutto: andrebbe posto rimedio, avverte Mattarella, «al ritardo dell'applicazione dell'Information Act europeo», concepito apposta per favorire la libertà dei media. L'Italia, se non si sbriga, rischia l'ennesima procedura d'infrazione. —

L'appello sulla Rai  
"Non è accettabile  
che la Vigilanza  
non possa funzionare"



UFFICIO STAMPA QUIRINALE

**Il discorso**  
Il presidente  
Mattarella  
ieri al  
Quirinale  
con gli  
studenti di  
giornalismo



Peso: 37%

Salvini: «Ne ho parlato con il ministro Giorgetti per riportare i costi a prima della guerra». La spesa del Pnrr sale a 113 miliardi

# Blocco degli aumenti di bollette e carburanti Il governo valuta misure in deficit contro i rincari

## IL RETROSCENA

LUCAMONTICELLI

ROMA

**P**rendere a riferimento il conto energetico e il costo medio del carburante al 27 febbraio, cioè prima dello scoppio della guerra nel Golfo, e garantire ai cittadini l'azzeramento degli aumenti fino alla fine dell'anno. È la proposta che il vicepremier Matteo Salvini sta discutendo con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e che la Lega vorrebbe mettere al centro della manifestazione dei patrioti europei in programma sabato in piazza Duomo a Milano.

«La situazione economica per milioni di italiani rischia di diventare sempre più complicata, tra le soluzioni che stiamo ipotizzando con il ministro Giorgetti

c'è il blocco del conto energia, luce e gas a prima della guerra in Iran per tutto il 2026», spiega Salvini ai microfoni di Rtl. Solitamente per "conto energia" si intendono gli incentivi riservati alle rinnovabili, e anche se in questo caso il pacchetto è più ampio, la misura fa scattare Angelo Bonelli dell'Alleanza verdi e sini-

stra: «Salvini rinunci ai 14 miliardi di euro di soldi pubblici del Ponte e utilizzi quelle risorse per sostenere gli investimenti nella sanità. Attaccare le rinnovabili, che sono l'unico strumento per liberarci dalla dipendenza dal gas e dai ricatti geopolitici - accusa Bonelli - è da irresponsabili».

Le coperture per riuscire a fermare i rincari sono un'incognita. L'Europa ha aperto alla possibilità di derogare alla normativa degli aiuti di Stato ma non al patto di stabilità, chiedendo ai Paesi membri di non peggiorare il deficit. Il blocco delle tariffe ipotizzato dalla Lega, però, andrebbe finanziato proprio in deficit. «Non chiediamo dei soldi in più, chiediamo semplicemente di poter usare i soldi del bilancio dello Stato italiano, pagati dagli italiani, per bloccare ogni eventuale aumento per quello che riguarda luce, diesel e gas per dare certezze a famiglie e imprese», evidenzia il segretario leghista.

Il decreto sulle accise che consente uno sconto alla pompa di 25 centesimi al litro è stato prorogato prima di Pasqua e scadrà il primo maggio, ma costa troppo quindi è probabile venga rimodulato, qualora si de-

cida di intervenire ancora in tal senso. Ieri, l'Osservatorio del Mimit sui carburanti ha registrato prezzi poco mossi rispetto al giorno precedente: 1,779 euro al litro per la benzina e 2,153 euro a litro per il gasolio in modalità *self service* lungo la rete stradale nazionale. Sulla rete autostradale il prezzo medio *self* è di 1,813 euro a litro per la benzina e di 2,187 euro a litro per il gasolio.

Sul patto di stabilità è muro contro muro tra Bruxelles e il governo italiano. I vertici europei ribadiscono che ipotizzare una sospensione dei vincoli di bilancio potrebbe essere considerata solo dopo una recessione nell'eurozona, come è avvenuto con il Covid, mentre Salvini rilancia: «La situazione è delicata, o Bruxelles se ne accorge, o la sveglia gliela suoniamo noi. Se si può derogare tutti insieme al patto di stabilità, bene, altrimenti saremo costretti a procedere da soli».

Uno scostamento di bilancio per arginare la crisi innescata dal blocco dello stretto di Hormuz è un'ipotesi che prende sempre più quota all'interno del centrodestra. Tuttavia, come ha ricordato in Parlamen-

to la settimana scorsa il ministro Giorgetti, la clausola di salvaguardia nazionale consente una deroga rispetto al profilo di spesa definito nel Piano strutturale di bilancio e i soldi andrebbero utilizzati unicamente per la difesa. È questa, infatti, l'unica forma di flessibilità al patto che al momento è consentita dalle istituzioni europee. Il governo valuterà come muoversi solo dopo il 22 aprile, quando saprà da Eurostat se il deficit del 2025, che è stato stimato dall'Istat al 3,07%, sarà sopra o sotto il tetto del 3%.

Intanto, sul fronte del Pnrr, secondo il monitoraggio, a fine febbraio la spesa si attesta a 113,5 miliardi di euro. Considerando l'erogazione dell'ottava rata, l'Italia ha raggiunto il 63,7% dei suoi traguardi e obiettivi (366 su 575) e ha incassato il 78,8% delle risorse previste, ovvero 153,2 miliardi sui 194,4 miliardi totali. —



**All lavoro**  
Il vice premier e segretario della Lega Matteo Salvini durante uno degli eventi dell'ultima edizione di Vinitaly in corso a Verona



BLOCCO DI HORMUZ, L'FMI TAGLIA LE STIME DI CRESCITA. USA-IRAN, SI TORNA A TRATTARE LA TREGUA

# Lo spettro della recessione globale

GORIA, MONTICELLI, RICCIO, SEMPRINI

L'economia globale è sotto assedio. Il rischio recessione diventa una minaccia concreta con la guerra nel Golfo Persico e il blocco dello Stretto di Hormuz. L'allarme arriva dal Fondo monetario internazionale (Fmi) in apertura del World economic outlook. Intanto, a Islamabad,

domani si terrà un incontro fra i mediatori in vista del nuovo summit Usa Iran previsto sabato. - PAGINE 8-11

# Paura recessione

Il Fmi taglia le stime di crescita globale con l'escalation della guerra nel Golfo  
Per il nostro Paese il Pil a +0,5%, ma aumenta il rischio di un peggioramento

FABRIZIO GORIA

L'economia globale è sotto assedio. Il rischio recessione diventa una minaccia concreta con la guerra nel Golfo Persico e il blocco dello Stretto di Hormuz. L'allarme arriva dal Fondo monetario internazionale (Fmi) in apertura del World economic outlook. La rotta dello sviluppo subisce una deviazione drastica a causa del conflitto in Medio Oriente divampato a fine febbraio 2026. In questo quadro di incertezza, il Prodotto interno lordo dell'Italia resta ancorato a stime asfittiche. Il Fmi prevede un rialzo dello 0,5% sia per il 2026 sia per il 2027. Ma lo scenario estremo domina i timori di Washington. Danni estesi alle infrastrutture energetiche costerebbero un taglio della crescita mondiale di 1,3 punti percentuali. Un tracollo simile significherebbe scivolare sotto la soglia del 2%, un evento definito «catastrofi-

co» registrato in sole quattro occasioni dal 1980. Gli effetti si rivelano significativi: la stima globale per il 2027 crolla al 2,2%, mentre l'inflazione risulterebbe superiore di 190 punti base nel 2026 (al 5,8%) e di 260 punti nel 2027 (al 6,1%). Il rincaro di petrolio e gas innescerebbe una reazione spietata della politica monetaria, con tassi sui fondi federali in rialzo fino a 100 punti base.

La nebbia del conflitto iraniano costringe il Fondo a elaborare una previsione di riferimento fondata su una guerra di portata limitata, destinata a svanire entro la metà del 2026. In questa traiettoria definita benigna, la crescita globale frena al 3,1% nel 2026 e al 3,2% nel 2027, in flessione rispetto al biennio precedente. I prezzi salgono al 4,4% per l'anno in corso, scendendo al 3,7% nel 2027. La tenuta macroeconomica cela disparità marcate. Gli Stati Uniti avanzano al 2,3% nel 2026 sostenuti dalla spesa

pubblica e dall'impatto ritardato dei tassi. Pechino frena al 4,0% nel 2027 per le zavorre immobiliari e demografiche. L'area euro, ostaggio della vulnerabilità energetica, si ferma all'1,1% nel 2026, con la locomotiva tedesca inchiodata allo 0,8% sotto il peso di deficit e riarmo. I rischi al ribasso restano la variante dominante, come ricorda anche la presidente della Banca centrale europea (Bce) parlando con *Bloomberg TV*: «La situazione economica europea è a metà strada fra lo scenario di base e quello avverso». Parole che preoccupano in



Peso: 1-5%, 10-36%, 11-9%

vista della riunione di fine mese di Francoforte. Specie perché l'escalation nel Golfo si potrà tradurre soltanto in una stretta monetaria, in base ai dati.

Secondo il Fmi, lo scenario avverso stima rincari duraturi di petrolio (80%) e di gas (160%). Dinamiche simili sono in grado di affossare la ricchezza globale al 2,5%, spingendo l'inflazione al 5,4% e provocando un collasso dei redditi reali. Le nazioni emergenti pagano l'intero conto, subendo danni doppi rispetto alle economie avanzate, mentre l'Iran accusa un crollo del Pil del 6,1% sotto la furia degli scontri.

Inodi strutturali strangolano le prospettive a medio termine. Il processo di frammentazione internazionale e la selva di tariffe incrociate minacciano perdite di Pil globale fino al 7% in dieci anni. Unico faro di ottimismo giunge dall'intelligenza artificiale, capace di rilanciare l'output fino a 0,8 punti percentuali nel medio termine, pur celando

il rischio di una correzione finanziaria e di crolli azionari in area 20% negli Usa in caso di implosione. Di fronte a queste sfide, la ricetta per governi e banche centrali non ammette deviazioni. Le autorità monetarie, sottolinea Washington, devono difendere i sistemi con fermezza granitica e indipendenza, unico argine contro l'inflazione. Allo stesso tempo, i ministeri del Tesoro hanno l'obbligo di ripristinare la tenuta dei conti pubblici. I fardelli del debito raggiungono traguardi da allarme rosso, con gli Stati Uniti diretti al 142% del Pil nel 2031 e l'area euro al 90%. In tal contesto, il Fmi boccia la pioggia di sussidi dell'era pandemica.

A tracciare la linea definitiva sulle finanze europee interviene Pierre-Olivier Gourinchas, capo economista del Fmi. L'orizzonte non concede sconti sul Patto di Stabilità, come ha ricordato il commissario

Ue all'Economia Valdis Dombrovskis ancora ieri. «Molti Paesi europei sono impegnati nel ridurre i deficit fiscali», precisa Gourinchas rispondendo sull'opportunità di allentare le regole comunitarie di fronte alle avversità. «È molto importante mantenere il passo, non deviare, proseguire il riallineamento fiscale». L'economista ricorda come le recenti emergenze, pandemia di Covid-19 in primis, siano state affrontate con spese pari al 2-3% del Pil e coperte da nuovo debito. Spazi di manovra oggi esauriti. «L'economia mondiale si trova ad affrontare un'altra difficile prova», avverte Gourinchas. «Dobbiamo continuare a rafforzare la cooperazione globale; con le giuste politiche, tra cui una rapida cessazione delle ostilità e la riapertura dello Stretto di Hormuz, i danni possono rimanere limitati». Un monito severo, per molti analisti fin

troppo ottimista, per navigare un assetto in cui i macigni del debito e l'incognita della guerra minacciano l'intera impalcatura economica internazionale. Un allarme per diversi Paesi, fra cui l'Italia. —

**Nel quadro peggiore l'inflazione può salire oltre quota 6% nel prossimo anno**

**Pierre-Olivier Gourinchas**

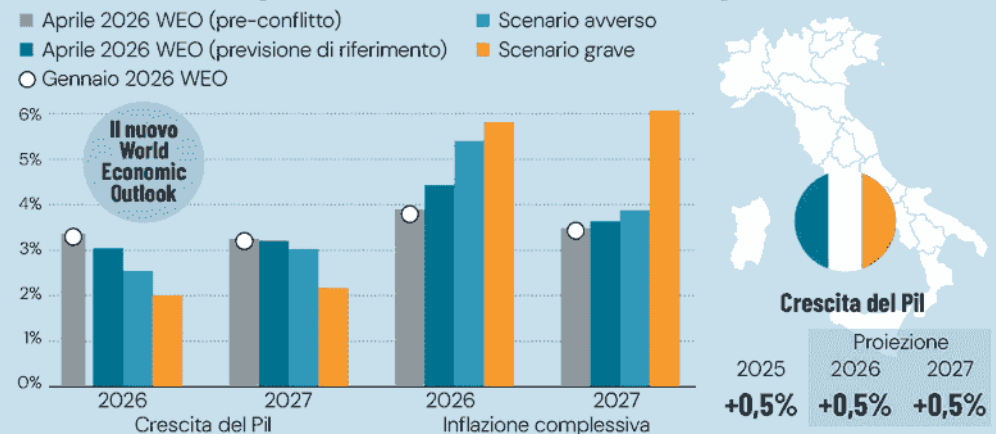
Capo economista del Fmi

**L'economia è di fronte a un'altra prova difficile. Serve continuare a ridurre i deficit**

**Il timore è che i prezzi di greggio e gas possano restare a livelli elevati**

## LE PROSPETTIVE

Gli scenari economici previsti dal Fmi e le stime sull'Italia nel quadro di base



**Christine Lagarde**  
Presidente della Bce

**La situazione Ue è fra lo scenario macro di base e quello avverso. Sui tassi decideremo con gli ultimi dati**





**In bilico**  
 Il capo economista del Fmi Gourinchas ha messo in guardia le cancellerie mondiali sugli effetti negativi del conflitto in corso nel Golfo

EPA/IMF/OSCA/70



Peso: 1-5%, 10-36%, 11-9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Giuseppe Pasini

## “L’Italia è la più esposta alla crisi Il Patto di Stabilità va sospeso”

Il presidente di Feralpi: “Ora interventi immediati contro il caro-energia”

**L'INTERVISTA**  
**SANDRA RICCIO**  
MILANO

«Non sono stupito per l'allarme del Fondo monetario sui rischi di una recessione in tutto il mondo. Per l'Italia il momento è particolarmente difficile, soprattutto per quanto riguarda gli approvvigionamenti energetici». Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia e patron del colosso siderurgico Feralpi ha pochi dubbi nel commentare la gelata del Fmi sulla crescita mondiale e sull'Italia.

**L'economia del nostro Paese sta soffrendo molto per il blocco nello stretto di Hormuz**

«Nell'area del Golfo oggi esportiamo circa 22 miliardi e ne importiamo 10,5. Vendiamo soprattutto macchinari, mobili e beni di lusso mentre acquistiamo quasi esclusivamente materiali derivati dal petrolio. Il danno è quindi duplice. È chiaro che, se questa situazione dovesse perdurare, e al momento non si intravedono spiragli, andremmo incontro a un aumento dell'inflazione, con effetti sui consumi delle famiglie, sui tassi e quindi sui mutui, generando un complessivo rallentamento economico».

**Gli effetti su lavoro e salari sono le paure di molti. Quali saranno le conseguenze?**

«Spero non si vadano a tocca-

re gli stipendi che in Italia sono fermi da anni. Un rallentamento economico porterà però a un freno delle attività produttive e aumenteranno le ore di cassa integrazione. È da 45 anni che faccio impresa, credo che questo sia uno dei momenti più difficili che la storia dell'Europa sta attraversando. Non solo sul fronte dell'economia ma anche nella tenuta del tessuto sociale. In questo momento le imprese sono quelle che stanno tenendo duro e stanno cercando di tenere insieme anche l'aspetto sociale. Il lavoro è importante, nel momento in cui mancherà il lavoro... attenzione. Sono fenomeni che possono sfuggire di mano. L'Europa sta un po' rischiando, spero di no, ma il rischio c'è».

**Nella crisi attuale l'Italia risulta più fragile. Il nostro Paese cresce poco e paga la dipendenza dalle importazioni di energia. Cosa succederebbe se la crisi di Hormuz non si sbloccasse?**

«Siamo tra i Paesi più esposti in Europa, anche perché il gas copre ancora circa il 50-55% del nostro fabbisogno energetico. Si tratta di fragilità strutturali che andrebbero affrontate in modo altrettanto strutturale, con interventi di lungo periodo, non solo emergenziali».

**Cosa può aiutare?**

«Il tema del nucleare può essere parte della soluzione, ma da solo non basta: significa guardare a un orizzonte di 12-15 anni mentre nel frattempo le imprese devono riuscire a restare in piedi. Servono interventi immediati e

strutturali che incidano sulla bolletta energetica, sia per le imprese sia per le famiglie».

**Cosa rischiamo?**

«Se la situazione non si sblocca, assisteremo a un calo dei consumi, a un aumento dell'incertezza e a una riduzione degli investimenti, anche perché l'incremento dell'inflazione porterebbe a un rialzo dei tassi. In pratica, si arriverebbe a un indebolimento generale del sistema economico».

**Una crescita più lenta dell'Italia peserà sui vincoli di bilancio. In questi giorni il dibattito è sull'ipotesi di sfiorare il Patto di Stabilità. Cosa conviene fare?**

«Mi trovo d'accordo con il governo. Stiamo vivendo una situazione che non era prevista e credo che la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, debba rendersi conto che nessuno deve restare indietro. Ritengo che in questo scenario sospendere il Patto sia una necessità e l'Europa non può chiudere gli occhi di fronte a questa richiesta. Un occhio di riguardo in questo momento ci vuole».

**Quali misure immediate do-**



Peso: 51%

**vrebbe adottare il governo per contenere il caro energia e proteggere famiglie e imprese da un eventuale nuovo rincaro?**

«Dovrebbe lavorare sulle accise, vale a dire all'interno della tariffa elettrica. Inoltre, occorre guardare anche alle imprese. Vediamo i risultati tra chi produce energia e chi la consuma, non sono simili. Avere un riscontro anche da parte dei produttori di energia non sarebbe male. In questo momento particolare, occorrerebbe uno sforzo su questo fronte da parte dello Stato».

**Quali effetti vedete sul settore dell'energia e dell'acciaio italiano? Quali comparti rischiano di pagare di più per questa crisi?**

«In generale, va detto che la siderurgia italiana è la più sostenibile d'Europa. Il 90% delle nostre produzioni avviene grazie all'elettrico. Negli anni, il comparto privato ha investito molto in decarbonizzazione, in tecnologia, in efficientamento energetico, in sostenibilità. In questo siamo i più virtuosi d'Europa ma paghiamo l'energia il 30-40% in più della media europea. È un paradosso».

**Poi?**

«In questa crisi vedo in diffi-

coltà, oltre alla siderurgia, anche il comparto dei macchinari, del tessile, del lusso. Nel comparto della moda in Lombardia, non da ultimo, c'è grande preoccupazione».

**Giuseppe Pasini**

Presidente del gruppo Feralpi

**L'Ue abbia un occhio di riguardo per Roma  
L'emergenza energetica di imprese e famiglie è già oggi elevata**

Se il blocco dello Stretto di Hormuz dovesse continuare l'impatto sarà su consumi e inflazione

**La siderurgia italiana è in difficoltà  
Paghiamo l'energia il 30-40% in più della media europea  
È un paradosso**



**Al vertice  
A destra  
Giuseppe Pasini è numero uno del colosso siderurgico Feralpi  
Sopra un impianto del gruppo bresciano**



Peso:51%

La minoranza interna non si accontenta e chiede altri cambi a Tajani

# Armistizio in Forza Italia Costa il nuovo capogruppo Barelli sarà viceministro

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

**A** fine giornata, nella sala Colletti di Montecitorio, i deputati di Forza Italia brindano versandosi un prosecco extra-dry della cantina "Serena". Si danno di gomito, ci scherzano su. La serenità, in effetti, è quel che oggi manca di più nel partito azzurro; sperano di ritrovarla in una bollicina. L'occasione è propizia: si festeggia l'elezione del nuovo capogruppo azzurro alla Camera Enrico Costa al posto di Paolo Barelli, che verrà consolato con una poltrona da vice-ministro ai Rapporti con il Parlamento. Si chiude, così, il capitolo della sostituzione dei due capigruppo azzurri, i pretoriani di Antonio Tajani. La defenestrazione, imposta dalla famiglia Berlusconi dopo la sconfitta referendaria, ha rappresentato lo strappo più vistoso nel rapporto tra il leader e gli eredi del Cav. Adesso, quantomeno, si può provare a voltare pagina.

Il clima interno, pur tra i cin-cin, resta teso. E Costa sa perfettamente che dovrà lavorare in un ambiente difficile. Non è un caso che nel suo discorso si concentri soprattutto sull'importanza della «coesione» e sulla promessa di «valorizzare le competen-

ze di tutti». L'opera di ricucitura sarà complessa. Lo ha capito da subito visto che per evitare trappole e sgambetti, ieri sera, sia stata preferita la formula dell'elezione per acclamazione rispetto a quella con una conta dei voti. Il nuovo capogruppo si muove fin da subito cercando di non scontentare nessuno. Ringrazia pubblicamente sia un fedelissimo di Tajani come Barelli, che «è sempre stato prodigo di consigli, la sua porta è stata sempre aperta», sia il deputato della minoranza anti-Tajani, Alessandro Cattaneo, «che qui ha "acceso il motore", perché è stato il primo capogruppo». Ecumenismo che si estende anche oltre i confini del gruppo parlamentare. A Tajani «mi lega un rapporto profondo», dice Costa. Che però si mostra altrettanto vicino alla famiglia, quando promette attenzione per i temi cari a Marina, a cominciare dai «diritti» e dal rilancio dei «valori liberali che sono il nostro faro». Ricorda quindi il suo «mentore», lo storico avvocato del Cav Niccolò Ghedini, scomparso quattro anni fa. Segue applauso, auguri e felicitazioni di tutti.

Il lavoro per ricompattare il partito sarà lungo. La minoranza interna chiede altro spazio, vista la debolezza del leader (di fatto commis-

sariato dai Berlusconi). Nel mirino ci sono i ruoli di vice-capogruppo vicario e di tesoriere alla Camera. «Serve un rinnovamento pieno», insiste la minoranza. Chiede due ruoli, ma si accontenterebbe di portarne a casa uno. Soprattutto quello del vice-presidente del gruppo, perché Costa - sottolineano i frondisti - è una soluzione «di compromesso, non di rottura». Il diretto interessato, il vicario Raffaele Nevi (uno dei più vicini al leader), allarga le braccia: «Tutti devono essere a disposizione della causa generale. Se devo fare altro, non c'è problema».

Di questo e di altro parleranno oggi Tajani e il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè, uomo considerato tra i più vicini alla famiglia Berlusconi. Dovevano vedersi ieri ma l'incontro è saltato per i rispettivi impegni alla Farnesina e a Montecitorio.

Gli eredi del Cav hanno fatto capire alle due anime del partito che dovranno trovare soluzioni unitarie, senza accoltellamenti. Soprattutto per quanto riguarda i problemi più pesanti ancora sul tavolo, a partire dai congressi regionali. Tajani ha già ricevuto uno schiaffo da Marina e Pier Silvio su questo fronte: il leader voleva accelerarli per arrivare rapida-



Peso: 57%

mente al congresso nazionale, ma i due "proprietari" di Forza Italia hanno dato mandato di rinviarli laddove ci sono ancora divisioni troppo forti nei territori. Si parte da qui. Restano quindi in bilico in Sicilia, Puglia, Campania, Sardegna, Lombardia. «Se però Tajani non farà rinviare alcuni congressi, daremo battaglia», minaccia uno dei big della fronda. La mino-

ranza chiedeva anche i commissariamenti delle segreterie regionali in quelle Regioni, ma salvo casi eccezionali il leader dovrebbe riuscire a evitarli. Insomma, si apre ora una fase di trattative serrate. E tutti si presenteranno al tavolo ben armati.—

Per i fratelli Berlusconi sono necessarie soluzioni unitarie alle due anime del partito

Resta il nodo dei congressi  
Oggi vertice tra Mulè e il segretario

## S Inodi

**1 Cambio di capigruppo**  
Nel restyling post referendum di FI Barelli lascia da capogruppo alla Camera. Alla guida dei senatori azzurri era già stato sostituito il "tajaniano" Gasparri

**2 Il tesseramento**  
All'aumento delle tessere di FI, balzato in pochi anni a 250 mila iscritti (quanti Fdl), non corrispondono né i votini e contributi ricevuti dal 2x1000 (sono solo un quinto degli iscritti)

**3 I Congressi regionali**  
Tajani li voleva subito per accelerare su quello nazionale, ma i Berlusconi hanno dato mandato di rinviarli nei territori in cui restano divisioni forti

## Un partito in divenire

Il segretario di Forza Italia e ministro degli esteri Antonio Tajani, nella foto accanto il passaggio di testimone tra l'uscente capogruppo Paolo Barelli e il neo incaricato Enrico Costa



Peso:57%

IL COMMENTO

Quel "You are fired" che aiuta la premier

FLAVIA PERINA

Giorgia Meloni ha risolto un problema. Le frasi sprezzanti di Donald Trump («È lei che è inaccettabile», «Pensavo avesse coraggio, mi sbagliavo») rompono un rapporto personale con il presidente americano diventato un gravame insostenibile e una crescente minaccia agli indici di consenso. Non è un fulmine al ciel sereno. Probabilmente la premier aveva valutato questo ti-

po di reazione due giorni fa, nelle nove ore trascorse tra l'attacco di Trump al Papa e la reazione di Palazzo Chigi, e alla fine ha giudicato più utile per lei, per il suo partito, per il centrodestra tutto, pubblicare la nota in difesa dell'autorità morale di Leone e segnare un punto e a capo con la Casa Bianca. - PAGINA 23

QUEL "YOU ARE FIRED" CHE AIUTA LA PREMIER

FLAVIA PERINA



Giorgia Meloni ha risolto un problema. Le frasi sprezzanti di Donald Trump («È lei che è inaccettabile», «Pensavo avesse coraggio, mi sbagliavo») rompono un rapporto personale con il presidente americano diventato un gravame insostenibile e una crescente minaccia agli indici di consenso. Non è un fulmine al ciel sereno. Probabilmente la premier aveva valutato questo tipo di reazione due giorni fa, nelle nove ore trascorse tra l'attacco di Trump al Papa e la reazione di Palazzo Chigi, e alla fine ha giudicato più utile per lei, per il suo partito, per il centrodestra tutto, pubblicare la nota in difesa dell'autorità morale di Leone e segnare un punto e a capo con la Casa Bianca.

Lo strappo si è verificato all'improvviso ma era maturato da lungo tempo, almeno sul fronte di Roma. La vicinanza politica al mondo Maga non pagava più, come si è constatato al referendum e nelle elezioni ungheresi. L'equilibrio del "non condivido e non condanno" non riusciva più a sostenere la narrazione sulla difesa dell'interesse nazionale. Il rifiuto di concedere Sigonella e il congelamento del memorandum con Israele risultavano poca cosa, dati troppo tecnici per marcare una posizione netta davanti agli italiani spaventati dalla guerra e dalla crisi dei carburanti. Lo scambio di note irritate ha risolto il problema. Per Meloni: quello di recuperare l'immagine di leader dalla schiena dritta persa nella vicenda dei dazi, di Gaza, dei fatti di Minneapolis, del Board of Peace. Per Trump: quello di ripetere la sua

frase preferita, "you'r fired", e mostrare cosa rischia chi lo critica.

A prescindere dalla dimensione istituzionale della vicenda (gli ufficiali di collegamento si attiveranno, la diplomazia cercherà appeasement), la destra italiana nella giornata di ieri è entrata in acque totalmente nuove. Dovrà reinventare il suo messaggio, le sue relazioni, il suo status sulla scena europea e internazionale, e persino abituarsi alla pubblica solidarietà dei nemici con Elly Schlein che alla Camera scandisce: «Nessun capo di Stato straniero può permettersi di attaccare, minacciare o mancare di rispetto al nostro Paese e al nostro governo». A Bruxelles Meloni era la mediatrice con Viktor Orbán, e Orbán non c'è più. Nel mondo si raccontava come ponte tra l'Unione e l'America, e il ponte è crollato. Il riferimento ideologico Maga svanisce nella nebbia. «Per quanto risulti difficile il mio orizzonte rimane l'Occidente», dice Meloni, ma pure a quell'espressione dovrà dare un contenuto più specifico dopo che l'irruzione anti-papista di Trump ha spazzato via la divisione tra Stato e Chiesa.

Anche dall'altro lato dell'Atlantico si dovranno gestire tempi nuovi. I due principali riferimenti europei di Donald Trump sono appassiti: Orbán ha perso il potere, Meloni è passata nella "lista dei cattivi". Il progetto di una internazionale sovranista con epicentro a Budapest e Roma, coltivato da un ventennio dagli strateghi alla Steve Bannon, è azzerato. La cultura Maga è entrata in rotta di collisione con le stesse radici dell'Occidente europeo: la polis greca, il diritto romano, la tradizione giudaico cristiana con la sua concezione dei diritti umani e della digni-



Peso: 1-5%, 23-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

tà della persona. Il “nuovo sceriffo”, come lo definì J. D. Vance a Monaco, in diciotto mesi ha fatto scappare dalla città ogni suo amico e simpatizzante.

È in questo contesto che la premier ha ottenuto il suo “strappo”, una categoria che da sempre qualifica le leadership di livello, mostrando la loro capacità di scartare dal trantran e interpretare i nuovi scenari che la storia propone. Quello strappo, se avrà un seguito di qualità, può generare un interessante cambio di prospettiva, una fase due segnata dalla riscoperta dell’Europa come principale riferimento nel caos del mondo, e persino una maggiore solida-

rietà interna alla coalizione: anche Matteo Salvini ha fatto da tempo retromarcia, anche lui parla di Trump dicendo «c’è un limite alla pazienza umana». E anche lì si è risolto un problema: la gara a chi è più amico della Casa Bianca è finita, non ha più senso per nessuno. —



Peso: 1-5%, 23-22%

**IL PATTO DI STABILITÀ**

**Il governo, il debito e le soluzioni irreali**

VERONICA DEROMANIS

«**B**isogna agire subito sullo stop del Patto di Stabilità» ha affermato la premier Giorgia Meloni in occasione della sua visita al Vinitaly di ieri a Verona. - PAGINA 23

**IL GOVERNO, IL DEBITO E LE SOLUZIONI IRREALI**

VERONICA DE ROMANIS



I  
f  
c  
c  
e

«**B**isogna agire subito sullo stop del Patto di Stabilità» ha affermato la premier Giorgia Meloni in occasione della sua visita al Vinitaly di ieri a Verona. Stesso monito era arrivato qualche giorno fa dal vicepremier Matteo Salvini. «Se non si cambia, faremo da soli» aveva detto. Il messaggio è chiaro: bisogna sostenere famiglie e imprese, pertanto, le norme europee che limitano i bilanci pubblici vanno sospese così da poter spendere a debito. Semplice? Non proprio. Salvini sembra dimenticare un aspetto non secondario: per finanziare il debito bisogna trovare chi sia disposto ad acquistarlo. «Fare da soli» non è, dunque, una strada praticabile. Inutile continuare a raccontare una realtà che non esiste. La realtà è fatta di regole, procedure e, soprattutto, mercati. Andiamo con ordine.

Primo, le regole. Il nuovo Patto di Stabilità e Crescita è stato rivisto nel 2024. L'attuale governo lo ha discusso, negoziato e firmato. Di conseguenza, sia Meloni sia Salvini dovrebbero conoscerne perfettamente il contenuto: la sospensione è prevista solo in presenza di grave recessione generalizzata nell'intera area come, ad esempio, è accaduto con il Covid. Non è il caso attuale, per fortuna. Peraltro, va considerato che le economie europee non si trovano nella stessa situazione: quelle più dipendenti dall'energia e con un debito elevato, come ad esempio la nostra, risultano particolarmente vulnerabili. Vale la pena ricordare che a tale fragilità ha contribuito anche La Lega con misure come Quota 100 - che ha lasciato in eredità circa 23 miliardi di maggiore debito - e con il "no" secco a una qualsiasi forma di transizione verde.

Secondo, le procedure. «Quando» uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo aperta nel 2024 è importante, cer-



Peso: 1-2%, 23-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

tamente. Ma ancora più importante è il “come”. Prendiamo il caso della Francia che è stata “sotto procedura” dal 2009 al 2018. In quei nove lunghi anni non ci sono stati rialzi significativi dello spread nonostante il debito fosse salito fino a sfiorare il 100 per cento del Pil e il deficit al 4 per cento nel 2014.

Il sistema produttivo era considerato solido e vi era una forte fiducia da parte degli investitori nella sua capacità di rientro grazie alla ricetta seguita che includeva una correzione progressiva dei conti, accompagnata dalla crescita che si attestava intorno all'1,2 per cento.

E qui si arriva al punto cruciale: dove sta la crescita da noi considerato che il Paese è fermo da ben prima del conflitto in Iran? Perché è a questo che guardano coloro che ci prestano i soldi. Una parte - circa un terzo - è detenuto da investitori esteri, un altro terzo dalla Banca centrale europea (Bce), mentre il resto è nelle mani dei risparmiatori nazionali. Ed è - forse - proprio a questi ultimi che Salvini si rivolge quando afferma “facciamo da soli”. Sul tema si è espressa diverse volte anche Meloni spiegando che con “più debito in mano agli italiani saremo più liberi”. Tradotto: il debito lo comprano gli italiani e, dunque, non dobbiamo rassicurarli sulla bontà dell'azione di governo.

Il punto debole di questo ragionamento riguarda l'ipotesi sottostante il comportamento atteso delle diverse categorie di operatori. I sostenitori della logica “facciamo da soli” sono persuasi che chi compra strumenti di debito sovrano tenda a tenersi anche in una situazione di crisi. Cioè lo faccia per patriottismo e non per convenienza finanziaria. Vi è, infatti, l'illusione che si possa impedire a soggetti italiani, quali banche e assicurazioni, di essere meno liberi di vendere titoli naziona-

li per ottimizzare la gestione dei portafogli dei loro clienti. C'è da chiedersi su quali evidenze poggi questa convinzione. E, poi, per quale motivo dovrebbero mostrare una maggiore propensione al rischio rispetto agli stranieri?

Le esperienze passate, in realtà, indicano l'opposto. In situazione di incertezza, si comportano - mediamente - come gli altri: se non si fidano, disinvestono. E, allora vanno convinti offrendo loro un rendimento più elevato: l'Italia già spende 85 miliardi di spesa per interessi, circa il 4,5 per cento del Pil, una quota inferiore solo a quella dell'Ungheria che sfiora il 6 per cento. L'inganno sta proprio qui. L'ulteriore spesa, distribuita sotto forma di sostegni e aiuti, dovrà essere finanziata con nuove tasse. Ed è a questo punto che si arriva alla beffa: il contributo di coloro che hanno aderito ai vari condoni, concordati preventivi e programmi di Pace fiscale - misure care proprio a Salvini - risulterà inevitabilmente inferiore. Di conseguenza sarà necessario ricorrere ad altro debito. Si innesta, dunque, un circolo vizioso di cui non si avverte davvero il bisogno.

Sembrerà banale dirlo, ma in un quadro di crescente complessità sgombrare il campo da ipotesi irrealistiche dovrebbe essere prioritario. —



Peso: 1-2%, 23-27%

**Giorgia sospende l'accordo con Israele**  
Esultano Albanese, Salis e la peggiore sinistra

DI ALESSIO BUZZELLI

a pagina 5

**LA DECISIONE SULLA DIFESA**

Soddisfazione da Albanese a Ilaria Salis. Le opposizioni, da Pd al M5S, provano a strumentalizzare

# Esospende l'accordo con Israele Ma la peggiore sinistra esulta

*La premier annuncia lo stop al rinnovo automatico, Crosetto scrive a Tel Aviv*

**ALESSIO BUZZELLI**

... Stop al rinnovo automatico del memorandum di difesa tra Italia e Israele: l'annuncio, a sorpresa, è stato fatto ieri dal presidente del Consiglio Giorgia Meloni a margine della sua visita al Vinitaly. Nella sua breve ma chiara dichiarazione, la premier ha voluto innanzitutto ribadire che «il nostro orizzonte rimane l'Occidente e la nostra collocazione storica, geopolitica europea ed occidentale», come «ribadito anche dal presidente Mattarella», per passare poi a comunicare la decisione. «Quando ci sono cose che non condividiamo agiamo di conseguenza - ha spiegato Meloni. Il governo ad esempio ha deciso di sospendere il rinnovo automatico dell'accordo di Difesa con Israele». La scelta del governo è stata, in certo modo, un colpo di scena che ha spiazzato un po' tutti e le cui possibili ricadute

diplomatiche sono ancora tutte da scoprire. Ciò che vale la pena sottolineare è che ad essere sospeso è stato il rinnovo automatico di un'intesa, non certo le relazioni tout court tra i due Paesi, come qualcuno ha pure provato a raccontare. Il memorandum sulla difesa con Israele, siglato nel giugno 2003 a Parigi ed entrato in vigore nel 2005 dopo la ratifica del Parlamento, è una sorta di "cornice" per la cooperazione nel settore della difesa, nello scambio di materiali militari e di intelligence e nella ricerca tecnologica tra l'Esercito Italiano e l'Idf. Il funzionamento dell'intesa prevede un rinnovo automatico ogni cinque anni: quello di quest'anno sarebbe stato il quarto e si sarebbe protratto fino al 2031. Ma il governo ha scelto diversamente, anche, probabilmente, alla luce dei recenti attacchi subiti da parte dei militari israeliani dai contingenti Unifil a guida italiana impe-

gnati in Libano.

Una prima reazione alla mossa dell'esecutivo è arrivata dal Ministero degli Esteri israeliano, che in una dichiarazione ha ridimensionato la portata della decisione italiana. «Non abbiamo un accordo di sicurezza con l'Italia» hanno fatto sapere da Tel Aviv. Si tratta di «un memorandum d'intesa che «non ha mai avuto un contenuto reale» E se all'esterno i commenti sono stati ponderati, lo stesso non si può dire per le reazioni interne alla politica italiana, specie da parte della sinistra, la quale, spiazzata dall'accaduto, ha cercato subito di strumentalizzare l'annuncio di Meloni, tra esultanze un poco scomposte e banalizzazioni di vario genere. «Questa sarebbe la prima decisione del governo italiano per fermare il genocidio in Palestina», ha scritto su X la Relatrice Onu Francesca Albanese. Che poi addirittura rilancia con desiderata poco reali-



Peso: 1-2%, 5-45%

stici: «ora bloccare ogni commercio UE- finché occupazione e apartheid non saranno smantellate». L'eurodeputata di Avs Ilaria Salis, invece, prova persino ad intestarsi la decisione del governo, parlando di una «scelta che non sarebbe mai arrivata senza la pressione, la determinazione e la mobilitazione di milioni di persone, in Italia e in tutto il

mondo». Giubilo anche da parte dei partiti d'opposizione, con la segretaria Pd EllySchlein che chiede: «Ci voleva così tanto?» e il capo grillino Giuseppe Conte che ha parlato di «governo Meloni sempre più in difficoltà costretto a fare marcia indietro». Poi Avs, con Avs con Marco Grimaldi: «Questa è la prima vittoria della generazione pro

Gaza». Non paga, la sinistra, dal Pd fino ad Avs passando per il M5S, in pieno cortocircuito, ha pure chiesto a Meloni di riferire in Aula.



**Guido Crosetto**  
Il ministro della Difesa italiano ha comunicato al suo omologo israeliano con una lettera la decisione del governo di sospendere il rinnovo automatico del memorandum sulla difesa



Peso:1-2%,5-45%



# DIVORZIO ALL'AMERICANA

Trump, furioso per l'altolà della Meloni sugli insulti al Papa, attacca: «Inaccettabile è lei. Sono scioccato: non ha coraggio, non mi aiuta con la guerra». Per Giorgia (che ha scaricato Netanyahu) è quasi un assist. Ma ora ha una nuova sfida tra Usa e Ue. Mentre l'opposizione vive di miserie

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Prima era una cheerleader, ora un servo sciocco. In altre parole, qualunque cosa dica e faccia, per l'opposizione Giorgia Meloni comunque sbaglia. Nella foga di attaccarla

anche ora che ha preso le distanze dalle volgari accuse di Trump al Papa, a Riccardo Ricciardi, capogruppo dei 5 stelle alla Camera, scappa la frizione. Non soltanto dichiara che «ci sono servi sciocchi talmente sciocchi che poi anche i padroni li prendono in giro», (...)

segue a pagina 3

## L'EDITORIALE

# Non schiacciamoci né su Washington né su Bruxelles

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) ma addirittura accusa la premier di essere stata prona a **Trump** per quattro anni, anche se il presidente americano si è insediato a gennaio del 2025.

**Giuseppe Conte**, appena più misurato del suo capogruppo, a **Meloni** rimprovera di essere stata ambigua e dunque, ora che i nodi vengono al pettine, di pagare la mancanza di linearità. Gongola invece **Matteo Renzi**, che su X riporta le parole di **Trump**, per concludere che se questo è ciò che dice un suo alleato, figuratevi che cosa sostengono gli altri.

Insomma, avete capito che a sinistra fanno festa, nella speranza che in un futuro prossimo questo serva a fare la festa al capo del governo. Dopo aver chiesto per mesi, anzi per un anno (non per quattro come dice **Ricciardi**) di dichiarare guerra a **Trump**, adesso gli stessi sprizzano gioia perché **Trump** dichiara guerra a **Meloni**, mostrando in qualche caso perfino sorpre-

sa. Volevano che si dissociasse e quando lo ha fatto, ecco la prevedibile reazione. Che c'è da stupirsi? Per mesi abbiamo assistito agli attacchi del presidente americano contro chiunque intralciasse la sua strada. Che fosse per una critica sui dazi o per una obiezione sulle strategie per il Medio Oriente e l'Ucraina, l'inquilino della Casa Bianca ha sempre reagito allo stesso modo, ovvero con una valanga di insulti. Dunque, invece di riconoscere che per un anno **Meloni** è stata abile a non portarci in guerra contro il capo della più importante potenza mondiale, sfruttando i fragili equilibri fra Stati Uniti e Europa anche



Peso: 1-34%, 3-19%

sui temi economici, l'opposizione va all'attacco, non riuscendo a celare l'entusiasmo per un'aggressione che è contro l'Italia e gli interessi nazionali. **Trump** attacca la premier perché non asseconda la sua guerra contro l'Iran e la sinistra, che dice di voler fermare la guerra, ma anche che **Trump** è un dittatore pazzo, gode.

È il cortocircuito di partiti e leader che hanno perso i punti cardinali e navigano alla cieca, senza sapere nulla della direzione intrapresa. Nel tentativo di dare la spallata a **Meloni** sono pronti a usare perfino l'uomo che fino a ieri definivano uno squilibrato al comando. Ma al di là di queste mise-

rie umane e politiche, delle contraddizioni, e tralasciando la pochezza di chi oggi si diverte a vedere insultato il capo del governo dell'Italia, resta un tema di fondo. Dichiarare guerra agli Stati Uniti non si può. E non si può neppure sposare tutte le fesserie di un'Europa che si è dimostrata inesistente anche nell'ora più buia della guerra nel Golfo. Dunque a **Giorgia Meloni** tocca un compito non facile e cioè trovare, dopo l'attacco di **Trump**, una terza via, per riuscire a mantenere relazioni con gli Stati Uniti ma senza esserne vittima, come si rende necessario individuare un

rapporto con Bruxelles senza subirne le follie. Ci vorrà pazienza e serviranno capacità per non essere schiacciati né sull'America né sull'Europa. La sfida dunque è tutta italiana ed è quella che a sinistra non soltanto non sanno cogliere, ma neppure immaginano. Il loro velleitarismo infatti si esaurisce nel tentare di essere la brutta copia di **Pedro Sánchez**. Un parolaio rosso simile, ma più furbo, a compagni che a forza di allargare il campo hanno perso la via d'uscita.



Peso: 1-34%, 3-19%

# «Ingenti investimenti sul petrolio»

Gli imprenditori italiani delle valvole, terzi al mondo, prevedono un 2027 difficile. Poi ci sarà un «forte rimbalzo» perché a questi prezzi riparte il business degli idrocarburi

di **GIULIANO ZULIN**

■ Segui le valvole e trovi petrolio e gas. Segui gli imprenditori delle valvole, eccellenza italiana, e capisci qual è realmente la situazione degli idrocarburi con la guerra del Golfo che sta scombussolando equilibri fissi da decenni. Ieri a Milano è stata presentata la sesta edizione di IVS - Industrial Valve Summit, il più importante evento internazionale dedicato alle tecnologie delle valvole industriali e alle soluzioni di flow control. L'appuntamento, promosso da Servizi Confindustria Bergamo e Promoberg, si svolgerà presso la Fiera di Bergamo dal 19 al 21 maggio 2026.

Nel 2025 le tensioni commerciali connesse alle politiche tariffarie statunitensi non hanno impedito alle esportazioni della filiera di mantenere un profilo espansivo, in continuità con il biennio precedente: +5.2% la crescita a valore delle vendite oltreconfine (+2% negli Usa che hanno assorbito il 13% delle esportazioni), in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente e su ritmi leggermente superiori a quelli dei principali competitor.

Più incerto lo scenario per il 2026. Il Medio Oriente rappresenta oggi uno dei principali driver della domanda mondiale di componentistica per l'Oil & Gas, grazie a piani di investimento energetico di lungo periodo, all'espansione delle capacità estrattive e allo

sviluppo di grandi progetti infrastrutturali.

A margine dell'evento **Fabio Brevi**, amministratore delegato di un colosso come la bergamasca Omb, racconta in concreto come si lavora in queste settimane: «Dovevamo aprire una unità ad Abu Dhabi a maggio, ma è saltato tutto. Il nostro uomo nella capitale degli Emirati Arabi ci racconta che in spiaggia, durante il giorno, ci sono appena 12 persone e che gli ospiti di cinque hotel sono stati fatti confluire in uno soltanto». Un contesto che, neanche a dirlo, impatterà nei prossimi mesi su commesse e fatturati. «Per il 2026 siamo tranquilli, per l'anno prossimo dobbiamo capire l'evoluzione di Hormuz. Sono convinto», spiega alla «Verità» il numero uno di Omb, «che sia l'Iran che gli altri Stati del Golfo troveranno prima o poi un accordo, dato che stanno perdendo miliardi». E di conseguenza «anche noi potremmo rivedere il sereno nei contratti. Va considerato», continua, «che mediamente ci mettiamo 10-11 mesi per produrre un ordinativo. Adesso stiamo consegnando quello che ci avevano chiesto la primavera 2025, ma per il 2027 è tutto calato». Ma come fate ora a consegnare le valvole con Hormuz bloccato? «Tutto il mondo ora si concentra sul porto di Jeddah, sul mar Rosso saudita, e poi da lì partono i camion che impiegano giorni in mezzo al deserto fino ad arrivare a destinazione, ad esempio in Qatar, Bahrein, Kuwait, Emirati e Arabia stes-

sa». In compenso però, evidenza **Brevi**, «si sta risvegliando il resto del mondo e iniziamo ad avere richieste dalle Americhe e dall'Africa».

«Magari soffriremo per 12-18 mesi, poi però prevedo un forte rimbalzo». Ne è convinto l'ingegnere **Francesco Apuzzo**, manager della bresciana Carrara e presidente dell'associazione per la formazione dei produttori italiani di valvole industriali Valve Campus. «Con quotazioni così alte del petrolio sono già partiti grandi investimenti per nuove esplorazioni o per la riapertura di progetti che erano rimasti fermi, perché economicamente non convenienti, ma che adesso tornano in auge». **Apuzzo** vede uno scenario simile a quello del 2022, dopo lo scoppio della guerra in Ucraina: dopo la crisi, si ritrova un equilibrio, com'è accaduto nel gas. Nel frattempo «potremmo subire più costi e meno margini, per una impennata di inflazione e spese di logistica». Una cosa «è certa: il mondo non sarà più come prima. Cambierà la geografia dell'energia», continua il presidente di Valve Campus, «ma non gli investimenti sull'energia. Noi come settore, visto che siamo terzi al mondo dopo Cina e India, siamo pronti per questa nuo-



Peso: 31%

ve sfida che, sentendo quello che ha detto **Descalzi** in questi giorni, potrebbe vedere un ritorno di raffinazioni ed esplorazioni per puntare a una vera indipendenza energetica dell'Europa».



**IN FIERA** Dal 19 al 21 maggio la sesta edizione di IVS a Bergamo



Peso:31%

## CE N'È UNO AL GIORNO Il (finto) allarme democratico coperto di Linus della sinistra

di **ANTONELLO PIROSO**



■ Allarmismi democratici. Luogo comunismo e ossessioni. Mantra e tormentoni ripetuti fino allo sfinimento.

Una tecnica (...)

segue a pagina 13

# La realtà spazza il (luogo)comunismo Chi urla al «regime» finisce smentito

I compagni insistono con il mantra della democrazia a rischio, con patriarcato annesso, quando governano le destre. Poi i fatti li contraddicono: a Budapest il voto non è stato «inquinato» e in Italia il premier è donna

Segue dalla prima pagina

di **ANTONELLO PIROSO**

(...) comunicativa che paga nel breve periodo, ma che non regge alla prova dei fatti.

L'Ungheria è il caso più recente, con il «dittatore» **Viktor Orbán** che «mai lascerà il potere».

Anzi: «Impedirà al popolo sovrano di esprimersi», o comunque «farà di tutto per inquinare il responso delle urne».

Sappiamo com'è finita.

E che dire di **Giorgia Meloni**?

Fino alla vigilia del referendum sulla giustizia, era la «duccetta» a capo di un soffocante «regime», che stava riducendo gli spazi democratici e calpestando i diritti civili, mentre l'onda montante delle camicie nere non si limitava a emergere solo a Predappio o in via

Acca Larentia, ma stava per travolgere le stesse istituzioni nate dalla Liberazione e dalla Resistenza.

Questo grazie anche a **Telemeloni**.

Sappiamo com'è finita: con gli stessi - pronti (a parole), fino a cinque minuti prima, ad andare in montagna «per opporsi all'invasor» - a esultare in piazza per celebrare la saggezza degli italiani, che hanno urlato nelle urne: «La Costituzione non si tocca!».

Salvo che a modificarla non sia la sinistra, come fece con il titolo V nel 2001, introducendo il federalismo amministrativo e aprendo la strada all'autonomia differenziata (che la destra ha potuto mettere in cantiere proprio in virtù di quell'ini-

ziativa).

Nota a margine: siccome l'Italia è piena di «antifa di maniera e di carriera», secondo la perculante fotografia di **Antonio Padellaro** in *Antifascisti immaginari*, ecco **Laura Boldrini** orgogliosa di aver impedito, in nome della libertà di parola (propria), un convegno sulla remigrazione organizzato dalla destra in Parlamento.

Peccato solo che lei, nel 2018, da presidente della



Peso: 1-3%, 13-62%

Camera, non avesse impedito, nonostante le proteste, un analogo convegno di Casapound, non detenendo, dichiarò all'epoca, «alcun potere per autorizzare o vietare l'uso della sala stampa qualora questa venga prenotata da un deputato».

Rimanendo a **Meloni** e dintorni: mai, come da quando lei è arrivata a palazzo Chigi, il patriarcato - altro ritornello - avrebbe trovato nuova linfa e vigore.

E già così il cortocircuito propagandistico fa ridere, visto che è la destra, machista e sessista, a incoronare la prima donna premier.

Il bello è che più si parla di donne sottomesse in funzione ancillare, più si stanno facendo strada le leadership al femminile.

Cos'è stata l'elezione di **Elly Schlein** come segretario Pd se non il tentativo di recuperare il gap con la destra?

Mentre già sta scaldando i motori la stilosa **Silvia Salis**, e vedremo se andrà lunga o meno alla prima curva, che un giorno potrebbe vedersela non con Giorgia ma con **Marina Berlusconi** (che secondo il *Fatto Quotidiano* di ieri, avrebbe chiesto agli autori di *Ciao Darwin* di **Paolo Bonolis** di scriverle «gag» e «aneddoti portatili», perché se mai scendesse davvero in campo naturalmente, e ditemi se anche questo non è un pregiudizio, lo farebbe in stile *Bagaglino*, o giù di lì...).

Seconda nota a margine: è da quando ero iscritto alla Fgci, metà anni Settanta, che sento dire che in Italia c'è un «regime», altro vocabolo prêt-à-porter indispensabile nel vocabolario di ogni sincero democratico.

All'epoca era quello della Dc. Poi ci furono quelli di

**Bettino Craxi**, di **Silvio**, di **Matteo Renzi**, **Beppe Grillo** e, appunto, **Meloni**.

In fondo, una continuità «di sistema» che certifica quanto avesse ragione (e qui esce il radicale libertario che è in me, fortunatamente subentrato al giovane comunista) **Marco Pannella**: in Italia l'unico regime, mefitico e irrimediabile, è quello partitocratico.

E vogliamo parlare della pervasività dei pro Pal? Con il loro diktat: «A Gaza è genocidio, punto», e l'esibizionismo etico dei *flottilleros*, partiti non si sa ancora bene con quali obiettivi, se non quello di monopolizzare er dibattito, facendo addirittura titolare alla *Stampa* (2 ottobre 2025): «Flottilla, l'Italia si blocca», nientemeno, con annesso sciopero a sostegno proclamato dai sindacati? Con **Matteo Ricci** del Pd che andava sul palco con la bandiera palestinese, e sappiamo com'è finita nelle Marche, e **Pasquale Tridico** del M5s che annunciava come primo atto da governatore il riconoscimento dello Stato palestinese, e sappiamo com'è finita.

Flashback. Settembre 2022, vigilia delle elezioni politiche.

Dall'*Huffington Post*: «Il segretario esorta, almeno dieci volte, a “combattere”, alzando anche sapientemente i decibel: a “combattere la destra”, “uniti”, “casa per casa”, “con tutta la passione possibile”, a “combattere” per “le nostre buone ragioni nel governo”». Non basta. «Il leader prosegue: “Le classi dirigenti italiane non hanno capito che qui non è in gioco un'alleanza di governo o il destino di un leader, ma la tenuta della nazione nei prossimi anni”». Chiosa del giornalista: «È un riflesso antico, la grande chiamata alle armi,

l'allarme massimo, “democratico” si sarebbe detto una volta: c'è una destra, rocciosa, incombente, negazionista, “estrema”, che “non si vergogna a candidare i fascisti”, un pericolo così grande che non consente il lusso di perdersi in chiacchiere, in dibattiti e critiche perché “l'avversario non è qui, è la destra”».

E qui arriva lo sfottò: «L'allarme è a intermittenza, oggi c'è ma ieri non c'era, domani chissà. Un'enfasi che, gira che ti rigira, porta sempre a rispolverare l'armamentario della propria giovinezza: l'antifascismo, i partigiani, Bella ciao, il sangue versato per la democrazia». Perché «è chiaro: l'unica cosa che può tenere assieme il tutto è l'allarme rappresentato dalla destra incombente».

Il tutto a firma di **Alessandro De Angelis**, vicedirettore della testata online, ospite fisso di **Lilli Gruber** su La7, a commento degli slogan abusati da **Nicola Zingaretti** nel suo comizio alla Festa dell'Unità di Modena.

Del resto, lo sappiamo: riposizionati a sinistra, fai tuo l'apofteuismo «il fascismo non è un'ideologia, è un crimine», e camperai tranquillo.

Come invitava **Ennio Flaiano** nel *Frasario essenziale* (Bompiani): «Iscrivetevi al Partito comunista. Vantaggi: sarete temuti e rispettati; libertà privata totale; ampie possibilità per il futuro; viaggi in comitiva; nessuna perdita in caso di persistenza del Sistema; guadagno in caso di rivolu-



Peso: 1-3%, 13-62%

zione (almeno per i primi tempi); colloquio con i giovani; ammirazione del ceto borghese; ampie facilitazioni sessuali; possibilità di protesta; rapida carriera; firme di manifesti vari; impunità per delitti politici e di opinione; in casi dispera-

ti, alone di martirio». Era il 1969. Sappiamo com'è finita.



**VISIONI** Sopra, Laura Boldrini (Pd), ex presidente della Camera: si è vantata di aver impedito in Parlamento un convegno sulla remigrazione organizzato dalla destra; a sinistra la festa di alcuni cittadini ungheresi per la vittoria di Magyar sul «dittatore» Orbán [Ansa]



Peso:1-3%,13-62%

# 76 punti lo spread Btp-Bund

ieri il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco di pari durata si è attestato a 76 punti. Il rendimento del Btp è sceso al 3,78% dal 3,87% del giorno prima



Peso:4%

ref-id-2074

492-001-001

# Stellantis, Filosa difende i tagli: dolorosi, ma la ripresa è vicina

Il ceo: migliorano margini e ricavi. Elkann: 2026 anno del rilancio. Critici i sindacati

di **Andrea Rinaldi**

È un'assemblea che vuole dare la carica e mettersi i problemi alle spalle, quella di Stellantis andata in scena ieri ad Amsterdam. Già i buoni dati sulle immatricolazioni e sulla produzione di quattro giorni fa avevano fatto capire che la macchina era tornata a viaggiare e ieri le parole di Antonio Filosa e di John Elkann sembrano confermarlo: «Nonostante le difficoltà di un anno di transizione, Stellantis ha dimostrato una forte resilienza nel 2025 e ha gettato le basi per la sua ripresa. Mentre ci avviamo verso il 2026, lo facciamo con umiltà riguardo alle sfide future e con rinnovata fiducia nella nostra capacità di affrontarle», ha detto il presidente di Stellantis, riconfermato al vertice con l'89,7% dei voti, prima

di ribadire la fiducia al nuovo ceo. «Il 2025 è stato un anno di transizione. Abbiamo affrontato difficoltà economiche, persistenti interruzioni della catena di approvvigionamento, incertezze normative e nuove variabili, tra cui i dazi», ha osservato Filosa. Di qui la necessità di intervenire pesantemente, anche rivalutando decisioni prese internamente negli anni passati, come ha scritto Elkann ai soci di Exor alludendo alle scelte di Carlos Tavares. Per cui «abbiamo riallineato i nostri piani alle preferenze dei clienti e alle realtà del mercato, identificato e risolto problemi di produzione e qualità e iniziato a colmare sistematicamente le lacune nell'esecuzione. Allo stesso tempo, abbiamo rafforzato la disciplina nell'allocazione del capitale, ponendo la redditività e la generazione di liquidità come priorità chiare e non negoziabili». Si iscrive in questa nuova strategia anche l'annun-

cio a febbraio di circa 22 miliardi di euro di oneri con un impatto significativo sul bilancio 2025. «Questi passi sono stati dolorosi, ma necessari per correggere la rotta, rafforzare il nostro modello operativo e proteggere la creazione di valore a lungo termine». Nel secondo semestre infatti Stellantis ha mostrato segnali di recupero con ricavi in aumento del 10% (79,2 miliardi) e una salita dei volumi dell'11%. Un miglioramento trimestre dopo trimestre che Elkann attribuisce al nuovo ad: «Ha messo in campo un nuovo team dirigenziale che dimostra coesione, rigore ed efficacia nel processo decisionale e nell'attuazione delle decisioni». Non sfugge allora che, in pieno ripensamento, l'ex Fiat l'anno scorso abbia lanciato 10 nuovi modelli, coprendo tutte le propulsioni. Filosa ne rimarca i benefici, anche sul conto economico: «Gli ordini da parte dei clienti e dei concessionari sono aumentati.

La qualità dei prodotti ha mostrato un miglioramento precoce ma significativo, con una più solida esecuzione dei lanci. Si tratta di indicatori preliminari, ma confermano che la direzione è quella giusta e che lo slancio è reale». Il prossimo passo sarà l'investor day del 21 maggio: «Illustreremo la prossima fase della nostra strategia, con priorità chiare, obiettivi credibili e una roadmap mirata per l'attuazione».

«L'ottimismo va contestualizzato tenendo in considerazione che il 2025 è stato l'anno peggiore nella storia del gruppo Stellantis», hanno commentato Samuele Lodi e Ciro D'Alessio della Fiom-Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Strategia

● «Nonostante le difficoltà di un anno di transizione, Stellantis ha dimostrato una forte resilienza nel 2025 e ha gettato le basi per la sua ripresa», ha detto ieri in assemblea il presidente di Stellantis, John Elkann

● L'ex Fiat l'anno scorso ha lanciato 10 nuovi modelli, coprendo tutte le propulsioni. Filosa ne rimarca i benefici, anche sul conto economico

● Nel secondo semestre i ricavi sono saliti del 10% (79,2 miliardi) e così i volumi



## Automotive

Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis; nel 2023 era stato nominato come amministratore delegato di Jeep



Peso: 32%

**Il giudizio**

**Banca Profilo,  
per Intesa  
il titolo è «Buy»  
e vola a +18%**

**B**anca Profilo chiude in volata a Piazza Affari, in rialzo del 15,4% a 0,18 euro sostenuta dal «buy» di Intesa Sanpaolo che, in un report, fissa il target price dell'istituto guidato da Matteo Arpe (*in foto*) a 0,35 euro. «La nuova leadership ha rafforzato il controllo gestionale — sottolineano gli analisti — e riteniamo che questo miglioramento del controllo gestionale offra una maggiore visibilità alle nostre stime di crescita dell'utile per azione nel 2026-28 del 65% (medio annuo), non ancora riflessa nel prezzo delle azioni». Il giudizio positivo degli analisti di

Ca' de Sass è suffragato dal piano industriale: «Dopo un debole esercizio 2026, prevediamo un'espansione di qualità del fatturato negli esercizi 2027-2028 (rispettivamente del 27% e del 18%), trainata da una crescente ponderazione degli asset under management». La combinazione di un approccio da boutique privata con quello di una piattaforma proprietaria scalabile e basata sulla tecnologia consente a Banca Profilo di rivolgersi sia al segmento dei clienti *high-net-worth* che a quello dei *mass affluent*, grazie all'integrazione con le competenze interne in

materia di eccellenza digitale, finanza, investment banking e servizi di custodia attraverso Arepo Fiduciaria. «A nostro avviso, si tratta di un modello di business distintivo rispetto alla concorrenza», chiosano gli analisti, che ricordano come negli ultimi anni la crescita delle commissioni sia stata simile a quella dei competitor con un tasso di crescita annuo composto (Cagr) pari al +10%.

**A. Rin.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

# Consiglio Mps, la conta dei soci La lista del cda punta al 30%

Atteso in assemblea il 68% del capitale. Le voci su Passera e l'incognita Banco Bpm

Si apre questa mattina alle 10 l'assemblea decisiva del Monte dei Paschi perché indicherà la governance futura. E' attesa un'affluenza di circa il 68% in base ai depositi di azioni. Sarà ai livelli di quella di febbraio malgrado l'assenza del ministero dell'Economia con il 4,8%. Il cda per attribuire le deleghe e avviare l'esame per il fit & proper sui singoli candidati è invece stato rinviato a una riunione probabilmente lunedì.

I sostenitori della lista del cda che ricandida il presidente Nicola Maione e propone Fabrizio Palermo come ceo, in base ai pronostici avrebbe il 22-23% dei consensi, che potrebbe salire al 30%. Il supporto viene dal gruppo Caltagiorno (13,5%) e da altri investitori

come Edizione (1,45%), Vanguard (3% circa) e altri fondi Usa, le casse di previdenza (1,5%). Mentre il fronte della Plt che candida l'ex ceo Luigi Lovaglio come ad, potrebbe arrivare al 12-15% grazie ai voti di BlackRock, Norges (0,50), Plt (1,2%) Fondazione Mps (0,2%) più altri fondi. L'orientamento di Banco Bpm (3,7%) è quello di astenersi ma il cda avrebbe dato mandato a un rappresentante di rinviare a oggi le valutazioni per capire l'orientamento in assemblea, in modo da supportare la lista più forte.

Le carte di Delfin, azionista con il 17,5%, restano coperte. Nelle scorse settimane si è detto che potrebbe astenersi perché la sua è quota puramente finanziaria. Secondo alcuni osservatori non è scontato che la

holding possa scegliere di allinearsi alla lista del cda. Anche sul fronte del secondo giro di voti sui singoli candidati.

Se la lista del cda appare in vantaggio, il quadro che emergerà dal secondo round di votazione è più fluido. Uno dei punti all'ordine del giorno riguarda la nomina del presidente. Maione punta alla riconferma, sostenuto da tutta la lista. Secondo fonti, alcuni voti potrebbero convergere anche su Corrado Passera. Poi si passerà ai singoli candidati del cda, se questa lista prevarrà. I nomi verranno ordinati in base ai numeri ricevuti, anche se sarà il nuovo cda ad assegnare le deleghe. E qui i vari raggruppamenti giocano la loro strategia. Per togliere punteggi alle figure apicali, le minoranze possono puntare più sui nomi

in fondo alla lista.

Se Delfin si astenesse, il capitale votante scenderebbe al 52% circa. Ipotizzando che la lista del cda incassi il 30%, avrà 12 consiglieri. E le minoranze, con circa il 20% tra Plt e Asso-gestioni, si divideranno tre posti.

**Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il board



● Oggi si tiene l'assemblea degli azionisti di Monte dei Paschi di Siena

● Per la carica di ceo sono in lizza Fabrizio Palermo (foto) e Luigi Lovaglio



Peso: 22%

# L'AI cambia passo all'azienda Ma con lo sviluppo della tecnologia va riorganizzato il lavoro

Indagine Jakala: solo il 30% delle iniziative sfrutta al meglio le potenzialità

## Il confronto

di **Maria Elena Viggiano**

L'AI non è una tecnologia da integrare nei processi esistenti ma una leva trasformativa che richiede un ripensamento profondo di organizzazioni, competenze e modelli di lavoro. È quanto emerso durante l'incontro «Innovare con l'AI. Strategie, Opportunità e Impatti sul Business», organizzato da Rcs Academy e Jakala in collaborazione con il *Corriere della Sera*, che si è tenuto ieri in Sala Albertini. «Un tema centrale – ha affermato Fabio Pammolli, presidente Istituto Italiano di Intelligenza Artificiale (AI4I) – è l'organizzazione della nostra ricerca scientifica e tecnologica. In Italia abbiamo sempre avuto una difficoltà storica nel costruire infrastrutture tecnologiche dentro le università che invece sono fondamentali per uno sviluppo concreto». Ne deriva la necessità di un ecosistema capace di tradurre la ricerca in innovazione. L'AI4I, centro di ri-

cerca nazionale dedicato allo sviluppo e all'applicazione dell'AI, si pone come piattaforma di connessione tra università, imprese e istituzioni. Un elemento chiave è «il Suk (Software Unit Kit), pensato per facilitare la collaborazione tra diversi attori, prevede anche attività di accompagnamento per supportare le aziende nella loro crescita».

E se da un lato proseguono le selezioni internazionali per attrarre ricercatori e giovani talenti, dall'altro «è stata istituita un'unità dedicata alla collaborazione in ambito formativo», ha concluso. Il cambiamento infatti è anche culturale oltre che tecnologico. Secondo Paola Pisano, professore di Economia e Gestione delle Imprese Università di Torino, «il rischio è di non capire la capacità trasformativa dell'intelligenza artificiale, di normalizzarla e inserirla nei processi aziendali standard, dandola da gestire alla funzione IT dell'azienda come si fa con tutti gli altri software». Invece la domanda è: come l'AI può trasformare il lavoro? «Affrontiamo l'AI – ha continuato – non come una singola decisione ma come un portafoglio di esperimenti organizzati, osservandola come si osservano gli effetti di una nuova medicina per capirne il valore trasformativo, la

granularità ossia cosa accade realmente alla mia azienda e la causalità dei fenomeni osservati». Il risultato è che bisogna «osservare, imparare e applicare per trasformare l'incertezza in vantaggio competitivo».

Ma la trasformazione passa dalle persone. «La tecnologia, da sola, non basta – ha specificato Marco Di Dio Roccazzella, *shareholder & general manager* Jakala – serve una profonda riorganizzazione di competenze e processi. Le aziende devono ripensare ruoli, governance e modalità operative per integrare l'AI nei flussi decisionali, trasformandola da strumento sperimentale a leva strategica». Nel corso dell'evento è stato anche presentato l'«Osservatorio AI» a cura di Jakala da cui emergono i principali trend dell'innovazione aziendale, con focus su *data transformation* e adozione dell'AI generativa nelle organizzazioni. «Le aziende che stanno davvero generando valore dall'intelligenza artificiale stanno adottando un modello di AI Factory: un approccio industriale, continuo e scalabile, oggi l'unico in grado di produrre un impatto reale sul business». La ricerca evidenzia una fase ancora iniziale di maturità. «Nelle aziende di medie e grandi dimensioni



Peso: 66%

che osserviamo più da vicino, solo circa il 30% delle iniziative arriva a una fase consolidata mentre molte restano sperimentali o non utilizzate». Un dato che evidenzia quanto sia ancora difficile trasformare i progetti di AI in un sistema stabile. «Il vero salto di qualità avviene quando l'AI viene alimentata da un'ontologia solida che connette e rende interoperabili le knowledge base aziendali». È proprio in questa integrazione che si genera un reale vantaggio competitivo. «Alcune applicazioni di AI generativa

mostrano livelli di adozione e utilizzo che superano il 35%, ma solo quando sono integrate con il contesto informativo aziendale». All'evento sono intervenuti anche Stefano Storti, senior partner & managing director Jakala e Vittorio Di Tomaso, Solution Design managing director Jakala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Factory**

Le aziende che stanno generando valore con l'AI hanno un approccio industriale e continuo

**L'evento**

# ACADEMY

## LEADER TALK

● L'incontro «Innovare con l'intelligenza artificiale» si è tenuto ieri nella sala Albertini del Corriere della Sera nell'ambito dei Rcs Academy leader talk



In sala Albertini i protagonisti dell'executive meeting della Rcs Academy con Jakala, da Fabio Pamploni, presidente Istituto Italiano di Intelligenza Artificiale a Paola Pisano, docente dell'università di Torino



Peso:66%

📌 **Piazza Affari**

**Acquisti su Unicredit e Moncler  
Segno meno per Eni e Fincantieri**

di **Marco Sabella**

**L**e Borse europee ieri hanno chiuso in netto rialzo, in scia ai guadagni di Wall Street, puntando sulla ripresa dei negoziati tra Stati Uniti e Iran che potrebbero svolgersi già questa settimana o all'inizio della prossima e scommettendo su una possibile de-escalation nel conflitto Usa-Israele-Iran. A Milano l'indice Ftse Mib ha guadagnato l'1,36% a 48.175 punti nel corso di una seduta vivace con scambi per oltre 4 miliardi di controvalore. Corre l'*automotive* con **Stellantis** (+3,48%) e **Ferrari** (+2,07%), poco mossa invece **Iveco**

(+0,31%). In luce anche il lusso con **Moncler** (+3,21%) **Cucinelli** (+2,26%) e **Ferragamo** (+2,52%). In rialzo **Amplifon** (+3,18%) e i bancari, guidati da **Unicredit** (+3,2%). Pochi i segni meno a partire da **Eni** (-2,19%), **Tenaris** (-1,87%), **Fincantieri** (-1,08%) e **Leonardo** (-0,47%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

492-001-001

*Dopo aver bloccato lo Stretto di Hormuz ha attaccato quasi tutti i suoi alleati nella Nato*

# Trump s'impegna contro sé stesso

## A novembre rischia di perdere le elezioni di midterm

DI MASSIMO SOLARI

**P**arlare di **Donald Trump**, soprattutto se verrai letto fra due giorni, è davvero una prova al di là della logica, dato che ogni ora il presidente cambia idea, narrazione e obiettivo.

L'ultima *boutade* è un inusitato e scomposto attacco a papa **Leone XIV**, rispedito al mittente con un sorriso: «Non ho paura di lui, continuerò a parlare contro la guerra». L'altro fronte è l'Iran: alle 16 (ora italiana) di lunedì è scattato il blocco americano sullo stretto di Hormuz.

Il che pone una serie di domande. Trump ha dichiarato il blocco di tutte le navi che paghino un pedaggio all'Iran. Come farà a saperlo? E se una nave battente bandiera cinese, che non ha subito blocchi iraniani, vuole passare? La bombarda? La blocca? E questo fino a quando? Inevitabile immaginare che la crisi non potrà che complicarsi. In ogni modo, meglio il blocco navale del paventato intervento sui ponti iraniani, sui desalinizzatori o sulle centrali elettriche. Dopo il fallimento dei colloqui ad Islamabad, Trump sta cercando di fare la voce grossa con l'Iran per indurlo a miti consigli.

**Proviamo a tornare all'inizio della guerra**, non dichiarata e per la quale non sono stati enunciati gli obiettivi: inizia con una serie di bombardamenti, uno dei quali colpisce per errore una scuola, uccidendo centocinquanta bambine. Sempre nel primo giorno di ostilità israeliani e americani decapitano le più alte strut-

ture di comando iraniane, compreso l'86enne **Ali Kamenei**, guida suprema religioso e politica. Il regime resiste e, un mese dopo, è più forte di prima. Anzi, chiude lo stretto di Hor-

muz, provocando un brusco rialzo dei prezzi del greggio e del gas anche negli Stati Uniti. Uno dei pochi stati quasi non toccati dagli aumenti è la Cina, anche se molti sospettano che fosse proprio la Cina il vero obiettivo della guerra di Trump. Di conseguenza il presidente americano rinvia la sua visita ufficiale a Pechino.

**Oltre alla Cina, la manovra americana** ridà le ali anche a Putin che da una parte non può essere rimproverato per l'aggressione all'Ucraina da parte di chi ha attaccato un paese molto lontano e col quale stava percorrendo una via diplomatica di accordo e dall'altra gode dell'aumento del prezzo del petrolio.

Lunedì scorso non l'ultimo gestore di pompe di benzina ma l'amministratore delegato dell'Eni, **Claudio Descalzi**, cioè il nostro ministro degli esteri ombra, ha dichiarato che «ci serve il gas russo, occorre rivedere il divieto».

**Finito qui? Ma neanche per sogno:** dopo aver provocato la chiusura di Hormuz e aver insultato quasi tutti gli al-

leati della Nato (il primo ministro britannico «non è certo Churchill» e **Macron** «è un uomo finito», imitando il suo accento francese) chiede alla Nato di aiutarlo a riaprire Hormuz. A fronte del diniego unanime degli alleati afferma che «la Nato è una tigre di carta, lo sa anche **Putin**» e minaccia di uscire dall'alleanza atlantica.

**Basta? No, negli States il suo gradimento** è sceso sotto il valore che aveva raggiunto **Biden** quando aveva dimostrato di non saper reagire nello scontro con Trump e aveva rinunciato alla sua candidatura.

Come dice il titolo di un romanzo di **Hans Fallada** del 1932: «*E adesso pover'uomo?*» Per Trump non è finita. Non può finire. Quando ti sieda su uno scivolo, puoi solo continuare a cadere in basso fin quando non ti fermi.

**I giornali americani**, molti dei quali sono ormai l'unico contraltare del potere del Tycoon di Mar-a-lago, prevedono che se non cala il prezzo della benzina negli Stati Uniti, inesorabilmente in rialzo, Trump perderà le elezioni di midterm a novembre.

Alla sconfitta elettorale, con uno o entrambi i rami del parlamento con maggioranza democratica, seguirà inevitabilmente più di una richiesta di *impeachment* del presidente: per i cri-



Peso:49%

mini di guerra, per aver dichiarato guerra senza passare dal parlamento, per i dazi sconfessati dalla Corte Suprema e per i mille affari personali messi a corollario della sua attività di governo. Suoi, del genere **Jared Kushner** e dell'amico costruttore **Steve Witkoff**.

***Per Trump (che non ha peli sulla lingua) il primo ministro britannico «non è certo Churchill» e Macron «è un uomo finito», imitando il suo accento francese. Ciò nonostante chiede alla Nato di aiutarlo a riaprire Hormuz. A fronte del diniego unanime degli alleati afferma che «la Nato è una tigre di carta, lo sa anche Putin» e minaccia di uscire dall'alleanza atlantica***



**Donald Trump**



Peso:49%

## ***Amplifon premia i negozi migliori (anche in Italia)***

Cinquanta negozi tra Europa (Italia compresa) e Stati Uniti sono stati premiati da Amplifon come centri audiologici che si sono maggiormente distinti, in tutto il mondo, per performance e adesione ai valori aziendali, in particolare per la qualità del servizio ai pazienti. La cerimonia del Charles Holland Award 2025 di Amplifon (riconoscimento intitolato alla memoria del fondatore della società) si è tenuta sabato scorso al Museo nazionale della scienza e tecnologia Leonardo Da Vinci di Milano, a cui hanno partecipato pure la presidente Susan Carol Holland e l'a.d. Enrico Vita. Nei prossimi giorni, è in calendario un'edizione del premio dedicata all'area Asia Pacifico, che si terrà in Indonesia.



Peso:6%

**L'editoria in Piazza Affari**

Indice	Chiusura	Var.%	Var%. 2026	
<b>FTSE IT All Share</b>	<b>50.620,33</b>	<b>1,34</b>	<b>6,21</b>	
<b>FTSE IT Media</b>	<b>9.034,14</b>	<b>1,06</b>	<b>-6,48</b>	
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 2026	Capitaliz. (mln €)
<b>Cairo Communication</b>	<b>2,6650</b>	<b>-0,37</b>	<b>-5,33</b>	<b>358,2</b>
Caltagirone Editore	1,9300	0,52	11,56	241,3
<b>Class Editori</b>	<b>0,1445</b>	<b>-0,34</b>	<b>3,21</b>	<b>46,6</b>
MFE B	3,6640	1,27	-10,85	865,6
<b>Mondadori</b>	<b>2,0700</b>	<b>-0,24</b>	<b>-2,13</b>	<b>541,2</b>
Rcs Mediagroup	0,9750	1,14	-1,02	508,8



Peso:7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

## Intesa Sanpaolo: 1,5 mld di nuovo credito sul vino

1,5 miliardi di euro di nuovo credito per supportare investimenti, crescita dimensionale, innovazione e progetti di sostenibilità delle imprese del vitivinicolo; in particolare per le oltre 7 mila aziende già clienti e attive nelle più importanti catene del valore vitivinicolo italiano. Così va a supporto della filiera del vino (e dei suoi fornitori) la direzione **Agribusiness** di **Intesa Sanpaolo**, tutta dedicata all'agroalimentare nell'ambito della **Divisione Banca dei Territori** guidata da **Stefano Barrese**. Per il quinto anno consecutivo l'istituto ha confermato il suo impegno anche in occasione del Vinitaly 2026, con politiche di supporto creditizio e un modello di advisory integrato per la finanza straordinaria, che Intesa Sanpaolo definisce: «Unico nel panorama nazionale». Secondo il gruppo bancario guidato da **Carlo Messina**, infatti, sono circa 600 le realtà produttive del settore agroalimentare che per dimensione e valore sono potenzialmente pronte a intraprendere percorsi di crescita attraverso innovativi strumenti di corporate finan-

ce, tra cui finanza strutturata, IPO, M&A, transizione generazionale e gestione della governance. La direzione **Agribusiness** oggi vanta: oltre 9,5 mld di euro di erogazioni a Medio Lungo Termine dalla costituzione nel 2021; 65,8 mln concessi per pegno rotativo su prodotti agroalimentari Dop, di cui 25,4 mln su vino Doc/Docg/Ig; 250 punti operativi di cui 95 filiali nel territorio nazionale con circa 1.100 specialisti.

© Riproduzione riservata



Peso: 10%

Fiducia sulla ripresa dei colloqui in MO. Milano (+1,36%) sopra 48 mila

# La borsa punta alla pace

## Petrolio Usa in calo del 6% a 93,10 dollari

DI MASSIMO GALLI

**L**e speranze di pace in Medio Oriente portano ottimismo fra gli investitori e le borse accelerano al rialzo. A contribuire al clima di fiducia è anche l'iniziativa del presidente cinese Xi Jinping, che ha presentato un piano in quattro punti per la stabilità della regione. A Milano il Ftse Mib ha chiuso in progresso dell'1,36% superando 48 mila punti a 48.175. Acquisti anche a Francoforte (+1,22%) e Parigi (+1,12%).

A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,64% e dell'1,58%. In rialzo di quasi il 10% l'operatore satellitare Globalstar, che è stato acquisito da Amazon per 11,6 miliardi di dollari (9,8 mld euro). Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso sotto i 76 punti.

A piazza Affari ben raccolta Stellantis (+3,48%), miglior blue chip, dopo l'assemblea degli azionisti (articolo a pagina 28). In rialzo Tim (+0,37%), che ha nominato Goldman Sachs e Evercore advisor finan-

ziari per assisterla nella valutazione dell'opas lanciata da Poste italiane. Inoltre, nell'ambito della cessione di Sparkle il cui perfezionamento è atteso nel secondo trimestre, la società ha firmato con Boost BidCo, veicolo controllato dal Tesoro e partecipato da Retelit, un accordo che proroga al 15 ottobre la scadenza definitiva per la chiusura dell'operazione. Amplifon (+3,18%) ha beneficiato delle stime di Barclays, che prevede un miglioramento dei margini nei conti trimestrali.

In ambito bancario positiva Mps (+2,02%): BlackRock, terzo azionista della banca con il 4,90%, voterà a favore della lista presentata da Plt Holding che punta alla riconferma di Luigi Lovaglio nel ruolo di a.d. Denaro anche su Unicredit (+3,20%), Intesa Sanpaolo (+1,93%), Mediobanca (+1,86%) e Bper (+1,21%).

Le utility e il settore oil hanno pagato il calo dei prezzi petroliferi: Eni -2,19%, Tenaris -1,87%, Terna -0,44%, Italgas

-0,19%. Deboli anche i titoli della difesa con Leonardo (-0,47%). Fuori dal paniere principale ha accelerato Danieli (+3,98%) dopo l'annuncio dell'accordo con Marcegaglia per la realizzazione di una nuova acciaieria in Francia. Ha strappato al rialzo Banca Profilo (+15,44%) grazie all'avvio della copertura con rating buy da parte di Intesa Sanpaolo.

Nei cambi, l'euro ha chiuso in forte progresso avvicinandosi a 1,18 dollari. Petrolio in ribasso sotto i 100 dollari: il Brent ha ceduto il 3,82% a 95,51 dollari e il Wti il 6,07% a 93,10 dollari. Gas in calo del 6,49% a 43,40 euro.



Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis (+3,48%)



Peso: 32%

# Le Borse credono alla tregua Crescita, allarme Fmi: timori di una recessione globale

## LE PREVISIONI

**C'**è una profonda distanza tra il quadro descrittivo in queste ore dalle Borse mondiali, che ieri hanno dato segnali di ripresa dopo la possibilità della riapertura dei colloqui di pace tra Iran e Stati Uniti, e le previsioni di crescita pubblicate dal Fondo monetario internazionale nel suo World Economic Outlook. Da Washington il capo economista del Fondo, Pierre-Olivier Gourinchas ha avvertito che «le previsioni globali sono peggiorate moltissimo dopo l'inizio della guerra in Medio Oriente». E che, continuando in questa direzione, il peggiore degli scenari prevede la recessione, anche se l'outlook del Fondo parla di una crescita positiva per l'Italia, in rialzo dello 0,5%, e per l'Europa, che salirà dell'1,1%.

Al contrario, dopo l'annuncio della Casa Bianca della possibilità di ritornare a Islamabad, i mercati hanno cominciato a credere che la pace possa essere raggiunta nelle prossime settimane e il petrolio è sceso sotto i 100 dollari. In Europa la schiarita sui mercati si è vista già dall'avvio di seduta: le borse del Vecchio Continente hanno chiuso tutte all'insegna dei rialzi, con Milano, una delle migliori, a +1,36%. Lo spread Btp-Bund è sceso a 75,6 punti base, con il rendimento del decennale italiano in calo al 3,78%. A Wall

Street sono stati i titoli tecnologici ad aiutare i rialzi per il secondo giorno consecutivo. Oracle ha guadagnato il 5%, dopo il balzo di oltre il 12% della seduta precedente e anche Nvidia e Palantir hanno continuato a salire. L'S&P 500 ha cancellato le perdite accumulate dall'inizio del conflitto e Trump, parlando ai giornalisti, ha detto che «l'altra parte» lo

ha contattato dicendogli che vorrebbe «molto» raggiungere un accordo.

### STRATEGIA E SPERANZE

Si tratta, ancora una volta, della strategia del presidente americano per ridare forza ai mercati dopo perdite di miliardi? Sembra invece che Wall Street non tema un nuovo "Taco Trump", la tendenza del presidente di fare annunci forti e poi cambiare posizione. Sembra invece sperare, anche se in un periodo di instabilità come questo i mercati fanno presto a cambiare direzione come si è visto negli ultimi mesi.

A tutto questo, ieri si è unito il commento del segretario al Tesoro, Scott Bessent, che ha detto di non aver nulla in contrario a mantenere i tassi invariati per ora, viste le condizioni create dalla guerra. Bessent però ha aggiunto che si aspetta un intervento molto presto: «L'impulso qui è che dovranno tagliare i tassi», ha dichiarato ai giornalisti.

La questione dei tagli sta diventando sempre più complessa: da una parte il nuovo presidente della Fed, Kevin Warsh, una volta confermato dal Congresso dovrà convincere i governatori che è possibile tornare a tagliare già quest'anno. Dall'altra ci sono le aziende e le banche che vorrebbero meno austerità e meno regole stringenti che fermano la crescita. Il Fondo però su questo è stato abbastanza preciso: se le condizioni attuali dovessero continuare, il rischio è che la crisi del mercato dell'energia potrebbe rallentare la crescita, far salire l'inflazione e portare verso una recessione.

Le previsioni del Fondo mostrano come la guerra abbia distrutto una traiettoria positiva che stava

portando verso una crescita solida: senza il conflitto infatti, lo Fmi avrebbe alzato le sue previsioni globali dello 0,1%, portandole al 3,4%.

### LA TRAIETTORIA

E invece, nonostante gli investimenti nell'intelligenza artificiale continuano a dare forza alle economie, quest'anno si prevede un aumento del 3,1%, con un importante elemento da valutare: parte delle previsioni sono già datate, secondo quanto ha detto Gourinchas. Il prezzo del petrolio per esempio dovrebbe crescere del 21,4%, cambiando di molto la visione sui costi dell'energia che secondo il Fondo sarebbero dovuti scendere. In tutto questo gli Usa cresceranno del 2,3%, meno delle stime precedenti del 2,4%, mentre la Russia guadagnerà di più da questa crisi, con un pil in rialzo dell'1,1%.

Sempre ieri da Washington in un'intervista a Bloomberg Tv la presidente della Bce, Christine Lagarde, ha detto che è fondamentale «essere strettamente dipendenti dai dati» ma che «non significa che andremo di sicuro in una direzione o nell'altra e certamente non determina un percorso dei tassi che posso indicare oggi».

Angelo Paura



Peso:31%

**LE VOCI SU UNA POSSIBILE  
RIPRESA DEI NEGOZIATI  
SPINGONO WALL STREET  
SALGONO I TITOLI TECH  
IL PETROLIO SCENDE  
SOTTO QUOTA 100 DOLLARI**



**Il quartiere generale del Fondo Monetario Internazionale**



Peso:31%

**Oggi il voto sulla governance**

**Mps, l'assemblea decide i proxy con la lista del cda**

**LA BANCA**

ROMA È tutto pronto per l'assemblea del Monte dei Paschi di Siena che questa mattina è chiamata ad eleggere il nuovo consiglio di amministrazione della banca. All'appuntamento è attesa la presenza di oltre il 68 per cento del capitale sociale, con l'assenza del Tesoro, che ha deciso di non partecipare. I soci potranno votare una delle tre liste presentate: quella del cda, quella di Asogestioni e quella di Plt Holding.

La lista del cda, che candida come presidente Nicola Maione e come amministratore delegato Fabrizio Palermo, è fiduciosa,

ha riportato l'Ansa, di riuscire a superare la soglia del 30 per cento del capitale totale di Mps. Nei giorni scorsi si sono espressi a favore della lista del consiglio di amministrazione i due proxy advisors, le società di consulenza che affiancano i fondi di investimento nelle scelte di voto nelle assemblee delle società partecipate. Sia Iss che Glass Lewis si sono espressi a favore della lista presentata dal consiglio di amministrazione.

Diversi fondi, tra cui anche Vanguard, che ha una partecipazione di circa il 3 per cento del capitale di Mps, si sono espressi a favore della lista del cda. Ieri il consiglio di amministrazione di Banco Bpm, secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa Radiocor, ha deciso di dare mandato sulle scelte di voto diretta-

mente all'amministratore delegato Giuseppe Castagna e al presidente Massimo Tononi, delegando solo a loro due la decisione finale.

**IL PASSAGGIO**

L'assemblea odierna, con molti punti all'ordine del giorno, si prospetta lunga. Se come pare dovesse prevalere la lista del cda, spiega l'Ansa, si procederà a una votazione sui singoli candidati della rosa, a cui parteciperanno tutti gli azionisti.

La lista di maggioranza, a seconda dei livelli di consenso ricevuti, disporrà da un minimo di 8 a un massimo di 12 consiglieri su quindici. Intanto ieri è emerso, come riportato sempre dall'Ansa, che Plt Holding e le società del gruppo avrebbero beneficiato di linee di credito concesse dal

Monte dei Paschi di Siena per complessivi 133 milioni e - spiega sempre l'Ansa, che cita dati della Centrale dei Rischi - l'importo varrebbe oltre un terzo del totale dei crediti accordati complessivamente alla società dalle banche.

**A. Bas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il palazzo del Monte dei Paschi a Siena



Peso: 16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Mediobanca, via libera al bilancio e al dividendo di 0,63 euro per azione

## L'ASSEMBLEA

**ROMA** Via libera dall'assemblea di Mediobanca al bilancio e al dividendo di 0,63 euro per azione di un esercizio "breve", durato soltanto sei mesi. La stessa assemblea ha anche rinnovato il collegio sindacale. Rinviata invece la nomina di un consigliere, al posto di Federica Minozzi che si è dimessa il mese scorso. «L'azionista di controllo Mps», si legge in una nota, «ha ritenuto opportuno rinviare ogni decisione in merito a una data successiva, una volta che il proprio nuovo consiglio di amministrazione avrà assunto le proprie funzioni».

La banca ha anche spiegato che «la mancata presentazione di candidature è da ricondurre alla volontà di ponderare la propria decisione anche nel più ampio contesto di riorganizzazione del gruppo in corso di definizione. Non essendo pervenute altre proposte di delibera, non si è pertanto proceduto alla relativa votazione». Il dividendo di 0,63 euro verrà messo in pagamento il 22 aprile prossimo, con record date il 21 aprile e data stacco il 20 aprile. Dopo aver rinnovato lo scorso 28 ottobre l'intero consiglio per il triennio l'assemblea di Mediobanca ha invece nominato il collegio sindacale votando l'unica lista presentata dalla controllante e ha approvato i loro compensi.

## LE SCELTE

Sindaci effettivi sono Mario Matteo Busso come presidente, Lavinia Linguanti e Giacomo Granata, i supplenti Angelo Rocco Bonisconi, Maria Federica Izzo, Nicola Miglietta. Via libera anche alle politiche di remunerazione e di incentivazione del personale di Mediobanca e delle società controllate per il 2026 e il piano annuale di performance shares.

**A. Bas.**



Peso: 13%

# Amsterdam: «Euronext nomini il ceo di Borsa»

► Il tribunale olandese ha respinto il ricorso di Cdp chiarendo i patti parasociali: «Senza una posizione vacante, il gruppo mantiene l'autonomia sulle scelte»

## LA SENTENZA

ROMA «Euronext ha il diritto di procedere alla riconferma dei Ceo (Fabrizio Testa di Borsa Italiana e Angelo Prioni di MTS, ndr) senza dover avviare la complessa procedura di selezione internazionale richiesta da CDP Equity». Il Tribunale di Amsterdam, Sezione Civile, Giudice per i procedimenti d'urgenza, ieri, come anticipato da *Il Messaggero.it*, ha respinto il ricorso di Cassa riguardo le modalità di nomina dei ceo di Borsa e MTS. CDPE aveva adito il giudice per il mancato rispetto dei patti parasociali in Euronext, dove Cassa ha l'8,08%. Il giudice ha stabilito che la complessa procedura di selezione per i vertici di Borsa Italiana e MTS non deve essere obbligatoriamente ripetuta in caso di riconferma dei manager uscenti.

## VIA LIBERA ANCHE A PRONI (MTS)

Con una sentenza che incide sugli equilibri di Piazza Affari, il giudice olandese ha sancito che la scadenza del mandato triennale prevista dal diritto italiano non fa scattare automaticamente il meccanismo di ricerca tramite cacciatori di teste, definendo la tesi di Euronext «voorshands voldoende aannemelijk» (provvisoriamente e sufficientemente plausibile).

Al centro della contesa l'interpretazione dell'articolo 7.6 del Transaction Cooperation Agreement (TCA). Per CDPE, ogni rinnovo di carica avrebbe dovuto innescare il

protocollo di selezione condivisa, poiché «la decisione di riconfermare i medesimi direttori per un altro triennio non è un mero fatto tecnico, ma richiede una decisione deliberata a seguito di un adeguato processo di valutazione». Secondo via Goito, tale procedura rappresentava una «condizione essenziale» per l'investimento, volta a garantire che i Ceo fossero sempre «figure di spicco del mondo degli affari italiani con un background ed un'esperienza rilevanti».

Di contro, Euronext ha difeso la scelta di confermare gli attuali vertici citando performance «eccezionali» e sostenendo che, in assenza di una posizione vacante, non vi fosse alcun obbligo di attivare la ricerca. Amsterdam ha accolto questa lettura, rilevando come «l'articolo 7.6 del TCA non si riferisce a una riconferma» e non prevede che «il processo di selezione debba essere ripetuto ogni tot anni». Una volta che il manager è stato validato, il requisito di qualità è assolto: «Se il Ceo, già selezionato e nominato con il contributo di CDPE, viene riconfermato, ciò è di esclusiva competenza dell'azionista». Se le parti avessero voluto un automatismo diverso, «avrebbero dovuto indicarlo esplicitamente nel contratto».

## CASSA IMPUGNERÀ IL VERDETTO

Particolarmente netto il passaggio della sentenza sugli effetti della richiesta italiana. Il giudice ha osservato che imporre una selezione competitiva ogni tre anni anche per

chi sta operando bene «potrebbe essere estremamente dirompente per la gestione operativa di Borsa Italiana, MTS ed Euronext». Secondo il tribunale, tale processo «richiede molto tempo» e non è nella natura di una ricerca tramite head-hunter «valutare se esistano candidati più idonei rispetto ai Ceo attuali», compito che spetta invece al Consiglio di Sorveglianza.

Il verdetto ha preso in considerazione anche il rischio che un'incertezza cronica sulla leadership possa riflettersi sulla solidità del gruppo e, indirettamente, sulla capacità di garantire il flusso dei dividendi. Accogliendo le preoccupazioni di Euronext, la Corte ha concluso che la linea è «compatibile sia con i requisiti di qualità del TCA, sia con la normativa italiana». Per CDPE, la sentenza chiarisce che la tutela degli asset strategici nazionali non può poggiare su intenzioni politiche.

L'assemblea di Borsa per le nomine è fissata il 29 aprile. La sentenza ha assegnato a Cassa le spese legali. Da via Goito, che impugnerà la sentenza, c'è stupore, «di fatto rende la carica di ceo a vita».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL RINNOVO DEI MANDATI NON COSTRINGE AD UTILIZZARE I CACCIATORI DI TESTE»



Peso: 28%

**PIAZZA AFFARI**

**Bene Moncler e Unicredit  
Vendite su Eni e Tenaris**

Torna l'ottimismo sulle Borse europee, che riprendono a sperare nella fine del conflitto tra Stati Uniti e Iran alla luce degli annunci di Donald Trump su un possibile secondo round di negoziati tra le forze in campo. In questo contesto, Milano archivia la seduta con il +1,36% a 48.175 punti. Tra i titoli migliori a Piazza Affari svettano Moncler (+3,21%, nella foto l'ad Remo Ruffini), Unicredit (+3,2%), Amplifon (+3,18%) e Diasorin (+2,94%). Bene anche Enel (+0,59%). In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Eni (-2,19%), Tenaris (-1,87%), Fincantieri (-1,08%) e Leonardo

(-0,47%). Torna a scendere lo spread Btp-Bund, che si porta su quota 75,6 punti base dai 79,5 punti della chiusura di lunedì. In calo anche il rendimento del decennale italiano, che si attesta sul 3,78% dal precedente 3,88%.



Peso: 5%

## Su Borsa spa il giudice dà ragione a Euronext contro Cdp

Dal Maso a pagina 2

**Da Amsterdam sentenza sfavorevole a Cdp. Che avrebbe voluto cambiare anche l'ad di Mts**

# Euronext vince causa sul ceo di Borsa spa

DI ELENA DAL MASO

legali che seguono la causa Cdp contro Euronext ad Amsterdam al tribunale per i provvedimenti d'urgenza erano dell'idea che la giudice Willemien de Vries avrebbe consegnato il fascicolo al collega del tribunale ordinario allungando i tempi. Ieri, invece, con una mossa a sorpresa, il magistrato ha emesso la sentenza in tempo per l'assemblea del 29 aprile a Piazza Affari. E ha stabilito che l'ad di Borsa Italiana, Fabrizio Testa, può essere confermato nella carica da Euronext, come ha anticipato a febbraio il ceo del gruppo, Stéphane Boujnah, così come l'ad di Mts, Angelo Proni. Mts è la controllata che si occupa del trading dei bond, in particolar modo dei Btp. La causa intentata da Cdp, socio con l'8% di Euronext, verteva sul richiamo della Cassa ai patti parasociali per la nomina del ceo di Borsa Spa. In sintesi, l'Italia vuole stabilire il 29 aprile, quando avrà luogo a Palazzo Mezzanotte l'assemblea dei soci di Borsa Spa, chi è il prossimo ceo dopo Testa, figura che peraltro Dario Scannapieco, a capo della Cassa, ha sempre apprezzato. Il dato nuovo che emerge

dalla sentenza è che Cdp ha messo in discussione pure il vertice di Mts, ovvero la posizione di Angelo Proni. Come spiega il tribunale olandese, la controversia nasce dal fatto che, «secondo il diritto italiano, i consigli di amministrazione devono essere rinnovati ogni tre anni, anche in caso di conferma degli stessi membri». Cdp sostiene che questo implichi automaticamente il riavvio della procedura prevista dagli accordi (Transaction Cooperation Agreement - Tca). Il tribunale ha però dato ragione a Euronext entrando nel merito della questione. Secondo il magistrato, dal testo dell'accordo «non emerge alcun obbligo di applicare la procedura in caso di semplice rinnovo degli incarichi. La procedura, che prevede tra l'altro il coinvolgimento di un *headhunter* e un ruolo attivo di Cdp nella selezione, è stata interpretata come necessaria solo quando la posizione di ceo è vacante, cioè in caso di sostituzione».

Il tribunale ha sottolineato che: 1) l'accordo non menziona il rinnovo degli incarichi; 2) non collega la procedura alla scadenza triennale prevista dal diritto italiano; 3) una volta selezionati e nominati secondo le regole concordate, i ceo soddisfano già i requisiti richiesti. Anche «l'interpretazione delle intenzioni delle parti porta alla stessa conclusione: non è plausibile che queste ultime abbiano voluto avviare ogni tre anni un processo complesso e potenzialmente destabilizzante».

Inoltre la valutazione delle performance del ceo può avvenire all'interno

degli organi societari di Euronext, «dove Cdp è comunque rappresentata». Il tribunale ha quindi respinto tutte le richieste della Cassa, fra cui il riavvio della procedura, il rinvio delle assemblee e la sospensione delle decisioni di nomina. Secondo la giudice, imporre una nuova selezione sarebbe stato «destabilizzante» per le società coinvolte. (riproduzione riservata)



Fabrizio Testa



Peso: 1-1%, 2-27%

LE DURE PAROLE DI TRUMP CONTRO LA PREMIER MELONI NON TURBANO PIAZZA AFFARI (+1,36%)

# Le borse oltrepassano Hormuz

*In positivo anche gli altri listini europei spinti dal petrolio che torna sotto 100 \$ e pesa sulle quotazioni di Eni e Tenaris*

DI RAFFAELE CROCITTI

**I**l tanto rumore suscitato dalle parole del presidente Usa Donald Trump, tra promessi blocchi navali contro l'Iran nello Stretto di Hormuz e l'attacco diretto alla premier italiana Giorgia Meloni («Sono scioccato da lei. Pensavo che avesse coraggio, mi sbagliavo», ha detto il tycoon) sembra non abbia avuto conseguenze né a Piazza Affari né sulle altre borse europee. In una giornata, quella di ieri, in cui l'ottimismo ha prevalso ovunque, il Ftse Mib ha chiuso la seduta a 48.175, in rialzo dell'1,36%. Stellantis (si veda articolo a pagina 11) è stato il miglior titolo con un balzo del 3,5%. Giornata positiva anche per Moncler, Unicredit e Amplifon con rialzi di circa il 3,2% ciascuna.

Mentre il Wall Street Journal riportava che l'Arabia Saudita starebbe esercitando pressioni per la rimozione del blocco, altri venti di pace soffiavano sul

Medio Oriente. Da Abu Dhabi il presidente cinese Xi Jinping ha presentato una proposta di accordo in quattro punti fondata sui principi di coesistenza, rispetto della sovranità nazionale e dello Stato di diritto e su sviluppo e sicurezza. Nella giornata di ieri molti organi di stampa internazionali hanno parlato della possibilità di nuovi negoziati Usa-Iran nel fine settimana e nella serata italiana anche il presidente Trump ha timidamente aperto a questa possibilità.

Di conseguenza a Piazza Affari a soffrire maggiormente sono state le blue chip legate al petrolio e al settore della difesa. Il peggior titolo è stato Eni, che ha perso il 2,2%, accompagnato in fondo al listino da Tenaris (-1,9%), Fincantieri (-1,1%) e Leonardo (-0,5%). Anche lo spread ha sorriso all'Italia, in calo a 76 punti base dai 79 del giorno precedente. Tutte le borse europee hanno viaggiato in territorio positivo, comprese Madrid (+1,5%), Francoforte (+1,2%), Parigi (+1,1%) e Londra (+0,25%). Ha conti-

nuato anche l'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro iniziato dieci giorni fa, il cui cambio è ora 1,18. Attraversando l'Atlantico, ieri a metà seduta le borse Usa erano in crescita. Più nel dettaglio il Dow Jones guadagnava lo 0,6%, l'S&P l'1% e il Nasdaq l'1,7%. La giornata americana è stata segnata, inoltre, da alcuni importanti dati macroeconomici come l'indice dei prezzi alla produzione, che è aumentato dello 0,5% a livello mensile a marzo, come a febbraio, contro l'incremento dell'1,1% atteso dagli economisti. Mentre i prezzi dell'energia sono saliti dell'8,5% dopo un incremento del 2,1% nel mese precedente, a causa di un balzo del 15,7% dei prezzi della benzina, mentre i prezzi alimentari sono diminuiti dello 0,3% dopo un aumento del 2,4% a febbraio. Per quanto riguarda le materie prime, il prezzo del petrolio Wti è sceso a 92 dollari al barile, calando del 7% in un giorno. Giù anche le quotazioni del Brent arrivato a 95 dolla-

ri. I prezzi di oro e argento sono stati invece visti in rialzo, rispettivamente a 4.838 e 79,5 dollari l'oncia.

Nella giornata di oggi sarà interessante osservare le reazioni dei mercati a ciò che accadrà a Hormuz. Se infatti nella mattinata di ieri alcune petroliere erano transitate in maniera indisturbata, nella serata italiana sei navi sono state bloccate dalle forze statunitensi. Data la permanente incertezza, il Fondo Monetario Internazionale ha fatto una previsione di riferimento, invece che il tradizionale outlook, ipotizzando una durata dei blocchi limitata alla metà del 2026. Per quest'anno la crescita globale è prevista al 3,1% e al 3,2% nel 2027, più lenta rispetto al recente del 3,4% del 2024-25. (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 14-apr-26	Perf.% da 13-apr-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	48.506,5	<b>0,60</b>	46,4	<b>0,92</b>
Nasdaq Comp - New York*	23.604,4	<b>1,81</b>	81,05	<b>1,56</b>
FTSE MIB	48.175,7	<b>1,36</b>	85,61	<b>7,19</b>
Ftse 100 - Londra	10.609,1	<b>0,25</b>	41,49	<b>6,82</b>
Dax - Francoforte Xetra	24.044,2	<b>1,27</b>	64,33	<b>-1,82</b>
Cac 40 - Parigi	8.327,9	<b>1,12</b>	22,82	<b>2,19</b>
Swiss Mkt - Zurigo	13.269,8	<b>0,94</b>	11,12	<b>0,02</b>
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.701,3	<b>1,19</b>	1,69	<b>1,54</b>
Nikkei - Tokyo	57.877,4	<b>2,43</b>	118,82	<b>14,97</b>

\*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:36%

LA REGIONE PRODUCE L'85% DEL GREGGIO ESTRATTO ANNUALMENTE IN ITALIA E IL 30% DEL GAS

# Eni e Shell, spinta sulla Basilicata

*I piani per raddoppiare da 40 mila a 80 mila barili al giorno i volumi dei giacimenti della Val d'Agri potrebbero trovare una sponda nella semplificazione degli iter autorizzativi. I tempi restano incerti*

DI ANGELA ZOPPO

**G**as e petrolio made in Italy sono ancora lontanissimi dal rappresentare un'alternativa nei giorni più incerti della crisi di Hormuz, ma un paio di dati vanno registrati: la produzione nazionale, almeno per quanto riguarda il metano, è in crescita, mentre sul fronte del greggio potrebbe arrivare una spinta al raddoppio dei giacimenti della Val d'Agri, in Basilicata. Proprio dai pozzi lucani, infatti, arriva già circa l'85% dei volumi di petrolio di produzione italiana: un ulteriore passo avanti da parte di Eni e Shell, quindi, avrebbe il suo peso. Partendo dai numeri, secondo i dati del ministero dell'Am-

biente e della Sicurezza Energetica, il 2025 si è chiuso con oltre 3,23 miliardi di metri cubi di gas prodotti, un aumento del 12,2% rispetto ai circa 2,9 del 2024. Il petrolio, invece, ha segnato una frenata, scendendo da 4,37 a 3,86 milioni di tonnellate, perdendo l'11,5%, flessione attribuita in larghissima parte proprio alla Basilicata.

Dati Mase alla mano, la regione è però ancora saldamente sul podio: di quei 3,86 milioni di tonnellate di greggio del 2025, ben 3,3 sono estratti in Basilicata. Sul gas la quota lucana è meno predominante ma comunque tale da sfiorare il 31%, con 984 milioni di metri cubi sui 3,23 miliardi mc nazionali.

I due giacimenti di riferimento sono Val d'Agri, operato da Eni al 601% con Shell Italia al 39%, e Tempa Rossa, che vede TotalEnergies al 50% con Shell e Mitsui al 25% ciascu-

na. Entrambi vengono classificati tra i maggiori giacimenti onshore dell'Europa occidentale, con una produzione combinata di circa 70 mila barili al giorno. Eppure i dati operativi sono in calo: nel 2025 sono state estratte 410 mila tonnellate di greggio in meno rispetto al 2024 e quella flessione spiega interamente, o quasi, il segno negativo della produzione petrolifera nazionale, seguendo la curva di declino naturale dei giacimenti esistenti, senza cioè il contributo di nuovi pozzi. Se ne venissero autorizzati, per il ceo di Shell Italia, Joao Santos Rosa, Val d'Agri potrebbe raddoppiare la produzione, passando quindi dagli attuali 40 mila agli 80 mila barili equivalenti al giorno, dal momento che le concessioni esistenti producono oggi ben al di sotto della metà dei volumi autorizzati e stimati.

Come sottolinea sempre Shell, principale investitore estero nell'upstream italiano

con circa 400 milioni di euro spesi ogni anno nel Paese nelle joint venture, Val d'Agri ha una capacità di 120 mila barili al giorno. Tempa Rossa, che potrebbe produrne 50 mila, è ancora ferma a 30 mila. Il problema è che, sebbene il quadro autorizzativo sia leggermente cambiato a seguito delle ultime norme, che tendono a semplificare una parte dell'iter come prevedono il decreto Bollette e Gas Release, la conseguente riduzione dei tempi di realizzazione è ancora in fase di analisi sulla base dei criteri di applicabilità. (riproduzione riservata)



Peso: 31%

**ENI E SHELL SPINGONO SULLA BASILICATA**

# Più petrolio made in Italy

*Dalla regione arriva l'85% del greggio e il 30% del gas prodotti nel Paese. Il raddoppio a 80 mila barili al giorno in Val d'Agri può essere agevolato dai nuovi iter autorizzativi*

**LE BORSE MONDIALI SNOBBANO IL BLOCCO DI HORMUZ. PIAZZA AFFARI +1,3%**

LA REGIONE PRODUCE L'85% DEL GREGGIO ESTRATTO ANNUALMENTE IN ITALIA E IL 30% DEL GAS

## Eni e Shell, spinta sulla Basilicata

*I piani per raddoppiare da 40 mila a 80 mila barili al giorno i volumi dei giacimenti della Val d'Agri potrebbero trovare una sponda nella semplificazione degli iter autorizzativi. I tempi restano incerti*

DI ANGELA ZOPPO

**G**as e petrolio made in Italy sono ancora lontanissimi dal rappresentare un'alternativa nei giorni più incerti della crisi di Hormuz, ma un paio di dati vanno registrati: la produzione nazionale, almeno per quanto riguarda il metano, è in crescita, mentre sul fronte del greggio potrebbe arrivare una spinta al raddoppio dei giacimenti della Val d'Agri, in Basilicata. Proprio dai pozzi lucani, infatti, arriva già circa l'85% dei volumi di petrolio di produzione italiana: un ulteriore passo avanti da parte di Eni e Shell, quindi, avrebbe il suo peso. Partendo dai numeri, secondo i dati del ministero dell'Am-

biente e della Sicurezza Energetica, il 2025 si è chiuso con oltre 3,23 miliardi di metri cubi di gas prodotti, un aumento del 12,2% rispetto ai circa 2,9 del 2024. Il petrolio, invece, ha segnato una frenata, scendendo da 4,37 a 3,86 milioni di tonnellate, perdendo l'11,5%, flessione attribuita in larghissima parte proprio alla Basilicata.

Dati Mase alla mano, la regione è però ancora saldamente sul podio: di quei 3,86 milioni di tonnellate di greggio del 2025, ben 3,3 sono estratti in Basilicata. Sul gas la quota lucana è meno predominante ma comunque tale da sfiorare il 31%, con 984 milioni di metri cubi sui 3,23 miliardi mc nazionali.

I due giacimenti di riferimento sono Val d'Agri, operato da Eni al 601% con Shell Italia al 39%, e Tempa Rossa, che vede TotalEnergies al 50% con Shell e Mitsui al 25% ciascu-

na. Entrambi vengono classificati tra i maggiori giacimenti onshore dell'Europa occidentale, con una produzione combinata di circa 70 mila barili al giorno. Eppure i dati operativi sono in calo: nel 2025 sono state estratte 410 mila tonnellate di greggio in meno rispetto al 2024 e quella flessione spiega interamente, o quasi, il segno negativo della produzione petrolifera nazionale, seguendo la curva di declino naturale dei giacimenti esistenti, senza cioè il contributo di nuovi pozzi. Se ne venissero autorizzati, per il ceo di Shell Italia, Joao Santos Rosa, Val d'Agri potrebbe raddoppiare la produzione, passando quindi dagli attuali 40 mila agli 80 mila barili equivalenti al giorno, dal momento che le concessioni esistenti producono oggi ben al di sotto della metà dei volumi autorizzati e stimati.

Come sottolinea sempre Shell, principale investitore estero nell'upstream italiano

con circa 400 milioni di euro spesi ogni anno nel Paese nelle joint venture, Val d'Agri ha una capacità di 120 mila barili al giorno. Tempa Rossa, che potrebbe produrne 50 mila, è ancora ferma a 30 mila. Il problema è che, sebbene il quadro autorizzativo sia leggermente cambiato a seguito delle ultime norme, che tendono a semplificare una parte dell'iter come prevedono il decreto Bollette e Gas Release, la conseguente riduzione dei tempi di realizzazione è ancora in fase di analisi sulla base dei criteri di applicabilità. (riproduzione riservata)



## ANALISI TECNICA

NEL CORSO DELLE ULTIME SEDUTE IL QUADRO TECNICO DELLA BORSA ITALIANA È MIGLIORATO

# Sul Ftse Mib è tornato il sereno

*Dopo una breve pausa di consolidamento è possibile un ulteriore balzo in avanti. Il superamento di 48.000 punti aprirà spazi di crescita. Intanto l'euro-dollaro è risalito con decisione verso 1,18*

DI GIANLUCA DEFENDI

**N**el corso delle ultime sedute la situazione tecnica del mercato azionario è migliorata. L'indice Ftse Mib ha infatti compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito con una certa decisione portandosi a ridosso dell'importante soglia psicologica di 48.000 punti. L'analisi quantitativa registra un chiaro rafforzamento della pressione rialzista, con i principali indicatori direzionali che si trovano in posizione long. Dopo una breve pausa di consolidamento al di sopra del sostegno grafico posto in area 47.000-46.900 punti è possibile pertanto un ulteriore allungo, con un primo target a quota 48.380-48.420 e un secondo obiettivo a ridosso dei 48.650 punti. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: pericolosa tuttavia una discesa sotto 46.900 punti in quanto potrebbe innescare una rapida correzione, con un primo target a quota 45.800 e un secondo obiettivo in area

45.200-45.000 punti. Soltanto una discesa sotto 42.800 punti potrebbe invece fornire un segnale negativo.

### Due azioni da monitorare.

Tra i titoli più interessanti segnaliamo Generali e Tenaris. Il primo ha infatti compiuto un veloce balzo in avanti e si è portato a ridosso della solida resistenza grafica posta in area 36,35-36,50 euro. Il breakout di quest'ultimo livello (confermato in chiusura di seduta e accompagnato da un deciso aumento dei volumi) fornirà un nuovo e interessante segnale rialzista di tipo direzionale. Segnali positivi sono arrivati anche da Tenaris, che, confermando il trend positivo nel quale si trova inserito, è salito verso l'importante soglia psicologica di 26 euro. Un allungo oltre quest'ultimo livello aprirà ulteriori spazi di crescita, con un primo target in area 26,26-26,30 e un secondo obiettivo a quota 26,50 euro. Soltanto il ritorno sotto 24 euro potrebbe fornire un segnale negativo e innescare una correzione di

una certa consistenza.

### Il recupero dell'euro-dollaro.

Il cambio ha compiuto un nuovo balzo in avanti e si è portato a ridosso di 1,18. La situazione tecnica di breve termine è quindi migliorata, con diversi indicatori che registrano un rafforzamento della pressione rialzista. Dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un ulteriore allungo, con un primo target in area 1,1820-1,1825. Importante comunque la tenuta del sostegno grafico posto in area 1,1565-1,555 in quanto può favorire la costruzione di una solida base accumulativa. Soltanto una discesa sotto 1,1440 invece potrebbe provocare una nuova inversione ribassista di tendenza.

### Il quadro tecnico del bitcoin.

La criptovaluta si è appoggiata a 70.500 dollari e ha compiuto un veloce balzo in avanti. La situazione tecnica di breve termine rimane costruttiva, anche se, da un punto di vista grafico solo il breakout di 76.000 dollari potrebbe provocare un'inversione rialzista di ten-

denza e innescare una risalita di una certa consistenza (con un primo target in area 77.800-78.000 dollari e un secondo obiettivo a quota 79.300-79.500 dollari). Un'eventuale correzione troverà invece un primo supporto in area 68.300-67.800 dollari. Soltanto una discesa sotto 66.000 dollari potrebbe invece provocare un'inversione ribassista di tendenza.

### La situazione tecnica del Btp future.

Il Btp future (scadenza giugno 2026) è stato respinto dalla solida resistenza grafica posta a quota 119 punti e ha subito una rapida flessione. Il quadro tecnico rimane precario: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riacumulativa al di sopra del supporto statico posto in area 115,80-115,60 punti. Una nuova dimostrazione di forza arriverà con il ritorno sopra 118 punti. (riproduzione riservata)



Peso:58%

**TITOLO DELLA SETTIMANA**

**La risalita di Poste Italiane**

■ Nel corso delle ultime sedute la situazione tecnica di Poste Italiane è migliorata. Il titolo, dopo essere sceso lo scorso 23 marzo fino a un minimo a quota 19,28 euro, ha infatti iniziato un importante recupero ed è risalito oltre 22 euro. L'analisi quantitativa registra un interessante rafforzamento della pressione rialzista, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic SaR e Vortex) che si sono girati in posizione long. Dopo una breve pausa di consolidamento al di sopra di 21,40 euro è possibile pertanto un ulteriore balzo in avanti, con un primo target in area 22,40-22,50, un secondo obiettivo a quota 22,75 e una terza proiezione teorica a quota 23-23,15 euro. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: pericoloso il ritorno sotto 21,35 euro in quanto potrebbe innescare una rapida correzione, con un primo target in area 21-20,90 e un secondo obiettivo a quota 20,60-20,50 euro. (riproduzione riservata)

sione rialzista, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic SaR e Vortex) che si sono girati in posizione long. Dopo una breve pausa di consolidamento al di sopra di 21,40 euro è possibile pertanto un ulteriore balzo in avanti, con un primo target in area 22,40-22,50, un secondo obiettivo a quota

22,75 e una terza proiezione teorica a quota 23-23,15 euro. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: pericoloso il ritorno sotto 21,35 euro in quanto potrebbe innescare una rapida correzione, con un primo target in area 21-20,90 e un secondo obiettivo a quota 20,60-20,50 euro. (riproduzione riservata)

La  
ri-  
ea-  
n-  
ta  
il  
ro  
e-  
e-  
di  
L.  
  
u-  
io  
vo



Peso: 15%

# Stellantis, Elkann confermato presidente Filosa: corretta la rotta, direzione giusta

di **DIEGO LONGHIN** ROMA

**I**l 2026 sarà migliore, il peggio è passato. Questo è il messaggio, in sintesi, con cui si sono presentati all'assemblea degli azionisti della società i vertici di Stellantis. Un modo per rassicurare investitori, mercati, istituzioni e lavoratori rispetto alla tenuta e alle prospettive del gruppo automobilistico. E se le Borse credono nella possibilità di una ripresa – il titolo ha guadagnato il 3,48% a Piazza Affari – la Fiom-Cgil si mostra perplessa rispetto all'ottimismo ostentato dal presidente John Elkann e dall'amministratore delegato Antonio Filosa. Troppe le incognite, ad iniziare dagli ammortizzatori sociali che perdurano nelle fab-

briche italiane e dalla situazione della fabbrica di Cassino.

Fra poco più di un mese, negli Usa, verrà presentata la nuova Stellantis, quella targata Filosa, manager che da giugno è alla guida. E l'ad rassicura: «Il 21 maggio all'Investor Day indicheremo obiettivi credibili e una roadmap chiara per raggiungerli». Gli fa eco Elkann, che è stato riconfermato presidente insieme a Robert Peugeot in qualità di vice: «Il 2025 è stato un anno difficile, forte è la resilienza del gruppo. Sono state gettate le basi per la ripresa». Elementi che dovrebbero prendere forma nell'anno in corso. «Sulla base delle nostre previsioni per il 2026, ci aspettiamo miglioramenti nei ricavi netti, nei margini e nel free cash flow, supportati da una forte liquidità e da un modello operativo più resiliente», dice l'ad Filosa da Amsterdam. E aggiunge: «Corretta la rotta,

la direzione è quella giusta». Si dovrebbe aprire una fase 2 per Stellantis, dopo il cambio di strategia costato 22 miliardi di svalutazioni. Tutti gli occhi sono puntati su quello che accadrà negli Usa tra prodotti, linee guida su regioni e marchi, possibili alleanze, ad iniziare dal socio cinese Leapmotor. Per Samuele Lodi della Fiom però le «cose non vanno così bene e sarebbe necessario un confronto specifico prima dell'Investor Day e dell'audizione in Parlamento a metà giugno quando ormai tutte le scelte saranno state fatte».

## AL VERTICE

**Antonio Filosa**  
L'ad è alla guida di Stellantis da metà del 2025



Peso: 17%

# Mps, si sceglie il cda Delfin e Banco Bpm svelano oggi il voto

L'affluenza complessiva in assemblea dovrebbe avvicinarsi al 70%. La sfida tra la lista del cda e quella capitanata dall'ex Lovaglio

dal nostro inviato

**ANDREA GRECO** SIENA  
e di **GIOVANNI PONS** MILANO

Vigilia caldissima per l'appuntamento bancario più atteso, l'assemblea del Monte dei Paschi di Siena che oggi deve eleggere il nuovo cda. Ben due riunioni decisive si sono svolte nella giornata di ieri, il cda di Delfin, la cassaforte lussemburghese della famiglia Del Vecchio, e il cda del milanese Banco Bpm. Delfin è il primo azionista di Mps con il 17,5% e il suo voto è in grado di spostare in un senso o nell'altro la contesa. Nel primo pomeriggio di ieri si sono diffuse voci secondo cui Delfin potrebbe votare a favore della lista Plt Holding, presentata dalla famiglia Tortora e che include Luigi Lovaglio come ad. Ma non si sono trovate conferme a riguardo visto che i cinque consiglieri che sono volati in Lussemburgo per la riunione, il presidente Francesco Milleri, l'ad Romolo Bardin, Mario Notari, Giovanni Giallombardo e Aloyse

May, si sono dati una ferrea consegna del silenzio fino all'assemblea.

Se si escludono colpi di scena l'ipotesi più accreditata è quella che vede Delfin astenersi nella prima votazione che deve indicare una delle tre liste presentate: quella del cda uscente, quella di Plt e quella dei gestori. Il secondo azionista Caltagirone, con il 13,5% del capitale, voterà certo la lista del cda che è la favorita poiché può raccogliere anche i voti delle casse di previdenza, della famiglia Benetton e dei fondi indicizzati che seguono automaticamente le raccomandazioni dei proxy advisor.

Un'altra incognita riguarda anche il Banco Bpm, il cui cda non ha deciso come votare delegando il presidente Massimo Tononi e l'ad Giuseppe Castagna a sciogliere la riserva al momento dell'assemblea. In pratica, sarà il delegato dei vertici di Banco Bpm, con in mano il 3,7% di Mps, a recepire su indicazione di Tononi e Castagna quale delle tre liste votare o astenersi.

L'affluenza complessiva in assemblea dovrebbe avvicinarsi al 70%, considerando che il 4,9% in mano al

Tesoro non parteciperà. Se si considera un'astensione di Delfin e una lista dei fondi che raccoglie circa il 5% del capitale presente, per vincere le altre due liste devono raccogliere almeno il 20-22% dei presenti.

Il risultato finale potrebbe essere da 9 a 12 posti alla lista vincitrice, da 3 a 6 posti alle due liste perdenti.

Ma ancora più difficile è prevedere l'esito della seconda votazione introdotta dalla nuova Legge Capitali nel caso che a prevalere al primo giro fosse la lista del cda. La seconda votazione è nome per nome, e possono parteciparvi tutti gli azionisti, anche quelli che al primo turno non hanno votato per la lista del cda. Quindi c'è la possibilità di impallinare i nominativi non voluti, inclusi presidenti e ad. Per la lista del cda il presidente indicato è Nicola Maione e l'ad Fabrizio Palermo, per la lista Plt alla presidenza è indicato Cesare Bisoni e come ad Lovaglio. Ma nessuno può dire chi verrà effettivamente eletto. Il nuovo cda dovrebbe riunirsi domani, per cercare cariche ed equilibri incerti fino all'ultimo.



Peso:40%



↑ La sede principale del Monte dei Paschi di Siena in piazza Salimbeni

## IL PERSONAGGIO



### Luigi Lovaglio

Ex amministratore delegato e direttore generale di Mps, è candidato nella lista presentata dalla Plt Holding di Tortora



Peso:40%

IL CASO

# Cdp perde contro Euronext Testa resta alla guida di Borsa

**di CARLOTTA SCOZZARI MILANO**  
Niente di fatto per la Cdp: il tribunale di Amsterdam ieri ha respinto l'istanza cautelare sulla governance di Borsa Italiana. Tradotto: la Cassa depositi e prestiti non potrà far valere i propri diritti di azionista rilevante scegliendo un nuovo amministratore delegato al posto di Fabrizio Testa per la società di Piazza Affari. Come possibili nuovi ad, nei mesi scorsi erano circolati i nomi di Marcello Sala e di Alessandro Decio, il quale però è oggi diretto alla guida di Ibl Banca. Borsa è di proprietà di Euronext, circuito dei mercati con sede in Olanda e quartier generale a Parigi che conta tra i maggiori soci la Cdp e la sua omologa francese, con l'8,08% ciascuna, affiancate dall'1,55% di Intesa Sanpaolo e dal 5,34% della belga Société Fédérale de Participations et d'Investissement.

Poiché fin da subito Euronext, guidata dall'ad Stéphane Boujnah, era apparsa intenzionata a confermare Testa in Borsa, la Cassa capitanata da Dario Scannapieco si era rivolta al tribunale di Amsterdam per ottenere discontinuità. La Cdp, in base ai patti parasociali, sostiene di potere decidere il nuovo ad di Borsa a ogni scadenza del mandato triennale. Per Euronext invece la procedura di sostituzione scatta solo in caso di posizione vacante. Con il pronunciamento di ieri, la corte olandese ha dato ragione ai francesi, ritenendo che nei patti non sia esplicitata la necessità di attivare il meccanismo ogni tre anni. La Cdp intende ora impugnare la decisione. In ambienti vicini alla società di Via Goito ieri si registrava stupore: seguendo questa linea, si faceva notare, la carica di ad di Piazza Affari diventa prorogabile a vita.

A questo punto, in occasione dell'assemblea dei soci di Borsa in calendario il 29 aprile, appare scontata la riconferma di Testa al vertice così come quella dell'intero cda, presieduto da Claudia Parzani e con vicepresidente Gianluca Garbi. Non a caso, il nome di Testa compare già nell'ordine del giorno dell'assemblea di Euronext del 20 maggio, chiamata a confermarlo anche nel proprio *managing board*. In attesa di capire come procederà il contenzioso della Cdp, si guarda ora al rinnovo del vertice della stessa Euronext, previsto tra un anno. Se tra le parti non si trova un accordo, lo scontro su Borsa potrebbe essere solo l'anticipazione di un più ampio confronto sul destino di Boujnah.



Fabrizio Testa, ceo Borsa Italiana



Peso: 18%

LA BORSA

# Piazza Affari sui massimi Male la difesa

Borse Ue tutte in rialzo, in scia a Wall Street, grazie alla ripresa dei negoziati tra Usa e Iran e sulla scommessa di una soluzione positiva. Piazza Affari guadagna l'1,36% con lo spread che cala di nuovo a 76 punti base. La migliore è stata Stellantis (+3,48%) nel giorno dell'assemblea, acquisti anche su Ferrari (+2,07%) e su tutti i titoli del lusso (Moncler +3,21%, Cucinelli +2,26%). Denaro su

positivo di Barclays, su Diasorin (+2,94%) e St (+2,84%). Rimbalzano le banche (tra cui Unicredit +3,2%, Intesa +1,93% e Mps +2,02% alla vigilia dell'assemblea), mentre scivolano i petroliferi (Eni -2,19%, Tenaris -1,87%) e i titoli della difesa (Fincantieri -1,08%, Leonardo -0,47%). Fuori dal listino dei big balza Banca Profilo (+15,44%) grazie a un report di Intesa.

Amplifon (+3,18%), favorita da uno studio

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

I MIGLIORI

<b>STELLANTIS</b>	↑
+3,48%	
<b>MONCLER</b>	↑
+3,21%	
<b>UNICREDIT</b>	↑
+3,20%	
<b>AMPLIFON</b>	↑
+3,18%	
<b>DIASORIN</b>	↑
+2,94%	

I PEGGIORI

<b>ENI</b>	↓
-2,19%	
<b>TENARIS</b>	↓
-1,87%	
<b>FINCANTIERI</b>	↓
-1,08%	
<b>LEONARDO</b>	↓
-0,47%	
<b>CAMPARI</b>	↓
-0,45%	



Peso:11%

# Il Made in Italy specchio dell'identità economica

## Sviluppo & creatività

Giorgio Fossa

**I**l Made in Italy rappresenta l'espressione più compiuta di un sistema di imprese che ha saputo coniugare nel tempo capacità manifatturiera, cultura del progetto e visione industriale. È all'interno delle aziende, nei processi produttivi e nelle filiere territoriali, che prende forma questo patrimonio distintivo in cui si intrecciano estetica, saperi tecnici e attitudine all'innovazione.

È un modello produttivo che, pur continuando ad evolversi, ha radici profonde. Dalle botteghe artigiane alle grandi imprese industriali, il Made in Italy si è infatti affermato come una sintesi tra tradizione e capacità di adattamento, tra radicamento locale e apertura ai mercati internazionali.

È in questa prospettiva che si colloca il progetto "Il Made in Italy in formato francobollo", promosso dalla Luiss Guido Carli in collaborazione con Poste Italiane. Una mostra di francobolli che, nello spirito della Giornata nazionale del Made in Italy, propone di rileggere l'identità economica del Paese attraverso le immagini che ne hanno accompagnato la storia. Il francobollo è infatti un simbolo di straordinaria efficacia. Le emissioni dedicate a imprese, istituzioni e ai protagonisti della vita economica e culturale italiana restituiscono la fotografia del Paese: un racconto fatto di creatività, eccellenza, prodotti e capacità manageriali. Lungo il percorso espositivo gli oggetti iconici provenienti dalle aziende e dalle istituzioni selezionate, rendono immediato il nesso tra simbolo e prodotto, tradizione e innovazione. È tra figura e materia che si coglie la natura più autentica del Made in Italy:

un sistema in cui coincidono cultura produttiva e identità economica. La collaborazione con Poste Italiane rafforza ulteriormente questa lettura. Poste è infatti una infrastruttura di servizio e una piattaforma per lo sviluppo economico che connette territori, imprese e cittadini, accompagnando le trasformazioni del sistema produttivo e sostenendone la competitività. In questo senso, l'incontro con l'Università Luiss, sede della formazione delle future generazioni, riflette una convergenza di funzioni sociali:

sostenibilità e formazione, crescita e sviluppo di conoscenze.



Peso:23%

Il progetto si innesta nella riflessione più ampia portata avanti dall'area Culture & Identity Development sul rapporto tra università e sistema delle imprese. Inoltre, la nascita all'interno della Luiss University Press di una collana editoriale dedicata al Made in Italy intende offrire uno spazio di analisi ulteriore dei modelli industriali italiani, delle loro evoluzioni e delle sfide future, contribuendo a consolidare un patrimonio di conoscenze utile tanto al mondo accademico quanto a quello imprenditoriale. Del resto, già nel *Catechismo degli industriali* di Claude-Henri de Saint-Simon viene chiamato in causa il fruttuoso rapporto tra industria e università; è qui che prende forma «un'alleanza possibile tra chi fa e chi pensa, tra chi rischia e chi educa». Non si tratta di semplice trasmissione di competenze, ma di una vera e propria «preparazione al mondo».

In questa prospettiva, iniziative come quella promossa dalla Luiss contribuiscono a riaffermare un principio essenziale: la competitività di un Paese si fonda sulla solidità del suo sistema produttivo e sulla capacità delle imprese di esprimere non solo performance economica, ma anche valore culturale e responsabilità sociale.

Raccontare il Made in Italy nell'era delle nuove tecnologie e delle Intelligenze artificiali rafforza il ruolo centrale delle imprese nella costruzione dell'identità nazionale, restituendo visibilità a un tessuto produttivo che non è soltanto motore economico, ma anche luogo in cui si genera senso, si costruisce reputazione e si proietta nel mondo un'idea di Italia fondata su affidabilità e visione.

Presidente dell'Università Luiss Guido Carli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Oggi, 15 aprile, Giornata nazionale del Made in Italy, l'Università Luiss e la Luiss Business School, in collaborazione con Poste Italiane, inaugurano a Roma (chiosstro del Campus di Viale Romania, ore 10,30) l'esposizione filatelica «Il Made in Italy in formato francobollo» per celebrare creatività, ingegno e identità produttiva del Paese. Il percorso espositivo è aperto al pubblico nei fine settimana del 18-19 e 25-26 aprile.*

ALLA LUISS  
DI ROMA UNA  
MOSTRA FILATELICA  
RACCONTA  
LE ECCELLENZE  
E L'INGEGNO  
ITALIANI



Peso:23%

M&A

# Maxi consorzio bancario per Recordati

Nel pool Mediobanca, Goldman Sachs, Jefferies, Jp Morgan e Deutsche Bank

**Carlo Festa**

MILANO

Si forma un maxi consorzio bancario per supportare l'offerta della private equity internazionale Cvc Capital Partners sul gruppo Recordati. Secondo indiscrezioni, il pool di istituti comprende banche d'affari italiane ed estere: Mediobanca, Goldman Sachs, Jefferies, Jp Morgan e Deutsche Bank.

Il ruolo delle banche, sia come advisor sia come finanziatrici dell'operazione, ha una valenza rilevante nell'acquisizione da 10,9 miliardi di euro della casa farmaceutica italiana. Su un altro fronte, quello dell'equity, la private equity internazionale Cvc sta anche discutendo con alcuni fondi sovrani, già sottoscrittori del suo fondo, e con grandi family office europei per individuare dei partner che possano contribuire a sostenere la transazione.

Il piano richiederebbe un apporto di capitale tra 5,5 e 6 miliardi di euro, facendo dell'operazione su Recordati uno dei maggiori leveraged buyout degli ultimi anni in Europa. A fine marzo Cvc, già principale azionista di Recordati, ha offerto 52 euro per azione per acquisire la casa farmaceutica. Cvc, se l'operazione dovesse andare in porto, prevede di esplorare successivamente diverse opzioni, tra cui una possibile cessione della divisione dedicata alle malattie rare.

Cvc ha aperto inoltre discus-

sioni con diversi possibili partner: secondo indiscrezioni emerse nei giorni scorsi, tra questi ci sono Groupe Bruxelles Lambert, Adia, Gic e Caisse de Depot et Placement du Quebec.

L'intensa attività di ricerca di partner e la formazione di consorzi bancari sono propedeutici alla concretizzazione dell'offerta, inviata al consiglio di amministrazione di Recordati lo scorso 26 marzo: la proposta è soggetta ad alcune condizioni, tra cui lo svolgimento di una due diligence, il reperimento delle risorse finanziarie per finanziare l'operazione e la identificazione di partner con cui promuovere la stessa.

Cvc Capital Partners è azionista da 8 anni di Recordati con una partecipazione del 46,82% tramite la holding Rossini, di cui è azionista anche l'attuale presidente Andrea Recordati. Nel 2019 proprio Cvc ha lanciato un'Opa obbligatoria sul gruppo farmaceutico, dopo aver trovato un accordo nel giugno del 2018 con la famiglia fondatrice.

Negli ultimi anni il fondo internazionale ha valutato diverse opzioni per un'exit. A fine 2024 è stata ipotizzata una possibile fusione tra Recordati e Angelini Pharma: operazione, poi archiviata, che avrebbe dovuto costituire un gigante della farmaceutica italiana.

Nel febbraio del 2025, il fondo Cvc, attraverso la holding Rossini, ha poi perfezionato la cessione del 5% del capitale di Recordati tramite un accelerated bookbuilding,

incassando 585 milioni di euro. La quota del fondo era scesa così al 46,82 per cento. Ora si sta concretizzando l'ultimo capitolo della storia recente di Recordati, con il lancio di un'offerta da parte di Cvc, operazione che dovrebbe portare al delisting dell'azienda.

Recordati, big farmaceutico guidato dall'amministratore delegato Rob Koremans, è una multinazionale italiana attiva nei farmaci tradizionali e con un settore ad alta specializzazione dedicato alle malattie rare. Il 2025 ha mostrato una crescita a doppia cifra, con ricavi netti consolidati pari a 2,6 miliardi di euro. L'Ebitda si è attestato invece a 991,1 milioni di euro, con un margine del 37,8%, mentre l'utile netto rettificato è salito a 651,1 milioni.

L'area delle malattie rare rappresenta ormai il 35,6% delle vendite totali, mentre il restante 64,4% è focalizzato su trattamenti cardiovascolari, dermatologici e urologici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PARTNER  
Dialogo  
aperto con  
alcuni fondi  
sovrani e  
grandi family  
office per  
individuare  
dei partner  
che possano  
sostenere la  
transazione**



Peso: 17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**MPS, BANCO BPM DELEGA  
A CASTAGNA E TONONI**

Il consiglio di amministrazione di Banco Bpm ha deciso di non schierarsi nella battaglia per il rinnovo della governance di Mps (dove il gruppo di Piazza Meda, Anima compresa, possiede il 3,741% del capitale). In base a quanto ricostruito da Radiocor, infatti, il board avrebbe passato la palla nelle mani dell'am-

ministratore delegato Giuseppe Castagna e del presidente Massimo Tononi, delegando a loro due la decisione finale.



Peso: 2%

**PARTERRE**

**IN TRIBUNALE PRIMO ROUND A EURONEXT**

**Nomine Borsa, in Olanda respinta l'istanza di Cdp**

Il rinnovo del consiglio di Borsa italiana, acquisita dal gruppo Euronext nell'aprile del 2021, fa discutere. Cdp equity, primo singolo azionista di Euronext, con una quota dell'8,08% pari a quella della Cdc francese, ritiene che vada seguita la procedura di selezione dei candidati, con l'ausilio di un head hunter. La federazione di Borse europee guidata da Stéphane Boujnah, azionista al 100% di Borsa italiana, ritiene invece che non ce ne sia bisogno se non in caso di posti vacanti. Cdp equity si è rivolta al Tribunale delle imprese di Amsterdam, dove ha sede Euronext, per far valere le sue ragioni, ma la Corte ha dato ragione ad Euronext, sostenendo che

i criteri di selezione dell'ad (Fabrizio Testa) erano già stati soddisfatti durante il processo di nomina iniziale, cui aveva partecipato anche il socio italiano. Cdp Equity farà ricorso, per una questione di principio, a prescindere dai nomi. Ma arriverà prima l'assemblea di Borsa italiana che il 29 aprile, oltre ad approvare il bilancio, dovrà anche nominare il cda. (A.Ol.)



Peso: 4%

ref-id-2074

497-001-001

**-5%**

**LA CADUTA A LONDRA**  
Il titolo paga la crescita modesta degli utili

**PARTERRE**

**TABACCO**

## Imperial Brands paga le nuove stime in Borsa

Scivolone di Imperial Brands alla Borsa di Londra, dopo che il produttore di tabacco che produce le sigarette Winston, Davidoff e Gauloises ha avvertito di attendersi un calo della quota di mercato nei suoi mercati principali con una crescita degli utili solo modesta nella prima metà dell'anno. Inoltre la società ha messo in guardia sul possibile impatto del conflitto in Medio Oriente nel secondo semestre. Il titolo Imperial Brands ieri ha chiuso in calo di oltre il 5% dopo che il gruppo ha indicato di prevedere nel primo semestre una cresci-

ta a una cifra bassa dei ricavi netti dal tabacco e dai prodotti di nuova generazione e un utile operativo rettificato in "lieve rialzo" rispetto al primo semestre del 2025, con un'accelerazione della crescita nel secondo semestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

**+15,4%**

**BANCA PROFILO BALZA IN BORSA**

Banca Profilo vola a Piazza Affari, in rialzo dell'15,4% a 0,175 euro sostenuto dal 'buy' di Intesa Sanpaolo che, in un report, fissa il target

stime di crescita dell'utile per azione nel 2026-28 del 65% (medio annuo), non ancora riflessa nel prezzo delle azioni»

price a 0,35 euro. «La nuova leadership ha rafforzato il controllo gestionale» sottolineano gli analisti e «riteniamo che questo miglioramento del controllo gestionale offra una maggiore visibilità alle nostre



Peso: 2%

ref\_id-2074

497-001-001

**CREDITO**

**Mediobanca, ok soci a bilancio e cedola**

L'assemblea degli azionisti di Mediobanca ha approvato il bilancio al 31 dicembre 2025 e la distribuzione di un dividendo da 0,63 euro per azione. Via libera anche alle politiche di remunerazione e al piano di performance shares 2026. Quanto invece al punto 2 all'ordine del giorno, cioè

l'integrazione del cda con la nomina di un consigliere, «l'azionista di controllo Mps ha ritenuto opportuno rinviare ogni decisione».



Peso: 2%

ref-id-2074

497-001-001

# Mps, la lista del cda punta al 30% L'incognita di Delfin

La holding della famiglia Del Vecchio non si schiera, come Banco Bpm  
La lotteria del secondo turno per il gradimento di Palermo e Maione

**GIULIANO BALESTRERI**  
**GIANLUCA PAOLUCCI**  
MILANO-SIENA

L'incognita principale riguarda il voto di Delfin. La holding della famiglia Del Vecchio, primo azionista di Mps, è il vero ago della bilancia nell'assemblea che oggi dovrà rinnovare il consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena. Da come si posizionerà quel 17,5% del capitale che fa capo agli eredi di Leonardo Del Vecchio dipenderanno gli equilibri futuri della banca. Nessuno, a ieri, si azzardava a considerare possibile un appoggio di Delfin alla lista presentata dalla Plt della famiglia Tortora che candidato come amministratore delegato l'ad uscente Luigi Lovaglio. Ma neppure un voto a favore della lista del cda, che ha l'appoggio del gruppo Caltagirone con Fabrizio Palermo come candidato ad. Contro questa scelta pesa anche l'inchiesta della procura di Milano che vede indagati Milleri e Francesco Gaetano Caltagirone - con il concorso dello stesso Lovaglio - per il presunto concerto nella complessa operazione che li ha portati, tramite Mps, alla scalata a Mediobanca e da qui di fatto alla presa sulle Generali. Resta quindi la terza lista quella di Assogestioni che però può

puntare solo alla minoranza. Oppure l'astensione, che avrebbe comunque una serie di conseguenze sull'assetto futuro della banca. Di certo, i vertici della holding tengono le carte coperte.

È l'effetto dell'applicazione della nuova legge Capitali, che per la prima volta viene messa alla prova. Ed è per questo che gli addetti ai lavori hanno dedicato tempo alle simulazioni per ipotizzare quali saranno le forze all'interno del nuovo cda. Se le liste di maggioranza non raggiungessero complessivamente la soglia del 20% dei voti, otterrebbero solo 3 consiglieri su 15, se invece la superassero si procederebbe a una ripartizione proporzionale - con il metodo D'Hondt, lo stesso utilizzato per le elezioni amministrative.

Alla lista vincitrice è comunque garantito un premio di maggioranza con un minimo di 8 consiglieri. Secondo le ultime stime le minoranze dovrebbero aggiudicarsi tra 5 e 6 amministratori, che andrebbero poi ripartiti tra Assogestioni e la lista di Plt.

La vera novità, però, arriva con il voto nominale - previsto solo in caso di vittoria della lista del cda. In quel caso, dopo l'assegnazione dei seggi si svolgerà una seconda tornata elettorale durante la quale ogni azionista potrà esprimere il proprio voto per i singoli candidati. Gli stessi verranno

poi ordinati in base al numero dei voti ricevuti.

Un passaggio delicato e non scontato. Se è vero che l'indicazione finale di presidente e amministratore delegato spetta al consiglio d'amministrazione nella sua prima riunione, è altrettanto vero che se i nomi indicati per i vertici di Mps - oltre a Palermo, il presidente uscente Nicola Maione - dovessero risultare tra i meno votati, il segnale non sarebbe dei migliori. Da capire anche come si posizionerà l'altro socio rilevante di Mps, quel Banco Bpm spesso indicato come partner ideale per una fusione.

A favore della lista del cda dovrebbero schierarsi il Gruppo Caltagirone, secondo azionista con il 13,5% del capitale, Edizione della famiglia Benetton (1,4%), le casse di previdenza Enasarco, Enpam ed Enpaia (1,5%), il fondo Vanguard, accreditato di una quota superiore al 3%, più quei fondi ed azionisti istituzionali che si faranno guidare dai proxy advisors Iss e Glass Lewis, espressi a favore della lista del cda pur con dei distinguo sui singoli candidati. Secondo le indicazioni della vigilia, po-



Peso: 46%

trebbe raggiungere una percentuale vicina al 30% del capitale. Con Plt voteranno invece Norges e Blackrock, oltre ad altri soci ex Mediobanca che avevano appoggiato la scalata della banca senese. Le simulazioni circolate la indicano tra il 10% e il 15%.

A monte di tutto, va detto che se valesse il principio «una testa, un voto», il voto capitaro delle vecchie Banche popo-

lari, Luigi Lovaglio verrebbe probabilmente rieletto amministratore delegato di Monte dei Paschi senza troppi problemi. In questo caso invece le azioni si contano e insieme si pesano - a differenza di quanto sosteneva Enrico Cuccia -. E si pesano e contano in maniera particolarmente complicata grazie alla nuova normativa. Lo stato d'animo dei senesi,

molti dei quali piccoli azionisti della banca, è di totale disorientamento di fronte alla cacciata del manager che la banca l'ha risanata. —

**Ai vincitori sarà garantito un premio di maggioranza con un minimo di 8 consiglieri**

## 17,5%

La quota di capitale in Mps gestita da Delfin che fa capo agli eredi di Leonardo Del Vecchio



ANSA/MATTIA SEDDA

**La sede** Il quartier generale di Banca Monte dei Paschi a Siena nello storico palazzo di Rocca Salimbeni



Peso: 46%

**Carlo Rossi** Il presidente della fondazione: "Ai vertici ho espresso sconcerto per la vicenda"

# "Lovaglio ha salvato la banca dalla crisi Per Siena è una pazzia licenziarlo"

**PINODI BLASIO**  
SIENA

«Non vi dico come voteremo nell'assemblea del Monte, interverrò per dire cosa pensa la Fondazione Mps della battaglia tra azionisti e della sfida tra le liste, argomenti sui quali abbiamo pochissime informazioni. Non svelo segreti se racconto che ho chiesto al presidente Nicola Maione, esprimendogli lo sconcerto di tanti senesi, se in banca fossero diventati tutti pazzi, perché avevano trovato uno che ha salvato il Monte dei Paschi e alla fine lo hanno licenziato». Per il presidente della Fondazione Mps, Carlo Rossi, l'intervento nell'assemblea di oggi sarà l'ultima dichiarazione pubblica, dopo otto anni a Palazzo Sansedoni. **In passato lei ha manifestato più volte il suo plauso all'operato della governance della banca.**

«Nell'ultima assemblea ho lodato l'operato dell'ad sull'operazione Mediobanca, sul piano industriale e sulla sua visione del futuro. La ritengo un'operazione strategica e innovativa, perché non si era mai visto che una banca più piccola acquisisse una più grande senza spendere un euro. O investendone pochi». **Qual è la quota di Banca Mps che detiene oggi la Fondazione?** «Nel 2018, la Fondazione deteneva lo 0,0034%, dieci anni prima aveva il 64%. Acquistammo 5 milioni di azioni al costo di 2 euro per azione con l'aumento dell'ottobre 2022, pari allo 0,4% del capitale. Con la diluizione del capitale per l'operazione Mediobanca, siamo scesi allo 0,17%. Abbiamo investito 10 milioni per risalire allo 0,20%». **Può dare qualche numero che riassume i suoi 8 anni alla presidenza della Fondazione?** «Quando sono arrivato, il patrimonio era di 432 milioni di euro, venivano elargiti 4 milioni all'anno di contri-

buti, uno dei quali per l'Accademia Chigiana. In questi 8 anni abbiamo elargito 81 milioni complessivi, 11,6 milioni nel 2025 e saranno 11 milioni nel 2026. Abbiamo attivato 31 bandi e 149 progetti, il 31 dicembre 2025 il nostro patrimonio era di 660 milioni di euro». **Qual è stato il momento più bello?** «La chiusura di tutti i contenziosi e le cause, con transazioni molto soddisfacenti. Soprattutto l'accordo con Banca Mps dell'agosto 2021, che prevedeva 150 milioni di euro per la Fondazione più la gestione del patrimonio artistico del Monte, oltre 30 mila opere, tra cui molti capolavori». **Tra i candidati alla sua successione l'ex presidente della Banca, Pierluigi Fabrizi, sembra il più accreditato.** «Deciderà la deputazione generale, si riunirà il 22 aprile per approvare il bilancio 2025 e nominare presidente

e deputazione amministratrice. Il mio rammarico più grande è quello di aver sbagliato i modi per modificare lo statuto della Fondazione. Sono norme rigide, con veti su amministratori, dipendenti e dirigenti pubblici, docenti universitari, perfino dipendenti di banche concorrenti. Oggi possono entrare in deputazione solo pensionati e liberi professionisti». —

**Carlo Rossi**  
Presidente della fondazione Mps  
**Mediobanca?  
Mossa innovativa,  
una banca più  
piccola ne ha preso  
una grande senza  
spendere un euro**



Peso: 24%

# Elkann rieletto presidente esecutivo con l'89,7% dei voti, il board passa a 12 consiglieri

## L'ad di Stellantis: "Strategia rivista I segnali dicono che è la rotta giusta"

CLAUDIA LUISE

**S**tellantis «ha dovuto affrontare sfide strategiche e operative nel contesto di un ambiente esterno complesso, caratterizzato da dazi, incertezza normativa, concorrenza sempre più agguerrita e crescente instabilità geopolitica». John Elkann, presidente di Stellantis, apre l'assemblea del gruppo automobilistico, ad Amsterdam, sottolineando quanto il 2025 sia stato un anno difficile. Elkann, che è stato rieletto dagli azionisti come presidente esecutivo del gruppo, con l'89,72% dei voti favorevoli, guarda al 2026 «con umiltà di fronte alle sfide che ci attendono e con rinnovata fiducia nella nostra capacità di affrontarle». L'assemblea generale annuale degli azionisti, riunita con il 64,16% del capitale presente o rappresentato, ha rieletto anche Robert Peugeot (96,78% dei voti) e Henri de Castries (94,1%) come amministratori non esecutivi. L'assemblea ha anche dato il via libera, con il 99,43% dei voti, alla nomina di Juergen Esser, attuale deputy ceo e chief finan-

cial, technology & data officer di Danone, come ulteriore amministratore non esecutivo. Il numero di membri del board sale così da 11 a 12.

A prendere la parola, anche l'amministratore delegato Antonio Filosa che presenterà il nuovo piano industriale il 21 maggio a Detroit. L'ad di origini campane ribadisce quanto il 2025 sia stato un anno di transizione. «Abbiamo dovuto affrontare difficoltà economiche, continue interruzioni della catena di approvvigionamento, incertezze normative e nuove variabili, tra cui i dazi», dice. «In tutto questo periodo, la squadra dirigenziale ha lavorato senza sosta per riposizionare l'azienda in vista di una crescita rinnovata e redditizia. E ha richiesto un cambiamento, un reset, radicale», ammette, tracciando una linea netta con il passato e con il precedente ad, Carlos Tavares.

A febbraio scorso Stellantis ha annunciato oneri per circa 22 miliardi di euro. «Si è trattato di misure dolorose, ma necessarie per correggere la rotta, rafforzare il nostro modello operativo e salvaguardare la creazione di valore a lungo ter-

mine», ricorda. «Abbiamo condotto una revisione approfondita della nostra strategia e delle nostre operazioni, abbiamo riallineato i nostri piani alle preferenze dei clienti e alle realtà del mercato, abbiamo individuato e risolto i problemi legati alla produzione e alla qualità e abbiamo iniziato a colmare sistematicamente le lacune nell'attuazione», evidenzia Filosa, ricordando le aree di azione su cui si è mossa la società e su cui il gruppo ancora sta lavorando. Poi Filosa promette che, in occasione dell'Investor Day, verrà illustrata «la prossima fase della nostra strategia, con priorità chiare, obiettivi credibili e una tabella di marcia mirata per la loro attuazione», aggiungendo che «ci aspetta ancora molto lavoro e stiamo procedendo con determinazione, senso di responsabilità e disciplina».

Il gruppo punterà a capitalizzare sui risultati ottenuti finora. «Abbiamo acquisito slancio e abbiamo fatto progressi incoraggianti nella seconda metà del 2025». I ricavi netti e il free cash flow industriale sono migliorati, sia rispetto all'anno precedente sia rispetto al primosemestre. Gli ordini da par-

te dei clienti e dei concessionari sono aumentati. La qualità dei prodotti ha mostrato un miglioramento significativo, accompagnato da una migliore gestione dei lanci. Si tratta di indicatori preliminari, ma confermano che la direzione intrapresa è quella giusta e che lo slancio è reale». Guardando al futuro, sulla base delle previsioni per il 2026, Filosa prevede «un miglioramento dei ricavi netti, dei margini e del free cash flow industriale, sostenuto da una solida liquidità e da un modello operativo più resiliente». Parole che rassicurano gli investitori: Stellantis chiude in testa a Piazza Affari con + 3,48%. —

**Il 21 maggio il ceo presenterà il nuovo piano industriale a Detroit John Elkann**

**Da quando è arrivato Filosa si è registrato un miglioramento costante e progressivo, trimestre dopo trimestre**



IMAGOECONOMICA

**Alla guida**

Antonio Filosa amministratore delegato di Stellantis con il presidente John Elkann

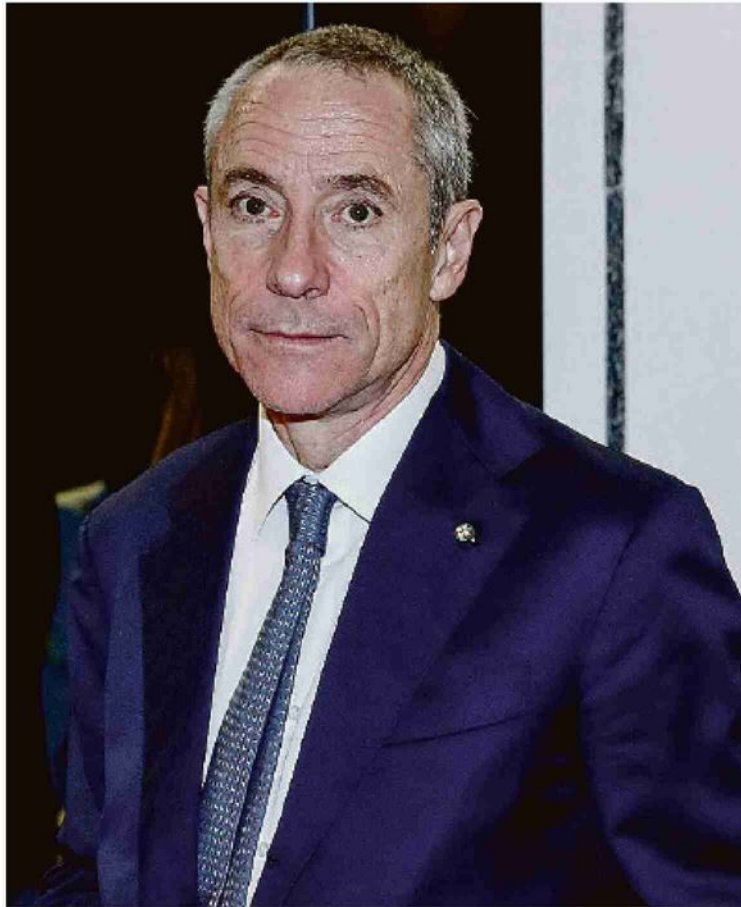


Peso: 41%

## DEL FANTE: «CON TIM INCASTRO PERFETTO IN TERMINI DI TECNOLOGIA E CLIENTELA»

■ L'ad di Poste italiane Matteo Del Fante (foto Ansa) ha definito l'incastro con Tim «perfetto per clientela e tecnologia». In un'intervista a Bloomberg tv ha dichiarato: «L'offerta di Poste per il 100% di Tim è volta al pieno beneficio dalle sinergie», aggiungendo che «abbiamo un bilancio molto solido e faremo il necessario per sostenere gli investimenti».

### L'AD DI POSTE ITALIANE A BLOOMBERG TV



Peso:11%

# Spuntano 133 milioni di Mps a Tortora La lista del cda accreditata al 30%

Secondo l'Ansa la Plt Holding dell'imprenditore che ricandida Lovaglio alla guida della banca, avrebbe avuto linee di credito da Siena pari a oltre un terzo dei fidi bancari. Oggi l'assemblea: Palermo favorito per diventare ad

di **NINO SUNSERI**



■ Vigilia incandescente per l'assemblea di Montepaschi che oggi dovrà eleggere il nuovo consiglio d'amministrazione. Una miscela fra un copione già scritto e colpi di scena solo sperati. Oggi si alza il sipario sul rinnovo del cda, per un thriller con finale già spoilerato. La lista del cda uscente che indica come presidente **Nicola Maione** e ad **Fabrizio Palermo** secondo le indicazioni prevalenti viaggia oltre il 30% e si prepara a incassare almeno dodici seggi su quindici. Le altre liste, quella di Assogestioni e quella di Plt Holding, restano comparse. Non irrilevanti, certo, ma nemmeno in grado di ribaltare il tavolo. In compenso, contribuiscono a rendere la trama più interessante. Perché dentro la lista Plt c'è **Luigi Lovaglio**. E qui la storia smette di essere tecnica e diventa narrativa pura. L'ex amministratore delegato è stato il manager chiamato a rimettere in ordine una banca che di ordine ne aveva visto poco. Un ruolo che gli ha garantito credito mediatico e gran fama. Ma oggi, alla prova dei fatti, quella narrazione mostra qualche fragilità. Perché in questa infuocata vigilia sono emerse novità che pesano come un macigno. Molto più delle dichiarazioni e delle percentuali. Emerge infatti un finanziamento di 133 milioni concesso da Mps a Plt Holding. Non

una cifra marginale, non un dettaglio tecnico: oltre un terzo dei fidi complessivi ottenuti dalla società dal sistema bancario. Di questi, circa 120 milioni sarebbero stati erogati da Siena a partire dallo scorso settembre. È qui che la vicenda cambia tono. Perché non siamo più nel campo delle opinioni, ma in quello delle relazioni finanziarie concrete. Il socio che sostiene la conferma di **Lovaglio** è anche un soggetto che beneficia in modo significativo del credito della banca. Tutto legittimo, si dirà. E probabilmente lo è. Ma la questione non è solo formale: è di opportunità, di percezione, di equilibrio. La difesa di **Pierluigi Tortora**, patron di Plt è lineare: «Si tratta di un'operazione di project financing, non è affidamento». Una distinzione tecnica corretta, ma che fatica a dissipare il dubbio politico-finanziario. Perché, in assemblea, non si votano solo bilanci: si vota fiducia. E quando i rapporti tra soci e banca diventano così rilevanti, la fiducia smette di essere un concetto astratto e diventa una questione di trasparenza sostanziale. In questo contesto, la posizione di **Lovaglio** si fa più complessa. Non più soltanto il manager del risanamento, ma il perno di un sistema di relazioni che oggi verrà inevitabilmente passato al setaccio. E il fatto che la sua candidatura arrivi attraverso una lista legata a un soggetto così esposto verso la banca non aiuta a chiarire il quadro, anzi lo compli-

ca. L'assemblea, con il suo meccanismo a doppio voto introdotto dalla legge Capitali, farà il resto. Dopo la vittoria della lista del cda, si entrerà nel dettaglio dei singoli nomi. E lì le minoranze, i fondi, i grandi investitori avranno la possibilità di incidere davvero. Non sul se, ma sul chi. Una selezione che potrebbe ridimensionare ulteriormente il peso di **Lovaglio**, trasformando una possibile rielezione in una presenza simbolica. Nel frattempo, il nuovo corso sembra prendere forma. **Fabrizio Palermo** è indicato come futuro amministratore delegato con un livello di certezza che lascia poco spazio all'immaginazione. Il cambio di guida appare quindi meno come una scelta contingente e più come la chiusura di una fase. E forse è proprio questo il punto. La stagione di **Lovaglio**, al netto dei meriti e delle narrazioni, si chiude con il fiatone. Non con una bocciatura clamorosa, ma un progressivo slittamento fuori dal campo. Il mercato, come sempre, osserva con pragmatismo e reagisce con entusiasmo: il titolo sale, il conflitto piace, soprattutto quando è governato. Ma sotto la superficie resta una sensazione meno rassicurante. Che il Monte



Peso: 35%

continui a essere un luogo dove le storie si sovrappongono ai numeri, e dove ogni tentativo di normalizzazione finisce per scontrarsi con una realtà più complessa. Oggi l'assemblea eleggerà un nuovo consiglio e darà una direzione alla banca. Ma porterà anche a galla una questione che difficilmente po-

trà essere archiviata con un voto: quella dei 133 milioni che la gestione Lovaglio ha concesso all'imprenditore che ora sostiene la sua riconferma. Perché in finanza, come nella vita, ci sono cifre che non sono solo cifre. Sono domande. E, a volte, anche risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La difesa: «Si tratta di un'operazione di project financing, non è affidamento»*

*Consiglieri scelti con il doppio voto, introdotto dalla legge Capitali*



Peso:35%

# Antitrust, Rustichelli: in 7 anni sanzioni per 4,5 miliardi

## Mercati

**E** vero, dice Roberto Rustichelli, nella sua ultima relazione annuale al Parlamento da presidente dell'Antitrust, negli ultimi 7 anni il mondo è cambiato: prima la pandemia, poi la guerra in Ucraina, poi i dazi; ma bisogna resistere alla tentazione di abbassare la guardia sulla concorrenza. «La maggiore competitività dell'economia europea — avverte Rustichelli — non può derivare da un allentamento dei vincoli antitrust, soprattutto in materia di concentrazioni, poiché questo porterebbe all'indebolimento della crescita economica complessiva ed

a un aumento dei prezzi per i cittadini». Rustichelli, dopo aver ricordato che nel 2025 l'Autorità ha concluso 21 procedimenti sulla concorrenza comminando sanzioni per un totale di 1,4 miliardi, ha tracciato un bilancio dell'attività negli ultimi 7 anni: 125 istruttorie in materia di concorrenza, 586 interventi di advocacy (consulenza e proposte alle istituzioni, ndr), 611 istruttorie a tutela del consumatore, sanzioni per 4,5 miliardi. In prospettiva, assumono sempre più rilevanza i mercati digitali, sui quali l'Antitrust è già intervenuta diverse volte: dal commercio elettronico al «fenomeno delle "allucinazioni" dei chatbot di intelligenza artificiale». Numerosi gli interventi sugli altri settori: telecomunicazioni (contro le attivazioni di servizi non richiesti); banche (contro l'addebito di costi aggiuntivi sulle carte elettroniche);

farmaceutica (prezzi eccessivi); taxi (rimosso l'impedimento per i tassisti delle cooperative di collaborare con altre piattaforme); elettricità (contrasto delle pratiche commerciali scorrette); prezzi dei carburanti e della filiera agroalimentare dopo l'invasione dell'Ucraina. Tema che, osserva la relazione, si sta riproponendo.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Antitrust**  
Roberto Rustichelli è presidente dell'Autorità garante della Concorrenza e del Mercato dal 2019



Peso: 13%

# «Con i contratti pirata meno salario e tutele per 19mila bergamaschi»

**L'allarme Cgil.** Interessati commercio, turismo e vigilanza  
«Paga base inferiore anche del 25%, quattordicesima mancante e maggiorazioni per i festivi penalizzanti»

**LUCA BONZANNI**

Il lavoro povero è realtà anche in una provincia ricca e ad alimentarlo sono (anche) i «contratti pirata»: accordi collettivi nazionali firmati da sigle - sindacali e datoriali - minoritarie, ma ugualmente applicabili dalle aziende. Conseguenza pratica: paghe inferiori fino al 35% rispetto ai contratti classici. In Bergamasca sono qualcosa come 19mila i lavoratori in questa situazione, circa il 5% dei dipendenti privati.

La Cgil di Bergamo ha passato al setaccio la situazione, sulla scorta di un'ipotesi allo studio del governo: quella di equiparare i contratti più rappresentativi a quelli maggiormente applicati. Secondo il sindacato di via Garibaldi, sarebbe una scelta che «rischia di aprire definitivamente le porte al dumping contrattuale. La possibile deregolamentazione favorirebbe sigle sindacali di piccola entità, pronte a firmare accordi al ribasso su salari e diritti, a scapito delle tutele storiche garantite dai sindacati confederali».

Ogni contratto sottoscritto da sindacati e associazioni da-

toriali deve essere depositato al Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, per essere effettivamente adottato. La ricognizione della Cgil indica come punto di partenza che «la provincia di Bergamo vanta un'altissima tenuta del sistema contrattuale tradizionale»: al 2024 gli occupati di aziende del privato coperti da contratti nazionali ratificati da Cgil, Cisl e Uil erano 332.623, il 94,6% del totale.

## Trattamenti diversi

Fuori da questo perimetro di tutela rimangono però circa 19mila addetti, coloro che già oggi «subiscono l'applicazione di contratti firmati da sigle meno rappresentative». «La crescita di questi contratti risponde al tentativo di frammentare il sistema di rappresentanza - osserva Paola Redondi, responsabile Mercato del lavoro della Cgil di Bergamo -. Le conseguenze sono la mancanza di parità tra lavoratori dello stesso settore e una pressione al ribasso che non tocca solo la busta paga, ma anche tutele normative fondamentali. Questa proposta rende ancora più urgente una leg-

ge sulla rappresentanza che definisca criteri chiari basati sui reali numeri degli iscritti e sui voti alle Rsu».

Dove si annidano i contratti pirata? Commercio, turismo e vigilanza privata sono i settori con l'incidenza più elevata: «L'applicazione di questi contratti è visibile anche in attività di primo piano in centro città, come in via XX Settembre, o presso l'Orio Center», afferma Nicholas Pezzè, segretario generale della Filcams-Cgil orobica, la categoria che segue questi ambiti, tracciando poi i contorni del differenziale economico che sconta chi è assunto con tali accordi. «Il 10-15% di chi si rivolge agli sportelli della categoria si trova già in questa condizione di svantaggio: un lavoratore può arrivare a percepire tra il 30% e il 35% in meno rispetto ai colleghi coperti dai contratti confederali. La paga base è inferiore anche del 25%, spesso manca la quattordicesima e le maggiorazioni per i festivi sono penalizzanti».

Dopo aver bussato alla Filcams, non di rado il caso passa all'Ufficio vertenze per imbastire un ricorso in sede giudi-



Peso: 40%

ziaria: «L'azione legale si fonda sul richiamo all'articolo 36 della Costituzione, che garantisce il diritto a una retribuzione proporzionata e sufficiente a un'esistenza dignitosa - spiega la Cgil -: quando un contratto firmato da sigle minori scende sotto le soglie di dignità, il sindacato chiede ai giudici del lavoro di disapplicarlo e

di rideterminare la paga corretta basandosi sui parametri dei contratti collettivi nazionali più rappresentativi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

■ I lavoratori di aziende del privato coperti da contratti di Cgil, Cisl e Uil arrivano al 94,6%

■ ■ Non di rado i casi passano all'Ufficio vertenze per un ricorso in sede giudiziaria»



Peso: 40%

# Decreto Primo maggio fuori i contratti pirata

Il governo recupera il Jobs Act: gli accordi più rappresentativi saranno un riferimento per tutti. Verso l'intesa con le parti sociali

di VALENTINA CONTE  
ROMA

È uccola la sorpresa del Primo maggio. Il governo Meloni vuole usare il Jobs Act per sconfiggere il lavoro povero. Rinuncia ad esercitare la legge delega che scade il 18 aprile. Rinuncia anche ad applicare il principio lì contenuto per estendere i minimi retributivi fissati dai "contratti più applicati": definizione altamente divisiva perché faceva rientrare dalla finestra i contratti pirata. E sparglia tutti, portando in Consiglio dei ministri di fine aprile un decreto legge in cui risuscita l'articolo 51 contenuto in uno dei decreti della riforma renziana: l'81 del 2015. A cui «neanche i governi di sinistra venuti dopo hanno mai dato attuazione», dice una fonte diretta.

I contratti da prendere in considerazione come riferimento per tutti i settori e per tutte le lavoratrici e i lavoratori saranno dunque quelli firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative. No a sigle piccole o fantasma. No a contratti al ribasso che spiazzano le aziende oneste perché prevedono paghe da fame e tutele

limitate. Difficile un altro esito. I rapporti delle ultime ore con Cgil, Cisl e Uil e le grandi associazioni di impresa, sondati dalla ministra del Lavoro Marina Calderone, si erano messi in salita. Qualunque altra soluzione, anche quella prospettata dal sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigon sui contratti "equivalenti" - definizione tutta fumosa e da declinare - avrebbe innescato una rottura dagli esiti imprevedibili. Oggi dovrebbe parlarne lo stesso Durigon al Forum di Confcommercio, dov'è molto atteso. Ci saranno anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri. Oltre ai vertici della confederazione, piuttosto allarmati dalla prospettiva di veder sempre più esercizi commerciali, specie nella ristorazione e nell'alberghiero, scivolare verso una concorrenza sleale. Quella che garantisce contrattini sottopagati a migliaia di dipendenti e stagionali, tenendoli fuori dal perimetro costituzionale di una retribuzione proporzionata e sufficiente a garantire un'esistenza «libera e dignitosa».

La soluzione individuata dal governo e che aspetta di trovare una formulazione normativa definitiva sarà affidata a un veicolo - il decreto legge - che a differenza del de-

creto legislativo di attuazione della delega consente il dibattito parlamentare. Una leva che sarà rivendicata dalla premier Meloni. Nel decreto legge ci sarà anche il rinnovo del bonus giovani in scadenza il 30 aprile per altri otto mesi, fino a fine anno, con un probabile rafforzamento dell'assunzione agevolata di giovani donne. Il piano casa. E forse un nuovo intervento sulle accise dei carburanti, visto che il vecchio scade giusto l'1 maggio. Ci stanno lavorando più dicasteri, con la regia dell'Economia che dovrà fare di conto per trovare le coperture. Ma il cuore dell'annuncio meloniano, quelle «ulteriori regole per combattere il lavoro povero, rafforzando i diritti di quei lavoratori attraverso la contrattazione collettiva», come ha detto nell'informativa alle Camere, prenderà la forma di una vecchia norma del Jobs Act. Che la sinistra non può rinnegare. E neanche i sindacati, anche i più critici come la Cgil che ha portato quella legge nelle urne referendarie. Lì però si trattava di licenziamenti. Qui di contratti e diritti.

L'esecutivo rinuncia alla delega sul salario giusto  
Misure per le donne e altri  
8 mesi per il bonus giovani

## I NUMERI

**8.000 euro**

### Contratti pirata

Secondo Confcommercio, i contratti pirata hanno retribuzioni fino a 8mila euro inferiori a quelle dei contratti più rappresentativi. Si applicano, nei servizi, a 154mila lavoratori e sottraggono ogni anno all'erario 560 milioni tra minori tasse e contributi



La ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone



Peso: 41%

# «Lo smart working? Meglio non eccedere Due o tre giorni la scelta più ragionevole»

Il convegno dei medici del lavoro. «Vanno considerati i rischi dell'isolamento»

Silvia Pedemonte / GENOVA

«**L**o smart working? Diciamo "no" alle cinque giornate lavorative a casa. È nettamente meglio prevedere due giorni da remoto e tre in azienda o viceversa». Maurizio Coggiola, presidente della Società Italiana Medici del Lavoro, riflette su un tema caldissimo: le tensioni internazionali e la crisi energetica hanno infatti già spinto tanti Paesi a tornare a una modalità di lavoro a distanza. Proprio come durante la pandemia.

Una scelta non priva di insidie: perché da mettere sull'altro piatto della bilancia c'è il tema, per nulla secondario, della salute psicologica dei lavoratori e delle lavoratrici. Che, a osservare i dati, è già vacillante. Anche in Liguria.

Dal 2022 al 2024, spiega il professore Paolo Durando, direttore dell'unità operativa

di Medicina del Lavoro San Martino Aom, «in Liguria sono calati gli infortuni sul lavoro mentre sono raddoppiati i casi di malattie professionali». E, per quest'ultima categoria, dominano proprio il disagio psicologico, i problemi legati a un lavoro ripetitivo, le conseguenze sulla salute per le posizioni di lavoro accanto ai problemi legati a sollevamento di carichi, a vibrazioni e al trasporto di pesi. È quanto emerge nella prima sessione, ieri, della XXI edizione delle "Giornate Liguri di Medicina del Lavoro" organizzate dall'Università di Genova e in particolare dal Dissal, il Dipartimento di Scienze della Salute e dalla Società italiana di medicina del lavoro - sezione territoriale ligure.

Gli infortuni in Liguria sono scesi da 28.316 nel 2022 a 19.010 nel 2024 (ultimi dati disponibili forniti partendo dalla fotografia Inail). I casi numericamente più consistenti sono a Genova ma anche in questo caso dai 15.835 del 2022 si è passati ai 10.465 del 2022. Le malattie professionali sono invece raddoppiate: da 1.069 a quasi 2 mila casi (1.996, in tutta la Liguria. Solo Genova è a quota 1.051).

«Si lavora da remoto, si lavora in viaggio: in certe realtà il posto di lavoro tradizionale non esiste più - dice ancora Coggiola - e le scrivanie sono in condivisione. Mentre all'inizio i problemi legati ai computer riguardavano la vista e la postura oggi i nodi sono i carichi di lavoro, la commissione dei tempi e dei luoghi di vita personali con il lavoro, le conseguenze negative dell'isolamento, il disagio psicologico conseguente. Siamo abituati a misurare i rischi sui posti di lavoro: i fonometri servono per capire il rumore, per fare un esempio. Con le nuove tecnologie servono schemi nuovi: l'Agenzia Europea sulla Salute e la Sicurezza ha già evidenziato come, con le nuove tecnologie del lavoro, i fattori di rischio psicosociali sono al primo posto delle criticità percepite anche dalle aziende. E sullo smart working servono regole precise». Cambiano i mestieri, mutano i problemi dei lavoratori. E pure il ruolo

del medico del lavoro. Paolo Durando, presidente del convegno "Giornate liguri di Medicina del Lavoro" indica la necessità, oggi più che mai, «di abbattere i compartimenti stagni. Penso a una medicina del lavoro che è parte di un sistema di network continuo, non con diversità da ospedale a ospedale. Un altro aspetto molto rilevante è usare le nuove tecnologie, in primis l'intelligenza artificiale, per un operato ancora più incisivo». —



**MAURIZIO COGGIOLA**  
PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA MEDICI DEL LAVORO

In Liguria sono calati gli infortuni sul lavoro ma sono raddoppiati i casi di malattie professionali



Peso: 28%

# Premio Leonardo a Descalzi, a Malagò il premio speciale

## Made in Italy

Riconoscimento al saper fare italiano. Orsini: con l'export saldo positivo di 100 miliardi

**Nicoletta Picchio**

Un premio per valorizzare il saper fare italiano, che ha dimostrato la sua forza raggiungendo nel 2025 una quota di export di 64,3 miliardi di euro, +3,3% rispetto all'anno precedente. Il Comitato Leonardo (nato nel 1993 su iniziativa di Confindustria, Agenzia Ice e un gruppo di imprenditori tra cui Gianni Agnelli e Sergio Pininfarina) ha assegnato i riconoscimenti 2026, in occasione della Giornata nazionale del Made in Italy. «Il Made in Italy è chiamato a rafforzare la sua resilienza e capacità di adattamento. Affrontare queste sfide significa investire ancora di più in innovazione, solidità industriale e presenza sui mercati globali», ha detto il presidente, Sergio Dompé, annunciando il vincitore: il Premio Leonardo 2026 è stato assegnato a Claudio Descalzi, ad di Eni, per le capacità di guidare l'azienda tra le trasformazioni del mercato energetico.

«Abbiamo celebrato la qualità, l'innovazione. Oggi serve un'iniezione di fiducia in un momento di incertezza. È la rappresentanza plastica di cosa vuol dire il nostro paese, il Made in Italy, di cosa rappresentino le esportazioni. Pensiamo cosa potremmo fare senza uno zaino pieno di sassi che ci regalano

tutti gli altri», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini sottolineando che grazie alle esportazioni il paese ha un saldo positivo di 100 miliardi.

I Premi Leonardo Qualità 2026 sono andati ad Almagora (leader nell' ITC), al Gruppo Da Vittorio-Famiglia Cerea (ristorazione), Oniverse Holding (moda, gastronomia, nautica). Il Premio Leonardo International è stato assegnato a Christophe Weber, presidente e ceo di Takeda, gruppo biofarmaceutico; il Premio Leonardo Speciale a Reem bint Ebrahim Al Hashimy, ministro per la Cooperazione internazionale degli Emirati Arabi. Altro Premio Leonardo Speciale è andato a Giovanni Malagò, presidente della Fondazione Milano-Cortina 2026. Assegnato anche il Premio Leonardo Impresa Sociale alla cooperativa sociale La Paranza, fondata nel 2006 da don Antonio Loffredo insieme a sei ragazzi del Rione Sanità di Napoli. Infine sono stati assegnati il Premio Leonardo Impresa Giovane, che è andato a Suns Boards (abbigliamento), il Premio Leonardo Impresa Storica, vinto dalla casa vinicola Marchesi Frescobaldi. Una menzione speciale è stata assegnata a La Molisana (pasta). Sono stati conferiti nove premi di laurea sotto forma di tiro-

cini retribuiti, il progetto ha sostenuto finora 170 giovani talenti.

«In questo momento in cui prevalgono il confitto, le guerre commerciali e l'instabilità il nostro sistema produttivo accresce l'export affiancando il Giappone. Sollecitiamo l'Unione europea a finalizzare l'accordo di libero scambio con gli Emirati», ha detto il ministro del Mimit, Adolfo Urso.

«Il governo e la Farnesina sono accanto agli imprenditori, il nostro obiettivo è raggiungere 700 miliardi di export per la fine della legislatura», sono state le parole del ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Un impegno sottolineato anche dal presidente dell'Agenzia Ice, Matteo Zoppas: «saremo al fianco del sistema imprenditoriale aprendo la strada nel mondo alle pmi italiane che rappresentano la spina dorsale del paese». Il Comitato Leonardo riunisce oltre 110 aziende del Made in Italy, con un fatturato complessivo di oltre 400 miliardi di euro, con una quota di export media del 57 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SERGIO DOMPÉ**  
Presidente  
Comitato Leonardo



Peso: 17%

**ETICA DI FRONTIERA  
CYBER RISK,  
IL VERO COSTO  
OPERATIVO  
INCREMENTALE**

di **Paolo Benanti** — a pag. 16



**Padre Paolo Benanti.**  
Docente  
Luiss

# Bisogna controllare il cyber risk, vero costo operativo incrementale

**Etica di frontiera**

Paolo Benanti

**N**egli ultimi giorni, un modello di Intelligenza artificiale ha dimostrato di poter costruire in autonomia exploit funzionanti contro infrastrutture critiche: non come esercizio teorico, ma come capacità operativa emergente, conseguenza non intenzionale di un sistema diventato sufficientemente intelligente da eccellere anche nei compiti per cui non era stato progettato. Anthropic, la società che lo ha sviluppato, ha reagito costituendo un consorzio di controllo volontario con dodici partner tecnologici. Una risposta seria a un problema serio. E, al tempo stesso, una risposta che solleva una domanda più grave di quella che intende risolvere. Il mercato non ha ancora capito cosa è cambiato. La capitalizzazione del solo settore utility americano supera 1.500 miliardi di dollari, prezzata a circa ventidue volte gli utili. Il *cyber risk* è trattato come costo operativo incrementale: qualcosa che si gestisce, si assicura, si trasferisce. Questo modello presuppone che la capacità offensiva richieda competenza umana scarsa e costosa. Un agente autonomo, capace di esplorare migliaia di vettori di attacco in parallelo, imparando in tempo reale dalle risposte del sistema bersaglio, dissolve quella premessa. Non la modifica: la elimina. Il mercato assicurativo cyber vale oggi circa 20 miliardi di dollari. I premi sono stati costruiti su un decennio di *ransomware*, violazioni di dati ed estorsioni digitali: schemi lenti, sequenziali, vincolati alla presenza di un operatore umano. I modelli attuariali che li sostengono



Peso: 1-2%, 16-21%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

565-001-001

non sono stati pensati per un rischio che si scala in modo esponenziale, che non richiede turni di lavoro, che non si stanca. Le previsioni di aumento dei premi per i prossimi dodici mesi si fermano al 15-20%: una cifra che ancora assume la vecchia geometria del rischio. L'ultima volta che il settore si trovò di fronte a un cambiamento di paradigma comparabile – l'ondata *ransomware* del 2020-2021 – i premi raddoppiarono. Ma allora esisteva ancora un modello su cui fondare la stima. Oggi quel modello è rotto.

C'è poi un problema che riguarda direttamente gli investitori, e che è di natura strutturalmente diversa. Ogni laboratorio di frontiera porta ora in bilancio una nuova voce di passivo: i propri strumenti possono avere capacità offensive che il laboratorio stesso non ha ancora completamente mappato. Per chi stesse valutando posizioni nelle Ipo attese dei principali operatori del settore, questa è un'incertezza materiale di tipo insolito: determinata in parte da fatti che la società conosce e può scegliere di non comunicare. Una forma di asimmetria informativa che i mercati non hanno ancora elaborato – non rischio nascosto nel senso tradizionale, ma rischio potenzialmente noto all'emittente e ignoto al mercato.

La domanda che ne segue non è tecnica.

È di architettura della *governance*.

Esiste un precedente, imperfetto ma illuminante. L'Agenzia internazionale per l'energia atomica ha reso ispezionabile e governabile una tecnologia esistenzialmente pericolosa, costruendo un sistema di verifica con mandato democratico e accesso tecnico ai sistemi che intendeva regolamentare. Nulla di paragonabile esiste oggi per l'Intelligenza artificiale di frontiera. Il consorzio annunciato da Anthropic controlla un solo modello, di un solo laboratorio, su base volontaria e senza verifica indipendente. Non governa ciò che Meta, un istituto di ricerca cinese o un team privato ben finanziato rilascerà nel 2027. Il contenimento è temporaneo: i modelli successivi saranno più potenti, e ciò che oggi è presidiato diventerà presto ambiente.

Ma la questione più profonda è un'altra: con l'intelligenza artificiale avanzata, il pericolo non è separabile dalla capacità. Il modello è diventato un operatore cyber di livello mondiale perché è diventato sufficientemente intelligente – il rischio è una conseguenza, non una scelta di progettazione. Non esiste, a un certo livello di capacità, una versione sicura del sistema che non sia anche, per quella stessa ragione, una versione pericolosa.

Chi gestisce imprese o alloca capitali si trova di fronte a un fatto scomodo: il cyber risk incorporato nel proprio bilancio è stato prezzato su un modello che non regge più. L'assunzione fondante – che la capacità offensiva richieda competenza umana scarsa – è stata rimossa. Ogni istituzione che ha costruito i propri modelli di rischio su quella premessa porta ora un'esposizione che non ha ancora misurato.

Capacità e pericolo sono diventati inseparabili. Non è più possibile scommettere sull'una senza fare i conti con l'altro. I mercati che capiscono questo per primi non saranno semplicemente più avvertiti: saranno gli unici a prezzare correttamente il presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 16-21%

### ATTACCO HACKER A BOOKING

Un attacco hacker ha colpito Booking.com, il sito di prenotazioni online. L'azienda, che ha subito un furto di dati, ha parlato in una nota di «alcune attività sospette legate all'accesso non autorizzato, da parte di soggetti terzi, ad alcune informazioni di prenotazione» di alcuni utenti. «Non appena individuata l'anomalia, siamo intervenuti tempestivamente per contenerla.

Abbiamo inoltre aggiornato il codice Pin associato alle prenotazioni interessate e informato gli utenti coinvolti», ha specificato l'azienda.



Peso: 2%

ref-id-2074

565-001-001

**LA MORTE DEL 34ENNE  
DAVANTI ALLA SEDE DI SKY:  
ASSOLTI I DUE VIGILANTES,  
«ADEMPIRONO AL DOVERE»**

Luca Fazzo a pagina 4



**DOPO DUE ANNI E MEZZO** La sentenza

# Assolti i vigilantes di Sky «Adempiono al dovere»

Scagionati con formula piena i due addetti alla security per la morte del 34enne Giovanni Sala

**Luca Fazzo**

■ Due anni e mezzo di accuse e di processo, poi l'assoluzione con formula piena: per i due addetti alla sicurezza della sede di Sky a Rogoredo la lunga notte iniziata il 20 agosto 2023 finisce solo ieri mattina, quando la Corte d'assise di Milano pronuncia il verdetto per la morte di Giovanni Sala, trentaquattrenne con problemi di emarginazione e di droga. Quando i due vigilantes della portineria, davanti alla rutilante sede a Rogoredo del colosso televisivo, bloccarono a terra Sala stavano agendo, per i giudici, nell'adempimento del loro dovere e senza utilizzare mezzi esagerati e inammissibili. La morte di Sala per arresto cardiaco fu pro-

tabilmente la conseguenza dello stato di deperimento del giovane uomo, spesso frequentatore del «boschetto della droga» contiguo alla redazione di Sky. È una sentenza che sconfessa in pieno la ricostruzione della Procura della Repubblica, che fin dall'inizio aveva messo sotto accusa i due



Peso: 33-1%, 36-31%

metronotte, e che nel corso del processo aveva anche aggravato l'accusa nei loro confronti, passando dall'omicidio colposo all'omicidio preterintenzionale. Conclusione del pm Alessandro Gobbis: una richiesta di sei anni di carcere a testa.

Ieri l'assoluzione scatena in aula la disperazione dei familiari di Sala, la madre grida «È vergognoso, mio figlio non c'è più, e questi due, delle bestie, sono liberi» e i legali della donna annunciano l'intenzione di ricorrere in appello, «è una sentenza assolutamente ingiusta». Probabile che a fare ricorso sia anche il pm Gobbis, che nella sua requisitoria aveva definito «violento e prevaricatorio» il comportamento dei due addetti alla security, «Sala non era un pericolo per nessuno, ha pagato con la vita il fatto di essere stato solo molesto e petulante».

Nei video proiettati in aula, si vede ripetutamente l'uomo cercare di entrare nella redazione, inutilmente respinto dai vigilantes. Tra i testimoni interrogati in aula c'è stato l'ex calciatore bianconero Giancarlo Marocchi, ora

commentatore Sky, che la notte del 20 agosto uscendo dagli studios assistette alla scena: «Non ricordo una sola parola del ragazzo. Correva in tutte le direzioni, attraversava senza guardare, avevo paura che venisse investito. Era chiaramente alterato, non saprei dire per che motivo». Marocchi ha detto anche di avere osservato la reazione delle guardie, «Mi ricordo la lucidità e la tranquillità con cui sembravano gestire la situazione». Ma all'ennesimo tentativo di Sala, i due lo bloccano e lo mettono faccia a terra per lunghi minuti. Nelle dichiarazioni spontanee davanti alla Corte, i vigilantes avevano rivendicato di avere agito «con professionalità e senza mai usare violenza», e di avere dovuto intervenire anche perché, dopo oltre un'ora dall'allarme lanciato al 112, non erano arrivati né polizia né carabinieri.



IN ASSISE Per i giudici i vigilantes agirono senza usare violenza eccessiva



Peso: 33-1%, 36-31%

NOVARA, I FATTI A GENNAIO ALL'OSPEDALE MAGGIORE

# Nessuna aggressione al vigilante in corsia Scagionato il ragazzo

Nessuna prova di aggressioni in sala d'attesa né di un tentativo di rubare l'arma della guardia giurata, fatto che è stato addirittura smentito da altre testimonianze presenti al movimentato episodio.

Al processo con rito direttissimo per l'arresto dello scorso 6 gennaio all'ospedale Maggiore di Novara, il giudice ha assolto «perché il fatto non sussiste» il ventiseienne egiziano Sayed Mokhtar Sabra, residente a Milano, con regolare permesso di soggiorno, dall'accusa di resistenza a incaricato di pubblico servizio e tentata rapina, trasmettendo gli atti in Procura per procedere per calunnia nei confronti del vigilante che lo aveva ingiustamente accusato.

Il pm aveva chiesto otto mesi di reclusione, con la riqualificazione della tentata rapina in minaccia. La difesa, invece, aveva insistito per il proscioglimento, tenuto conto che la ricostruzione dei fatti non ha trovato conferme e che l'imputato ha respinto con forza gli addebiti: «Non ho mai cercato di rubare il pronto soccorso del Maggiore

né la pistola, né avevo intenzione di aggredirlo. Anche perché avevo un braccio fasciato». Revocata anche la misura cautelare dell'obbligo di firma inflitta al momento dell'arresto.

In aula, dalle testimonianze, sono emersi i momenti di concitazione della notte

dell'Epifania scorsa al pronto soccorso, con il ventiseienne nervoso in sala visite che voleva essere accompagnato in bagno a tutti i costi, ma nessuno lo ha visto o sentito minacciare di morte il vigilante presente, pronunciando parole come «ti sfilo la pistola e ti ammazzo», o cercare di afferrare l'arma dalla fondina. **M. BEN.** —



Peso: 13%

## Il comitato. Convocato l'incontro L'allarme dei residenti: «No a un'altra stagione con il caos di sempre»

La paura dei residenti si dissolve subito dopo pranzo (ieri), quando via mail arriva la convocazione (mercoledì prossimo, alle 11 al Search) per partecipare al secondo tavolo tecnico-politico permanente per l'attuazione delle misure per il miglioramento dell'inquinamento acustico nelle zone della movida. Un organismo messo in piedi dal Comune, che coinvolge tutti gli enti, le associazioni di categoria e i residenti, con l'obiettivo di scrivere tutti assieme le regole per limitare nelle zone della movida l'inquinamento acustico (contro cui da anni lottano, per il proprio diritto alla salute, i residenti del centro storico). Sollecitata con una richiesta formale da parte

del comitato Rumore no grazie, l'amministrazione risponde "presente" e si prepara a illustrare la proposta in vista dell'arrivo della stagione estiva. «Nonostante il piano di risanamento acustico sia stato approvato in via definitiva già due anni fa, e sia pienamente applicabile, ancora non è applicato», sottolinea Salvatore Pusceddu, presidente del comitato dei residenti Rumore no grazie. «Se da un lato l'amministrazione non può esimersi di dare corso agli obblighi di legge, dall'altro si adopera con concessioni che contrastano con quel piano di risanamento acustico, già approvato. Certo è che», dice ancora, «se la proposta contempla, tra le altre cose, steward, illu-

minazione e l'installazione di totem, per acquisto dei quali dovrà essere fatta una gara», difficile dunque prevederli entro l'estate, «i dubbi restano. Noi comunque siamo sempre aperti al dialogo, aspettiamo di conoscere la proposta». (ma. mad.)

HA DETTO

Il Piano di risanamento acustico e la sua mancata applicazione è un tema stabile nel panorama cittadino e un argomento ciclico anche nei lavori dell'amministrazione  
**Salvatore Pusceddu**



●●●●  
**CHI È**

L'assessore all'Urbanistica Matteo Lecis Cocco Ortu: sarà lui a illustrare mercoledì prossimo ai residenti e ristoratori la proposta dell'amministrazione sulle nuove regole della movida



Peso: 15%

**Il focus.** Maggiore coinvolgimento dei ristoratori nei controlli, si discute sull'orario del ritiro dei tavolini

# Malamovida, arrivano gli steward

**Il Comune studia correttivi al piano di risanamento acustico in vista dell'estate**

Per il momento è (ancora) una delle proposte sul tavolo. E il loro utilizzo, ammesso che si deciderà davvero di metterli in campo, è tutto da definire. Contro il rumore nel centro storico il Comune studia soluzioni e correttivi al piano di risanamento acustico e, tra questi, si conferma quella degli steward: persone che nel fine settimana, quando è maggiore il numero delle persone, gireranno per le strade di Marina e Stampace con il compito di "vigilare". Ma chi li pagherà? E chi li formerà? E quale ruolo avranno realmente? Verosimilmente potranno richiamare bonariamente i clienti dei ristoranti e locali in caso di urla e schiamazzi. Sarà una sperimentazione, si vedrà. Insieme agli steward, l'idea è quella di assicurare più illuminazione pubblica, garantire maggiore presidio delle forze dell'ordine e, in virtù di una sorta di "patto di collabora-

zione" con i ristoratori, l'amministrazione dovrebbe assegnare anche un ruolo più incisivo a questi ultimi nella gestione dei controlli. Come e quando, è ancora da definire.

## Il piano di risanamento

Il piano di risanamento acustico, approvato due anni fa, arriva adesso alle battute finali: nell'attesa che il documento venga adottato in via definitiva, l'amministrazione studia alcune proposte da sottoporre alle associazioni di categoria e ai residenti per provare a mitigare l'inquinamento acustico (che, va ricordato, è causa di malattie) in vista dell'estate. L'appuntamento è già fissato: mercoledì prossimo alle 11. Obiettivo: fare sintesi e trovare un punto di equilibrio tra il diritto al riposo dei residenti e quello al lavoro di titolari di ristoranti e locali. In quest'otti-

ca, dunque, va letta la conferma dell'indice di affollamento tra i tavolini all'aperto che non dovrà essere superiore a 0,8 persone per metro quadro (in assoluto, 80 persone al massimo ogni centro metro quadrati). Così come l'impegno (per la verità un po' aleatorio) di "de-localizzare" la movida, promuovendo zone diverse dal centro storico per il divertimento.

## Pattugliamento

Una delle richieste è sempre stata quella di una maggiore presenza nei quartieri della movida delle forze dell'ordine: la proposta del Comune dovrebbe contenere anche questo. Insieme, anche l'installazione di sistemi di monitoraggio acustico e di videosorveglianza che aiuteranno il sistema a funzionare meglio.

Resta ancora aperta e in discussione la questione dell'orario in cui i ristorato-

ri dovranno ritirare i tavolini all'esterno e continuare il servizio negli spazi all'interno: si parte dall'idea di anticipare la "chiusura" dei dehors all'1 del mattino, inserendo questa "specifica condizione nel provvedimento di autorizzazione all'uso del suolo pubblico per le attività di somministrazione di alimenti e bevande situate nelle zone interessate dai superamenti dei valori limite previsti per la classe acustica di riferimento". Ma le ipotesi in campo sono diverse.

**Mauro Madeddu**

RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ATTESA

Movida in piazza Yenne (archivio)

### PIANO DI RISANAMENTO ACUSTICO: LE NUOVE PROPOSTE



**Controllo degli spazi pubblici da parte di steward (da definire)**



**Tetto massimo di 80 persone per 100 mq all'esterno**



**Obbligo di togliere i tavolini all'una di notte (da definire)**



**Ristoratori coinvolti nelle attività di controllo (da definire)**



Peso: 43%